



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

299^a seduta pubblica
mercoledì 24 febbraio 2021

Presidenza del presidente Alberti Casellati,
indi del vice presidente Rossomando,
del vice presidente Taverna
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	103
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	111

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione.....5

Trasmissione dalla camera dei deputati.....6

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....6

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposta di modifica:

PRESIDENTE.....6, 11

RAUTI (FdI).....9

ROMEO (L-SP-PSd'Az).....10

MALAN (FIBP-UDC).....11

COMMEMORAZIONE DI FRANCO MARINI

ZANDA (PD).....11

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....13

COMMEMORAZIONE DI FRANCO MARINI

RENZI (IV-PSI).....13

DI NICOLA (M5S).....16

RIVOLTA (L-SP-PSd'Az).....18

MALAN (FIBP-UDC).....19

DE PETRIS (Misto-LeU).....20

BALBONI (FdI).....21

MARILOTTI (Europeisti-MAIE-CD).....22

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)).....23

FRANCESCHINI, ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.....24

SULLA SCOMPARSA DI ANTONIO CATRICALÀ

PRESIDENTE.....25

SULLA SCOMPARSA DI LUCA ATTANASIO E VITTORIO IACOVACCI

PRESIDENTE.....26

GOVERNO

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio e conseguente discussione:

PRESIDENTE.....27, 32, 49

DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.....27

AIMI (FIBP-UDC).....32

PELLEGRINI EMANUELE (L-SP-PSd'Az).....33

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)).....34

FANTETTI (Europeisti-MAIE-CD).....35

GARAVINI (IV-PSI).....36

URSO (FdI).....39

ALFIERI (PD).....41

RUOTOLO (Misto).....44

CRAXI (FIBP-UDC).....46

FUSCO (L-SP-PSd'Az).....47

FERRARA (M5S).....48

Comunicazioni del Ministro della salute sulle ulteriori misure per fronteggiare l'emergenza Covid-19 e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzione n. 1:

PRESIDENTE.....50, 58, 78, 97

SPERANZA, ministro della salute.....50, 78

PAGANO (FIBP-UDC).....58

DE BONIS (Europeisti-MAIE-CD).....59

MODENA (FIBP-UDC).....60

DORIA (L-SP-PSd'Az).....61

GIAMMANCO (FIBP-UDC).....63

MAUTONE (M5S).....65

DE FALCO (Europeisti-MAIE-CD).....66

SBROLLINI (IV-PSI).....68

RAMPI (PD).....69

GARNERO SANTANCHE' (FdI).....71

RONZULLI (FIBP-UDC).....72

MARIN (L-SP-PSd'Az).....74

PISANI GIUSEPPE (M5S).....76

ROMEO (L-SP-PSd'Az).....77

RUOTOLO (Misto).....78

UNTERBERGER (Aut (SVP-PATT, UV)).....78

CAUSIN (Europeisti-MAIE-CD).....80

PARENTE (IV-PSI).....81

ZAFFINI (FdI).....83

BOLDRINI (PD).....85

LAFORGIA (Misto-LeU).....87

MALAN (FIBP-UDC).....90

CANDIANI (L-SP-PSd'Az).....91

CASTELLONE (M5S).....94

PARAGONE (Misto).....96

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

GARNERO SANTANCHE' (FdI).....97

LUNESU (L-SP-PSd'Az).....98

MAUTONE (M5S).....100

BOLDRINI (PD).....100

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2021.....102

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SALUTE SULLE ULTERIORI MISURE PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA COVID-19.....103

Proposte di risoluzione nn. 1 e 2.....103

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice Craxi in sede di informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio..... 111

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 112**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** .. 119**CONGEDI E MISSIONI** 119**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione 119

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 119

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Ufficio di Presidenza..... 121

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 121

Annunzio di presentazione 122

Assegnazione..... 122

GOVERNO

Trasmissione di atti..... 125

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento 127

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti. Deferimento 128

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti..... 128

Trasmissione di documentazione. Deferimento..... 128

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti. Deferimento 128

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento 134

PETIZIONI

Annunzio..... 134

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme..... 135

Mozioni..... 135

Interrogazioni..... 149

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... 175

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... 178

Interrogazioni, da svolgere in Commissione 230

AVVISO DI RETTIFICA 232

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

NISINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo M5S ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 23 febbraio 2021 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della salute:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2021, n. 15, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di spostamenti sul territorio nazionale e per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19» (2100).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che in data 23 febbraio 2021 è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 2020, n. 183, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi, di realizzazione di collegamenti digitali, di esecuzione della decisione (EU, EURATOM) 2020/2053 del Consiglio, del 14 dicembre 2020, nonché in materia di recesso del Regno Unito dall'Unione europea. Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"» (2101).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche al calendario corrente e il calendario dei lavori fino al 2 marzo.

L'ordine del giorno della seduta di oggi prevede, dopo la commemorazione del presidente Marini, intorno alle ore 10,45, l'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio. I Gruppi potranno intervenire per dieci minuti.

Dopo la sanificazione dell'Aula, alle ore 13,30, il Ministro della salute renderà comunicazioni sulle ulteriori misure per fronteggiare l'emergenza Covid-19. I Gruppi hanno a disposizione tre ore, ripartite proporzionalmente, comprensive di interventi in discussione generale e dichiarazioni di voto.

Nella seduta di domani e, se necessario, di venerdì sarà discusso il decreto-legge proroga termini approvato dalla Camera dei deputati.

L'Assemblea tornerà a riunirsi martedì 2 marzo, alle ore 16,30, per la discussione del decreto-legge recante ulteriori disposizioni di contenimento del Covid-19 e per le elezioni 2021.

La Conferenza dei Capigruppo è convocata, sempre nella giornata di martedì 2 marzo, alle ore 15, per definire gli ulteriori argomenti del calendario.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche al calendario corrente e il calendario dei lavori fino al 2 marzo:

Mercoledì	24	febbraio	h. 9,30	- Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
-----------	----	----------	---------	--

Giovedì	25	"	h. 9,30	sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio
Venerdì	26	"	h. 9,30 (se necessaria)	– Comunicazioni del Ministro della salute sulle ulteriori misure per fronteggiare l'emergenza COVID-19 (mercoledì 24, ore 13,30) – Disegno di legge n. 2101 - Decreto-legge n. 183/2020, Proroga termini (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>scade il 1° marzo</i>)

Il termine di presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2101 (Decreto-legge n. 183/2020, Proroga termini) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	2	marzo	h. 16,30	Disegno di legge n. 2066 - Decreto-legge n. 2, Ulteriori disposizioni contenimento COVID-19 ed elezioni 2021 (<i>scade il 15 marzo</i>)
---------	---	-------	----------	---

Ripartizione dei tempi per le Comunicazioni del Ministro della salute sulle ulteriori misure per fronteggiare l'emergenza COVID-19
(3 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Governo		30'
Gruppi 3 ore, di cui:		
M5S		32'
L-SP-PSd'Az		28'
FIBP-UDC		25'
Misto		20'
PD		20'
FdI		15'
IV-PSI		15'
Europeisti-MAIE-CD		13'
Aut (SVP-PATT, UV)		12'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2101
(Decreto-legge n. 183/2020, Proroga termini)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
M5S		53'
L-SP-PSd'Az		46'
FIBP-UDC		41'
Misto		34'
PD		33'
FdI		26'
IV-PSI		25'
Europeisti-MAIE-CD		21'
Aut (SVP-PATT, UV)		20'
Dissenzianti		5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2066
(Decreto-legge n. 2, Ulteriori disposizioni contenimento COVID-19
ed elezioni 2021)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
M5S		53'
L-SP-PSd'Az		46'

FIBP-UDC		41'
Misto		34'
PD		33'
FdI		26'
IV-PSI		25'
Europeisti-MAIE-CD		21'
Aut (SVP-PATT, UV)		20'
Dissenziati		5'

RAUTI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, ieri Fratelli d'Italia ha portato alla Conferenza dei Capigruppo tre proposte di modifica al calendario, ma è solo per una di queste che ci troviamo a votare. Sono contenta di poter illustrare in Aula la ragione anche politica della nostra richiesta.

Fratelli d'Italia chiede che il Presidente del Consiglio venga in Aula, o oggi pomeriggio, dopo le comunicazioni del ministro Speranza, o domani mattina (i tempi ci sarebbero) per riferire in vista del Consiglio europeo del 25 e 26 febbraio prossimi.

Si tratta di un Consiglio europeo straordinario, rispetto ai quattro canonici, convocato con una lunghissima e interessantissima lettera di convocazione da parte del presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Se voi leggete, come io ho fatto, la lettera di convocazione, vi renderete conto della estrema importanza del Consiglio, che è diviso in due giornate. Quella di venerdì riguarda i temi della sicurezza, ma quella di domani pomeriggio, alle ore 15, riguarda, invece, esclusivamente i temi della pandemia, secondo un ordine del giorno che affronta la questione dell'autorizzazione, della produzione e della distribuzione dei vaccini nel contesto europeo.

È evidente che la lettera che convoca il Consiglio straordinario sottolinea come l'Europa debba rivedere la sua strategia in termini di contenimento, anche rispetto alle nuove allarmanti varianti, nonché in termini di programmazione, produzione e distribuzione dei vaccini. Si tratta, quindi, di una questione cruciale, della quale, evidentemente, nell'unica volta in cui le Aule hanno incontrato il presidente Draghi, non è stato possibile parlare. È questione, però, che dovrebbe caratterizzare il cambio di passo di questo Governo. È questione che il presidente Draghi ha avvocato quasi personalmente a se stesso, proprio per sottolineare l'importanza strategica per l'uscita dalla crisi pandemica: vaccinare tutti e il prima possibile.

Se voi leggete la lettera della convocazione, non c'è una parola che non riguardi tutti i cittadini. Quindi, si tratta di un Consiglio straordinario, estremamente importante, sui temi che più ci assillano, quelli della salute. Io sono convinta, nel mio personale sentire, e arrivo a dire che, se il presidente Draghi ascoltasse questa nostra richiesta, si dimostrerebbe più sensibile della sua maggioranza *patchwork*, che sicuramente vi si opporrà.

Questo tema, tra l'altro, non solo riguarda tutti i cittadini, ma chiama in causa anche le opposizioni. Come è stato più volte ribadito, infatti, la nostra opposizione, l'unica al momento in quest'Aula, ha confermato, sin dall'inizio, che è disponibile a sostenere i provvedimenti utili per l'Italia. È evidente che la questione vaccini richiama tutti a un'assunzione di responsabilità.

Poiché, nella gestione europea, per ammissione stessa della von der Leyen, purtroppo ci sono stati dei pasticci, è bene sapere di cosa si discuterà e che cosa dirà l'Italia nel Consiglio europeo straordinario. La stampa ci anticipa una telefonata intercorsa tra il nostro Presidente e la presidente Merkel su questo argomento. Per carità, è giustissimo, ma noi crediamo che, nella dinamica democratica e parlamentare, su un tema come questo, che non è politico, ma vitale e riguarda tutti, un passaggio alle Camere, in vista di questo importantissimo Consiglio europeo straordinario, sarebbe molto opportuno e sarebbe un bel gesto, nonché di un gesto di grande discontinuità rispetto a un passato che ci ha visti quasi abituati - nel nostro caso costretti - a veder svuotare la consuetudine dei passaggi e delle informative al Parlamento.

Quando mi sia obietta - perché è accaduto - che non c'è un obbligo di legge, in quanto quest'ultimo riguarda soltanto i quattro Consigli europei canonici previsti, lascio l'onere della prova a chi contesta. Tutti sanno, infatti, che nell'ultimo anno e mezzo si è affermata una prassi di Consigli straordinari rispetto ai quattro canonici per due motivi: da un lato, a causa dell'emergenza, della pandemia, della condizione in cui l'Europa versa sia dal punto di vista sanitario che economico, dall'altro, anche per la possibilità che tali incontri si svolgano, come sarà domani, in videoconferenza. Al di là della formalità o meno - non entro ora in questo elemento - e del fatto che vi siano o meno le comunicazioni finali, che non sono previste, il punto è squisitamente politico e di importanza fondamentale: è opportuno informare il Parlamento di quanto si intende andare a sostenere al Consiglio straordinario europeo di domani, in particolare quello sui vaccini e la lotta alla pandemia, e raccogliere da parte di queste Assemblee, pur contingentando i tempi se necessario, ogni proposta utile a rafforzare le nostre richieste e il nostro contributo in Europa. La richiesta dell'opposizione, quindi, non è una richiesta capricciosa o distruttiva, anzi è esattamente il contrario. Per questo, Presidente, chiedo che si metta ai voti una modifica del nostro calendario dei lavori che preveda l'informativa del Presidente, tra oggi pomeriggio e domani mattina, in vista del citato Consiglio straordinario europeo sulle materie delle vaccinazioni, della lotta alla pandemia e sui temi di sicurezza che attengono però alla giornata di venerdì. (*Applausi*).

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto contrario alla proposta di modificare il calendario, ma nello stesso tempo per rivolgermi al Governo affinché, nel limite del possibile, anche di fronte a questi Consigli in videoconferenza che non sono conclusivi, si possa venire in Parlamento e discutere in questa sede le tematiche inerenti le questioni europee. Questo è l'invito che formuliamo. In questa occasione, purtroppo, sia le comunicazioni del ministro Speranza, sia l'informativa del ministro Di Maio, sia ovviamente il decreto milleproroghe in scadenza ci impediscono probabilmente di andare in questa direzione, ma in futuro chiediamo al Governo che - siano in videoconferenza o meno, siano conclusivi o meno - se c'è una riunione del Consiglio europeo si venga in Parlamento e si discuta dei temi in agenda. Penso che non ci sia assolutamente nessun problema per noi ad affrontare tutte le questioni, visto anche il momento delicato e di emergenza che stiamo attraversando.

MALAN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, anche il Gruppo di Forza Italia voterà contro la richiesta presentata dalla senatrice Rauti, che pure ha le sue ragioni, perché indubbiamente i temi che si affronteranno nel Consiglio europeo sono importanti, per cui auspichiamo che in futuro ci sia comunque un'interlocuzione con il Presidente del Consiglio in occasione del Consiglio europeo. Le circostanze ed i tempi, tuttavia, ci suggeriscono oggi di non richiedere al Presidente del Consiglio di intervenire in Aula, anche considerando il fatto che la scorsa settimana lo abbiamo già tenuto in quest'Aula per quattordici ore e che lui stesso ha dimostrato grande disponibilità in questo senso. Apprezziamo la presenza del Governo, la auspichiamo particolarmente con un Governo di così ampia maggioranza parlamentare, ma in questa circostanza riteniamo più opportuno che non ci sia questo ulteriore passaggio, anche se certamente apprezzeremo molto tale presenza nel futuro.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice Rauti, volta a inserire nella giornata di oggi o in quella di domani le comunicazioni del Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo del 25 e 26 febbraio prossimi.

Non è approvata.

Commemorazione di Franco Marini

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, in quest'Aula, dove tanti lo hanno conosciuto, per prima cosa voglio dire che Franco Marini è stato soprattutto una grande personalità, un grande uomo: grande per l'acutezza della sua mente, per la coerenza, per la capacità di ascolto e per l'umanità; ma oggi mi lasci dire che, insieme a Franco Marini... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, una commemorazione richiederebbe silenzio. (*Applausi*).

ZANDA (PD). Dicevo, Presidente, che, assieme a Franco Marini, dobbiamo dire due parole anche per ricordare con commozione il nostro ambasciatore Luca Attanasio e la sua scorta (*Vivi, prolungati applausi*), barbaramente assassinati due giorni fa in Congo, dove rappresentavano con generosità e passione l'anima migliore dell'Italia. E l'Italia li onora con il rispetto e l'ammirazione che si deve agli eroi morti nel nome del Paese, per adempiere al loro dovere e per portare la pace nel mondo. Anche Franco Marini è stato un uomo di pace: ha avuto grandi responsabilità e le ha svolte sempre con la stessa cordialità burbera, la stessa premura con cui si rivolgeva sia ai grandi della Terra sia agli uomini che stavano più giù di lui. Raramente una personalità della politica e del sindacato è stata circondata da un rispetto e da una così unanime popolarità come Franco Marini.

Quando l'ho conosciuto guidava la CISL assieme Pierre Carniti, e a lui e a Carniti debbo molto della mia formazione civile.

Era il tempo dei grandi dirigenti sindacali, che sapevano farsi classe generale tenendo insieme la tutela dei lavoratori e l'interesse del Paese, con una visione lungimirante del futuro e molta attenzione alle giovani generazioni. Ma erano anche tempi duri: c'erano la Guerra fredda e il terrorismo, e Franco Marini ha vissuto quella stagione mettendo la fermezza del suo carattere al servizio della difesa della democrazia e della società italiana. In politica e nel sindacato si è battuto per l'unità.

In questi giorni gli sarebbero piaciuti i ripetuti richiami all'unità del presidente Draghi, a cui, certamente, avrebbe fatto i suoi auguri più sinceri di buon lavoro. Egli avrebbe anche osservato che oggi, nel Governo, nel sindacato e nella società civile, c'è chi possiede le qualità necessarie per raccogliere il testimone di una stagione, che ha avuto in lui un vero campione.

Franco Marini era un *hombre vertical*, un uomo con la stessa schiena dritta del suo maestro Carlo Donat-Cattin e, alla Presidenza del Senato, ha governato i nostri lavori con quell'autorevolezza che, per chi siede su quella poltrona, viene prima del Regolamento e della Conferenza dei Capigruppo. Chi lo ha incontrato da Ministro della Repubblica ne ricorda la mano ferma, la capacità di lavoro e la lucidità delle scelte. Chi ha fatto politica con lui ricorda la forza con cui, in mezzo alle infinite divisioni di un'area politica nascente, sapeva difendere i principi dell'unità e sostenere i valori in cui credeva.

Oggi possiamo dire che, in tutta la sua vita, Franco Marini è stato sinceramente democratico e che lo è stato nel profondo, mai in modo occasionale o superficiale, mai solo per dovere di schieramento. Sapeva che la democrazia non è una parola vuota, ma che riassume in sé quanto di meglio il pensiero

politico ha saputo elaborare nei secoli e nei millenni. In tutto e per tutto era un uomo dello Stato e delle istituzioni. Inoltre, nella confidenza delle nostre conversazioni, appariva spesso una sua marcata simpatia per gli spiriti libertari. Nella sua amicizia con Marco Pannella c'era qualcosa di più del loro carattere e del loro essere abruzzesi: c'era un fondo comune di amore per la libertà e per i diritti.

Siamo stati molto amici: a tutte due piacevano i grandi valori, la politica e la vita. Un'amicizia speciale, di quelle che si incontrano raramente. Franco Marini sapeva godere la vita. Per anni, spesso, la sera, a fine lavoro, mi ha portato a bere un bicchiere di vino in giro per le vineria del centro di Roma ed erano attimi di divertimento puro, ma per me anche momenti di grande scuola. Parlavamo a lungo e ho conosciuto le sue grandezze e le sue debolezze. L'ho ascoltato mentre parlava del suo amore per la moglie, per il figlio Davide e per l'amatissima nipotina. L'ho sentito parlare del Gran Sasso, dove per lui si concentrava la più grande bellezza della natura. Sono stato testimone del suo disprezzo per il conformismo e per l'adulazione. Chi lo ha conosciuto non dimenticherà mai la sua fronte sempre alta, il suo sguardo diretto, il suo basco blu, le sue battute sferzanti, il movimento elegante delle sue mani, il suo passo svelto: il passo di un alpino, che non si ferma mai.

Se ne è andato, anche lui colpito dalla tragedia che sta togliendo la vita a tanti italiani. Oggi lo ricordiamo per quella grande persona che è stata, ma sono certo che avrebbe voluto che lo ricordassimo anche come uno dei nostri 90.000 morti per la terribile epidemia del Covid. La vita politica gli ha dato grandi soddisfazioni, ma alla fine anche l'amarezza di vedere misconosciuta la maturità, l'esperienza, l'equilibrio e la profondità di pensiero di tante personalità della sua generazione. Più volte l'ho sentito ricordare, con quel suo bel sorriso così comunicativo, che le nazioni crescono solo se sanno accompagnare la freschezza dei più giovani all'esperienza dei più vecchi. La parola rottamazione non era nel suo vocabolario, perché all'improvvisazione e all'avventura preferiva l'esperienza e la cultura. Le parole che amava e che usava molto erano diverse: lavoro, comunità, scuola e solidarietà.

Franco Marini è morto in silenzio e con dignità. Era un laico credente e, a tu per tu, l'ho sentito riflettere sul destino che attende l'uomo al di là della sua vita. Credo che il Senato non lo dimenticherà. Riposi in pace. (*Applausi*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che al termine di questa commemorazione e prima dell'intervento del ministro Di Maio, come d'accordo in Conferenza dei Capigruppo, ci sarà la commemorazione dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci.

Commemorazione di Franco Marini

RENZI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-PSI*). Signor Ministro, onorevoli colleghi, ci associamo naturalmente con spirito commosso alle parole che la signora Presidente ha rivolto in memoria di Franco Marini poco prima del primo discorso del presidente Draghi in quest'Aula qualche giorno fa e personalmente ho molto apprezzato l'intervento del senatore Zanda.

È molto difficile parlare di una personalità con la quale hai percorso un tratto di strada e hai discusso, anche litigato a proposito di rottamazione, e contemporaneamente ne avverti il fascino e la rilevanza che ella ha avuto nella storia di questo Senato. Lo vorrei ricordare, infatti, innanzitutto come Presidente del Senato, uomo di parte, uomo di sindacato, uomo di partito, ma capace di servire le istituzioni in un biennio tutt'altro che semplice quale quello del 2006-2008, e poi come *leader* politico. È dunque un tentativo che mi accingo a fare partendo da tre memorie di Franco Marini, che vorrei personalmente tenere nel cuore e che sono contemporaneamente tre grandi argomenti che la politica dovrà continuare ad affrontare, perché piace pensare a Franco Marini come a una persona la cui eredità è forte, non il ricordo.

Il primo tema: Franco Marini era un uomo che sapeva e amava una parola che oggi non va più di moda nei partiti politici e nelle comunità e la parola è «organizzazione». Quando c'era da discutere di un ruolo, Franco Marini puntava a fare, prima del segretario politico, il segretario organizzativo: per chi viene dalla sua esperienza è diventato un fatto ormai comune, ma per chi ha conosciuto questo nuovo modo di fare politica, che non è solo quello della rottamazione, ma è quello del populismo, del sondaggismo e del consenso che va e che viene, sembra impossibile l'organizzazione. Si aggiunga che l'organizzazione della CISL degli anni Settanta e Ottanta (lo sa meglio di me la senatrice Parente) o l'organizzazione della Democrazia Cristiana, poi delle correnti interne e poi del Partito Popolare, erano tutt'altra cosa rispetto all'organizzazione di oggi.

C'è una data, signor Presidente, che secondo me segna la vita politica di Franco Marini ed è il 1999, non già per la sua mancata elezione al Quirinale, su cui tornerò nel finale, ma perché in quell'anno il suo partito, che è anche il primo al quale mi sono iscritto, il Partito Popolare Italiano (Franco Marini è stato il primo segretario di un partito al quale mi sono iscritto), subisce una sconfitta clamorosa alle elezioni europee e la subisce soprattutto per responsabilità di un partito neonato che erano allora I Democratici (l'asinello) che per Marini è incomprensibile.

In quell'elemento c'è un grande tema che vorrei affidare alla nostra riflessione, se vogliamo considerare Marini vivo e il suo pensiero come foderio di riflessioni ulteriori: come si organizza la politica e anche - aggiungo io - il sindacato nel nostro tempo? Come si riesce a tenere insieme la comunità politica con il consenso in un contesto così difficile? Marini su questo è stato un assoluto maestro, capace di prendere atto che il mondo intorno a lui stava cambiando, cosa che anche molti dei suoi non avevano capito. Marini aveva capito che quel modello organizzativo non funzionava; cercava di presidiarlo e di trovare delle giuste soluzioni a un tema complicatissimo: l'organizzazione.

Il secondo tema è la storia del cattolicesimo democratico. L'Italia è un Paese nel quale il cattolicesimo democratico ha scritto le pagine più importanti della storia repubblicana e lo ha fatto anche quando è diventato minoranza. A Franco Marini è toccato prendere atto di questa nuova stagione dell'esperienza cattolica democratica, perché è diventato segretario del PPI nel momento di una divisione profonda, della quale è stato anche in qualche misura responsabile.

Sono anni passati, ma nel momento in cui il Senato dedica un momento di commemorazione penso sia giusto scendere un attimo nell'approfondimento. Quella ferita - come sa molto meglio di me il signor Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, che ringrazio per essere in Aula - fu una lacerazione pazzesca per un'intera generazione, specie per la generazione del Ministro e degli altri amici che vedo in tutte le aree dell'Emiciclo. Fu infatti una divisione enorme, che sanguinava; non fu semplicemente una divisione come tante (tante ne abbiamo viste e tante ne vedremo) all'interno delle esperienze politiche, ma fu una divisione storica.

Tuttavia, nella sua esperienza in CISL, nella Democrazia Cristiana, nel PPI e - meno - nella Margherita e nel Partito Democratico, Franco Marini ha sempre tenuto alta la bandiera del cattolicesimo democratico in una visione laica, come ricordava qualche istante fa il senatore Zanda.

Mi piace pensarlo non solo al Senato, non solo nelle nostre discussioni congressuali, alcune delle quali davvero incredibili: io, da giovane popolare, fui tra i deferiti ai probiviri e il tavolo andò direttamente al segretario nazionale Franco Marini, che non aveva alcun titolo per intervenire ma intervenne, perché era in teoria un'organizzazione diversa; questo per dire quanto Marini sia stato impattante nella vita di tanti di noi. Mi piace ricordarlo in Via della Piazzuola, al Centro studi della CISL a Firenze, in un luogo in cui la CISL aveva uno sguardo attento alle vertenze sindacali, ma sapeva formare i *leader* sindacali di tutto il mondo. Uno sguardo capace di tenere insieme il piccolo con il grande, la concretezza con l'ideale: anche di questo gli siamo debitori.

Dove andrà il modello organizzativo di domani della comunità politica e dove andrà la storia del cattolicesimo democratico domani? Rispondere a queste domande significa tenere in vita il pensiero di Franco Marini.

Da ultimo, signor Presidente, desidero affrontare il tema della relazione personale. Io ho combattuto Franco Marini quando, nel 2013, l'allora Partito Democratico lo inserì in una terna per il Quirinale e, poi, un'ampia coalizione lo candidò alla Presidenza della Repubblica. Allora ebbi con alcuni amici il desiderio di dire chiaramente perché la candidatura di Franco Marini non ci sembrava quella più corretta. Lo feci senza avere un ruolo parlamentare, perché allora ero sindaco, quindi non ero tra i grandi elettori, ma lo feci in modo molto chiaro, con una lettera a «la Repubblica», spiegando che chi aveva candidato in quel momento Franco Marini non gli aveva fatto del bene.

La candidatura di Franco Marini, infatti, nacque allora come giustificata proprio dalla sua appartenenza cattolica, non dalla sua esperienza istituzionale, non dalla sua esperienza sindacale, non dalla sua vita politica, sociale e comunitaria. No. Si disse che, avendo eletto il presidente Grasso al Senato e la presidente Boldrini alla Camera, avendo indicato come Presidente del Consiglio incaricato l'onorevole Bersani, c'era bisogno di un riequilibrio

dell'area cattolica, dopo sette anni di Giorgio Napolitano. Quell'approccio per me fu sbagliato, come pure fu sbagliato l'approccio di chi volle candidarlo in prima votazione. Infatti, quando si vuole difendere un candidato nelle elezioni al Quirinale, se non si è sicuri (e gli unici casi di sicurezza sono stati nel 1985 e nel 1999, con due fenomeni più unici che rari), lo si tiene coperto, come accadde nel 2006 a Giorgio Napolitano e nel 2015 a Sergio Mattarella. Chi lo candidò in prima votazione evidentemente aveva il desiderio di candidarlo senza troppa convinzione.

A me però non interessa questo; mi interessa dire una cosa che mi riguarda. Signor Presidente, mi è capitato - e ringrazio il cielo e i miei amici, che hanno condiviso questi anni di attività politica - di essere in molti casi una persona che ha dovuto fare delle scelte e, in quanto tale, tante persone hanno avuto ruoli importanti grazie alle scelte, del tutto legittime - discutibili ma legittime - che abbiamo fatto. Presidente, non credo che lei si stupisca, ma le dirò che può accadere, in molti casi, che quando si fanno delle scelte e si selezionano delle persone, dai commissari ai Ministri, non tutti abbiano quel sentimento di gratitudine che sarebbe immaginabile; si dice che in politica la gratitudine non esista. Vorrei però evidenziare che Franco Marini mi ha dato una lezione straordinaria personale, perché è uno dei pochi che, non soltanto non ha ricevuto alcunché negli anni in cui ho avuto qualche ruolo sia il Governo che nel Partito, ma è stato anche capace in quel periodo di gratificarmi di una relazione personale e di un'amicizia che andavano totalmente oltre il fatto che io non avessi appoggiato la sua candidatura. Ero in imbarazzo io, ma quando lui scelse di lavorare insieme a me e a noi al Governo, come Presidente del Comitato storico-scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, e al Partito, come capo dei garanti, la cosa più bella era incontrare il suo sguardo - avevamo discusso, avevamo litigato - e sentirsi chiamare "Presidente" o "segretario", a seconda del luogo nel quale stavamo ritrovando un uomo ricco di umanità. (*Applausi*). Mi piacerebbe che i giovani capissero questo elemento.

Franco Marini era uno di quelli che avevo contribuito a bloccare e che non mi tolse neanche per un minuto il grande sentimento della relazione dell'amicizia.

Signor Presidente, che l'esempio di Franco Marini continui a risuonare per i nostri giovani. Ti sia lieve la terra abruzzese, caro Franco. Tutte e tutti noi speriamo di poter essere in grado e di avere la capacità non solo di rispondere alle domande sull'organizzazione e sul senso dei cattolici impegnati in politica, ma anche sull'umanità di un uomo per cui il più grande dolore per me è pensare che sia morto solo - lui che ha sempre vissuto insieme agli altri - come tutti i 90.000 malati di Covid di questo Paese. (*Applausi*).

DI NICOLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli senatori, come ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Franco Marini appar-

teneva alla schiera di quanti hanno saputo trasfondere nelle istituzioni la passione e i valori di aspirazioni autentiche maturate fra la gente. Nelle battaglie sociali che hanno caratterizzato la sua vita si poteva leggere l'ansia di riscatto delle popolazioni delle periferie del Paese.

Il sindacato, la CISL, come è stato già detto, è stata la sua casa. Vi entrò agli inizi degli anni Sessanta con un incarico all'ufficio organizzativo confederale fino a diventarne segretario generale nel febbraio del 1985. Quelli erano anni difficili e di dure battaglie nel mondo del lavoro. Basta ricordare i forti contrasti tra le organizzazioni sindacali e i partiti sulla scala mobile e il *referendum* che ne seguì. Furono anche gli anni del terrorismo quelli in cui il sindacato si rivelò l'architrave della difesa della democrazia contro coloro che volevano sovvertire l'ordinamento repubblicano.

Nel 1991 Franco Marini venne chiamato dal presidente Giulio Andreotti a ricoprire il ruolo di Ministro del lavoro, ma soprattutto dei lavoratori, come amava correggere lui. Iniziò così la sua lunga carriera politica che nell'aprile del 2006 lo portò alla Presidenza del Senato. Nel suo discorso di insediamento disse: «sarò il Presidente di tutto il Senato» (...) «il Presidente di tutti voi, con grande attenzione al rispetto per le prerogative della maggioranza e per quelle dell'opposizione, come deve essere in una vera democrazia bipolare che io credo di aver modestamente contribuito, anche con il mio apporto, a realizzare nel nostro Paese».

Fu un esempio per chi come me ha l'onore di sedersi in questi stessi scranni ricordando quando, seppur pervaso da un'intima amarezza, seppe reagire con grande dignità alla mancata elezione alla Presidenza della Repubblica. Nonostante fosse candidato del centrosinistra e di buona parte del centrodestra e nonostante i 521 voti raccolti alla prima votazione, decise di desistere e di rinunciare. La sua amarezza, di cui fummo testimoni, non fu dettata da una perduta gloria, piuttosto dalla miseria di taluni colleghi di partito che alla sua elezione preferirono le alchimie correntizie nonostante la parola data.

Questo è stato il presidente Marini, un uomo innamorato della politica come analisi dei fenomeni sociali, come coscienza dei propri doveri pubblici, come spirito di servizio, come cura dei beni comuni. In questa idea di politica ha sempre cercato il volto e le storie delle persone e dei territori mettendole al centro del suo impegno.

È stato un politico popolare che del cattolicesimo democratico aveva fatto la sua essenza di vita pubblica e privata; un interlocutore saggio capace di trovare una mediazione politica, mai al ribasso e sempre nell'interesse della collettività.

Di Franco Marini voglio ricordare anche l'attaccamento alla sua terra, l'Abruzzo, al quale era legato da un amore indissolubile; anche quando era Presidente del Senato ci tornava frequentemente e di nascosto, lui, alpino orgoglioso del suo cappello e della penna nera, che amava sfilare con gli amici per rinsaldare un vincolo giovanile puntualmente rinnovato. Continueremo a sfilare, caro Franco, facendo ancora, sebbene un po' più soli, quelle lunghe camminate nelle nostre montagne, ripercorrendo magari i sentieri delle formazioni partigiane della Brigata Maiella che tanto amavi.

Ricorderemo il tuo grande rigore morale e il tuo invito continuo al dialogo, al confronto e soprattutto alla sintesi avanzata tra le posizioni più

lontane per perseguire il bene comune; un'eredità che io credo vada raccolta al di là delle appartenenze politiche.

Oggi in quest'Aula ci sentiamo di dire grazie al presidente Marini; una gratitudine non di circostanza, ma che sentiamo forte per il suo impegno costante per la promozione dei diritti e delle libertà fondamentali, soprattutto con riferimento al mondo del lavoro. Il rimpianto per la sua scomparsa che ha lasciato nell'animo di noi tutti è grande. Ma ancora vivo è il senso della mancanza del suo sguardo e del suo pensiero, che avvertono coloro che gli sono stati vicino e che, come il sottoscritto, hanno avuto il privilegio della sua amicizia. Le mie personali condoglianze e quelle del MoVimento 5 Stelle vanno dunque alla famiglia. Grazie, presidente Marini. Grazie, Franco. È stato un onore e un grande privilegio conoscerti. (*Applausi*).

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, anche la Lega vuole ricordare una figura istituzionale che è stata davvero importante per il nostro Paese e per il Senato. È bello leggere nella sua biografia come Franco Marini, da un paesello dell'Appennino abruzzese, sia passato poi a Rieti, dove già da giovane cominciò la sua attività in difesa del lavoro e dei lavoratori. È stata la sua missione, per la quale aveva una visione importante, che ha saputo portare all'interno della sua attività, non solo sindacale, ma anche politica e nelle istituzioni. È stato parlamentare per sei legislature (quattro alla Camera e due al Senato), divenendo poi Presidente del Senato.

Come è stato ricordato dai colleghi che hanno avuto l'onore di conoscerlo - io purtroppo non ho avuto questo piacere e questo onore - è stata una persona incredibilmente semplice, ma grande e solida, che penso possa rimanere un esempio per tutti noi. Egli fondava la sua attività sui valori cristiani di libertà e di democrazia; ha inteso la politica come capacità di contribuire alle scelte democratiche per il progresso democratico e sociale del Paese. È stato anche eurodeputato ed è stato presidente del Partito popolare italiano, quindi davvero un costruttore del nostro Paese, un costruttore di associazioni, di partiti, di istituzioni. È stata una persona di grande buonsenso e sempre rispettosa dei ruoli, con la capacità di interloquire per cercare sempre di progredire.

Il presidente Draghi, nel suo discorso programmatico iniziale, ha fatto un passaggio secondo me fondamentale, che vedo molto coerente con la figura di Marini.

Ha parlato di umiltà, che è un concetto che non cozza con la grandezza e l'autorevolezza, anzi ne è parte. Umiltà, infatti, vuol dire avere lo spazio per capire, conoscere, ascoltare e crescere. Noi tutti dovremmo forse esercitarci in questa virtù.

È stato un saggio ed è stato davvero una colonna portante delle istituzioni. Penso che sia importante far conoscere ai più giovani queste figure,

soprattutto in questo momento nel quale i più pensano che la politica sia qualcosa di negativo che non può dare idee e che sia una rappresentazione teatrale negativa della società.

Queste modalità, che sono proprie di Marini ma anche di tanti altri uomini delle istituzioni che purtroppo abbiamo commemorato, dovrebbero essere conosciute per fungere da guida delle generazioni che devono crescere. Deve crescere la passione per la politica come luogo non di prestigio e potere, ma di costruzione. Mi piace ricordare il presidente Marini come grande costruttore all'interno delle istituzioni.

Alla famiglia, ai Gruppi della sinistra, al PD e a tutto il centrosinistra la Lega esprime cordoglio e vicinanza.

Che la terra ti sia lieve, presidente Marini. (*Applausi*).

MALAN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, Franco Marini è stato uno dei grandi protagonisti della vita politica del nostro Paese per decenni e, prima ancora, un'importantissima figura del sindacalismo italiano.

In tutti i suoi anni di attività e in tutti i suoi impegni è riuscito a mantenere uniti diversi aspetti ed è stato capace di costruire già nel sindacato e poi nella sua vita politica grandi relazioni internazionali, eppure profondamente legato alla sua terra. È stato un uomo di Stato di altissimo prestigio che ha raggiunto le massime cariche della Repubblica e, allo stesso tempo, alpino tra gli alpini, che si trovava a suo agio fra la gente comune nelle più varie circostanze. La più alta carica rivestita è stata quella di Presidente del Senato in una legislatura estremamente difficile, forse la più difficile. Ci furono contestazioni persino in sede di elezione del Presidente, con delle schede contestate in ragione dell'uso di espressioni diverse. Inoltre, in quella legislatura la maggioranza si reggeva su pochissimi voti ogni votazione era una sorta di battaglia. Ci furono polemiche anche aspre, ma Franco Marini seppe farsi apprezzare sia dalla parte che l'aveva espresso, alla quale egli profondamente apparteneva, sia dall'altra parte, mostrando capacità di comprendere le ragioni altrui e una grandissima capacità e senso delle istituzioni.

La sua Presidenza, forse proprio perché svoltasi in un periodo così difficile, è stata così tanto apprezzata dalle parti che cinque anni dopo il centrodestra (in particolare noi, che all'epoca eravamo Il Popolo della Libertà e oggi Forza Italia) lo votò convintamente nel 2013 per le elezioni del Presidente della Repubblica. (*Applausi*).

In quella circostanza - ricordiamolo - ebbe meno voti di quelli necessari, ma più voti di parecchi altri Presidenti della Repubblica che pure furono eletti. In quella fase erano richiesti infatti due terzi e non la maggioranza assoluta, come invece è avvenuto in seguito; credo che questo sia stato un grande e concreto riconoscimento. È stato ricordato anche qui che non tutti, anche dalla sua parte, lo sostennero; noi lo facemmo con convinzione.

Ora che, come dicono gli Alpini dei loro caduti, "è andato avanti", noi vogliamo esprimere gratitudine a Franco Marini per il suo impegno civile, per

la sua grande umanità, per la sua capacità di avere forti convinzioni e idee ben precise, che ha sostenuto con coerenza e coraggio, ma anche per la curiosità di conoscere e di comprendere le idee degli altri, di saper apprezzare le persone al di là dello schieramento in cui sono. Io credo che siano virtù fondamentali per una politica che vuole costruire più che distruggere, unire piuttosto che dividere. Virtù che oggi sono particolarmente necessarie per la fase politica che viviamo.

Rivolgo pertanto veramente un grande grazie a Franco Marini per tutto quello che ha fatto nelle istituzioni e, personalmente, per la sua amicizia. (*Applausi*).

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, è difficile, forse impossibile, indicare un'altra figura del cattolicesimo democratico italiano che abbia avuto un ruolo fondamentale come quello di Franco Marini in tutti i diversi livelli della vita democratica nell'Italia repubblicana, sindacale, politico e istituzionale.

Franco Marini è stato prima di tutto un sindacalista, combattivo, coriaceo e tenace, come pochi, nelle sue battaglie in difesa dei lavoratori. Il sindacato è stato a lungo la sua vita. Formatosi con i grandi leader della Cisl, Pastore e Storti, è stato uno dei protagonisti della stagione dell'unità sindacale.

Marini era certo un esponente della democrazia cristiana, ma deciso ad anteporre comunque e sempre gli interessi dei lavoratori, che rappresentava, a quelli di qualunque partito. È stato un grande organizzatore, un uomo pratico e capace come pochi. Per questo Martinazzoli lo volle come responsabile dell'organizzazione del nuovo partito che stava nascendo dalle ceneri della Democrazia Cristiana, il Partito Popolare italiano nel 1992. Il salto nella politica lo aveva già fatto, diventando Ministro del lavoro nell'ultimo governo Andreotti, ma quando scelse di assumere un ruolo attivo nel partito, Marini si trasformò davvero totalmente in un uomo politico a tutto tondo, dotato non solo di straordinarie capacità pratiche, ma anche di una grande visione e di un orizzonte. Voleva e doveva traghettare il cattolicesimo democratico in una nuova Repubblica e, poi, in un nuovo secolo. Sapeva che l'epoca del grande partito cattolico pigliatutto, capace di tenere al proprio interno tutte le sfumature del quadro politico, dalla destra alla sinistra, era finita irreversibilmente e non ebbe mai dubbi sul fatto che il cattolicesimo democratico dovesse collocarsi saldamente nel centrosinistra.

Nessuno più di lui contrastò il tentativo del segretario del PPI Buttiglione di spostare il partito sul fronte della destra. Quel tentativo fallì in buona parte grazie all'abilità di Marini e non si esagera dicendo che l'esito di quello scontro cambiò la storia di questo Paese. Proprio lui assunse la guida del PPI e lo trasportò una volta per tutte all'interno del centrosinistra. Marini infatti è stato sempre nel sindacato, nel Governo e nel partito un uomo di sinistra, mai

estremista, ma neppure moderato, se con questo termine si intende una posizione ideologica disposta a transigere; pragmatico, sì, impermeabile alle sirene dell'utopia, nella politica come lo era stato nel sindacato.

Nell'ultima parte della sua vita è stato un uomo delle istituzioni, Presidente del Senato - ricordiamo tutti, io per prima - capace di porsi davvero al di sopra delle parti, pur nel corso di una legislatura breve e molto travagliata, come fu quella del 2006-2008.

Voglio però dire che con Franco Marini il centrosinistra, che gli doveva moltissimo, è stato molto ingrato. La sua candidatura a Presidente della Repubblica nel 2013 fu purtroppo falciata da fuoco amico che mirava a ribaltare gli equilibri nel Partito Democratico, anche a costo di sacrificare gli uomini che avevano posto le basi per l'esistenza stessa del partito: prima Marini e, poi, Romano Prodi.

L'amarezza di Franco per quella brutta pagina della nostra storia politica era nota ma non ne fece mai una tragedia, non si abbandonò mai ad accuse o denunce; non cedette mai, neanche per un minuto, al rancore.

È rimasto fino all'ultimo un osservatore lucido e tagliente, ironico e profondo della politica italiana; spesso presente al Senato, dove molti di noi lo incontravano. Per molti di noi era un piacere, oltre che un esercizio di estrema utilità analitica, discutere con lui gli indirizzi che la politica italiana stava prendendo. Ma il colpo non era stato facile, anche se sostenuto con la forza e la dignità del lupo marsicano. Scherzavamo sempre su questa sua definizione perché io gli dicevo che lui non era della Marsica, ma del Gran Sasso, ma lupo sì, come noi amiamo i lupi.

Sindacalista, *leader* politico e Presidente del Senato, Franco Marini è stato una parte essenziale nella storia della Repubblica. Protagonista della sua trasformazione e testimone, sia che si fosse d'accordo che in disaccordo con lui, di una politica intesa nella sua accezione più ampia, schierata, ma a viso aperto, di parte come si è sempre in politica, ma mai fazioso, come invece non si dovrebbe mai essere.

Se n'è andato, Franco, colpito anche lui da questa terribile pandemia. Ci mancherai, ci mancheranno i suoi consigli, ci mancherà la sua ironia, ci mancheranno le sue idee. A nome dei senatori di Liberi e Uguali e del Gruppo Misto, vogliamo esprimere ancora una volta le condoglianze alla sua famiglia e al suo partito. Addio Franco, addio vecchio lupo marsicano che stai adesso tra le tue montagne. Che la terra ti sia lieve. (*Applausi*).

BALBONI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, desidero unirmi alle parole di cordoglio del senatore Zanda e di tutti i colleghi che mi hanno preceduto. La scomparsa del presidente Marini è certamente una mancanza grave per le nostre istituzioni e per la nostra democrazia, una perdita credo irrimediabile perché Franco Marini è stato per tutta la sua vita al servizio delle istituzioni, al servizio della gente e spesso al servizio

dei più deboli, dei meno garantiti, prima nel sindacato e poi con una lunghissima carriera parlamentare culminata, nel 2006, con l'elezione a Presidente del Senato in quest'Aula. Fu una elezione sul filo di lana che non gli impedì, nel suo discorso di insediamento, di affermare con convinzione e con forza che sarebbe stato il Presidente di tutti i senatori, un uomo dello Stato, un uomo delle istituzioni. E ha mantenuto questo impegno perché Franco Marini era davvero un sincero democratico, non a parole ma nei fatti e mai una sola volta ha fatto mancare il suo rispetto all'avversario, per quanto lontano fosse dalle sue idee. Un esempio che oggi dovrebbe essere preso in seria considerazione dai tanti odiatori che purtroppo ogni giorno sono ancora all'opera: non c'è democrazia senza rispetto degli avversari. Questo è il grande insegnamento che ci ha voluto dare Franco Marini dall'alto seggio di Presidente del Senato.

Credo sia giusto ricordare anche che Franco Marini è l'unico ad avere ottenuto la maggioranza dei voti nell'elezione a Presidente della Repubblica, senza poi esserlo diventato perché, come sappiamo, nelle prime tre votazioni occorre raggiungere il *quorum* dei due terzi dei votanti. Lui ottenne la maggioranza assoluta dei voti in una delle prime tre votazioni. Credo che questo dimostri, al di là di ogni dubbio, la grande stima e la grande riconoscenza che tutta la politica e tutto il Parlamento avevano nei confronti di questo grande uomo, certamente lontano dalle nostre idee, ma che proprio per questo merita tutto il nostro rispetto e il nostro sentito ricordo per l'esempio che ci ha dato e che speriamo sia di guida alla politica di oggi e ai giovani di domani. (*Applausi*).

MARILOTTI (*Europeisti-MAIE-CD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILOTTI (*Europeisti-MAIE-CD*). Signor Presidente, desidero esprimere a nome del Gruppo Europeisti-MAIE-Centro Democratico i sentimenti del più sincero cordoglio per la scomparsa di un illustre protagonista del sindacato e della politica italiana.

Franco Marini è stato autorevole membro di questa Assemblea e Presidente del Senato. Un uomo di indiscussa integrità, impegnato sui temi del lavoro, sul rafforzamento della democrazia parlamentare, nella sua vita si è distinto per profonda saggezza, moderazione e lucidità con cui ha affrontato vertenze sindacali e conflitti politici che hanno attraversato la storia del nostro Paese. Proprio per questo suo equilibrio e senso delle istituzioni, il suo nome è stato più volte evocato come possibile Presidente della Repubblica.

Iscritto alla Democrazia Cristiana dal 1950, era stato membro delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI), sindacalista della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL), discepolo di Giulio Pastore; aveva rivestito all'interno di quell'organizzazione il ruolo di vice segretario e infine di segretario nazionale dal 1985 al 1991. Alle sue importanti battaglie come sindacalista, volte al raggiungimento di un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, era seguito l'impegno politico come deputato, Ministro del lavoro, europarlamentare e senatore. Marini aveva portato nell'attività po-

litica la stessa passione che lo aveva caratterizzato come sindacalista, in particolare la sua grande esperienza organizzativa, consapevole che una struttura efficiente e ben organizzata avrebbe garantito risultati migliori.

Anche nel suo discorso di insediamento come Presidente del Senato nel 2006, aveva sottolineato quanto fosse importante una buona organizzazione per esercitare al meglio il prestigioso incarico conferitogli. Nella sua visione le istituzioni democratiche sarebbero ancor più forti e salde proprio se capaci di garantire la più ampia partecipazione politica, affrontando ogni sfida economica e sociale con efficienza e maturità.

Nel suo primo intervento come Presidente del Senato aveva affermato: la forza di una democrazia matura risiede anche nel saper convergere insieme sulle decisioni e le scelte migliori per il nostro Paese, insistendo sul senso di responsabilità che avrebbe dovuto animare tutti gli attori politici, sia di maggioranza che di opposizione. Gli si deve inoltre riconoscere il merito di aver avviato durante la sua Presidenza un'opera di razionalizzazione e riduzione dei costi del Senato, con un'attività attenta e pragmatica sul bilancio.

Il suo pensiero europeista, sia come *leader* di una delle forze del Partito Popolare Europeo che come europarlamentare, si è manifestato nella convinzione che essere europei significa garantire tutele comuni e una crescita armoniosa dei diritti. Secondo Marini l'Unione europea avrebbe avuto un futuro se avesse messo al centro del suo progetto la solidarietà: un'Europa composta da popoli diversi ma uniti da comuni valori per garantire salvaguardie ai soggetti più deboli. Proprio per questo si è sempre opposto alla precarizzazione del lavoro e ai modelli sociali senza regole.

La sua è stata una rigorosa testimonianza di chi poneva i principi della dottrina sociale della Chiesa al servizio della crescita, della coesione e dell'equità. Le battaglie sociali che hanno caratterizzato la sua vita testimoniano l'impegno di un uomo costantemente proteso a favore delle popolazioni e delle periferie del Paese, sensibile alle ragioni dei più deboli e della libertà.

Alla memoria di Franco Marini e ai familiari giunga, dunque, il commosso cordoglio mio e del Gruppo Europeisti-MAIE-CD. (*Applausi*).

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, ricordare Franco Marini per me è un esercizio che provoca dolore, ma anche un sentimento di gratitudine per avere condiviso con lui momenti politici irripetibili, ma, soprattutto, per avere imparato molto da un uomo che, sotto un'apparente durezza, era capace di profonda umanità e di assoluta lealtà: due qualità che non sempre si incontrano in politica, soprattutto oggi.

Non voglio soffermarmi sui pur molti ricordi personali che mi legano a Franco Marini, né ricordarlo per il ruolo politico decisivo da protagonista nelle vicende degli ultimi anni, in particolare per quanto ha personalmente fatto per far nascere l'esperienza dell'Ulivo. Lui, uomo di partito, dirigente di un partito tradizionalmente strutturato, capace di vedere e cogliere la novità

di un'esperienza politica che avrebbe cambiato nel profondo il mondo dei partiti, la loro storia, la loro prospettiva.

Io lo voglio qui oggi ricordare per una dimensione che, spesso, viene trascurata, perché ritenuta laterale rispetto alla sua attività quotidiana. Ma io lo voglio fare, perché essa è stata il punto caratterizzante della sua attività di sindacalista, di Ministro, di dirigente politico e di Presidente del Senato. Franco Marini curò un libro e vi scrisse un saggio. Il libro si intitolava "Il benessere nei contesti lavorativi e formativi". La sua tesi principale era la concezione del lavoro quale esperienza che concorre alla definizione dell'identità degli individui. Il lavoro definisce l'identità dell'uomo.

Franco Marini dava risalto alla realtà umana, finanche psicologica, del lavoratore, indipendentemente dai contesti nei quali esplica la propria attività. Uomo e lavoro; lavoro e uomo: un binomio inscindibile. Questo è stato Franco Marini. Per questa inscindibile unità tra uomo e lavoro si è sempre battuto, ha lottato e molte volte ha vinto. E con lui ha vinto la nostra comunità, che è cresciuta socialmente, economicamente, culturalmente, umanamente.

Ciao, Franco. La tua intelligenza, la tua ironia, la tua generosità, la tua lealtà, il tuo sorriso ci mancheranno. E ci mancherà, come ricorderà bene anche il ministro Franceschini, il tuo monito davanti alle difficoltà più dure, che dovevano essere comunque risolte. Ci dicevi: ragazzi, «mo' vediamo», perché non ci si deve arrendere mai.

Riposa in pace, Franco. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI, *ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signor Presidente, mi associo alle parole che lei ha pronunciato in quest'Aula per ricordare il presidente Marini. Questo dibattito è molto interessante, molto autentico e molto approfondito, ma per me è difficile distinguere il ruolo istituzionale, quello che Franco Marini ha rappresentato nella storia italiana e nella storia della Repubblica, dal legame personale, come maestro e, consentitemi, e come padre politico.

Io l'ho conosciuto quando aveva già compiuto il suo percorso, importantissimo, nel sindacato e nel Governo. Stava per diventare segretario del Partito Popolare e chiamò me ed Enrico Letta come suoi, allora giovani, vice segretari. Egli stava in una stanzetta di piazza del Gesù. Aveva scelto la stanzetta più nascosta e più secondaria: eppure aveva già determinato il destino di quel partito e il destino del bipolarismo italiano, scegliendo con vigore. Senza di lui non sarebbe stata possibile, a costo di una dolorosa scissione, la strada dell'Ulivo e del centrosinistra. Per questo può essere sicuramente annoverato come uno dei padri del bipolarismo italiano. Seguì il percorso della Margherita, della nascita del Partito Democratico, sempre protagonista, sempre capace di intuire qual era la strada da percorrere, sempre infastidito dai riflettori, ma sempre determinante nelle scelte politiche, molto spesso in modo silenzioso, in modo apparentemente secondario, ma sempre centrale.

Una tale lezione del silenzio, che lo ha accompagnato in molte occasioni, anche quando ne era protagonista, forse gli veniva da un episodio, che

mi raccontò tante volte, che riguardava suo nonno. Il nonno, emigrato negli Stati Uniti, una volta ritornato da anziano nel suo paese in Abruzzo, passò gli ultimi anni della sua vita stando seduto su una panchina e all'inizio salutava le persone che gli passavano davanti e gli dicevano «Ciao Marini»; poi smise di salutarle, appoggiato sempre sul suo bastone, pensando e riflettendo sui suoi anni da emigrato in America. Quella lezione di semplicità si è portato dietro per tutta la vita.

Era un uomo autentico, un uomo duro, capace anche di intimorire gli avversari nei dibattiti, nel confronto dialettico. Marini ruggiva, rispondeva a volte con un ruggito, ma interiormente era un uomo buono e di animo puro. Sarebbe stato un grande Presidente della Repubblica - nel dibattito sono stati ricordati quei giorni - se quel voto del 2013 fosse andato diversamente, e invece fu travolto dal vento ubriaco di un superficiale nuovismo. A me, che ero il più legato a lui, toccò, su richiesta del segretario del PD, andare dopo quella prima votazione nel suo ufficio a chiedergli di rinunciare a proseguire. Franco mi rispose con un ruggito, ma immediatamente capì il quadro politico e rinunciò a quella che sarebbe stata l'opportunità più importante della sua vita e sarebbe stata importante anche per il Paese, perché sarebbe stato un Presidente popolare come Pertini, un Pertini cattolico-democratico con la pipa, con il cappello da alpino, capace di parlare con il popolo, di stare con il popolo anche nel palazzo più importante della Repubblica.

Era un lottatore, e da lottatore ha vinto anche il Covid, perché Franco è uscito dal Covid e poi purtroppo nella fase della riabilitazione è stato colpito da un'infezione che lo ha definitivamente piegato. Era un grande lottatore, un uomo che ci ha insegnato, con la sua lezione di vita, come può essere il rapporto con gli avversari nel sindacato, nella politica; come lo scontro duro non deve mai fermare la capacità di rispettarci, di capirci, di parlarsi. Credo che di questa lezione abbiamo un grande bisogno nell'attuale momento politico in cui siamo chiamati, da avversari che resteranno avversari, a governare insieme il Paese. Se non ci sono rispetto, comprensione, umiltà e spirito di servizio, è difficile riuscire in questi impegni. Nella lezione di Marini, quindi, ricorrono sempre umiltà e spirito di servizio.

Alla camera ardente aveva un cappello da alpino appoggiato sul petto. Tra i tanti ruoli importanti, quella era la sua prima identità, il suo più grande orgoglio: la montagna, San Pio delle Camere, l'Abruzzo, i canti alle cene, le camminate con gli amici veri. La sua lezione di vita continuerà a indicarci la strada. *(Applausi)*.

Sulla scomparsa di Antonio Catricalà

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi)*. Colleghi, ho appreso in questo istante che purtroppo è mancato Antonio Catricalà, che ha rivestito ruoli istituzionali molto importanti come avvocato, magistrato del Consiglio di Stato, dirigente e anche politico italiano. Vorrei osservare per lui un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi)*.

A nome mio personale e di tutta l'Assemblea, esprimo cordoglio e vicinanza alla famiglia di Antonio Catricalà.

Purtroppo, questa non è una bellissima giornata.

Sulla scomparsa di Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci

PRESIDENTE. Senatori, è con forte commozione che desidero invitare l'Assemblea a stringersi al dolore di familiari, colleghi e amici dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, due giovani italiani brillanti, coraggiosi, caduti in un brutale agguato a Goma, in Congo, mentre viaggiavano su un convoglio del World Food Programme delle Nazioni Unite, nel quale ha perso la vita anche il giovane autista.

Luca Attanasio aveva quarantatré anni, era papà di tre piccole bambine ed era stato confermato ambasciatore straordinario plenipotenziario nella Repubblica Democratica del Congo soltanto due anni fa.

Oltre all'impegno nella diplomazia, si prodigava quotidianamente - insieme alla moglie Zakia Seddiki - nel portare aiuti umanitari in quelle regioni, soprattutto a donne e bambini.

Vittorio Iacovacci avrebbe compiuto trentun anni a marzo. Militare dell'Arma dei carabinieri, si trovava in Congo con il compito di assistere e proteggere l'ambasciatore Attanasio. Entrambi si erano fatti carico di una missione difficile e gravosa e rappresentavano l'Italia in un contesto geopolitico complesso e particolarmente delicato; un incarico che stavano svolgendo con impegno e determinazione, senza mai arretrare di un passo, pur nella consapevolezza dei rischi e dei pericoli a cui ogni giorno erano costretti a esporsi.

Portare sicurezza, solidarietà e sostegno ai popoli oppressi non è solo una questione umanitaria o di giustizia: è un'opera di civiltà fondata sulla difesa sempre e comunque dei diritti inviolabili e della dignità di ogni essere umano, un impegno che da sempre contraddistingue l'Italia, l'azione delle nostre diplomazie e i tanti sacrifici dei nostri militari.

Entrambi erano autentici portatori di pace e di speranza e, come tali, abbiamo il dovere di ricordarli e di onorarne il sacrificio, anche adoperandoci affinché si possa quanto prima fare piena luce sulla matrice dell'attacco, identificandone gli autori.

Di fronte a tanto dolore, la risposta della comunità internazionale deve essere quella di un rinnovato impegno a contrastare ogni forma di violenza e di prevaricazione.

In ricordo dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, eroi italiani e costruttori di pace, invito pertanto l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi).*

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio e conseguente discussione (ore 10,56)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Di Maio.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, senatrici e senatori, vorrei innanzitutto rinnovare tutta la vostra e la nostra vicinanza alle famiglie dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e di Mustapha Milambo. È stato straziante, ieri sera, accogliere, al fianco del presidente del Consiglio Draghi e dei familiari, le salme dei nostri due connazionali, vittime del vile agguato, che ha stroncato le loro giovani vite e sconvolto quelle dei loro cari; un ritorno a casa tragico, che ci riempie di angoscia.

Nei nostri cuori abitano, allo stesso tempo, un dolore attonito e un orgoglio profondo per questi uomini che hanno sacrificato la loro esistenza al servizio dell'Italia, della pace e dell'assistenza ai più deboli. Luca era un giovane ambasciatore sul campo, un grande conoscitore del Paese, in cui operava dal 2017, un funzionario brillante e appassionato. «Essere ambasciatore è una missione, anche se rischiosa, ma dobbiamo dare l'esempio»: lo aveva detto Luca, in occasione del premio Nassiriya, che gli era stato conferito ad ottobre. Egli era innamorato del suo mestiere, dell'Africa e della sua famiglia. Lascia tre splendide piccole bimbe e la moglie Zakia, con cui condivideva anche l'impegno del volontariato. Vittorio, invece, una famiglia voleva formarla a breve, al termine imminente della sua missione in Congo, dove, addestrato dai nostri migliori reparti speciali, era stato inviato proprio per proteggere il capo missione. Il loro sacrificio illumina la vita dei molti diplomatici e militari che silenziosamente compiono il proprio dovere per difendere l'Italia e i nostri valori, in Paesi lontani e a rischio. È un sacrificio che il Paese onorerà con funerali di Stato.

Tutti noi dobbiamo onorare questi nostri eroi, stringendoci attorno alle loro famiglie e alla loro memoria, come comunità nazionale e come istituzioni, non risparmiando alcuno sforzo per arrivare alla verità sulla loro tragica fine e rafforzando l'impegno e l'attenzione per l'Africa, un continente cruciale per gli equilibri del mondo. Per spiegare il senso del lavoro di Luca Attanasio, vorrei citare le sue parole: «In Africa puoi sfidare problemi veri, che qualche volta puoi risolvere. Il nostro ruolo è stare vicino agli italiani che vivono condividendo il destino dei congolesi». Luca non ha mai mancato di tradurre le sue parole in pratica.

Con il carabiniere Vittorio Iacovacci si trovava nei pressi della città di Goma, su invito del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, per visitare i campi di intervento umanitario, in particolare un programma alimentare per le scuole, nel Nord e Sud Kivu, e per svolgere una missione consolare nelle città di Goma e Bukavu, dove si contano circa un centinaio di

connazionali. Quanto è successo ha evidenziato ancora una volta il tema della sicurezza di alcuni Paesi in cui operano i nostri diplomatici e i nostri militari.

La Farnesina, a livello interno, nell'ambito delle costanti attività di prevenzione e mitigazione del rischio per il personale diplomatico-consolare all'estero, classifica la Repubblica Democratica del Congo in terza fascia di rischio su quattro. Ciò denota un livello di minaccia alto. La sicurezza dell'ambasciata a Kinshasa è assicurata da due carabinieri in missione quadriennale, ai quali si aggiungono due carabinieri in missione di tutela, che si alternano regolarmente per periodi di centottanta giorni. Il carabiniere Vittorio Iacovacci rientrava in questa seconda tipologia e per questo aveva accompagnato l'ambasciatore nella missione ONU a Goma e aveva con sé la pistola di ordinanza.

A differenza di quanto riportato da alcuni organi di stampa, vorrei chiarire che l'ambasciata è dotata di due vetture blindate, con le quali appunto l'ambasciatore si spostava in città e per missioni nel Paese, sempre accompagnato da almeno un carabiniere a tutela. Vorrei anche chiarire che Kinshasa e Goma sono distanti circa 2.500 chilometri. L'ambasciatore e il carabiniere si sono, quindi, affidati al protocollo delle Nazioni Unite, che li ha presi in carico fin da Kinshasa, su un aereo della missione ONU Monusco, per il viaggio fino a Goma.

Faccio presente che, in qualità di capo missione, l'ambasciatore Luca Attanasio aveva piena facoltà di decidere come e dove muoversi all'interno del Paese. La missione si è svolta su invito delle Nazioni Unite. Quindi, anche il percorso in auto si è svolto nel quadro organizzativo predisposto dal Programma alimentare mondiale.

Per questa ragione, ho immediatamente chiesto al PAM a Roma e alle Nazioni Unite, interessando direttamente il segretario generale Guterres, di fornire un rapporto dettagliato sull'attacco al convoglio del Programma alimentare mondiale. Il Vice Segretario generale per le operazioni di pace delle Nazioni Unite, Jean-Pierre Lacroix, ha annunciato lo stesso lunedì l'avvio di un'indagine da parte di Monusco, la missione ONU in Repubblica Democratica del Congo. Ho anche chiesto al Segretario generale della Farnesina, Belloni, di restare in contatto costante con il direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale per avere notizie sulla dinamica di quanto accaduto.

Dal Programma alimentare mondiale ci attendiamo l'invio di un approfondito rapporto con ogni utile elemento relativo al programma della visita e le misure di sicurezze adottate a salvaguardia della delegazione. Al PAM e all'ONU abbiamo chiesto formalmente l'apertura di un'inchiesta che chiarisca l'accaduto, le motivazioni alla base del dispositivo di sicurezza utilizzato e in capo a chi fossero le responsabilità di quelle decisioni. Abbiamo anche spiegato che ci aspettiamo, nel minor tempo possibile, risposte chiare ed esauritive.

Ho avuto poi una conversazione telefonica con il Ministro degli esteri congolese nella stessa giornata dell'accaduto. Le ho subito sottolineato la necessità di fare piena luce sulle dinamiche e le responsabilità dell'attentato. Le autorità di Kinshasa - sollecitate anche da Guterres a indagare rapidamente e portare i responsabili davanti alla giustizia - hanno assicurato piena collaborazione con la magistratura italiana. Il Presidente congolese, che ha reso visita

alla vedova del nostro ambasciatore, ha condannato con la più grande fermezza l'attacco. Sulla dinamica dell'agguato sono in corso accertamenti anche da parte della procura della Repubblica di Roma. Una squadra dei nostri carabinieri del ROS, su delega della procura, si è già recata a Goma per una prima missione investigativa. Mi risulta che ne seguiranno altre.

Andiamo ai fatti: la mattina del 22 febbraio, tra le ore 10 e 11 locali, il convoglio del Programma alimentare mondiale su cui viaggiavano l'ambasciatore e il carabiniere è stato attaccato da uomini dotati di armi leggere, verosimilmente presso Kibumba, a circa 25 chilometri da Goma, nel Governatorato di Kivu Nord, mentre percorreva la strada N2 in direzione di Rutshuru. Come detto, l'ambasciatore era arrivato a Goma venerdì 19 con un aereo della missione ONU Monusco. In base alle prime ricostruzioni, che devono essere sottoposte al vaglio degli inquirenti, la prima autovettura del convoglio del PAM, su cui viaggiavano le vittime, sarebbe stata oggetto di colpi di arma da fuoco. Del convoglio facevano parte, oltre all'ambasciatore e al carabiniere, anche cinque membri del PAM, tra cui il vice direttore per il Congo, Rocco Leone. Il convoglio è stato attaccato alle ore 10,15 all'altezza del villaggio di Kanya Mahoro, nei pressi di una località che viene denominata «Tre Antenne». Il gruppo, formato da sei elementi, avrebbe costretto i mezzi a fermarsi ponendo ostacoli sulla strada e sparando alcuni colpi di armi leggere in aria.

Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata anche dal contenuto di un video nel quale si intravedono le fasi iniziali dell'evento con gli spari degli aggressori e la gente che getta a terra moto e biciclette con tutto il carico per allontanarsi. Il governatore del Nord Kivu ha confermato che i sei assalitori, dopo aver sparato colpi in aria e bloccato il convoglio, hanno ordinato ai passeggeri di scendere dai veicoli. Il rumore degli spari ha allertato i soldati delle forze armate congolese e i *ranger* del parco Virunga che, trovandosi a meno di un chilometro di distanza, si sono diretti verso il luogo dell'evento. Il governatore ha aggiunto che, per costringere le loro vittime a lasciare la strada ed entrare nella boscaglia, gli assalitori hanno ucciso l'autista del PAM. In base alle prime ricostruzioni, gli assalitori avrebbero, poi, condotto il resto dei membri nella foresta. Poco distante dal luogo dell'evento era presente una pattuglia di *ranger* dell'Istituto congolese per la conservazione della natura, di stanza presso il vicino Parco nazionale dei Virunga, e un'unità dell'esercito, che avrebbero cercato di recuperare i membri del convoglio.

Nelle fasi immediatamente successive, secondo quanto dichiarato dal Ministero dell'interno congolese, nel momento in cui la pattuglia di *ranger* ha intimato agli assalitori di abbassare le armi o semplicemente ha mostrato le armi al seguito, questi ultimi avrebbero aperto il fuoco contro il militare dell'Arma dei carabinieri, uccidendolo, e contro l'ambasciatore italiano, ferendolo gravemente. La pattuglia di *ranger* e l'unità dell'esercito successivamente avrebbero evacuato l'ambasciatore italiano presso l'ospedale Monusco di Goma, dove sarebbe avvenuto il decesso a causa delle ferite riportate nell'attacco.

Al riguardo, si specifica inoltre che il responsabile del convoglio avrebbe negoziato con gli assalitori per allontanarsi dall'area e portare i feriti in una zona sicura.

Qui si fermano le informazioni fino ad ora raccolte e che andranno naturalmente verificate dalle indagini in corso da parte della procura di Roma.

I vertici della Farnesina, in particolare l'Unità di crisi, sono in costante contatto con i familiari dell'ambasciatore Luca Attanasio e, per il tramite del Comando dei Carabinieri del Ministero degli affari esteri e della collaborazione internazionale - MAECI, con la famiglia del carabiniere Vittorio Iacovacci, per prestare ogni assistenza. L'impegno della Farnesina ha consentito il rientro delle salme in tempi rapidi, così come assicuratommi dal Ministro congolese. I risultati dell'autopsia, effettuata al Gemelli, saranno inviati alla procura.

Il barbaro agguato contro i nostri connazionali ha generato nei *partner* internazionali solidarietà e profonda commozione. Non appena ho avuto la notizia dell'attacco ho lasciato il Consiglio degli affari esteri per rientrare in Italia. A Bruxelles ho raccolto l'unanime solidarietà dei miei colleghi europei e dell'alto rappresentante Borrell; ho poi ricevuto una telefonata dal segretario di Stato americano Blinken, il quale mi ha espresso le condoglianze dell'amministrazione americana per la perdita di un ambasciatore che - mi ha detto testualmente - «lavorava per la democrazia, i diritti umani e la pace».

L'imboscata a Luca Attanasio e a Vittorio Iacovacci è avvenuta in una regione dal contesto securitario assai fragile, in un Paese che incarna alcune delle contraddizioni del continente africano: enormi ricchezze naturali, povertà e violenza. Il Congo ha la seconda riserva di rame al mondo, un quarto dell'oro di tutto il mondo, un terzo dei diamanti, l'80 per cento di cobalto e coltan, minerali sempre più ricercati per cellulari e batterie; ma è anche uno dei fanalini di coda per indice di sviluppo umano: si calcola che siano oltre 13 su 99 i milioni di congolesi in situazione di grave precarietà.

La pesante eredità delle autocrazie di Mobutu e dei suoi successori pesa sul futuro di un Paese al centro di quella che, a cavallo del millennio, fu definita la «guerra mondiale africana», con un terribile bilancio di milioni di morti.

È una storia antica di violenza e instabilità. Già sessant'anni fa l'Italia ha pagato un tributo pesantissimo alla ricerca della pace, con l'efferato eccidio di Kindu, in cui furono trucidati 13 nostri aviatori nell'ambito della missione delle Nazioni Unite. (*Applausi*).

La Repubblica Democratica del Congo è stata negli ultimi decenni beneficiaria di mirati progetti della nostra cooperazione, soprattutto nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, della sanità, dell'approvvigionamento idrico. Allo stato attuale è attiva un'iniziativa sul canale delle emergenze umanitarie avviata lo scorso novembre proprio nel Nord Kivu e incentrata sulla salute materno-infantile, sull'igiene e sulla protezione delle persone più vulnerabili. Recentemente abbiamo anche autorizzato un contributo finanziario in favore del Programma alimentare mondiale per la realizzazione di un progetto volto a ridurre l'impatto dell'insicurezza alimentare. Ricordo, poi, che nel 2019 la Cooperazione italiana aveva allocato alcuni importanti contributi di emergenza per attività di contrasto alla diffusione del virus Ebola sempre nelle regioni nord-orientali del Paese. Si tratta di un impegno di lunga data dell'Italia, sostenuto anche da una folta presenza di missionari e dall'attività di numerose organizzazioni della società civile.

Nella regione orientale del Paese si contano 120 gruppi armati, proliferano autorità paramilitari e forze ribelli, che da decenni si contendono il controllo del territorio, alimentando un'economia informale di guerra che vive dello sfruttamento illegale delle risorse minerarie, di contrabbando ed estorsione.

L'attuale situazione di conflitto trae origine dalla guerra etnica fra Hutu e Tutsi, che raggiunse l'apice dell'orrore nel tristemente noto genocidio del 1994 in Ruanda, quando gli Hutu operarono una pulizia etnica ai danni dei Tutsi. Nella regione a Est della Repubblica Democratica del Congo l'impatto di quel conflitto e della successiva vendetta dei Tutsi è ferita ancora aperta. In quella parte del Congo agiscono, in particolare, le forze democratiche per la liberazione del Ruanda, che hanno perso l'originaria potenza militare, ma stanno riorganizzandosi grazie all'alleanza con altre milizie.

Sempre di origine Hutu è il cosiddetto collettivo dei movimenti per il cambiamento, mentre nell'intento di difendere i locali si ergono formazioni quali i Mai-Mai, milizie di cosiddetti patrioti. Le ripetute incursioni delle forze democratiche alleate, principale gruppo ribelle di origine ugandese, hanno provocato massicci spostamenti di popolazione. Secondo l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati (UNHCR), si sono registrati negli ultimi due anni in totale 5 milioni di sfollati interni nel Paese, il 91 per cento dei quali sono donne e bambini, di cui quasi 2 milioni soltanto nella provincia del Nord-Kivu. Il Congo è teatro della più grande crisi di sfollati mai registrata in Africa.

Nel Kivu proseguono gli scontri tra i ribelli e le forze di sicurezza. Nel 2020 i *partner* dell'UNHCR hanno registrato un numero *record* di 2.000 civili uccisi nelle tre province orientali. La maggior parte di questi attacchi è stata attribuita ai gruppi armati.

L'impegno italiano, insieme a quello dei *partner* europei e delle Nazioni Unite, è sostenere il processo di pacificazione nell'area orientale del Paese, su cui sta investendo *in primis* anche l'attuale Presidente congolese in carica da gennaio 2019. Il Capo dello Stato ha posto il problema della sicurezza nell'Est all'attenzione dell'intera regione, coinvolgendo tutti i Paesi potenzialmente interessati attorno al progetto di coalizione regionale che possa compiere azioni congiunte contro le forze ribelli.

Questo è il contesto in cui operava l'ambasciatore Luca Attanasio e opera il nostro personale. A Kinshasa, come in molte altre sedi difficili in tutto il mondo, l'Italia è presente e fa la sua parte e l'ambasciatore Luca Attanasio interpretava al meglio proprio questo spirito.

Ai nostri caduti dobbiamo, prima di tutto, la verità, ma il miglior modo di onorare la memoria di Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci è anche continuare a rafforzare la nostra attenzione politica nei confronti di quel continente nel quale Luca credeva fortemente con passione e dedizione. All'Africa aveva dedicato gran parte della sua carriera diplomatica e anche il suo personale impegno a sostegno dei più deboli con le attività di volontariato promosse attraverso l'ONG MAMA Sofia, fondata proprio a Kinshasa dalla moglie Zakia. Una politica che rimetta l'Africa al centro dell'attenzione diplomatica italiana, europea e internazionale è l'impegno in cui credeva Luca e in cui crediamo. (*Applausi*).

Quel continente è attraversato da conflitti endemici e necessita di un accresciuto impegno internazionale per giungere a una pacificazione e a una stabilizzazione duratura, ma è anche un continente giovane e ricco di opportunità e di talenti, accomunato a noi da interessi reciproci e da una comune ricerca di uno sviluppo che tenga conto della dimensione dell'inclusione sociale. È una nuova grammatica nel rapporto Europa-Africa che abbiamo promosso nei mesi scorsi con la presentazione del partenariato con l'Africa, un documento strategico sul continente con un approccio globale, dai rapporti politici al piano securitario, dalle relazioni economico-commerciali alla cooperazione scientifica e culturale, sino al rafforzamento dei rapporti tra i popoli e le società civili. Nel continente africano emergono, infatti, con evidenza più che altrove le stesse interconnessioni tra sostenibilità, pace, lotta al terrorismo, alla criminalità, ai traffici illeciti, sviluppo, progresso, flussi di migranti, rifugiati e cambiamenti climatici. Anche rafforzando questo approccio e investendo sempre più nel nostro capitale umano e nella nostra rete all'estero, tenendo anche conto della speciale posizione geopolitica dell'Italia al centro del Mediterraneo e della tradizionale propensione italiana al dialogo con l'Africa, potremo onorare la drammatica testimonianza di Luca e Vittorio, un'eredità politica e umana a beneficio delle generazioni future di Europa e Africa.

In conclusione, vorrei ringraziare il personale della Farnesina e di tutte le altre amministrazioni dello Stato che ci sono state vicino in questo triste momento, che ci hanno aiutato e ci stanno aiutando in queste ore ad assistere i familiari e a organizzare il rientro delle salme e della famiglia di Luca Attanasio. (*Applausi*). E vorrei ancora una volta, con tutti voi e insieme a tutto il Corpo diplomatico e a tutta l'Arma dei carabinieri, stringermi al dolore dei familiari di Luca e Vittorio, a cui rinnovo la mia vicinanza e quella di tutto il Governo. (*Applausi. L'Assemblea si leva in piedi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Aimi. Ne ha facoltà.

AIMI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, Governo, colleghi, signor Ministro, ho molto apprezzato il suo intervento, completo in ogni suo aspetto. In questo momento desidero portare il cordoglio profondo del Gruppo Forza Italia ai familiari dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e anche dell'autista in servizio a Kinshasa. (*Applausi*). Questo è un lutto di popolo. L'uccisione di un ambasciatore, signor Ministro, è un fatto di una gravità assoluta. Un tempo sarebbero accadute cose oggi inimmaginabili. Non possiamo reagire solamente con note diplomatiche.

Io sono convinto - e dalla sua relazione emerge in maniera chiara - che noi oggi abbiamo una prospettiva politica di visione nei confronti dell'Africa. Io ho ricordi meravigliosi e non obliati di quel continente, che ha una varietà climatica e una forza straordinaria, al quale l'Italia deve rivolgersi, insieme all'Europa, con uno scopo di missione. In Africa abbiamo un miliardo e 314 milioni di abitanti (sono quadruplicati in mezzo secolo) e abbiamo 413 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. È un continente

- come lei ha riferito - da un lato straordinariamente interessante, bello, meraviglioso, ma al contempo è estremamente a rischio. È un continente instabile, nel quale è necessario agire con grande attenzione a livello di politica internazionale.

In Commissione affari esteri abbiamo avuto incontri in merito al Corno d'Africa - ad esempio - dove la vita vale quasi nulla. Hanno raccontato di uccisioni violente, di colpi sparati in testa per portare via una lattina di aranciata. La vita di un uomo caucasico che dovesse atterrare all'aeroporto di Mogadiscio ha una sopravvivenza non superiore a dieci minuti, una volta uscito dall'aeroporto: è una situazione di grande instabilità. Noi dobbiamo fare attenzione alle parole che sono emerse dopo il Vertice di Monaco, in cui Macron ha dato una visione intelligente del ruolo della politica europea e anche nazionale, di grande attenzione nei confronti dell'Africa. Abbiamo quindi la necessità di illuminare di intelligenza quelle terre, con la nostra politica, e abbiamo soprattutto il dovere di essere portatori di missioni di pace. Quegli uomini non erano là per commerciare o per inseguire oro o diamanti; erano là per una missione estremamente importante, per portare la pace e soprattutto il benessere in quel continente. *(Applausi)*.

Macron ha evidenziato che l'Africa è un continente vicino, cui dobbiamo dedicare come Europa un'attenzione particolare. Dobbiamo soprattutto renderci conto - è un invito del presidente Macron - di quanto sia importante raccogliere l'appello che arriva da alcuni Paesi africani dell'area occidentale infestati da milizie *jidhiste* che hanno creato e stanno creando scompiglio. Voglio ricordare che il 14 febbraio scorso, proprio in Congo, c'è stato un assalto a una scuola che ha provocato 14 morti.

Noi abbiamo pertanto la necessità di guardare a quel continente con rinnovata attenzione e l'Europa deve acquisire un'autonomia strategica, diventando superpotenza, così come lo sono gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Solamente se sapremo diventare superpotenza potremo salvaguardare gli interessi dell'Europa, ma anche dell'Africa, con un intervento autentico inserito in una visione assolutamente positiva. Quindi: autonomia strategica, Europa superpotenza e soprattutto la volontà di riportare in quelle terre la pace. Voglio semplicemente ricordare... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Aimi, potrà consegnare il suo intervento.
È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Emanuele. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Emanuele *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale per la dettagliata informativa.

Devo essere sincero: faccio un po' di fatica a intervenire perché Luca Attanasio proveniva da un Comune della mia Provincia e, al di là di ogni retorica, era veramente amato come persona, prima ancora che come professionista, da tutta la comunità.

Negli ultimi due giorni alcuni amici del Comune di Limbiate mi hanno confermato come questo ragazzo, perché così era conosciuto, fosse amato e costituisse l'orgoglio di tutta la sua comunità. Da giovanissimo era riuscito a

intraprendere la carriera diplomatica, che ha portato avanti con professionalità e grande competenza.

Proprio sulla base di questo, chiedo a lei, signor Ministro, nell'esercizio delle sue funzioni, di proseguire nell'opera di chiarificazione che sicuramente dovrà essere portata avanti anche dagli organi giudiziari locali e italiani. Dobbiamo l'accertamento della verità a Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci e alle famiglie di questi due grandi eroi. Signor Ministro, le chiedo costante aggiornamento su quest'attività, tramite le Commissioni e gli organi competenti, perché voglio credere che il sacrificio di queste due grandi persone non sia stato vano.

Lei ha giustamente ricordato l'opera dell'ambasciatore Attanasio nell'ambito della cooperazione internazionale e dei programmi di aiuto alla popolazione locale. Se non vogliamo che il suo sacrificio sia stato vano, è importante che l'attività del suo Ministero - le ricordo che è anche della cooperazione internazionale - venga incentivata, in quanto abbiamo il dovere di aiutare coloro che sono più in difficoltà di noi. Questo è quello che avrebbe voluto l'ambasciatore Attanasio e ciò che ha sempre fatto e portato avanti nella vita. Mi è stato detto che era sempre affiancato da giovani nell'oratorio della comunità locale.

Faccio un po' fatica, signor Ministro, mi perdoni, perché quando ho ascoltato le parole di alcuni suoi concittadini, mi sono realmente emozionato. Credo che tutti dobbiamo renderci conto che questa non deve essere semplicemente un'informativa o una commemorazione. Oggi dobbiamo rendere onore a chi ha dato la vita per un lavoro e per una missione in cui ha creduto fermamente. Luca Attanasio si è innamorato dell'Africa, si è creato una famiglia e ha portato avanti un lavoro importante per tutti noi. Non dimentichiamoci di questi sacrifici, né di questo lavoro importante che stava portando avanti.

Le foto che stanno circolando sono strazianti: solo per quello, secondo me, tutti dobbiamo caricarci di un fardello, che rende necessario lottare in quei territori affinché gli interessi economici da parte di multinazionali o di altre potenze vengano messi da parte e si vada lì semplicemente per aiutare e far crescere una popolazione che ha diritto di farlo in piena indipendenza, ma anche secondo le regole del buon vivere civile, che giustamente lei ha ricordato nel suo intervento.

La invito a tenerci aggiornati sulla prosecuzione delle indagini e di tutto quello che seguirà rispetto alla sua funzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bressa. Ne ha facoltà.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Di Maio per l'informativa che ha reso oggi in Senato. Vogliamo dimostrare il nostro personale cordoglio di fronte alla drammatica e barbara uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del loro autista.

È utile ricordare, come lei ha fatto, che erano in missione di pace in uno dei territori africani più ricco di minerali, coltan, oro, diamanti, uranio e metalli rari. Ciò rende quella zona una pericolosa realtà, in cui gli avventurieri

e le tribù in lotta secolare tra di loro non risparmiano la vita per potersi garantire il controllo di quelle miniere e di quelle risorse.

Signor Ministro, molto giustamente lei ha posto una questione fondamentale: l'attenzione che dobbiamo avere, che l'Europa deve avere, sulla politica per l'Africa. Dobbiamo anche chiederci, vista la drammaticità dei fatti, se l'attuale missione dell'ONU in quel Paese sia riuscita a stabilizzare qualche cosa. È una missione che costa un miliardo di dollari all'anno e che ha fatto di una parte del Congo una delle zone più pericolose e insidiose al mondo, per la presenza di bande armate, di varie forme di terrorismo e di odi tribali che non trovano mai una tregua.

Nel 2017 il 40 per cento della popolazione del Congo si è espresso nei confronti di questa dell'ONU come di una missione corrotta. La percentuale sale al 50 per cento proprio nella zona del nord Kivu. Non possiamo ignorare come le popolazioni nei confronti delle quali stiamo attuando una missione di pace, per stabilizzare e consentire a quella terra di uscire dalla drammatica situazione in cui si trova, abbiano come unico risultato tragedie: oggi infatti siamo stati colpiti purtroppo da quella della morte dell'ambasciatore e del carabiniere, ma in quei territori non c'è giorno in cui non si consumi una tragedia umana pesantissima.

Il problema è terribilmente serio. È un problema di politica dell'Unione europea per l'Africa e comprende il ruolo, l'iniziativa e il protagonismo che l'Italia deve avere. Questo lo dobbiamo all'ambasciatore Attanasio, che ha tragicamente dimostrato, con il sacrificio della propria vita, l'impegno che, tramite lui, il nostro Paese voleva rendere a quella popolazione e a quelle terre.

Credo che oggi questo debba essere l'impegno che ci deve vedere tutti uniti affinché in quella parte dell'Africa la situazione possa cambiare e perché davvero la nostra sia una missione di pace, che contribuisca a stabilizzare una realtà che altrimenti, drammaticamente, ci riserverà ancora per molto tempo troppe e inaccettabili morti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*Europeisti-MAIE-CD*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il proprio impegno professionale inteso come missione e svolto con spirito di servizio: questo accomunava l'ambasciatore Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci, due servitori dello Stato che si trovavano in Congo per servire l'Italia in un Paese che ha una piccola, ma valorosa presenza di italiani. Non aveva una scorta adeguata il loro convoglio e il Governo italiano giustamente chiede spiegazioni e informazioni più dettagliate al programma delle Nazioni Unite sul perché della mancanza di una idonea protezione, che quasi certamente avrebbe salvato le loro vite e quella del loro autista.

Ciò in un Paese dove il risultato elettorale delle elezioni del 2017 è stato contestato da tutti gli osservatori internazionali, che hanno infatti denunciato pesanti brogli elettorali, e che vive da anni una lunga serie di conflitti nazionali e locali, scontri e insurrezioni per l'accaparramento delle sue enormi

ricchezze naturali, senza che i suoi abitanti vedano un reale miglioramento delle loro condizioni di vita.

Poco più di 1.200 connazionali italiani vivono nella Repubblica centro-occidentale dell'Africa. Molti di loro sono missionari, medici presenti nel Paese per prestare aiuti umanitari alla popolazione.

Anche l'ambasciatore Luca Attanasio descriveva come una missione il suo lavoro, inteso come spirito di servizio per gli altri in un Paese che, come amava ripetere, ha sete di pace. «Il mio impegno personale è ben poco rispetto a quello che fanno questi nostri connazionali», diceva riferendosi all'attività umanitaria degli italiani in Congo.

Era un uomo che amava stare accanto alle persone ed è così che in queste ore di dolore viene ricordato dai nostri connazionali in Svizzera, che hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo durante gli anni in cui prestò servizio come segretario commerciale dell'ambasciata a Basilea, dove anch'io personalmente ho avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzare la sua attività a supporto degli italiani ivi residenti. Era sempre presente alle riunioni degli organi di rappresentanza locale delle nostre comunità, dove ha avuto modo di contraddistinguersi per la sua umanità e per il suo sincero voler restare con e tra la nostra gente.

L'educazione cristiana è stata la base della sua vita, come ha ricordato con parole commosse l'arcivescovo di Milano Mario Enrico Delpini e come hanno ricordato anche i missionari e i connazionali che lo avevano conosciuto in questi anni in Congo per la sua capacità di essere presente nella vita locale e di offrire sostegno alle tante iniziative di aiuto umanitario.

«Quella dell'ambasciatore è una missione, a volte anche pericolosa, ma abbiamo il dovere di dare l'esempio», sostenne pochi mesi fa, quando, insieme alla moglie, anche lei impegnata in aiuti umanitari, per il suo impegno volto alla salvaguardia della pace tra i popoli e per aver contribuito alla realizzazione di importanti progetti umanitari, ricevette il Premio Internazionale Nassiriya per la Pace, intitolato al ricordo della strage in cui persero la vita 18 italiani impegnati nella missione di pace nella città irachena a sud est di Baghdad il 12 novembre 2003. Ricordiamo bene che 12 di quei caduti italiani a Nassiriya erano carabinieri come il giovane Vittorio Iacovacci. Ancora una volta, dunque, l'Arma dei carabinieri paga un prezzo carissimo per l'impegno e il sacrificio dei suoi valorosi uomini in missione di pace per l'Italia nel mondo.

Unendoci quindi al profondo dolore delle famiglie di Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci, anche noi del Gruppo europeisti oggi piangiamo due grandi italiani che, a costo della propria vita, hanno reso onore al nostro Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è con profondo cordoglio e partecipazione che come Italia Viva ci uniamo al dolore dei familiari, degli amici e dei colleghi dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, oltre che del loro autista

Mustapha Milambo, tre giovani uomini uccisi lunedì scorso mentre erano dediti al loro lavoro. Sono stati assaliti nel corso di un agguato brutale, probabilmente a scopo di sequestro, mentre erano a bordo di un'auto dell'ONU in una regione della Repubblica democratica del Congo che da anni è teatro di violenti scontri tra decine di milizie, che si contendono il controllo del territorio e cercano di accaparrarsi le sue innumerevoli risorse naturali. Il convoglio era costituito da due macchine del World food programme e si stava recando in una località dove il nostro diplomatico avrebbe dovuto visitare una delle scuole interessate dalla distribuzione di cibo da parte dell'Agazia delle Nazioni Unite.

È positivo, signor Ministro, che la Farnesina abbia chiesto subito un rapporto dettagliato alle Nazioni Unite. Ci auguriamo che sia disponibile presto e che sia in grado di chiarire i contorni della vicenda, perché non si capisce come mai l'ONU, presente nella zona con una grossa operazione di *peacekeeping* che prevede la presenza di oltre 17.000 soldati, non sia stata in grado di assicurare protezione al nostro ambasciatore e alla sua scorta durante gli spostamenti in una regione così notoriamente difficile e pericolosa.

Resta inoltre da chiarire chi abbia operato nel commando perché, mentre il governo di Kinshasa punta il dito contro le forze democratiche di liberazione del Ruanda, i ribelli di etnia *hutu*, conosciuti per il genocidio del 1994, negano di essere responsabili dell'uccisione dei nostri connazionali e del loro autista congolese.

Questo atteggiamento di reciproca colpevolizzazione è un esempio di quanto siano nebulose e contorte alcune realtà del continente africano, un motivo di più per pretendere chiarezza. Lo dobbiamo alle famiglie delle vittime, ma anche a tutte le nostre donne e agli uomini impegnati nei territori più difficili nel mondo.

Questa informativa vuole essere anche l'occasione per esprimere profonda vicinanza e gratitudine ai militari dei nostri contingenti impegnati in missioni internazionali, come pure a tutto il nostro corpo diplomatico, ai funzionari della Farnesina in giro per il mondo e ai tanti volontari e dipendenti delle organizzazioni umanitarie che operano in Africa e in altre parti. Momenti drammatici come questo ci ricordano però quanto il loro lavoro a servizio del nostro Paese sia prezioso, delicato e in certi territori anche molto pericoloso.

Non ci sono parole per esprimere lo sgomento, l'angoscia e il senso di vuoto provocati da questo assurdo e tragico attentato, che spezza la vita a uno dei più giovani e capaci ambasciatori italiani, papà di tre splendide bambine, e di un giovane carabiniere in procinto di sposarsi tra poche settimane. Condividiamo in quest'Aula lo sconforto, la tristezza e il profondo senso di impotenza. Immaginiamo lo stato d'animo della giovane moglie, dei parenti, degli amici e dei colleghi, abituati alla professionalità di Luca Attanasio, al suo sorriso solare e alla dedizione con cui esercitava il suo lavoro.

Nel momento in cui ci stringiamo al dolore per la scomparsa dei nostri connazionali, dobbiamo però avere anche l'onestà intellettuale, come legislatori, di ribadire quanto sia necessario mettere maggiormente in sicurezza in modo tempestivo tutto il nostro personale impegnato nel mondo, nei contin-

genti di pace all'estero, in sedi consolari o d'ambasciata o appunto presso organizzazioni non governative. È necessario stanziare risorse idonee per la sicurezza delle sedi, per dotare i nostri funzionari di ausili di sicurezza personale capaci di tutelarne l'incolumità e per il rifinanziamento delle missioni internazionali con le dovute dotazioni, nei giusti tempi, senza rischiare di lasciare per mesi privo di tutele il personale impegnato in territori a rischio: si tratta infatti di donne e uomini che, laddove sia necessario, devono essere messi anche nelle condizioni di agire contro milizie armate o eventuali forze terroristiche, per difendersi e dimostrare che non c'è impunità per chi commette crimini.

Il vile attentato di lunedì scorso fa vedere come sia importante l'impegno internazionale per portare pace e sicurezza nel mondo. L'Italia può essere fiera del proprio contributo in questo senso. In questa fase, però, resa ancora più complicata dagli effetti della pandemia da Covid-19, lo sforzo per la stabilizzazione in tutta una serie di Paesi, a partire dall'Africa, sia come sistema Paese Italia sia come Unione europea, va aumentato ulteriormente. Lo dobbiamo all'ambasciatore Attanasio, giovane diplomatico che ha sacrificato la sua vita per contribuire alla pace e per dedicarsi ai bisogni degli ultimi.

Investire in pace e in sviluppo significa investire in sicurezza: nei Paesi direttamente interessati, ma anche da noi. Soprattutto l'Africa è un continente che ci riguarda molto da vicino, perché ci sono intere zone totalmente succubi della guerriglia tra bande, dove le popolazioni sono vittime di abusi e di violenza, proprio come nel Kivu Nord, dove sono periti nostri due connazionali. È un territorio dove spadroneggiano varie milizie e vige una situazione esplosiva, molto diffusa in tante aree, in cui si intrecciano povertà, denutrizione, sfruttamento lavorativo, mancanza di istruzione, violenza e inquinamento ambientale.

L'Africa, quest'Africa, è alle soglie di casa nostra. La sua instabilità è un problema anche nostro. Le crescenti ondate migratorie degli ultimi anni sono spesso il risultato della fuga di migliaia di persone da condizioni di vita disumane, caratterizzate da conflitti, spesso generati dal tentato approvvigionamento di beni primari, oppure di persone costrette a migrare a causa di cambiamenti climatici che provocano siccità o carestie. La situazione in Congo, sulla quale la drammatica uccisione dell'ambasciatore Attanasio e della sua guardia del corpo Iacovacci contribuisce a fare luce, rende palese in tutta la sua gravità quanto sia urgente e necessario intervenire meglio e di più in Africa.

Servono investimenti ulteriori - italiani, europei e internazionali - per promuovere sviluppo, creare sul posto opportunità di lavoro e portare istruzione, tutela dei diritti, rispetto dell'ambiente, benessere e dignità. I progetti di cooperazione allo sviluppo presenti *in loco* e i nostri contingenti all'estero, in stretto raccordo con le nostre rappresentanze diplomatiche, con l'Unione europea, con la NATO e con le Nazioni Unite, operano in questo senso. A loro vanno la nostra sentita gratitudine e anche la consapevolezza che serve un potenziamento delle progettualità messe in campo in termini di cooperazione allo sviluppo, di pari passo con forze di pace che sostengono i processi di stabilizzazione.

In questo quadro, è un bene che il decreto missioni internazionali approvato lo scorso anno abbia rinnovato l'interesse strategico dell'Italia anche nell'Africa subsahariana, nel più ampio quadro di un sistema di relazioni bilaterali e multilaterali su cui si fonda l'impegno militare e civile del nostro Paese. Allo stesso modo, è positiva anche la partecipazione alla nuova missione denominata Takuba.

È importante sottolineare e non dare per scontato il valore di chi è disposto a mettere a rischio la propria vita per prendere parte ai processi di pacificazione e di sviluppo nei teatri più pericolosi. Le parole usate dall'ambasciatore Attanasio in occasione della cerimonia di conferimento, a lui e alla moglie, del premio internazionale Nassiriya per la Pace, soltanto un anno fa, così dicevano: «Quella dell'ambasciatore è una missione, a volte anche pericolosa, ma abbiamo il dovere di dare l'esempio». Ecco, sono parole che entrano nel cuore di tutti noi e che ci danno il senso dell'impegno di chi, appunto, è disposto a mettere la propria vita al servizio dello sviluppo e della pace internazionale.

Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci erano entrambi fedeli e generosi servitori dello Stato, tutti e due in prima linea in contesti difficili. Alla loro memoria e al dolore delle famiglie vanno oggi il nostro profondo rispetto e la nostra più sentita vicinanza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, il Gruppo Fratelli d'Italia si associa alle parole di cordoglio che il Presidente del Senato ha espresso in questa sede a nome del Senato della Repubblica e alle parole che il Ministro degli affari esteri ha espresso in questa sede a nome del Governo nei confronti dei familiari delle vittime, dei loro cari e delle comunità di provenienza.

Le vittime sono esempi fulgidi di servitori dello Stato. Lo è certamente Luca Attanasio, giovane e brillante ambasciatore, e lo è altrettanto Vittorio Iacovacci, espressione, ancora una volta, dell'Arma benemerita, che è tra le principali colpite in questo come in altri episodi all'estero. Ci associamo anche, ovviamente, al cordoglio per la scomparsa dell'altro servitore dello Stato, Mustapha Milambo, che, lavorando per lo Stato italiano, è stato anch'egli, ovviamente, un servitore, nonché nostro collaboratore.

Luca Attanasio svolgeva al meglio, come pochi altri, il ruolo di ambasciatore italiano, con quella grande umanità che contraddistingue la nostra comunità in ogni consesso. Credo che il modo migliore per ricordarlo per quello che è stato sia con le parole del padre Salvatore di poche ore fa: «È andato via un raggio di sole». In quella frase c'è tutta l'umanità prettamente italiana che Luca Attanasio, da ambasciatore, portava in ogni consesso.

Il ricordo va ovviamente anche a Vittorio Iacovacci, giovane e brillante Carabiniere che voleva coronare il suo sogno d'amore, tra pochi giorni, con un matrimonio che era stato rinviato proprio per le regole del Covid. Anch'egli, per il modo in cui ha svolto il suo servizio, è un esempio fulgido dell'Arma dei carabinieri, che tutti ci invidiano proprio per la grande umanità che esprime in quel territorio in cui opera.

Questo è il ricordo che tutti noi dobbiamo a loro, ma soprattutto abbiamo, nei loro confronti, la responsabilità non tanto di cercare colpevoli per quel che è accaduto, ma di individuare falle, se ve ne sono state, che possono essere colmate, perché questi episodi non si ripetano più. Per individuare quelle falle, ha fatto bene il Ministro degli affari esteri innanzitutto a richiamare le responsabilità delle Nazioni Unite e del Programma alimentare delle Nazioni Unite, che evidentemente ha sottovalutato il rischio che il nostro ambasciatore e la nostra rappresentanza correvano in quel momento.

Abbiamo il dovere di accertare le responsabilità della missione e quindi come veniva svolta e ha operato sino ad oggi, perché è la più dispendiosa delle Nazioni Unite, che opera da vent'anni senza raggiungere alcun obiettivo, tra l'altro con accuse nel tempo di sperpero di denaro e anche con accertamenti giudiziari che, ad esempio, hanno portato alla luce oltre 700 stupri operati da quel contingente. C'è bisogno di porre attenzione su queste missioni delle Nazioni Unite che si perpetuano nel tempo, con dispendio di risorse, senza raggiungere l'obiettivo.

C'è anche bisogno, però, signor Ministro degli affari esteri, di porre l'attenzione sulla nostra rete e sulla sicurezza che essa offre ai nostri cittadini all'estero e ai nostri diplomatici. C'è bisogno di farlo, perché è sottodimensionata: in un'ambasciata importante come quella di *Kinshasa* ci sono poche persone addette alla sicurezza e poco personale diplomatico. Eppure, si tratta dell'ambasciata di un Paese centrale in un contesto geopolitico e storico che è noto a tutti, per le responsabilità storiche di alcune potenze europee lontane nel tempo, prima dell'indipendenza, ma anche recenti: quella guerra mondiale africana di cui si parla, infatti, che è avvenuta venticinque anni fa, chiama in causa potenze regionali che stanno emergendo oggi - ovviamente Ruanda, Burundi, Uganda e l'ex Zaire, oggi Congo - ma anche potenze mondiali che si contendono quel territorio, con le responsabilità che gli storici stanno accertando e che sta alla politica di oggi individuare.

In quel mondo, in quel teatro, c'è gran parte delle risorse che una volta venivano considerate materie prime del mondo, oro e diamanti, ma anche delle risorse future del mondo: cobalto, coltan e metano. Non a caso, in quel contesto ci sono tutti e operano in diverse sembianze con propagazioni che stanno rendendo ancora più difficoltosa la vita in Africa a quelle Nazioni, perché da lì si va anche nel Corno d'Africa, dove abbiamo dimenticato il nostro ruolo, come pure nella guerra del Tigray. Da lì si va anche in Mozambico, Paese del quale siamo il primo *partner*, con investimenti energetici importanti, come in tutta l'Africa. Dimentichiamo che l'Italia è il terzo Paese investitore in Africa, il primo per investimenti energetici, e può esserlo anche per le connessioni digitali del Continente, se solo avessimo una politica digitale, in questo campo.

Ebbene, è chiaro a tutti che l'epicentro di quella guerra mondiale nella Repubblica Democratica del Congo si propaga in territori in cui la presenza italiana è ancora più significativa e non abbiamo una chiara politica estera all'interno dell'Unione europea e con l'Unione europea, se è vero, com'è vero, che alcune potenze europee agiscono in dissonanza rispetto alle esigenze dei popoli africani, con una visione - lo posso dire - eccessivamente egoistica,

essendo emerso ovviamente anche il loro coinvolgimento storico in quelle guerre globali di cui prima si parlava.

Abbiamo quindi bisogno di una diversa politica estera, che sia maggiormente presente in quell'area e che coinvolga l'Europa, tanto più che - dobbiamo esserne consapevoli - con la nuova amministrazione americana il conflitto tra l'Occidente e la Cina, se volete, sotto diverse forme, si è combattuto e si combatterà sempre più in quella terra. Dobbiamo esserne consapevoli, come europei e come italiani, per le responsabilità storiche, politiche ed economiche che certamente abbiamo.

Signor Ministro degli affari esteri, vogliamo che proceda sulla strada che oggi ha detto di voler imboccare per accertare le responsabilità del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, per rivedere le procedure. Non basta infatti accertare le responsabilità: serve farlo in quanto si individuano, per evitare che episodi simili si ripetano, nuove procedure all'interno del programma delle Nazioni Unite, così come all'interno del Ministero degli affari esteri.

Abbiamo bisogno di una presenza diplomatica e di sicurezza in quel territorio ben più significativa di quella che abbiamo rappresentato sino a oggi. Abbiamo bisogno di una consapevolezza della classe dirigente che metta insieme la politica in Corno d'Africa e in Mozambico con quella centraficana.

Gli italiani si chiedono come mai abbiamo tutte queste missioni internazionali, con una presenza militare italiana - dall'Afghanistan al Libano - tra le principali al mondo, e non riusciamo a tutelare i nostri diplomatici e i nostri cittadini là dove vivono. (*Applausi*). C'è qualche interrogativo che anche noi come italiani ci dobbiamo porre, ed è giusto che si ponga in questa sede a fronte di quello che è accaduto per rendere omaggio a due grandi, splendide figure di italiani che, servendo lo Stato, rispettivamente nell'Arma dei carabinieri e nella diplomazia, hanno saputo dimostrare al mondo quale umanità rappresenta e muove la nostra diplomazia e i nostri uomini dello Stato e deve muovere anche noi, nella consapevolezza del loro sacrificio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD*). Signor Presidente, anch'io voglio esprimere il cordoglio e la vicinanza ai familiari delle vittime dell'attentato che ha coinvolto il carabiniere Vittorio Iacovacci, l'autista Mustapha e Luca Attanasio. Voglio farlo in particolare, da ex collega, alla moglie Zakia, alle tre bambine, alla mamma e al papà Salvatore. Tutta la comunità democratica si stringe intorno alle famiglie delle vittime.

Bene ha fatto il Ministro, nella sua relazione dettagliata - e lo ringrazio - a chiedere di accertare, nei tempi più brevi, le responsabilità.

Proprio in questi minuti è in corso l'incontro del presidente del Consiglio Draghi con l'ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo. Immagino che anch'egli, come ha già fatto il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale con la sua omologa, chieda che le autorità locali, affiancate dalle nostre - una prima missione del Raggruppamento operativo speciale (ROS) è già sul posto - possano far luce. È infatti giusto garantire

giustizia: certamente ciò non ridà alle famiglie i propri cari, ma è importante far sapere che il Governo è accanto a loro, sta vicino e costruisce fino in fondo le condizioni per accertare le responsabilità, dando così l'idea che c'è uno Stato alle spalle, che riconosce lo sforzo, l'impegno e il sacrificio dei nostri connazionali impegnati in giro per il mondo.

Il Congo può essere anche un'occasione per parlare del nostro impegno in Africa, soprattutto subsahariana. Si tratta infatti di un Paese pieno di contraddizioni, ricco nel sottosuolo, ma povero in superficie. I colleghi senatori hanno già ricordato lo straordinario patrimonio di risorse minerarie, alcune fondamentali per la politica industriale del nuovo mondo, presente in quel Paese, che proprio per questo è dilaniato da guerre clandestine, con tribù e milizie che si scontrano, soprattutto nella parte di territorio in cui sono stati colpiti i nostri connazionali, ovvero nel Nord e nel Sud Kivu. Non c'è il controllo della statualità, e i confini sono permeabili, ma probabilmente lo stesso Governo congolese tollera che rimangano tali e vi si incontrano milizie ruandesi e ugandesi. Tale territorio rischia di diventare anche la palestra per le infiltrazioni del terrorismo di matrice islamica, che vede l'ISIS fare nuovi proseliti anche a quelle latitudini, come già sta facendo nell'Africa occidentale e orientale, come purtroppo sappiamo, a un elevato prezzo di sangue.

Penso però che, da questo punto di vista, si debba fare una riflessione su quella missione e sul ruolo che deve avere l'Italia. All'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, come ben sa il signor Ministro, più volte si è posto il tema di come affrontare la prosecuzione di una missione che aveva la propria ragione in una guerra civile terribile. Come hanno ricordato altri colleghi, la guerra mondiale africana ha prodotto milioni di morti, nel periodo di Mobuto e poi di Kabila padre. Quella missione doveva servire per stabilizzare e proteggere i civili, ma non lo sta facendo e anzi, come ricordava in precedenza il senatore Urso, la stessa è oggetto di indagini e ispezioni da parte delle Nazioni Unite, per le irregolarità, a volte atroci, commesse dagli stessi soldati, in maggior parte asiatici e africani. È quindi già in atto una riflessione, che ha portato a una proroga limitata fino alla fine dell'anno, cominciando anche a limitare il numero delle persone coinvolte, che però sono sempre più di 16.000, cioè quello che, in termini di *peacekeeping*, mettiamo insieme in Afghanistan e Iraq. Si tratta di uno sforzo enorme, che costa più di un miliardo di dollari, con risultati assolutamente inferiori alle aspettative, per usare un eufemismo.

Da questo punto di vista, forse, bisogna pensare a missioni più puntuali e alla strategia messa in atto dall'Italia e dall'Unione europea, per la stabilità e la sicurezza dell'Africa subsahariana. Probabilmente gli Stati Uniti torneranno a occuparsene, proprio per le infiltrazioni del terrorismo islamico, e penso che, viste le enunciazioni della nuova amministrazione americana, con una rinnovata attenzione al multilateralismo, l'Italia si possa inserire. In particolare ricordo che nel Congo, pur essendo meno attivi che in altre realtà, c'è una comunità di 1.200 persone, fatta di imprenditori, cooperanti, missionari, suore e preti, negli angoli più remoti di quel territorio.

Luca Attanasio rappresentava nel migliore dei modi il lavoro dell'ambasciatore. Mi scuso se faccio un passaggio di natura personale, per provare però a condividere con voi, colleghi, una riflessione generale. Ho condiviso

con lui un percorso simile, in fotocopia: proveniamo infatti dalla provincia lombarda, siamo nati nella stessa provincia e abbiamo frequentato l'oratorio, dove abbiamo maturato la nostra attenzione, la curiosità e il rispetto verso culture diverse e storie differenti, quando passavano missionari, suore e preti a raccontare del loro impegno in Africa. È maturata lì la nostra apertura al mondo, poi abbiamo studiato tutte e due all'Università «Bocconi» economia aziendale e abbiamo fatto l'Istituto per gli studi di politica internazionale; ci separavano cinque anni, ma lo conobbi proprio all'ISPI, andando ad insegnare (tenevo un corso in quel periodo). Stavo maturando la decisione di lasciare la carriera diplomatica: mi guardavano come un marziano e non capivano; vivevo le stesse aspettative quando alla Bocconi, frequentando entrambi economia aziendale, nel territorio lombardo della fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, trovavi subito lavoro, perché c'erano aziende e società di consulenza che ti corteggiavano.

Eppure, eravamo stati entrambi folgorati da quell'idea di provare a servire il proprio Paese, la *res publica*, appassionati dalla politica estera e internazionale, innamorati dell'idea e della curiosità di un mondo che si mescola e che si contamina, con persone che vengono da storie diverse e trovano la possibilità di fare un percorso comune. È quello che mi ha sempre appassionato ed è stata la spinta che mi ha portato a lasciare un percorso che avevo avviato e a fare il concorso in carriera diplomatica, ed era la spinta che aveva portato anche Luca Attanasio a spendersi e innamorarsi di questa carriera, mettendosi in gioco.

Penso che dobbiamo rifuggire - lo dico anche al Ministro - dall'idea per cui nella normalità chi lavora alla Farnesina è un burocrate e nella tragedia diventa un eroe. (*Applausi*). Uno non è né eroe, né burocrate, ma fa il suo lavoro con la schiena dritta. Di appassionati ce ne sono tanti: Luca era uno di quelli che non stanno magari ad aspettare più tempo alla Farnesina - come sa, Ministro - per ottenere una sede di prestigio. Si è messo in gioco ed è andato in Africa, là dove aveva la sua passione, di cui ne conosceva i rischi.

Penso che abbia ragione quando dice che il modo migliore per ricordarlo sia quello di rafforzare la nostra presenza in Africa e di cambiarne i contenuti. Ho apprezzato che negli ultimi anni si siano messi in gioco l'entusiasmo e le energie migliori, mandando anche ambasciatori più giovani in quella zona. Si sono aperte ambasciate importanti (cito la nostra presenza ad Ouagadougou e a Niamey, là dove prima non eravamo presenti), con missioni mirate e una collaborazione con gli altri Paesi europei. Penso che questo vada fatto sia nel bilaterale, come stiamo già facendo, ma anche a livello europeo, dove ancora il Trust Fund per l'Africa ha risorse francamente non adeguate alla grande sfida.

Tutti quei Paesi stanno conoscendo una crescita demografica impressionante: la maggior parte della popolazione (circa il 75 per cento) è sotto i trent'anni. Se non si dà loro una prospettiva di sviluppo e non si investe là come Europa, portando insieme a ragionare anche attori di prima grandezza come gli Stati Uniti e la Cina in una strategia comune, rischiamo di fallire in un territorio che poi diventa preda delle milizie e anche magari degli interessi di attori non statuali del mondo occidentale.

Concludo allora con le parole di un'amica comune di Luca, mia e della senatrice Malpezzi, che ha condiviso i primi anni a Roma nello stesso appartamento con Luca e questa mattina mi chiedeva di fare qualcosa - e lo riporto a lei, signor Ministro - perché il suo nome non vada dimenticato. Ecco non eroe, ma persona appassionata del suo lavoro, aperta al mondo. *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruotolo.

RUOTOLO *(Misto)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, c'è poco da aggiungere all'intenso intervento del senatore Alfieri che mi ha preceduto, perché ha usato quella parola bella della politica, dove si intreccia il racconto, si fa l'analisi e si cerca di dare risposte ai problemi della gente.

Nel prendere la parola vorrei esprimere, a nome del Gruppo Misto del Senato, le nostre più sentite condoglianze al Corpo diplomatico e all'Arma dei carabinieri e il dolore e la vicinanza alle famiglie delle vittime dell'attentato avvenuto l'altro giorno a Goma, nella provincia congolese del nord Kivu, dove hanno perso la vita, in un agguato a un convoglio dell'ONU, l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo.

L'Italia è in lutto, tutta l'Italia è in lutto. È la prima volta che viene ucciso un ambasciatore che rappresenta il nostro Paese all'estero. Luca Attanasio è il secondo ambasciatore europeo ad essere stato ucciso mentre prestava servizio nella Repubblica Democratica del Congo: nel gennaio del 1993 l'ambasciatore francese Philippe Bernard fu ucciso a Kinshasa.

Abbiamo appena ascoltato l'informativa del ministro Di Maio. Ministro, lei giustamente ha chiesto al Programma alimentare mondiale - PAM e all'ONU l'apertura di un'inchiesta formale che chiarisca l'accaduto. Verità e giustizia, innanzitutto. Vogliamo sapere chi ha ucciso i nostri connazionali e perché sono stati uccisi. L'ipotesi che prende corpo in queste ore è quella di un tentato rapimento a scopo di estorsione da parte di una delle tante milizie armate presenti nella parte orientale del Congo. Non è chiaro se l'ambasciatore, il carabiniere e l'autista siano rimasti uccisi dai miliziani o dal fuoco amico dei *ranger* e dei militari congolesi accorsi sul luogo degli spari.

Vogliamo sapere perché in quell'area, teatro di guerre, di violazioni continue dei diritti umani, di violenze endemiche delle milizie armate, sia stata concessa l'autorizzazione al transito di un convoglio umanitario senza scorta; un convoglio del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite.

Le cronache parlano di 12 assalti fatti registrare in quell'area nel 2020. Lei, Ministro, se non sbaglio, ha parlato di 2.000 vittime civili, sempre nel 2020. C'è stato il sequestro di due turisti britannici, prigionieri per nove mesi nel 2018.

Sono tanti i punti oscuri che dovranno chiarire gli investigatori del ROS dei Carabinieri e i magistrati della procura di Roma, cui sono affidate le indagini. Si tratta di indagini difficili, anche perché la situazione politica in

Congo è estremamente complicata, con centinaia di formazioni armate presenti nel Paese. Nella parte orientale del Congo sono state censite più di 120 milizie armate. È una terra ricca di risorse minerarie, dominata dai signori della guerra e da trafficanti; un Paese povero e ricco nello stesso tempo: ricco di diamanti e di materie prime, povero per gran parte della popolazione.

Certamente non è questa la sede per discutere il ruolo delle multinazionali o delle Nazioni del primo mondo che si contendono il controllo delle risorse. Proprio lei ha ricordato che il Congo ha la seconda riserva di rame al mondo, un quarto dell'oro globale, l'80 per cento di cobalto e di quel coltan indispensabile per l'industria aerospaziale o per le fabbriche di telefoni cellulari. Questa è, invece, la sede per ribadire - semmai ve ne fosse bisogno - l'importanza della cooperazione internazionale, delle missioni di pace, le uniche strade che possono disegnare il futuro di queste aree del mondo, dove si muore di guerre e di fame.

Sono tante, troppe le guerre dimenticate che lacerano il mondo e drammaticamente i fatti avvenuti in Congo ci riportano a queste realtà, che con la pandemia avevamo ulteriormente rimosso.

Sappiamo poco di Mustapha Milambo. Sappiamo che era l'autista del Programma alimentare mondiale; lui, musulmano, scriveva sui *social* che i musulmani non sono terroristi. Postava foto di bambini a piedi scalzi, soli. Lui ci credeva davvero nella cooperazione internazionale.

Vittorio Iacovacci, carabiniere alla prima missione all'estero, doveva sposarsi a giugno. Era un ragazzo di trent'anni ed era orgoglioso della divisa che indossava; un ragazzo pieno di vita che aveva deciso di servire così il suo Paese, mettendo a rischio la propria vita.

L'ambasciatore Luca Attanasio era un italiano straordinario, un esempio per tutti, un funzionario diplomatico che non si accontentava degli incontri ufficiali, che viveva il territorio nel quale era chiamato a rappresentare il nostro Paese, che rendeva l'ambasciata una casa per tutti gli italiani, un punto di riferimento per la nostra comunità in un Paese così lontano. Con l'organizzazione non governativa Mama Sofia, fondata da sua moglie Zakia, ha aiutato concretamente oltre 13.800 bambine e bambini di strada. L'Africa è un continente troppo spesso dimenticato e del quale parliamo solo in occasioni tragiche come questa, ma è anche una parte del mondo con la quale avremo sempre più a che fare in futuro, che dobbiamo conoscere e di fronte alla quale non possiamo limitarci a voltare le spalle. L'ambasciatore Attanasio con il suo esempio ci ha ricordato che solo costruendo ponti e non muri si può ridisegnare un mondo migliore per tutti.

Noi vogliamo sapere come l'altro giorno sia potuto accadere che in quella area, teatro di guerre e di violenze, un convoglio viaggiasse senza scorta armata. C'è una foto bellissima che ritrae l'ambasciatore sorridente accanto a dei ragazzi congolesi. È questa l'immagine che vogliamo ricordare e il quotidiano «Il Manifesto», nel pubblicarla ieri, ha scritto: «La sua Africa». Da oggi è la nostra Africa perché le morti di Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo non siano state vane. Restiamo umani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Craxi. Ne ha facoltà.

CRA XI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la vile e barbara morte del nostro ambasciatore in Congo Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci è stata una notizia tragica e drammatica che tocca da vicino non solo gli affetti familiari dei nostri caduti, martiri sacrificati sull'altare della libertà, della pace e della solidarietà internazionale, ma l'intera nazione. È una circostanza che, al di là di quanto lei, Ministro, ci ha riferito, andrà ulteriormente chiarita, ma che al contempo ci deve porre innanzi a una riflessione più generale sul nostro rapportarci alla politica estera e di difesa.

È proprio nelle circostanze drammatiche come questa che abbiamo l'obbligo di rammentare a tutti noi e all'opinione pubblica il ruolo strategico e, in molti casi, di guida che l'Italia, grazie al lavoro prezioso del nostro corpo diplomatico e dei nostri militari, svolge in molteplici parti del mondo per assicurare libertà, garantire la pace e il rispetto dei diritti aiutando popoli oppressi dalla fame e dal bisogno. È una proiezione fondamentale per un Paese come l'Italia che ha bisogno come l'aria per vivere di una dimensione di proficue e intense relazioni internazionali, facendo pesare nei consessi globali, cosa che molto spesso ci dimentichiamo di fare, il grande sacrificio di uomini e donne e il grande impegno di risorse che destiniamo alle tante missioni umanitarie di pace a cui partecipiamo e che rappresentano un valore aggiunto per l'intera comunità internazionale.

Questo impegno, di cui dobbiamo essere orgogliosi, è di una nazione che guarda al mondo di domani, che concepisce il suo interesse nazionale, che non è una parolaccia, avendo ben presente che le sfide del nostro tempo (sicurezza, lotta al terrorismo, contrasto ai traffici di ogni genere) oggi, ancor più di ieri, risiedono in aree *extra* nazionali, ma non da noi scollegate.

Onorevoli colleghi, per questo abbiamo il dovere di assicurare ai nostri diplomatici e militari tutto il nostro appoggio, supportandoli al meglio affinché possano svolgere, nel miglior modo possibile, il gravoso compito cui sono chiamati.

Tutti noi, tutti i cittadini si scontrano quotidianamente con le lentezze di quel mostro opprimente che chiamiamo burocrazia; ma lentezze e ideologismi, nel campo diplomatico e militare, possono costare caro. Mi chiedo - e chiedo a voi tutti, con spirito critico e autocritico - se è normale che coloro che operano in zone a rischio (quale sapevamo essere il Congo, e non da ieri) e chiedono un'auto blindata ad agosto 2020 ancora non ne dispongano a febbraio 2021, come si evince da un'inchiesta dell'agenzia DIRE. Certo, signor Ministro, lei ci ha detto che gli spostamenti erano a carico dell'ONU; ma da parte nostra dobbiamo fare in modo che non succeda ancora. Piangiamo i nostri caduti, ma poi - vi imploro - agiamo.

Altro tema - e concludo - è quello del ruolo che dobbiamo svolgere in quelle aree. Da tempo il conflitto congolese, che conta milioni di morti e di sfollati, continua nell'indifferenza generale. Gli appetiti di molti attori globali sulla regione e sul Congo si moltiplicano. È un Paese che ha il 33 per cento dei giacimenti mondiali di cobalto, il 10 per cento delle riserve mondiali di rame, un terzo delle riserve di diamanti, estesi giacimenti di uranio, zinco, manganese e tre quarti delle risorse mondiali di coltan, indispensabile per la

fabbricazione dei computer e dei telefoni mobili. Dobbiamo impedire, con la nostra azione diplomatica, l'approccio da capitalismo estrattivo, che tutto prende e nulla lascia. Il presidente Draghi ha declinato senza ambiguità di sorta le coordinate della nostra collocazione internazionale. La nostra appartenenza atlantica ci pone di fronte alla responsabilità di lavorare nei contesti in cui siamo presenti, affinché lo spostamento di risorse e quindi di uomini sia equo e solidale; non possiamo consentire, in quanto non accettabile sul piano umano e politico, l'affermarsi di una strategia come quella cinese, che mira a depredare le abbondanti risorse dell'Africa e del Congo, assicurandosi al contempo il consenso dei governi africani, spesso governi autoritari, nelle istanze internazionali o multinazionali... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

È l'ultima frase, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatrice Craxi, consegni tutto il suo elaborato affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna. Non abbiamo fatto eccezioni per nessuno e non posso farne per lei. *(Applausi)*.

È iscritto a parlare il senatore Fusco. Ne ha facoltà.

FUSCO *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quanto avvenuto rappresenta una delle pagine più dolorose per il nostro Paese. Quanto avvenuto a Luca Attanasio, ambasciatore italiano in Congo, al carabiniere della sua scorta Vittorio Iacovacci e al loro autista Mustapha, rimasti uccisi in un vile attacco a un convoglio delle Nazioni Unite nel Congo orientale, ha sconvolto tutti noi e l'Italia intera. La barbara uccisione dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci ci sconvolge ancora di più per il grande esempio che questi due uomini, seppur giovanissimi, hanno saputo offrire al Paese con la loro vita, persa senza alcuna giustificazione nelle tragiche circostanze ormai note.

Quella di Luca Attanasio, quarantatreenne laureato alla Bocconi di Milano, ha rappresentato una carriera di eccellenza, rapida e brillante, che gli ha consentito, a partire dal 2003, di ricoprire ruoli di importanza strategica, come quello di ambasciatore, dando lustro al Paese e a tutti noi italiani. Quello di Luca è l'esempio positivo di un uomo delle istituzioni che ha saputo coniugare una carriera di eccellenza con il progetto riuscito di avere una splendida famiglia, costruita insieme alla moglie Zakia, dalla cui unione sono nate tre figlie. Proprio con la moglie condivideva questo suo desiderio di fare del bene agli altri in territori difficili come la Repubblica Democratica del Congo, occupandosi di bambini e di madri; impegno che gli è valso il riconoscimento del Premio internazionale Nassiriya per la pace.

Vittorio Iacovacci, anche lui, come me, proveniente dalla provincia di Latina e quel sogno di mettere su la propria famiglia che non ha potuto realizzare. Aveva appena trent'anni e si sarebbe dovuto sposare nei prossimi mesi; anche lui, come Luca, poteva vantare una carriera brillante come effettivo al Battaglione Gorizia dal 2016, un reparto di *élite* dell'Arma dei carabinieri.

Quanto avvenuto ci addolora ulteriormente proprio perché il vile agguato in cui Luca, Vittorio e Mustapha hanno perso la loro vita è avvenuto

nell'ambito di un'azione internazionale di solidarietà nei confronti della popolazione locale, nello specifico durante una missione volta a controllare l'efficacia di un programma alimentare pensato insieme alla più grande organizzazione dell'ONU, il PAM, per i bambini di uno sperduto villaggio nel Congo.

Intendo esprimere il mio cordoglio, insieme a tutto il partito, per la tragica scomparsa di questi due straordinari servitori dello Stato, strappati dal loro dovere in queste tragiche circostanze, i quali hanno dato la loro vita per il Paese con abnegazione e competenza. La mia più sincera vicinanza va alle loro famiglie, alla rete diplomatica e all'Arma dei carabinieri.

Ritengo sia ora doveroso ricostruire le dinamiche di quanto avvenuto e chiarire le circostanze che hanno consentito che tutto ciò accadesse, affinché la scomparsa dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci non sia vana e possa contribuire a una più ampia valutazione delle condizioni in cui i nostri uomini impegnati all'estero esercitano il proprio lavoro al servizio dello Stato, in contesti difficili e di pericolo con professionalità e dedizione, contribuendo al mantenimento della pace. Tale approfondimento è necessario allo scopo di poter valutare tutte le ulteriori misure di sicurezza da adottare affinché ciò che è avvenuto non si ripeta. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA *(M5S)*. Signor Presidente, signor Ministro, grazie per essere venuto a riferire così celermente in Senato sui drammatici eventi accaduti in Congo.

Si tratta di un vero dramma per tutti noi e per tutto il popolo italiano. A nome del Movimento 5 Stelle esprimo un profondo e sincero cordoglio per la scomparsa dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e del carabiniere membro della sua scorta, Vittorio Iacovacci, nonché del loro autista Mustapha Milambo. *(Applausi)*.

Sconvolge la tragica morte di due giovani italiani che, come raccontano parenti e amici, volevano essere strumento di pace e sono invece rimasti uccisi da quella violenza invisibile, ma sempre presente, che consuma la Repubblica democratica del Congo.

L'ambasciatore Attanasio era uno dei diplomatici più giovani al mondo ed è stato descritto dai tanti che gli erano vicini come un uomo estremamente altruista e attivamente impegnato a migliorare la vita di chiunque ne avesse bisogno. Nel 2020 era stato insignito del Premio internazionale Nassiriya per la pace proprio per il suo impegno umanitario, la sua dedizione al sociale e la vicinanza agli ultimi.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come membro della Commissione affari esteri, emigrazione e delegato presso l'Assemblea parlamentare dell'OSCE ho viaggiato molto e ho avuto il privilegio e il piacere di conoscere tanti dei nostri diplomatici. Lasciatemi esprimere profonda gratitudine a tutti i nostri ambasciatori, soprattutto a quelli che, operando nei quadranti più problematici del mondo, mettono a rischio la loro vita quotidianamente con una professionalità senza precedenti per portare in alto il nome del nostro Paese. *(Applausi)*.

Penso anche a tutti gli uomini delle Forze armate che, come il nostro carabiniere Iacovacci, svolgono con dedizione il loro complesso compito sia in patria che nell'ambito delle missioni internazionali, ergendosi a garanzia dei principi fondamentali dello Stato italiano e del diritto internazionale.

Ministro, uccidere un nostro Ambasciatore equivale a colpire l'Italia intera, quali che siano i responsabili, ribelli, militari o fuorilegge, e quale che sia il movente dell'attacco armato, rapina o rapimento, una cosa è certa: le autorità governative della Repubblica democratica del Congo avevano il dovere di garantire la sicurezza di un diplomatico e oggi hanno il dovere di fare piena luce su quanto è accaduto. (*Applausi*).

Anche in questo caso sono convinto che il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e la nostra *intelligence* faranno di tutto per dissipare ogni dubbio su ciò che è accaduto. Sono altresì certo che la Farnesina darà alle famiglie tutto il supporto possibile in questo momento incredibilmente doloroso.

Riteniamo altresì necessario chiarire anche le eventuali responsabilità degli addetti alla sicurezza della missione di pace delle Nazioni Unite, la Monusco, per capire se vi sia stata da parte loro una sottovalutazione del rischio e una conseguente omissione nella predisposizione delle misure di sicurezza per il convoglio, che pare fosse privo di scorta armata nonostante il territorio sia notoriamente infestato da milizie armate.

Quanto accaduto riporta alla nostra attenzione la situazione di violenza endemica nelle regioni del Congo orientale, ricche di materie prime contese da milizie armate spalleggiate da Paesi confinanti e non solo. Materie prime essenziali per l'industria *high-tech* globale, per la costruzione dei nostri apparecchi elettronici. Un conflitto che dilania queste terre da decenni e che nessuno sforzo internazionale, nessuna operazione delle Nazioni Unite sono stati in grado di far cessare o quanto meno mitigare. (*Applausi*). Su questo sarebbe auspicabile porsi delle domande. I lutti di oggi devono spingere la comunità internazionale ad affrontare con maggiore solerzia e incisività gli infiniti e colpevolmente dimenticati conflitti che lacerano il Congo e tutta l'Africa centrale.

Luca amava l'Africa e se vogliamo davvero onorare la sua memoria, dobbiamo investire in capitale umano e in cooperazione affinché il continente africano possa pacificarsi e non essere saccheggiato, come tristemente la storia ci insegna. (*Applausi*).

Ministro, Presidente, cari colleghi, noi non dimenticheremo mai il sacrificio di questi martiri. Se il nostro è un Paese tanto amato e stimato nel mondo è anche grazie alla dedizione e alla professionalità di uomini e donne che quotidianamente si impegnano per il tricolore e per questo rimarranno sempre nei nostri cuori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.

Sospendo la seduta fino alle ore 13,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,29, è ripresa alle ore 13,31*).

Comunicazioni del Ministro della salute sulle ulteriori misure per fronteggiare l'emergenza Covid-19 e conseguente discussione (ore 13,31)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro della salute sulle ulteriori misure per fronteggiare l'emergenza Covid-19».

Ha facoltà di parlare il ministro della salute, onorevole Speranza.

SPERANZA, *ministro della salute*. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, in un rapporto costante e positivo con il Parlamento torno a riferire in Aula, consapevole che un raccordo stretto tra Governo e Parlamento è l'unica strada efficace per gestire questa emergenza sanitaria senza precedenti nella storia. Sono qui doverosamente non solo per informare prima il Senato e poi la Camera, ma anche e soprattutto per ascoltare con attenzione le valutazioni e le proposte che emergeranno dal dibattito che si svolgerà oggi. La scadenza del DPCM è prevista per il 5 marzo; il Governo è qui in Aula con largo anticipo, in ossequio alla normativa vigente, proprio per ascoltare con attenzione proposte e suggerimenti di tutti i parlamentari. Con lo stesso spirito, nei prossimi giorni sarò nelle competenti Commissioni per proseguire anche in quella sede il confronto con tutte le forze politiche. Parallelamente, come avviene sin dalle prime ore dallo scoppio di questa terribile pandemia, continua il confronto con le Regioni, le Province autonome, l'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) e l'Unione delle Province italiane. È chiaro a tutti che solo il comune lavoro di tutte le istituzioni può portarci a vincere la sfida che abbiamo davanti.

Questo dibattito è particolarmente rilevante perché è il primo che si svolge dopo il voto di fiducia e il conseguente avvio del nuovo Governo. Siamo con ogni evidenza in una situazione politica completamente nuova. A tal proposito permettetemi di ringraziare il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, con autorevolezza, ha consentito al nostro Paese di uscire da una crisi politica così difficile. Adesso, superata la crisi con una maggioranza parlamentare larghissima, tutti dobbiamo sentire forte l'obbligo politico e civile di corrispondere positivamente alle ragioni sostanziali che hanno portato alla nascita di questo Esecutivo: fronteggiare con determinazione le gravi emergenze sanitarie, economiche e sociali che la pandemia ha determinato in Italia.

Mai come nella situazione che stiamo vivendo è terribilmente vero che il tempo, nell'affrontare i problemi, non è una variabile indipendente. Il Presidente del Consiglio, nel suo primo discorso in Aula con il quale ha illustrato il programma del Governo e richiesto la fiducia al Parlamento, ha affermato che l'unità non è un'opzione, ma un dovere. Sono parole chiare, che hanno il pregio di non avere bisogno di essere spiegate o interpretate. Di una vera unità, anche delle forze che oggi sono all'opposizione, abbiamo assoluta necessità per sconfiggere questo maledetto *virus* che ha stravolto le nostre vite.

Ho sempre sollecitato ed auspicato una vera e propria coesione nazionale nella gestione dell'emergenza. Ripeto oggi le stesse parole perché a mio avviso sintetizzano l'orientamento di fondo che deve guidare ogni giorno il nostro lavoro. Dal 20 febbraio, dai primi casi di Codogno ormai un anno fa, è stato subito chiaro a tutte le persone responsabili e di buona volontà che senza uno sforzo unitario delle istituzioni repubblicane e di ogni cittadino non si sarebbe arginato né tantomeno sconfitto questo nemico incredibilmente forte che all'improvviso ci ha costretto a rinunciare a libertà personali che ritenevamo inattaccabili e che ha colpito duramente le nostre attività economiche e sociali. Non c'è un'altra strada diversa dall'unità per affrontare l'emergenza sanitaria, economica e civile più grande che abbiamo conosciuto dal Dopoguerra.

Siamo all'ultimo miglio, ad un passaggio delicato e decisivo per vincere, finalmente, questa lunga e difficile battaglia che stiamo conducendo da mesi. Adesso, ancor più che in altre fasi dell'emergenza, serve uno sforzo unitario e una leale collaborazione, a Roma come in tutte le Regioni.

A queste parole voglio aggiungere una ulteriore considerazione, che ritengo molto rilevante. La pandemia non si batte solo con il buon governo centrale o territoriale, con provvedimenti puntuali e tempestivi delle istituzioni, con il prezioso e insostituibile lavoro della comunità scientifica e dei professionisti sanitari. L'arma in più, quella determinante, è la collaborazione attiva di ogni persona; è una consapevolezza diffusa delle nostre comunità di osservare tutte le buone pratiche per tutelare la sicurezza individuale e collettiva e i provvedimenti adottati.

Questo risultato lo raggiungiamo in modo tanto più efficace quanto più siamo in grado, insieme, di trasmettere un messaggio di forte coesione e condivisione delle decisioni assunte. Come è del tutto evidente, infatti, le polemiche disorientano cittadini sempre più stanchi per la lunga crisi, preoccupati ed incerti per il loro futuro, perché colpiti dalle conseguenze sociali ed economiche della pandemia. Io credo che, insieme all'unità e alla responsabilità, sia indispensabile dire sempre la verità al Paese sull'andamento della pandemia che ha colpito, senza alcuna distinzione, tutti i cittadini.

Onorevoli colleghi, la prima indicazione che, per il vostro tramite, voglio rivolgere al Paese è riconfermare un messaggio di fiducia: argineremo il virus, grazie alla scienza e grazie al lavoro quotidiano del nostro personale sanitario, che non smetteremo mai di ringraziare per il lavoro instancabile che svolge ogni giorno.

Dover constatare che la ricerca scientifica, con un lavoro straordinario, senza precedenti nella storia della medicina, è stata più veloce dell'aumento della capacità produttiva delle aziende farmaceutiche non deve indurci a valutazioni sbagliate. I ritardi di alcune forniture, che pure, purtroppo, ci sono, non cambieranno l'esito finale della partita in corso.

Il Covid-19, con il progressivo aumento delle consegne dei vaccini, è destinato ad essere arginato. Non è una frase retorica, priva di fondamento, continuare ad affermare che, finalmente, vediamo la luce in fondo al tunnel. Più avanti mi soffermerò sulla campagna vaccinale, ma subito mi premeva richiamare con nettezza un messaggio di ragionata fiducia sul nostro futuro.

Il secondo messaggio vuole e deve essere altrettanto chiaro. In questo ultimo miglio non possiamo assolutamente abbassare la guardia. Non ci sono oggi le condizioni epidemiologiche per allentare le misure di contrasto alla pandemia. Quello che esprimo è una valutazione condivisa, supportata dai nostri scienziati, dall'Istituto superiore di sanità, dal Consiglio superiore di sanità e dal nostro Comitato tecnico scientifico.

A proposito di questo organismo, che va, innanzitutto, ringraziato per il prezioso lavoro svolto in questi mesi, tutto quello che può essere fatto per renderlo più agile e tempestivo, è sicuramente utile al nostro operato. Anche l'idea di una comunicazione più univoca e l'ipotesi di un portavoce è una proposta che può essere considerata positivamente.

Non sottovalutare le difficoltà e i rischi è indispensabile per tentare di evitare una nuova diffusione incontrollata del contagio, che metterebbe nuovamente in crisi i nostri ospedali e renderebbe più difficile la nostra campagna di vaccinazione. Non è un problema italiano: è il mondo nel quale viviamo che non è in una condizione di sicurezza, perché ancora forte è la circolazione del virus e perché si fanno strada varianti con un tasso di contagiosità elevato. E resta, purtroppo, molto alto il numero delle vittime.

Dire la verità al Paese è un obbligo che tutti dobbiamo avvertire molto forte, anche quando queste verità sono scomode. I dati, come sempre, sono più chiari e precisi delle parole. In Europa, ci avviciniamo alla soglia di un contagiato ogni 10 abitanti e siamo ad un deceduto ogni 530 abitanti. Un contagiato ogni 10 abitanti credo sia un dato che esprime da solo la forza e la pericolosità di questo virus che stiamo combattendo.

Nel mondo, siamo a 112 milioni di casi confermati dall'inizio della pandemia e a 2,5 milioni di persone che hanno perso la vita. Senza dilungarmi in una serie troppo lunga di dati - tutti molto interessanti per capire fino in fondo la portata del fenomeno - mi limito a richiamare una notizia riportata nei giorni scorsi dai giornali di tutto il mondo, una notizia terribile nella sua drammatica evidenza: nella grande America, negli Stati Uniti d'America il virus ha provocato più morti della Prima e Seconda guerra mondiale e della guerra del Vietnam.

Prima di analizzare nel dettaglio la situazione italiana, vorrei molto brevemente ricordare le misure attualmente in vigore in alcune delle principali nazioni europee. La Gran Bretagna è in *lockdown* da due mesi, è il terzo *lockdown* in un anno e solo l'8 marzo riaprirà le scuole. Il Portogallo è in *lockdown*. La Spagna ha adottato un sistema differenziato con misure molto restrittive. In Germania, dove nell'ultima settimana sono stati registrati solo 7.000 casi al giorno, fin dalla metà di dicembre è stato istituito un *lockdown* generale - il secondo per loro - con chiusura delle scuole, massima implementazione del lavoro a distanza e chiusura degli impianti sciistici; la sospensione del *lockdown* è prevista per marzo, ma la Merkel ha già annunciato che sarà necessario un rilascio progressivo delle misure, anche in considerazione dell'insidiosa presenza delle varianti. In Francia continuano a perdurare importanti misure restrittive, con chiusure di bar e ristoranti - ininterrotta da ottobre - e coprifuoco che dalla metà di gennaio è stato anticipato alle 18 del pomeriggio. Gli impianti di risalita nelle località sciistiche rimangono chiusi e non si prevede un vero e proprio avvio della stagione invernale. Nonostante

queste misure, il Paese ha registrato nell'ultima settimana una media di 22.000 casi al giorno. Per la prima volta anche la Svezia, che non ha mai prima adottato misure severe e restrittive di contenimento, si è dotata di una legge nazionale che conferisce al Governo il potere di decidere *lockdown* totali.

Mi sembra dunque evidente che le principali Nazioni europee, governate da maggioranze politiche e forze di diverso orientamento, hanno scelto dopo la prima ondata una linea comune di massimo rigore per arginare la diffusione della pandemia. L'Italia si muove nel solco di questa linea europea di prudenza, di cautela e di primato della difesa del diritto alla salute.

Questa valutazione ha portato il Governo, già lunedì scorso, ad approvare in Consiglio dei Ministri il decreto che proroga al 27 marzo il divieto di spostamento tra Regioni e il limite delle due persone per le visite alle abitazioni private in area gialla e in area arancione. Credo sarebbe un grave errore se all'improvviso, senza una chiara evidenza scientifica, non confortata da robuste analisi tecniche, affrontassimo in modo diverso dalle grandi Nazioni a noi vicine la parte finale della lunga emergenza sanitaria che stiamo vivendo. È una pericolosa illusione immaginare di poter vincere una sfida globale come la pandemia senza una forte dimensione europea delle nostre iniziative, sul cui coordinamento internazionale dobbiamo continuare ad investire. Differenziare le misure sul piano regionale, legando le scelte a parametri scientifici, ci consente di agire in modo proporzionale all'effettiva situazione di contagio di ciascun territorio e ci ha permesso finora di non ricorrere ad altri *lockdown* generalizzati oltre a quello del marzo scorso. Non dobbiamo dimenticare che altri Paesi in Europa, come prima ricordavo, ne hanno fatti due o addirittura tre. I parametri che portano alla definizione delle zone di rischio sono stati adottati sulla base di valutazioni scientifiche e sono sempre stati condivisi dalle Regioni.

Ritengo sia utile, in questa fase, anche alla luce dell'impatto delle varianti, favorire un nuovo confronto con un tavolo tecnico tra esperti dell'Istituto superiore di sanità, del Ministero della salute e delle Regioni per valutare il quadro in cui siamo. Analizzando con serietà la curva del contagio, stando rigorosamente ai numeri e alle valutazioni che ogni settimana registra la cabina di regia che, come è noto, è composta da nove membri, di cui tre del Ministero della salute, tre dell'Istituto superiore di sanità e tre rappresentanti delle Regioni, allo stato delle cose è fondamentale mantenere un approccio di grande prudenza.

È vero, anche grazie alle misure severe adottate durante le festività di Natale, il nostro tasso di incidenza in Italia è attualmente migliore rispetto a quello di numerosi altri Paesi europei, ma i dati epidemiologici vanno letti nella loro progressiva evoluzione, e non staticamente. È già avvenuto nel corso di questa pandemia che nel nostro Paese il peggioramento della curva del contagio ci colpisse con qualche settimana di ritardo.

La cabina di regia, nel suo ultimo monitoraggio, evidenzia che in Italia si confermano - per la terza settimana consecutiva - segnali di tendenza a un graduale incremento dell'evoluzione epidemiologica. L'incidenza settimanale supera la soglia di 200 casi per 100.000 abitanti in tre Regioni; l'incidenza nazionale rispetto alla settimana precedente passa da 133,13 a 135,46 per 100.000 abitanti; l'incidenza settimanale è dunque ancora lontana dal livello

di casi alla settimana ogni 100.000 abitanti che consentirebbe su tutto il territorio nazionale l'identificazione e il tracciamento dei loro contatti, azione su cui dobbiamo continuare ad investire con ogni energia.

Il numero di nuovi casi non associati a catene di trasmissione aumenta e passa da 28.360 a 29.196; con incidenza alta e crescente, si riduce la capacità di *contact tracing*, di prevenzione dei sistemi sanitari regionali e conseguentemente aumentano i rischi di una diffusione difficile da controllare.

Con questo livello di incidenza abbiamo le terapie intensive in cinque Regioni sopra la soglia critica del 30 per cento; mediamente, a livello nazionale sono occupate al 24 per cento, ma con forti variazioni da Regione a Regione, e negli ultimi giorni si consolida un aumento complessivo del numero delle persone ricoverate.

L'Rt medio calcolato sui casi sintomatici nell'ultimo rilevamento è pari a 0,99, in crescita rispetto alla settimana precedente e con un limite superiore che supera l'1. Dieci Regioni hanno un Rt puntuale maggiore di 1, di cui nove anche nel limite inferiore, in aumento rispetto alla settimana precedente. Fuori da tecnicismi, questo significa che l'Rt si avvia, con le misure attualmente in vigore, a superare la soglia di 1.

Anche i non addetti ai lavori hanno ormai imparato che con un Rt superiore a 1 il numero di contagi quotidiani aumenta costantemente in modo significativo. Un nuovo aumento del numero dei casi potrebbe rapidamente portare a un sovraccarico dei servizi sanitari, visto il contesto di incidenza molto elevata con numerose persone in area critica.

Più in generale, credo che per affrontare positivamente quest'ultimo miglio, mentre va avanti la campagna di vaccinazione, sia fondamentale non perdere la memoria dei mesi che sono alle nostre spalle, dei sacrifici e delle perdite che abbiamo dovuto pagare.

Tutti gli studi epidemiologici ci dicono che c'è un rapporto molto stretto tra l'andamento della curva e le misure di contenimento adottate, e così in Italia, in Europa e in tutto il mondo. I numeri, ancora una volta nella loro evidenza, non lasciano spazi per dubbi interpretativi.

Il 20 marzo, nella giornata più drammatica della prima ondata, avevamo registrato 6.237 casi, con una capacità di fare tamponi allora molto ridotta. Dopo il *lockdown*, a luglio, la media giornaliera era scesa a 237 casi al giorno. In estate, dopo l'allentamento delle misure e alcune riaperture, siamo passati dai 778 casi di luglio ai 1.600 di agosto ai circa 10.000 casi di media a settembre. A ottobre, poi, siamo arrivati a 183.000 casi a settimana. Poi, ancora un rafforzamento delle misure, grazie alle tre fasce, ci ha consentito di superare quelle difficoltà e abbiamo affrontato positivamente le festività natalizie.

Nella indiscutibile chiarezza di questi numeri c'è la ragione di fondo che ci spinge a essere particolarmente prudenti, tanto più in questa fase in cui si diffondono varianti pericolose e contagiose. La presenza di queste varianti condizionerà l'epidemia nel suo complesso. La variante inglese è presente ormai diffusamente in gran parte del territorio nazionale. L'ultimo studio dell'Istituto superiore di sanità ha certificato la sua presenza nel 17,8 per cento dei casi.

Questo dato è in forte crescita, a causa di una sua maggiore velocità di trasmissione, di circa il 35 - 40 per cento e rispetto al ceppo originario. Questa variante presto sarà prevalente nel nostro Paese, come lo sta già diventando negli altri Paesi europei. Non vi è alcun dubbio che questa maggiore velocità di diffusione renda più difficile il controllo del virus e renda ancora più indispensabile alzare il livello di guardia nel Paese. Fortunatamente, però, questa variante, emersa per la prima volta nel Kent e ormai diffusa in tutta Europa, non compromette l'efficacia dei vaccini.

Altre due varianti, la brasiliana e la sudafricana, sono maggiormente insidiose, in quanto potrebbero ridurre, seppur parzialmente, l'efficacia vaccinale. Studi e ricerche sono in corso per approfondire il loro impatto e la loro resistenza ai vaccini. Essendo la loro circolazione per ora ristretta in alcune parti puntuali del territorio nazionale, è ancora possibile contenerne la diffusione, purché vengano adottate e applicate con tempestività misure molto rigorose, che possono chirurgicamente circoscrivere i focolai, favorendo il distanziamento all'interno dell'area colpita ed evitando la mobilità verso l'esterno.

A seguito della comparsa delle varianti e in conseguenza dell'emergere di focolai caratterizzati da intensa attività virale, sono state implementate diverse di queste zone rosse o arancioni rafforzate, anche a livello sub-regionale. Proprio negli ultimi giorni, infatti, è stata segnalata, da parte di cinque Regioni, la necessità di 25 zone rosse, alcune decise a causa dell'insorgere di focolai epidemici dovuti a variante inglese, altre alla presenza di variante brasiliana o sudafricana. Tali misure restrittive sono indispensabili. Siamo consapevoli che esse comportano sacrifici, ma non vi è altra strada, in questo momento, per evitare un peggioramento del quadro epidemiologico. C'è tutto l'impegno del Governo a promuovere congrui ristori per quelle attività economiche ed imprenditoriali, che stanno pagando a caro prezzo le misure di contenimento e di mitigazione. Questo, a mio avviso, deve valere per le ordinanze nazionali, da me firmate settimanalmente, che d'ora in avanti andranno in vigore a partire dal lunedì, come per quelle sub-regionali, assunte sotto la responsabilità degli amministratori territoriali.

L'evoluzione del quadro epidemiologico merita di essere seguita con la massima attenzione. Dovremo verificare, passo dopo passo, se le misure siano adeguate a fronteggiare la situazione che va delineandosi. La bussola, per me, nella scrittura del prossimo DPCM, che sarà in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, deve essere sempre il principio di tutela e salvaguardia del diritto fondamentale alla salute, come sancito dalla nostra Costituzione, all'articolo 32. Nella battaglia a questo virus, che ci ha colpito così duramente, non dobbiamo avere esitazioni: limitare la diffusione del contagio fino a quando, con la campagna di vaccinazione, non argineremo definitivamente il Covid e le sue varianti, è il presupposto indispensabile per tornare a far crescere in modo stabile e sostenibile il nostro Paese. La vittoria sanitaria è la prima e indispensabile mattonella per far ripartire davvero l'Italia: non ci può essere vera crescita, senza sicurezza sanitaria.

Accelerare la campagna di vaccinazione è, anche in questo senso, l'obiettivo fondamentale che dobbiamo e vogliamo perseguire, per sconfiggere nei tempi più rapidi possibili il Covid. Anche e soprattutto su questo tema è

fondamentale non alimentare polemiche e divisioni, che disorientano e scoraggiano gli italiani. Mi rivolgo a tutte le forze politiche: il buon esito della campagna di vaccinazione è obiettivo di tutto il Paese e non di una parte di esso. Il nostro è un grande Paese, in grado di vaccinare centinaia di migliaia di cittadini al giorno. Le Regioni stanno ulteriormente rafforzando la loro capacità organizzativa. Al personale delle ASL, a quello reclutato dal Commissario straordinario, ai medici della sanità militare si sono aggiunti, con l'accordo che domenica sera abbiamo siglato con tutte le organizzazioni sindacali, i medici di famiglia del nostro Paese. Voglio ringraziarli tutti: la loro adesione è un fatto importante.

Si tratta di oltre 40.000 professionisti, che con la loro presenza capillare in ogni angolo del Paese e con il loro rapporto fiduciario con gli assistiti assicureranno alla nostra campagna di vaccinazione nuova linfa, appena avremo a disposizione un numero adeguato di dosi di vaccino fuori dalla catena del gelo. Abbiamo dunque una squadra di vaccinatori articolata e molto forte, pronta svolgere con passione e professionalità questo lavoro decisivo per fermare definitivamente la diffusione del Covid nel nostro Paese.

Il lavoro per organizzare sempre meglio la campagna di vaccinazione va avanti da mesi, senza un attimo di sosta. Giorno dopo giorno, le Regioni e la struttura del Commissario stanno attrezzando sempre più punti di vaccinazione. Il sistema informatico funziona adeguatamente e si procede a un ulteriore miglioramento della logistica di supporto. È decisiva, per una risoluta ed efficace accelerazione della nostra campagna vaccinale, la consegna puntuale delle dosi che abbiamo per tempo opzionato. L'Italia non si rassegna alla riduzione delle dosi, che sulla base dei contratti siglati dalla Commissione europea definisce nel 13,46 per cento la quota di vaccini spettante al nostro Paese per ogni accordo sottoscritto. Con i vertici delle istituzioni comunitarie, d'intesa con le grandi Nazioni europee, stiamo esercitando il massimo di pressione nei confronti delle aziende produttrici affinché si trovino soluzioni necessarie al fine di aumentare la produzione dei vaccini.

Per affrontare e risolvere questo problema vanno perseguite tutte le soluzioni possibili, nessuna esclusa. Come hanno sostenuto prestigiose personalità della comunità scientifica, del mondo politico e religioso, dell'associazionismo e del volontariato, dinanzi ad un'emergenza sanitaria di queste dimensioni non regge l'idea di una proprietà esclusiva dei brevetti. Produrre vaccini deve essere considerato un bene da mettere a disposizione di tutti i Paesi del mondo, quelli ricchi e fortemente sviluppati e quelli maggiormente in difficoltà, con sistemi sanitari più fragili. Il vaccino deve essere effettivamente un bene comune, accessibile a tutte le donne e a tutti gli uomini della terra: un diritto di tutti e non un privilegio di pochi.

Il nostro Paese, che sin dall'inizio della pandemia ha promosso e sostenuto l'iniziativa comunitaria per l'acquisto centralizzato dei vaccini, sempre d'intesa con la Commissione europea, è al lavoro da tempo per verificare concretamente la possibilità di mettere a disposizione impianti farmaceutici italiani per accelerarne la produzione. Più in generale, la scelta che il Governo intende promuovere con determinazione è quella di continuare ad investire per sostenere e sviluppare il sistema industriale italiano della farmaceutica, che è un *asset* strategico fondamentale per il nostro Paese, non per coltivare

un'illusoria autosufficienza nazionale, ma per essere un *partner* sempre più forte ed autorevole del sistema produttivo europeo e mondiale. Quello farmaceutico è un settore industriale strategico nel quale l'Italia, nel vivo della sua pandemia, ha già investito per la produzione degli anticorpi monoclonali, con il lavoro prezioso di Toscana Life Sciences, e per sostenere la produzione del vaccino italiano realizzato da ReiThera, anche grazie al lavoro dell'Istituto Spallanzani. Voglio inoltre ricordare che il vettore virale del vaccino AstraZeneca viene dall'Irbm di Pomezia e che l'infialamento sia per AstraZeneca che per Johnson & Johnson avviene e avverrà presso la Catalent di Anagni.

Con il progressivo aumento della consegna delle dosi potremo accelerare l'attuazione del piano strategico vaccinale portato qui in Parlamento il 2 dicembre e anche la sua successiva integrazione passata in Conferenza Stato-Regioni il 3 febbraio. Gli obiettivi strategici ai quali lavoriamo, in un rapporto quotidiano molto stretto con tutte le realtà italiane e con la struttura del Commissario all'emergenza sono tre: innanzitutto ultimare il più rapidamente possibile la prima fase della nostra campagna vaccinale per mettere in sicurezza tutto il nostro personale socio-sanitario, le RSA ed i cittadini italiani con più di ottant'anni. Sono le categorie più esposte, quelle che hanno pagato il prezzo più alto in termini di vite umane, nella prima e nella seconda ondata della pandemia. I primi segnali di immunità in queste categorie sono finalmente ben visibili e rappresentano un incoraggiante segnale di speranza per tutti noi.

Voglio ricordare che sei decessi su dieci - sei su dieci - nel nostro Paese sono avvenuti tra persone con più di ottant'anni. Vaccinare quelle persone significa metterle in sicurezza e salvare loro la vita. Daremo ora la massima attenzione alle categorie particolarmente fragili, affette da una o più patologie gravi, così come individuate d'intesa con il Consiglio superiore di sanità. Voglio sempre ringraziare, inoltre, il Comitato nazionale di bioetica per i preziosi suggerimenti al lavoro difficile che si sta svolgendo.

Parallelamente - e questo è il terzo obiettivo - sono state avviate le prenotazioni e le prime vaccinazioni per il personale scolastico, che rappresenta una priorità per alzare il livello di sicurezza delle nostre scuole e favorire la didattica in presenza, e per il personale dei servizi pubblici essenziali. Per queste immunizzazioni è utilizzato il vaccino AstraZeneca, che ad oggi è riservato alle persone con meno di sessantacinque anni.

Si tratta, come si vede, di un lavoro imponente. Ai milioni di italiani che aspettano il loro turno per essere vaccinati ripeto, in conclusione, il messaggio di fiducia e di speranza che ho rivolto loro all'inizio del mio intervento. La comunità scientifica internazionale ha compiuto un'impresa senza precedenti, rendendo possibile la produzione in tempi *record* di vaccini sicuri ed efficaci. Il loro lavoro sta proseguendo in queste settimane, studiando l'efficacia dei vaccini in relazione alle nuove varianti del Covid-19 che si stanno diffondendo nel mondo.

La produzione di vaccini per miliardi di persone ha, come è del tutto evidente, messo a dura prova il sistema industriale di riferimento. Ci sono stati ritardi nella consegna delle dosi, che però saranno superati; ma la campagna vaccinale non si ferma, va avanti e, giorno dopo giorno, aumenterà la quota di cittadini immunizzati.

L'Italia è un grande Paese che, insieme all'Unione europea, alla comunità scientifica internazionale e ai nostri professionisti sanitari, sarà all'altezza di questa sfida. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della salute.

È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 14,03)

PAGANO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, Ministri, colleghi senatori, egregio ministro Speranza, sono lieto che oggi, oltre a lei, sia presente anche il ministro per gli affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini, perché la questione, che attiene ovviamente all'emergenza sanitaria e alla pandemia da Covid-19, riguarda anche l'assetto amministrativo del nostro Paese. È, quindi, necessario che, ogni qualvolta si discuta dei provvedimenti di restrizione o comunque dei provvedimenti da adottare in vista della risoluzione di questo grave problema, sia presente anche il Ministro per gli affari regionali. Siamo quindi lieti di questo aspetto.

Sono intervenuto più volte in sua presenza, caro ministro Speranza, su questo argomento. Quello di oggi per me però è un esordio da senatore di maggioranza ed è giusto ricordarlo. Proprio per questa ragione, così come peraltro è sempre stato nelle corde dei miei interventi, proverei a dare un contributo da parlamentare, tenuto conto anche dell'apprezzamento che c'è nel fatto che, prima di adottare il provvedimento, lei, signor Ministro, sia venuto in Assemblea al Senato, insieme alla collega per gli affari regionali, restituendo centralità e importanza al Parlamento.

Mi interessa soffermarmi sulla parte finale del suo intervento, relativa soprattutto al Piano nazionale vaccinale e alla rapidità con la quale viene portato a conclusione, ci si augura nel più breve tempo possibile.

In merito alle notizie che ci arrivano dall'Europa, ieri ho letto l'intervento del presidente della Commissione Von der Leyen, la quale ha affermato che il problema non è tanto il numero dei vaccini che devono comunque essere prodotti, ma quante dosi si riescono a produrre.

Quindi, il tema assolutamente centrale per sconfiggere la pandemia cui ha fatto cenno è dare risposta al numero di dosi e alle richieste che provengono da tutti i territori dell'Unione e anche dal nostro Paese. A mio giudizio, l'aspetto più importante - che lei, signor Ministro, ha citato anche nella parte finale del suo intervento - è quello di impegnarsi anche in sede di Unione europea affinché nel più breve tempo possibile anche l'Italia abbia la possibilità di produrre queste dosi. A me risultano almeno due nuovi impianti farmaceutici di produzione di vaccini anti-Covid e credo che sotto questo aspetto si debba fare di tutto per cercare di accelerare.

Nel dire questo voglio farle un'ulteriore proposta importante, cui per la verità ha fatto accenno ieri la collega Ronzulli, cui è seguito il sottoscritto poco dopo. Come lei ha citato, in alcune zone del nostro Paese la variante

inglese sta facendo stragi. Lei ha detto che in cinque Regioni ci sono oltre 25 zone rosse. Bobbiamo fare in modo che le dosi vaccinali arrivino innanzitutto nelle zone rosse; anche negli Stati Uniti si sta adottando questo criterio: nell'Illinois, per esempio, sta dando frutti molto importanti. Nelle zone rosse bisogna creare una riserva di solidarietà e fare in modo che il maggior numero di vaccini vada innanzitutto in quei territori perché la variante inglese in quelle zone ha superato oltre il 70 per cento dei contagi.

Concludo dicendo: tenga conto di questa proposta; la zonizzazione va bene, ma bisogna concentrare le dosi dei vaccini nelle zone rosse perché questo criterio sta dando risultati positivi anche negli Stati Uniti d'America. Questa è la proposta di Forza Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bonis. Ne ha facoltà.

DE BONIS (*Europeisti-MAIE-CD*). Signor Presidente, signor Ministro, diversi italiani residenti all'estero, ma che si trovano in Italia scrivono lamentando l'impossibilità di potersi vaccinare contro il Covid.

La campagna vaccinale ha delle zone d'ombra che pongono degli interrogativi e a farne le spese purtroppo sono, in certi casi, i più fragili. C'è un problema di velocità della produzione - è stato appena detto - e di limitazione delle protezioni dei brevetti. È auspicabile che in sede europea il nostro Governo si adoperi per ottenere delle deroghe agli accordi Trade related aspects of intellectual property rights (TRIPs) sui brevetti, in modo da garantire un accesso gratuito e universale a tutti.

C'è ancora un problema relativo alla seconda dose. Con il Comitato scientifico dobbiamo valutare se non sia il caso di poter risparmiare la seconda dose nei confronti di chi ha già avuto problemi con il Covid avendo sviluppato una risposta anticorpale.

In una di queste zone d'ombra rientrano gli iscritti al registro dell'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE), che per qualche motivo si trovano in Italia e che per legge non hanno diritto al vaccino benché siano cittadini italiani. La normativa, infatti, prevede che possano iscriversi temporaneamente al Servizio sanitario nazionale, ma questo dà loro diritto di usufruire per novanta giorni di assistenza medica di emergenza e, quindi, è esclusa la possibilità di avere un medico di base, se pure a termine, e di usufruire della vaccinazione anti-Covid.

Definire il numero delle persone che si trova in questo limbo è pressoché impossibile perché dei quasi 5,5 milioni di iscritti al registro AIRE non è dato sapere quanti si trovino in questo momento in Italia perché non sono obbligati a comunicare la loro presenza nel territorio. Si tratta, in pratica, di italiani che pagano le tasse anche in Italia, dove hanno degli immobili, ma non possono usufruire dei servizi sanitari, se non quelli di emergenza perché la prima cosa che chiedono quando si prenotano per il vaccino è la tessera sanitaria, che non hanno, a differenza, per esempio, di un immigrato con permesso di soggiorno che si può vaccinare qui in Italia. Altri Paesi come il Regno Unito permettono anche ai non residenti di vaccinarsi, dando la precedenza ai residenti.

La questione è stata già sollevata a fine gennaio attraverso un'interrogazione presentata alla Camera nella quale si chiedeva di prevedere l'estensione della vaccinazione anche ai connazionali residenti in questi mesi in Italia, d'accordo con le Regioni e rispettando la tempistica da definire e previa prenotazione presso le ASL nelle quali ricadono i Comuni di iscrizione AIRE. Una richiesta coerente non solo con il rispetto del diritto alla salute previsto dal nostro ordinamento, ma anche con l'efficacia della campagna vaccinale di massa.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, di valutare questa problematica e di consentire ai nostri connazionali, benché residenti all'estero, di potersi vaccinare anche in Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghi, ministro Speranza, mi collego a quanto detto dal collega Pagano: questa è una discussione in cui lei è Ministro di una maggioranza diversa, di cui io ora faccio parte. E allora vorrei sottolineare alcune questioni che riguardano un cambio di passo e una differenziazione, che è stata segnata dall'approvazione di quanto ha detto il presidente Draghi in quest'Aula quando ha chiesto la fiducia per questo Governo. Il presidente Draghi ha parlato dell'impegno a informare i cittadini con sufficiente anticipo di ogni cambio delle regole e ha altresì detto, con molta chiarezza, che per la campagna di vaccinazione sono necessari la Protezione civile, le Forze armate e i volontari, per fare prima possibile, facendo tesoro dell'esperienza dei tamponi.

Francamente quello che posso fare oggi è darle dei suggerimenti - come lei ha richiesto - con riferimento alle questioni che, sulla base di quanto il presidente Draghi ha esposto in Parlamento, devono essere prese in considerazione. Andrò brevemente per punti, signor Ministro.

Noi siamo stati colpiti favorevolmente dal fatto che il processo decisionale ha assunto più ordine; di questo volevo ringraziare il Ministro per gli affari regionali e le autonomie, perché è stato molto chiaro il processo relativo all'incontro che si è svolto alle 19 con i Presidenti di Regione, che ha dato luogo a un documento unico riportato in Consiglio dei Ministri.

In secondo luogo, riteniamo che sia stato sicuramente positivo il coinvolgimento del Ministro dell'economia, perché nel momento in cui si pensa alle chiusure devono essere anche garantiti i ristori. Riteniamo altresì positivo, anzi indispensabile, che ci sia un unico portavoce per quello che riguarda la parte scientifica. Signor Ministro, ne abbiamo già parlato in un'altra sede e in un altro momento: non possiamo più avere mille voci scientifiche. Oltre a questo, c'è un suggerimento che mi sento di dare con forza: quando vengono citati i dati e vengono fatti i confronti con gli altri Paesi europei (cosa indispensabile, perché questa pandemia scende dal Nord verso di noi), credo che sia opportuno essere più precisi con riferimento non solo alle misure di chiusura che vengono prese in Europa, ma anche ai risultati che si ottengono a seconda delle chiusure, perché altrimenti si rischia di dare l'idea di scegliere la chiusura semplicemente perché è la strada più semplice.

In terzo luogo, crediamo che sia importante dare un'informazione puntuale sulla vaccinazione, in riferimento alla quale noi crediamo che si debba correre. È importante fornire risultati precisi e quotidiani, con riferimento anche alle varie esperienze nelle singole Regioni. I segnali che possono essere ricavati dalla vaccinazione sono oggi forse più importanti di quelli relativi alle terapie intensive.

Signor Ministro, concludo ricordando a noi tutti che quest'anno da Norcia la fiaccola di San Benedetto inaugura la stagione del marzo benedettino (è un riferimento alla mia Regione). La fiaccola sarà mandata a Brescia e allo Spallanzani, perché illumini i decisori politici, che io mi auguro, nell'ambito della gestione vaccinale e nell'ambito della gestione della pandemia, oltre ai dati che riguardano i motivi per cui si deve chiudere, spieghino effettivamente qual è il quadro, senza limitarsi a dare esclusivamente le tinte fosche. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Doria. Ne ha facoltà.

DORIA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, la presenza oggi in Aula dei ministri Speranza e Gelmini inaugura un nuovo corso politico di unità nazionale che ci vede tutti riuniti per realizzare quella messa in sicurezza che gli italiani ci chiedono da un punto di vista sia sanitario, che economico.

L'alchimia politica indicata dal presidente della Repubblica Mattarella e realizzata attraverso la formazione di questo Governo dal presidente Draghi potrà dare dimostrazione, se gestita con responsabilità, di come i partiti rappresentino il mezzo e non il fine della politica con la P maiuscola di platonica e aristotelica memoria, sempre dedita e orientata alla ricerca delle soluzioni nell'esclusivo interesse del popolo.

Con uno spirito costruttivo mi rivolgo oggi a lei, signor ministro Speranza, anche nella mia veste di medico e docente universitario, per sottolineare come gli esseri umani siano perfettabili e dagli errori commessi possano trarre importanti insegnamenti per raggiungere in futuro risultati migliori. Oggi è non il giorno non delle recriminazioni, ma il tempo di buoni propositi e delle azioni condivise, frutto di scelte collegiali da fare in Parlamento sulle strategie sanitarie che possono traghettare gli italiani in acque più tranquille. La priorità è rappresentata certamente dalla vaccinazione, in grado di produrre un'immunizzazione rapida della popolazione, consentendo di limitare i danni in termini di vite umane e mobilità. In tema di vaccinazione riveste importanza assoluta il fattore tempo: prima metteremo in sicurezza la salute degli italiani e prima ripartirà il sistema Italia. Non c'è ripresa dell'economia senza certezza di salute. È quindi giunto il momento di concentrare tutte le energie del Paese per una campagna vaccinale su vasta scala che superi la contingentazione delle quantità di vaccino, andando anche a percorrere quelle strade che possano prevedere l'acquisto dei vaccini dal libero mercato, al di fuori delle dosi assegnateci dall'Unione europea.

Ben venga, quindi, il sovranismo vaccinale - e lo dico con umorismo bonario costruttivo, apprezzando l'intuizione del ministro Giorgetti - nell'accordo *in itinere* con Farindustria per poter far infialare il vaccino da parte di aziende farmaceutiche italiane idonee per questa tipologia di attività.

È importante inoltre un'organizzazione capillare della rete vaccinale che coinvolga tutte le strutture sanitarie ospedaliere, il territorio con i medici di base in prima linea, le associazioni di volontariato sanitario, la Protezione civile e la sanità militare.

Oggi è il tempo non delle primule, ma delle azioni decise e coordinate a un anno esatto da Codogno, che ha segnato l'inizio della pandemia in Italia, al fine di scongiurare una nuova ondata, con le mutazioni del virus, che sarebbe mortale per il sistema Italia.

È importante la condivisione delle scelte oculate del *management* dell'emergenza, evitando di lasciare concentrate nelle mani di una sola persona il potere decisionale in argomenti strategici ben noti di interesse nazionale, nonché la spesa di ingenti somme di denaro (parlo di miliardi di euro) senza voler mettere in dubbio un loro impiego non lecito (aspetti, questi, che potrebbero interessare altre autorità non presenti in quest'Aula).

Oggi siamo qui per contribuire a migliorare il nostro sistema sanitario che ha dato prova della sua debolezza, correlata essenzialmente a uno scollamento fra le realtà ospedaliere e il territorio, con tutte le sue fragilità nella medicina di base e nell'assenza di osservatori epidemiologici di sorveglianza sanitaria che devono rappresentare le sentinelle in grado di dare l'allarme che - ahimè - è passato misconosciuto nelle prime fasi pandemiche, per poi esplodere con una violenza inaudita.

Abbiamo imparato tanto ed ora faremo certamente meglio, con più attenzione all'efficienza del sistema sanitario territoriale, deputato al monitoraggio costante della popolazione, con un aggiornamento continuo e un'analisi in tempo reale dei dati epidemiologici provenienti dalle Regioni per poter pianificare, con certezza e per tempo, a livello centrale le strategie da adottare, con un aggiornamento puntuale del piano pandemico nazionale, condividendo e divulgando le linee guida di terapia domiciliare dei pazienti, anche quelli positivi asintomatici ma a rischio, per evitare l'eccessivo ricorso all'ospedalizzazione con collasso delle strutture ospedaliere. Tutto ciò certi del fatto che una diagnosi e una terapia precoce spesso, specie nei soggetti a rischio, riduce nettamente l'evoluzione della malattia con calo dei ricoveri e dei decessi.

Parlando ora da genitore, sollecito la necessità di una rapida ripresa in sicurezza della vita sociale per venire incontro al grave disagio psicologico dei nostri giovani in età scolare, sottolineando l'importante ruolo della scuola non soltanto come luogo di apprendimento culturale, ma anche come palestra di socializzazione.

È importante attivare un piano di resilienza sanitaria per la completa ripresa delle attività cliniche e chirurgiche non Covid, che la pandemia ha rallentato notevolmente per la riconversione di molti reparti in unità Covid, determinando un insostenibile allungamento delle liste d'attesa specie delle patologie oncologiche con aggravamento della prognosi dei pazienti.

Da medico e da docente universitario lancio, infine, un allarme e un appello sulla desertificazione della classe medica e sanitaria in genere legata al bilancio negativo tra i pensionamenti e i nuovi arruolamenti, da imputare sia a un antistorico numero chiuso per l'ammissione alla facoltà di medicina e chirurgia, sia a un numero esiguo e insufficiente dei posti nelle scuole di specializzazione. Una situazione drammatica scoperchiata dall'emergenza Covid che sta incidendo negativamente sulle *performance* sanitarie del nostro Paese. Numeri alla mano si prevede che nei prossimi sette anni verranno a mancare oltre 50.000 medici del Servizio sanitario nazionale, tenendo conto anche del fatto che i medici italiani sono tra i più anziani d'Europa. Tale problematica in Sardegna, Regione dove vivo e lavoro, a causa dell'insularità ha assunto una portata ancora più grave ed emergenziale per la grave carenza di medici di medicina generale e di pediatri, nonché per la chiusura di numerosi reparti ospedalieri per assenza di medici specialisti.

Nelle università di Cagliari e Sassari da tempo si registra un crescente numero di giovani provenienti da altre Regioni italiane che, dopo la laurea in medicina e chirurgia o la specializzazione, agevolmente varcano il Tirreno per svolgere la loro professione medica e specialistica nelle Regioni di origine. Tenendo conto che a superare i test nazionali per l'accesso al corso di laurea in medicina e chirurgia e dei corsi di specializzazione post laurea sono una percentuale di studenti sardi variabile dal 10 al 20 per cento, è di tutta evidenza che il numero chiuso non consente la formazione di un numero sufficiente di medici specialisti sardi per coprire le esigenze del Sistema sanitario regionale correlate al *turnover* della classe medica.

A tal fine auspico un'intensa collaborazione fra il Dicastero da lei diretto e quello dell'università, nonché uno stretto coinvolgimento delle istituzioni regionali e degli atenei che sono in prima linea deputati a soddisfare le esigenze dei sistemi sanitari regionali.

Termino, signor Ministro, sottolineando come oggi questa maggioranza le stia aprendo un'importante linea di credito, con la preghiera di contribuire con il suo operato a restituire agli italiani il senso di fiducia nello Stato. La ringrazio dell'attenzione che mi ha dedicato e le dico «Fortza Paris», che rappresenta il motto del partito sardo d'azione, ancor prima della gloriosa Brigata Sassari, che ben si addice al momento che viviamo oggi, dove o vinceremo insieme, o non ci sarà vittoria per nessuno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giammanco. Ne ha facoltà.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Ministro, personalmente dalla prima ora di questa terribile pandemia, ho sempre dichiarato che il buon senso e la prudenza ci avrebbero dovuto guidare nelle scelte da compiere per il Paese.

Credo nell'importanza dell'uso della mascherina e del distanziamento sociale e dunque ho adottato entrambe le misure prima ancora che diventassero regole del nostro vivere quotidiano. Oggi continuo a pensare che i dati e la scienza dovrebbero essere il faro guida a sostegno delle nostre decisioni,

ma la scienza deve parlare con una sola voce, senza confondere e senza suscitare allarmismi inutili.

In un'intervista il presidente dell'Associazione italiana del farmaco (AIFA) ha sottolineato che non servono nuove chiusure totali, ma sarebbero più utili regole anti assembramento più severe. Nulla di più vero: non ha alcun senso chiudere e bloccare interi territori per settimane intere se poi, trascorso il periodo di *lockdown*, tutto ricomincia a muoversi come o peggio di prima, con le occasioni di contagio che si moltiplicano ancor più velocemente. Il virus non ha mai smesso di circolare; con le varianti, la velocità con cui circola è maggiore rispetto a prima. Pertanto, fino a quando non ci sarà una copertura vaccinale adeguata, sarà necessario saper convivere con esso senza fermare le nostre vite. Per questo ritengo che, fin quando sarà possibile, le attività commerciali, di ristorazione e ricettive dovrebbero poter aprire senza limitazioni di orario, ma con tutte le cautele del caso. (*Applausi*).

Per le attività costrette a rimanere ferme serviranno nell'immediato veri e propri indennizzi, risarcimenti a fondo perduto e non ristori, come li chiama lei, signor Ministro, o prestiti, altrimenti saranno condannati a chiudere i battenti per sempre. Signor Ministro, lavoriamo meglio sul tracciamento e sulla pianificazione delle misure da adottare; fissiamo delle regole stringenti per consentire le riaperture; aumentiamo i controlli e rendiamoli più severi, ma scongiuriamo nuove chiusure. L'economia del Paese sembra essere arrivata all'ossigeno, proprio come i malati più gravi di Covid.

Con l'auspicio che al più presto il Governo raggiunga l'obiettivo di far sì che il nostro Paese possa avere un numero di dosi sufficienti a raggiungere l'immunità di gregge, mi consenta di approfittare di questa occasione per sollevarle il problema di chi necessita del vaccino, ma si trova fuori sede, ossia fuori dalla sua città di residenza: insegnanti, anziani, docenti universitari, impiegati fuori sede, costretti a rientrare nella propria città, affrontando spese di viaggio, rischi di contagio connessi agli spostamenti, varie questioni logistiche, solo per sottoporsi al vaccino a cui tutti noi dovremmo avere diritto senza dover affrontare tanti problemi. Sui vaccini al personale scolastico, ad esempio, le Regioni procedono in ordine sparso, ma serve garantire la più ampia copertura vaccinale possibile. Dunque, esigere la residenza o il domicilio di chi si sottopone al vaccino credo sia profondamente sbagliato.

Signor Ministro, lo ha detto lei poc'anzi: il vaccino deve essere un bene a disposizione di tutti. Sarebbe sufficiente far dialogare le Regioni e implementare i meccanismi di osmosi in termini di dati e dosi vaccinali. Ciò fermo restando che, in ogni caso, il secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione prevede una sorta di clausola di supremazia statale in caso di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica.

La notizia dei quindici infermieri dell'ospedale San Martino di Genova positivi al Covid dopo aver rifiutato di sottoporsi al vaccino conferma che è assolutamente necessario introdurre l'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario e per chiunque svolga mansioni di cura per il prossimo. Credo, infine, che sia fondamentale iniziare a vaccinare anche le persone più giovani, la forza lavoro, chi ogni giorno esce di casa, produce e fa girare l'economia.

È sacrosanto sottoporre al vaccino anziani e soggetti fragili, ma il virus viaggia prevalentemente sui giovani - e lei lo sa bene - che escono tutti i giorni, hanno un importante numero di contatti quotidiani e spesso sono asintomatici.

Signor Ministro, concludo dicendo che è giusto non abbassare la guardia e che venga mantenuta alta l'attenzione nella guerra al virus, ma «buonsenso» oltre che «prudenza» devono essere le parole d'ordine. Purtroppo, molte scelte fatte negli scorsi mesi non ci sono sembrate così sensate; di errori ne sono stati fatti tanti e troppi sono i ritardi accumulati. Restano inoltre diverse ombre sull'operato del commissario Arcuri. Confidiamo quindi in un cambio di passo nel segno della discontinuità, del pragmatismo, della razionalità e della trasparenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mautone. Ne ha facoltà.

MAUTONE (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ognuno di noi sa bene che l'emergenza pandemica si combatte e si vince con il contributo e il sacrificio di tutti. Non ci possiamo illudere che un singolo provvedimento possa essere la panacea e risolvere complesse problematiche, prima di tutto sanitarie, ma anche economiche e sociali. Considerata la complessa situazione epidemiologica generale del nostro Paese, credo che non si possa non recepire in gran parte i provvedimenti adottati dal precedente Governo, continuando sulla strada intrapresa.

Ovviamente si dovrà cercare di correggere e modificare quelle cose che hanno funzionato di meno, segnando progressivamente una discontinuità con tutto ciò che ha dato risultati non corrispondenti alle aspettative. Fondamentale sarà la condivisione tra i diversi Ministeri interessati, in modo tale che ciascuno di essi possa portare il proprio contributo e le proprie richieste, cercando di amalgamare, armonizzare ed equilibrare le necessità, smussando le divergenze; tutto ciò creando un fronte comune, senza mai dimenticare che la salute del singolo e della collettività costituiscono un bene inalienabile e prioritario.

Importante secondo me sarà ridurre le differenze, a volte marcate, tra i provvedimenti adottati dal Governo e la loro corretta e completa attuazione a livello regionale. È indispensabile un collegamento diretto con le Regioni nel rispetto della loro autonomia, per creare la giusta simbiosi e la corretta amalgama, riuscendo a far fronte comune contro l'unico vero nemico: il coronavirus e le sue varianti. Come in ogni grande famiglia, se non ci si parla, non si discute e non si condividono le decisioni alla fine adottate, non si riusciranno ad ottenere i risultati desiderati. Ciò anche per la campagna vaccinale di massa che, dopo questa fase di stasi, è indifferibile che abbia la giusta accelerazione, capace di ampliare il più possibile ed in tempi limitati la platea da raggiungere. Essa costituisce l'unica arma a disposizione per poter realmente riaprire il Paese in modo duraturo. A tal fine è indispensabile, signor Ministro, al di là della partecipazione e dell'impegno delle Forze armate e della loro organizzazione sanitaria, il coinvolgimento attivo e partecipato delle strutture regionali, inteso come impegno di personale, mezzi e strutture, coinvolgendo in tal modo le unità territoriali ed i medici di base, elementi fondamentali per raggiungere in maniera capillare tutto il territorio nazionale.

Alcune delle lacune che si sono finora evidenziate derivano spesso, da un lato, dalla lentezza della macchina organizzativa, con una difformità temporale tra i dati che fotografano la situazione epidemiologica reale sui territori e la tempestività dei provvedimenti conseguentemente adottati per correggerli e ridurre la diffusione del virus. Dall'altro lato, i dati sono stati collegati alle non tempestive comunicazioni delle misure da applicare, spesso arrivate in ritardo a ridosso delle scadenze stabilite, che hanno provocato indubbiamente diverse difficoltà alle categorie e alle attività interessate.

Pertanto, signor Presidente, avviandomi alla conclusione, ritengo importante una sempre maggiore condivisione delle decisioni ed un più stretto e migliore coordinamento con le strutture regionali. Tutto ciò rappresenta un punto imprescindibile anche nei riguardi dei cittadini, stimolandoli ad un'adesione sempre più convinta alle misure adottate e stimolando sempre di più il loro senso di responsabilità e di appartenenza. La battaglia contro il coronavirus si vince con l'aiuto della scienza, ma con il contributo di tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Falco. Ne ha facoltà.

DE FALCO (*Europeisti-MAIE-CD*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ora che la crisi di Governo si è risolta, è necessario riprendere con vigore l'azione di contrasto al SARS-Cov2 lì da dove eravamo rimasti, tenendo debitamente conto nel frattempo delle drammatiche parole pronunciate dal Presidente della Repubblica nella sua funzione di Capo dello Stato, quando si rivolse agli italiani indicando l'ordine delle priorità: contrasto alla diffusione della pandemia, piano vaccinale, ripresa economica, misure di sostegno per le categorie più esposte e colpite.

In questo senso, come lei sa, signor Ministro, si muoveva la risoluzione del 13 gennaio, approvata da questa Camera e successivamente corredata da apposita relazione tecnico-illustrativa che le inviai. Tale risoluzione impegna il Governo a favorire la creazione e la diffusione di *test point* quali infrastrutture logistiche epidemiologiche sussidiarie, anche con l'impiego del volontariato, favorito dalla sburocratizzazione delle procedure necessarie, sia per l'occupazione dei suoli, sia per far sì che ogni medico possa assumersi la responsabilità di un presidio diagnostico ed epidemiologico. Impegna inoltre il Governo a controllare ed eventualmente a intervenire per abbassare il prezzo dei tamponi su tutto il territorio nazionale, per evitare che il costo degli stessi continui - accade purtroppo ancora oggi, signor Ministro - a creare una violazione dell'articolo 32 della Costituzione e a determinare una differenziazione tra chi si può permettere il tampone, quindi il costo della diagnosi sul proprio stato di salute, e chi non se lo può permettere. Resta il fatto che per le famiglie numerose diventa comunque un salasso economico.

Diversamente non si riuscirà a rallentare la velocità di diffusione del contagio, con pregiudizio diretto sulla salute pubblica e conseguenze gravi sulla tenuta economica e sociale del Paese. Dobbiamo tener presente sempre il rapporto tra causa ed effetto e mai invertire questi due elementi.

Occorre agire ancora, anche mediante campagne di prevenzione primaria, al fine di rendere il tampone un'abitudine sociale immediatamente e

facilmente accessibile, anche in via estemporanea, senza necessità di prenotazione o di burocrazie, con iniziative il più possibile diffuse nelle piazze di tutto Paese, fermo restando che tutti i dati devono poi affluire ed essere fruibili per le strutture pubbliche e per il Ministero della salute.

Esorto quindi il Governo a onorare rapidamente gli impegni, dimostrando con azioni concrete di saper contrastare efficacemente la pandemia, dispiegando ogni capacità organizzativa e ogni risorsa, oltre che basandosi sul distanziamento e sui dispositivi di protezione individuale. In altre parole va chiarito che, per quanto riguarda il monitoraggio, non si tratta soltanto di una questione quantitativa, signor Ministro, poiché l'efficacia della campagna passa attraverso l'immediata accessibilità dei tamponi, la sburocratizzazione e i bassi costi.

Ancora una piccolissima notazione sul cosiddetto sequenziamento. L'evoluzione strategica più favorevole al virus SARS-Cov-2 ne vira la traiettoria evolutiva verso la massima diffusione quale strategia di carattere opportunistico e non verso un decorso clinico grave: in realtà il virus evolve acquistando sempre maggiore capacità di diffusione, non già sempre maggiore letalità.

A dicembre erano già 4.000 le varianti: seguire l'evoluzione del virus e capire come muta è fondamentale, anche se in Italia stiamo facendo davvero poco e quello che si sta realizzando si basa su episodiche iniziative di vari laboratori, scollegati tra loro. Mi pare quindi chiaro, signor Ministro, che occorra un coordinamento nazionale a riguardo.

Quanto ai vaccini - è stato detto e ripetuto - occorre rilanciare, forse è meglio dire "rifasare" la campagna vaccinale, che sconta difficoltà di approvvigionamento a causa di una contrattazione inadeguata con le case produttrici. Un terzo dei 27 Paesi ha registrato forniture insufficienti e i ritardi non solo impattano sulle pianificazioni delle campagne vaccinali, ma rischiano di minare l'efficacia complessiva del piano.

Ricordiamo che gli ingenti fondi pubblici hanno spinto fortemente la ricerca: sono stati investiti oltre 90 miliardi di dollari di fondi pubblici nella ricerca. Incidentalmente non è irrilevante notare che a metà agosto, per esempio, la società CureVac ha visto i propri titoli aumentare di un valore pari al 400 per cento in due giorni. È quindi incomprensibile, secondo me, che i Governi occidentali non abbiano negoziato limitazioni commerciali e flessibilità di tempo e prezzo, né posto clausole di trasparenza, né fissato le condizioni di accesso al vaccino secondo criteri di salute pubblica, anche oltre i singoli Paesi occidentali.

Spero che anche nell'ambito del Consiglio europeo informale che si terrà, il Governo faccia pressione affinché la Commissione europea, sulla base della situazione di pandemia e della conseguente necessità di salute pubblica, sostenga la deroga ai diritti di proprietà intellettuale, come previsto dalle normative dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), al fine di liberare la conoscenza scientifica prodotta anche con ingenti fondi pubblici. Da cittadino italiano, mi aspetto che il Governo sappia onorare anche questo impegno e, se necessario, sia in grado di prendere anche altre misure politicamente coraggiose, che qualora richiedano ulteriori sacrifici alla popola-

zione - laddove, come sembra, possano essere inevitabili anche al fine di contrastare la nuova ondata sospinta dalle varianti - contemplino comunque efficaci sistemi di sostentamento.

Non c'è chi non veda, allora, che tagliare la catena di diffusione del virus impone di agire al contempo attraverso l'uso di vaccini e di monitoraggio. Al fine di operare con efficacia, è però necessario preventivamente abbassare la velocità di diffusione del virus per individuare focolai e *cluster* su cui intervenire. È chiaro, a mio parere, che in un ambito come questo non ha alcun senso richiamare adeguatezza e proporzionalità, cioè caratteri e criteri appropriati agli atti giuridico-amministrativi, non a fatti operativi.

Signor Ministro, ho dato un'occhiata alla bozza predisposta della risoluzione. Personalmente, per quanto condivida altri aspetti e confermi la fiducia al Governo e a lei, signor Ministro, in particolare, non mi trovo d'accordo con la risoluzione predisposta. Non possono essere criteri operativi, bisogna agire con ogni mezzo per ottenere il risultato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbroellini. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo due strumenti per combattere la crisi pandemica, ma anche la crisi economica, sociale, culturale ed educativa. Il primo strumento è un piano vaccinale rapido ed efficace, magari attivandoci per promuovere, così com'è scritto anche nella risoluzione, un'iniziativa per avviare la produzione di vaccini anche sul territorio nazionale. Il secondo strumento è quello di occuparci, contemporaneamente, del rilancio di tutte le attività economiche, culturali, commerciali, di ristorazione, sportive e turistiche, che da troppo tempo stanno soffrendo, con perdite ingenti di fatturato e di posti di lavoro.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 14,42)

(*Segue SBROLLINI*). Dobbiamo ricordare, come è stato detto anche da altri colleghi, che nel frattempo molte aziende non riapriranno più, perché sono già fallite. È necessario quindi avviare un patto di convivenza tra la lotta al virus e la vita delle persone, così come è necessario un piano serio di programmazione tra tutela della salute e lavoro, tra tutela della salute e scuola. Abbiamo la necessità di salvaguardare i nostri cittadini certamente prima di tutto dalla crisi sanitaria, ma anche da quella economica. È per questo che sono necessari ristori, o meglio indennizzi rapidi pari alla perdita reale del fatturato. In sostanza, dobbiamo dare a tutte queste persone delle certezze. L'improvvisazione, gli *stop and go* del passato hanno creato solo paura e incertezza. Oggi è il momento di parlare certamente, Ministro, come lei ha fatto, un linguaggio di verità, ma allo stesso tempo un linguaggio chiaro di aiuto, di sostegno a chi sta soffrendo di più questa crisi anche dal punto di vista economico e lavorativo, come ha detto la settimana scorsa nell'Aula del Senato il presidente Draghi.

Ecco perché bisogna parlare di riaperture in sicurezza di tutti i luoghi della cultura, dello sport, del turismo, del commercio e della ristorazione.

Sono settori che alimentano centinaia di migliaia di imprese e di lavoratori, sviluppano un'economia di miliardi di euro e sono essenziali per lo sviluppo sociale ed economico dentro e fuori dall'Italia. Ecco perché le riaperture in sicurezza non sono più rinviabili ed è possibile farlo con protocolli e misure anti Covid, ma dobbiamo fare presto.

Ministro, chiediamo certamente prima di tutto massima cautela nel monitorare l'evoluzione del quadro epidemiologico, anche a causa delle diverse varianti del virus, ma allo stesso tempo dobbiamo promuovere un tavolo tecnico permanente di confronto con le Regioni e le Province. Penso anche che dobbiamo fare di tutto - lo chiediamo da tempo, anche come Italia Viva - per mantenere le attività scolastiche in presenza. Sappiamo quanto i nostri bambini, i nostri ragazzi hanno sofferto in questo anno. È quindi necessario occuparci del benessere di tutti i cittadini, del benessere psicofisico di tutti.

La depressione, la solitudine, l'aumento dell'uso dei farmaci, e io aggiungo dei femminicidi e della violenza tra le mura domestiche, sono tragedie in continuo aumento, anche a causa della pandemia e della crisi economica. Dobbiamo lavorare e ci dobbiamo impegnare anche per questo, perché accanto alla tutela della salute dobbiamo salvaguardare i tanti casi di violenza e di difficoltà economica che stanno scoppiando all'interno delle famiglie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rampi. Ne ha facoltà.

RAMPI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, credo che questa Assemblea abbia un compito molto importante, molto peculiare.

Gli scienziati fanno il loro mestiere e ci danno indicazioni certe, anche se non sempre univoche, come del resto è normale che sia perché stiamo affrontando qualcosa di sconosciuto. Ad esempio, quando siamo partiti - lo ricordava una collega - non abbiamo individuato subito la centralità del tema mascherine; abbiamo considerato secondarie alcune questioni che oggi sono prioritarie. È normale, siamo di fronte all'ignoto e di fronte all'ignoto si prova a individuare una strada e lo si fa con rigore. Questo è il compito della scienza.

Poi c'è il compito di chi governa in una condizione come quella in cui si è trovato in particolare lei, che per questo ha tutta la nostra vicinanza e il nostro supporto e, dalla scorsa settimana, un supporto molto più ampio che credo potrebbe aiutare ad affrontare questa ultima fase con una maggiore solidarietà tra di noi, più equilibrio tra le forze politiche e un maggiore sforzo per non giocare il *derby* di chi vuole aprire e di chi vuole chiudere. È un *derby* di cui non abbiamo bisogno; non siamo in una partita di campionato e neanche in una partita internazionale: non dobbiamo tifare per l'Italia o per un altro Paese; dobbiamo lavorare tutti insieme per sconfiggere questo virus.

Ministro, ho avuto la fortuna di partecipare ai lavori dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, sia in Commissione cultura che in Assemblea, e le questioni che ci poniamo in questo Paese se le pongono tutti; sono esattamente le stesse questioni, e qualche volta il nostro provincialismo ci mette nella condizione di guardare agli altri dicendo che loro hanno risolto, che hanno fatto meglio, che si sono comportati in maniera diversa, per poi

scoprire che la discussione è esattamente la stessa perché le grandi questioni che abbiamo davanti sono le medesime.

Le nostre società, che si erano strutturate sulla relazione, sulla mobilità, sulla velocità, sugli spostamenti, si sono trovate davanti a un piccolo nemico, come in quel bellissimo film in cui Merlino - non so se vi ricordate - si trasforma in virus e sconfigge il grande drago, perché il piccolo virus è molto più forte e molto più potente di un drago o di una tigre. Questa è la nostra situazione. E in questa situazione qual è il compito fondamentale di cui quest'Assemblea deve farsi carico? Dare indirizzi e priorità per trovare i punti di equilibrio.

Noi ci occupiamo molto - e giustamente - di economia, e sappiamo che ci sono realtà che non possono rimanere per lungo tempo chiuse.

Di fronte a tali realtà rispondiamo con un pacchetto importante di ristori. Lo abbiamo fatto, proviamo a rispondere sul piano economico. Poi ci sono degli aspetti funzionali: quando ci si chiede quale sia la differenza tra le aperture dei ristoranti a mezzogiorno e alla sera, la risposta è evidente, se non ci si vuole animare di polemica. Il ristorante a mezzogiorno ha una funzione pratica, le persone lavorano e da qualche parte devono pur mangiare, perché non tutti possono tornare a casa o portare il pranzo in ufficio, ma c'è anche chi si sposta. La funzione del ristorante di sera è una funzione conviviale, a cui teniamo tutti, non la condanniamo assolutamente, ma a cui possiamo rinunciare se, sull'altro piatto della bilancia, c'è la tutela della salute. Ovviamente dobbiamo poi ristorare chi svolge quella funzione.

C'è però un tema diverso, che riguarda i luoghi della cultura e la scuola. Non si tratta, in questo caso, di attività che possono essere ristorate sul piano economico ed esse non hanno solo una funzione conviviale. Lo sottolineo: non c'è niente di male nella funzione conviviale ed è chiaro che la scuola e il teatro hanno anche una funzione conviviale, ma non solo. Essi sono un elemento primario, sono una funzione indispensabile dello stare insieme e hanno anche una funzione indispensabile per combattere un virus come questo, che si combatte con l'educazione, con la cultura, con la comprensione di ciò che si ha davanti e anche con la costruzione della speranza nel futuro che ci aspetta. Quindi, la funzione che il teatro, la musica, la scuola, lo spettacolo viaggiante e i luoghi dell'aggregazione culturale possono fornire è anche quella di educare ai comportamenti virtuosi, che servono a combattere il virus. Combatteremo meglio il virus se saremo capaci di comportamenti virtuosi e se ci comporteremo in un modo adeguato, non perché temiamo la multa e la sanzione o perché temiamo che ci siano le Forze dell'ordine dietro l'angolo, ma perché abbiamo interiorizzato tali comportamenti; questa è la funzione primaria della cultura.

Credo dunque che, nel dibattito in corso su questi temi, ci sia una sua grande sensibilità, anche personale, e credo dunque che, con grande rigore, attenzione, serietà e prudenza, dovremo provare a capire quando e come - ma al più presto - riuscire ad aprire. Magari potremo farlo laddove è possibile, magari nelle zone del Paese in cui ciò può avvenire con maggior sicurezza o negli spazi più grandi e che si possono organizzare meglio. Occorre però riaprire questi spazi, aprire le nostre scuole, anche le superiori, magari proprio perché stanno arrivando i vaccini per gli insegnanti, e aprire i teatri, i cinema,

i luoghi della musica e dell'aggregazione. Occorre restituire al Paese una delle sue funzioni principali. Non dimentichiamo che queste persone sono i nostri migliori alleati, sono donne e uomini che nella vita hanno scelto di svolgere un compito che sicuramente è il loro mestiere e la loro fonte di reddito - non c'è niente di male - ma hanno anche deciso, nel calcolo su come impegnare la propria vita, che, oltre all'entrata economica, c'era anche qualcos'altro che li muoveva, ovvero la volontà di restituire e di fornire qualcosa agli altri.

Signor Ministro, lei ha l'importantissimo compito della tutela della salute. Non sono assolutamente una persona che drammatizza, ma penso che oggi, insieme al pericolo evidente e drammatico del virus, vi sia anche un altro pericolo per la salute, che riguarda proprio la solitudine e la necessità, in particolare dei più piccoli, dei bambini, dei ragazzi e delle ragazze, di ricostruire capacità di relazione e di socialità. Entrambi questi elementi vanno tenuti in equilibrio sulla bilancia, con rigore e serietà, come abbiamo cercato di fare in altri difficili momenti di apertura e di chiusura, come abbiamo tentato di fare differenziando sempre di più i territori e come abbiamo tentato di fare aprendo alla possibilità, per alcune persone, di incontrarsi e di vedersi anche nei periodi di chiusura. Dentro a questo equilibrio dobbiamo trovare lo spazio e sentire la priorità. Concludo come ho iniziato: la funzione di questa Assemblea è far comprendere al mondo dei lavoratori della cultura e dei lavoratori dello spettacolo che la politica ritiene che loro siano, più dell'economia e insieme alla salute, una priorità di questo Paese.

Questo è il mio appello ed è la riflessione che abbiamo portato avanti in queste ore come Gruppo del Partito Democratico. Questa è anche la posizione che oggi la Commissione Istruzione del Senato, in maniera unanime, ha voluto esprimere. Credo che questo sia uno degli impegni fondamentali che dobbiamo assumere nel percorso di uscita dalla pandemia per le prossime settimane.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garnero Santanché. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHE' (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, oggi ho ascoltato con grande attenzione il suo intervento, ma devo dirle che siamo molto insoddisfatti delle sue informazioni, perché di fatto informazioni non ce ne sono state. Lei si è dilungato molto su quella che è la squadra - come l'ha definita lei - dei vaccinatori; si è dilungato molto nel dire quanto i Comuni, tutti quanti, siano pronti e superorganizzati nella logistica e con la squadra dei vaccinatori, ma si è dimenticato di dire tre cose fondamentali. Prima di tutto non ci ha detto quando, perché lei non ci ha parlato dei vaccini in termini di date e non ci ha detto quando arriveranno e lei sa benissimo che per le attività imprenditoriali il tempo non è una determinante ininfluyente e il tempo che è stato perso è già moltissimo. Quindi non ci ha detto né quando, né quali saranno i vaccini che si potranno adoperare, perché non lo sappiamo ancora.

Pertanto è mancata proprio l'informazione che devono avere gli italiani per poter vedere la luce. È inutile infatti parlare di qualsiasi cosa: se non arrivano e non si fanno i vaccini, non possiamo parlare di null'altro. Lei sa

benissimo, signor Ministro, che i vaccini non servono soltanto per quella che naturalmente è la questione primaria, cioè la difesa della vita (e oggi ci ha elencato il numero dei morti non solo nel nostro Paese, ma in molti Paesi). È soprattutto una questione di competitività. Se voi continuate a perdere tutto questo tempo partiremo per ultimi. Non le sarà sfuggito che la Gran Bretagna ha già fatto milioni di vaccini e che ieri il *premier* ha detto che tra poco la Gran Bretagna uscirà fuori dalla pandemia e tornerà alla vita normale.

Si può dire, sempre che non sembri una bestemmia nel vostro Governo super-europeista (e lo dico con le carte in regola, perché abbiamo un *leader* che in Europa ci sta e molto bene, essendo il presidente della terza famiglia europea), che la Gran Bretagna è riuscita ad avere le dosi e a fare i vaccini perché forse è fuori dall'Europa? Vi è venuto in mente di poter muovere una critica, anziché vantarsi, come ha fatto lei in passato, per come è grande questa Unione europea e per il salto di qualità che era stato fatto, perché finalmente vi era la centralizzazione dell'acquisto che veniva vista come un passo in avanti assolutamente da sottolineare, come lei ha fatto in diverse occasioni pubbliche? E oggi cosa ha da dirci su quel contratto stipulato dalla Von der Leyen, nel quale anche la persona meno avvezzata a firmare contratti avrebbe previsto delle penali nel caso in cui le case farmaceutiche fossero venute meno agli impegni che avevano preso? Invece qua oggi siamo tutte vittime, siamo tra coloro che son sospesi, perché non sappiamo niente.

Lei è venuto qua, ha parlato per quaranta minuti, ci ha raccontato di tutto e di più, ma nei fatti non sappiamo ancora quando e quanti vaccini arriveranno. È per questo che esprimo la nostra grande insoddisfazione.

Mi lasci, poi, dire che non vediamo discontinuità. Anche oggi tutti i giornali d'Italia parlano dell'apertura dei ristoranti nelle zone gialle fino alle ore 22. Noi abbiamo presentato un emendamento, firmato dai senatori La Russa e Totaro, e ieri in Commissione - udite, udite - è stato sospeso. Smettetela, quindi, di raccontare balle agli italiani, perché anche dare false speranze è una responsabilità enorme che vi state assumendo.

Concludo rivolgendole un appello, ministro Speranza: visto che la discontinuità non c'è, perché tutto funziona come prima, abbiate almeno il coraggio di mandare via il commissario Arcuri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ronzulli. Ne ha facoltà.

RONZULLI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, la coerenza è sempre stata la stella polare dell'azione politica di Forza Italia. Fin dal principio della pandemia il presidente Silvio Berlusconi ha fatto appello alla responsabilità e ha offerto il suo contributo, il contributo del nostro movimento, per superare una crisi drammatica.

Ministro Speranza, a maggior ragione, ciò che dicevamo prima, quando eravamo all'opposizione, diventa per noi, oggi che sediamo accanto a lei in quei banchi, un imperativo: fare presto. Significa avere la preoccupazione di mettere in sicurezza gli italiani, di vaccinarli; vuol dire correre. Rinunciamo a fare processi al passato. Non ci interessa ricordare errori e omis-

sioni, sottolineare anche le macroscopiche mancanze - alcune davvero clamorose - sul fronte del contrasto all'epidemia. Di sicuro non possiamo, né vogliamo, perseverare negli errori del passato.

Allora, ministro Speranza, cambi davvero passo, lo faccia davvero e lo faccia insieme a noi. Alla narrazione del «chiudiamo per essere sicuri» contrapponiamo quella dell'«apriamo in sicurezza». Al racconto entusiastico del «siamo primi in Europa per vaccinazioni» contrapponiamo la realtà di un Paese che deve essere capace di avere le dosi sufficienti e di somministrarle immediatamente. (*Applausi*).

Ci aspettiamo che da oggi lei condivida costantemente con il Parlamento la nostra situazione effettiva, ascolti e applichi finalmente le nostre proposte. Si possono vaccinare 500.000 persone al giorno e si può, anzi, direi che si deve fare. È possibile, lo abbiamo dimostrato.

Forza Italia ha presentato poche ore fa il suo piano strategico vaccinale, che offre al Governo per tramite dei suoi Ministri. Bisogna mettere in campo un *team* vaccinale che coinvolga sanità militare, ospedali pubblici, ospedali e laboratori accreditati, medici di medicina generale e del lavoro, pediatri e farmacie. Applicando il nostro piano, con tutte le forze in campo, saremo in grado di arrivare a un'ampia copertura della popolazione entro il 1° agosto del 2021, pari a quasi l'80 per cento di italiani immunizzati. Servono non miracoli ma strutture operative sei giorni a settimana per dodici ore di servizio.

Ha detto che ci vogliono serietà e rigore: ci mancherebbe, ma non dovranno più tradursi in un terrorismo da parte di presunti scienziati e in panico seminato dal virologo di turno che sta in televisione. (*Applausi*).

Chiediamo da sempre che si parli con una voce sola, e l'abbiamo chiesto dal primo giorno. Siamo felici di avere finalmente sentito annunciare la figura di un portavoce unico. Si passi, però, dalle parole ai fatti e, quindi, attendiamo che a questa voce si dia finalmente anche un volto.

Ministro Speranza, siamo consapevoli anche dell'impegno, della prudenza, della cautela da lei citati, richiesti dalla gestione di questa pandemia. Siamo però convinti - e questo da sempre - che vi siano due tipi di approccio per farvi fronte: inseguirne gli effetti, mettendo toppe qua e là - come è stato nella gestione del Governo precedente - oppure essere puntuali, con interventi mirati, per anticipare gli effetti della pandemia anche alla luce delle nuove varianti.

La sfida è far combaciare la tutela della salute con l'esigenza di una ripresa, anche sociale, non più rinviabile, soprattutto per quanto riguarda la necessità di incidere immediatamente sui livelli di occupazione. Penso - ad esempio - a misure differenziate in base ai livelli di rischio nelle varie aree del Paese. L'andamento dei contagi non è uguale in tutta Italia: Rieti non è Roma, Campobasso non è Brescia. (*Applausi*).

L'85 per cento dei contagi è concentrato in dieci Regioni. Quindi, dove si vaccina di più il Covid-19 inizia ad arretrare e si può - si deve - pensare a ripartire, per tornare a una parvenza di normalità, anche riaprendo i bar e i ristoranti fino al coprifuoco. In quelle zone in cui, invece, c'è un livello di rischio maggiore la priorità deve essere vaccinare di più, anche destinandovi un numero di dosi maggiore.

Signor Ministro, responsabilità significa anche recuperare chi è rimasto indietro. La pandemia ovviamente ha messo sotto *stress* le strutture ospedaliere che, alle prese con il Covid - bisogna dirlo - hanno trascurato i pazienti con altre patologie anche gravi. Il 48 per cento delle persone durante il periodo Covid ha smesso di farsi curare; sono stati rinviati 20 milioni di esami diagnostici; 14 milioni di esami del sangue, 3 milioni di controlli oncologici e 600.000 interventi chirurgici sono stati cancellati. Ovviamente questi numeri a lei non sfuggiranno. Ministro, la nostra fiducia non è a tempo, ma quella degli italiani sì e, quindi, non va assolutamente tradita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marin. Ne ha facoltà.

MARIN (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ministro Speranza, oggi ho il personale piacere di poter condividere con lei, a nome del Gruppo Lega-Salvini *Premier*-Partito sardo d'azione, tematiche di fondamentale importanza.

Siamo tutti consapevoli che non c'è legge e non c'è provvedimento che sia perfetto. Ogni proposta può essere migliorata e le critiche costruttive sono importanti contributi per la funzionalità strategica delle messe in atto. Ora è arrivato il momento giusto per la convenienza delle forze di maggioranza di abbandonare percorsi ideologici e dannosi per lasciare spazio e dare ampio respiro a interventi mirati che conducano a una funzionalità attiva parlamentare affinché venga percepita sul territorio come volontà e impegno per la risoluzione di questo evento maligno che sta condizionando tutti gli aspetti della nostra esistenza.

Ministro, il sistema parlamentare ha bisogno di fiducia. In quanto membro del Parlamento sono qui a chiederle di rivalutare i paradigmi di azione, prestando considerazione ai suggerimenti forniti dal nostro lavoro, implementando misure organizzative mirate per assicurare la più efficace attuazione, non solo garantendo misure di restrizione congrue e limitate compatibilmente con le criticità dei diversi territori, ma anche attivando iniziative per contenere ogni possibile dramma collaterale.

In particolar modo, il disagio psicologico emerso prepotentemente non è stato fino ad oggi ancora inquadrato correttamente. Ministro, mi guardi, la prego! Ho bisogno che lei mi dia la sua fiducia. La situazione vede un generale peggioramento delle condizioni sanitarie per tutta la morbilità. La mortalità in eccesso del 2020 per altre cause è oltre il 13 per cento e si stima un milione di nuovi casi che presentano disagio mentale. L'epidemia non può essere soltanto sanitaria perché le gravi ripercussioni economiche tali da agire come fattore scatenante sono senza precedenti. Le persone accusano insonnia, ansia generalizzata, attacchi di panico, agorafobia o paura di uscire dall'ambiente protetto. Nei ragazzi prevale il disturbo ossessivo compulsivo come farsi la doccia a ogni minimo contatto, anche avvenuto all'interno della famiglia stessa, per paura di veicolare il *virus* ai nonni o ad altri membri di casa.

Si rileva una forte incidenza di gravissimi sintomi depressivi. La calamità che ci ha investiti ha sicuramente slatentizzato patologie, ma si deve fare molta attenzione nel definire pazienti psichiatrici le persone che invece hanno subito dei lutti reali: perdita di genitori o di figli, persone con vissuti

inseriti in un contesto di morte, persone che avevano scelto di vivere da indipendente e si ritrovano reclusi ai domiciliari senza possibilità di interazione con il mondo, divenuto a un tratto pericoloso. Queste persone non sono malate di mente, signor Ministro: sono anime che hanno paura di una condizione reale e non generata da patologie sottostanti.

Ministro Speranza, come psicologa mi sono sempre occupata di salute mentale e mi sento in obbligo di informarla che queste anime non possono essere seguite dai centri di salute mentale, al pari di creature schizofreniche, tossicodipendenti o comunque affette da altri disturbi psicotici. Dobbiamo essere liberi dalla prigione della mala informazione, che ci vuole succubi. Queste persone sane, colpite da lutti reali o da lutti intesi come perdita della propria salute o della loro attività - rappresenta uno strumento di sopravvivenza per l'intera famiglia - necessitano di un luogo accogliente, che non sia il centro di salute mentale: deve trattarsi di ambulatori specialistici in capo a psicologi e psichiatri di alta formazione, in grado di formulare la diagnosi e tutto il percorso terapeutico, dall'immediato sostegno alla cura, fino alla guarigione, perché qui non si tratta di cronicità.

Il 10 ottobre il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato che un ruolo fondamentale per il supporto alle persone con malattia psichica continua ad essere svolto dalle famiglie, di frequente gravate di una gestione difficile dal punto di vista economico e relazionale, e che diventa quindi importante il ruolo delle istituzioni, affinché nessuno venga lasciato solo e sia permesso a tutti di accedere all'assistenza più adeguata su tutto il territorio nazionale. Ha poi continuato affermando che la salute mentale è un diritto che deve essere garantito a tutti, tutelando e sostenendo coloro che non possono autorappresentarsi. Dobbiamo stare al fianco di chi lotta contro la sofferenza psichica, affinché sia garantita a tutti una vita all'insegna dell'inclusione e del superamento di pregiudizi e discriminazioni. Sono queste parole sagge, onorevole ministro Speranza. La politica deve affrontare con responsabilità questo tema, con un obbligo non solo sanitario, ma anche etico, morale e tattico. *(Applausi)*.

Anche in quest'Aula, signor Ministro, con grande probabilità, una buona percentuale ha avuto a che fare con queste tematiche: alcuni da vicino, altri più da lontano, altri invece lo hanno esperito sulla propria pelle.

Concludo, Ministro, con le parole del presidente Mario Draghi, riferite il 17 febbraio: «Sulla base dell'esperienza dei mesi scorsi dobbiamo aprire un confronto a tutto campo sulla riforma della nostra sanità. Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale *(Applausi)*, realizzando una forte rete di servizi di base (case della comunità, ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria)». Che queste parole siano di sprone per una collaborazione costruttiva e finalizzata al benessere e alla tutela dei cittadini, di tutti i cittadini, come da articolo 32. La ringrazio, ministro Speranza, e la saluto cordialmente. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisani Giuseppe. Ne ha facoltà.

PISANI Giuseppe (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe senatrici e colleghi senatori, ho chiesto di intervenire per riaffermare in quest'Aula che non può, né deve esserci alcuna discontinuità con l'opera del precedente Governo.

Il diffondersi rapido delle varianti del virus Covid-19, caratterizzate - come è noto - da una maggiore contagiosità, impone di mantenere il rigore e continuare sulla stessa linea. In diverse aree d'Italia si segnalano criticità elevate, anche e soprattutto nelle strutture ospedaliere e sanitarie. A Brescia già si parla della terza ondata ed è stata necessaria l'attivazione di una zona arancione rafforzata, con la chiusura di scuole di ogni ordine e grado. Anche in Molise la situazione è critica.

Attualmente sappiamo che circa il 30 per cento delle infezioni in Italia è dovuto alla variante inglese, che - si stima - entro la metà di marzo potrebbe essere predominante in tutto il Paese. È quindi auspicabile che si continui con la prudenza e si mantengano la linea del rigore e la proroga delle misure dell'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Certo è che l'azione del Governo dovrà continuare a correre lungo due binari: quello sanitario dell'applicazione rigorosa delle necessarie misure di contenimento, congiuntamente all'implementazione della campagna vaccinale, e quello economico dell'imprescindibile erogazione di ristori per le attività economiche in sofferenza; evenienza per la quale, prima della dissennata apertura della recente crisi di Governo, i Ministri competenti stavano lavorando sul testo del cosiddetto decreto ristori 5 ed era tra l'altro già stato approvato dal Parlamento lo scostamento di bilancio di 32 miliardi di euro.

In merito alle vaccinazioni è necessario premere sulle aziende farmaceutiche e giungere con le stesse a un immediato accordo che, salvaguardando, nei limiti del ragionevole, il loro impegno in ricerca e produzione, consenta allo stesso tempo un aumento a livello non solo nazionale, ma anche mondiale della capacità di produzione di vaccino per sostenere campagne di vaccinazione che, in tempi ragionevolmente rapidi, possano immunizzare grandi quantità di popolazione, riducendo circolazione e diffusione del virus.

Per fare ciò occorre agire sin da ora perché è noto che, a livello globale, occorreranno miliardi di dosi di vaccino che le aziende titolari di brevetto non potranno mai produrre da sole in tempi utili. Per tale motivo occorre un accordo per l'avvio di nuovi impianti produttivi in Italia e negli altri Paesi e, dal momento che tale processo non potrà realizzarsi dall'oggi al domani in quanto serve tempo, occorre agire subito.

Oggi più che mai occorre continuare con la linea del rigore ed essa non può che essere ragionevolmente sostenuta da tutti. Chi non lo fa probabilmente desidera solo continuare a fare propaganda politica a danno degli italiani. È stato detto che chi può, deve tornare alla vita. Io credo che non bisogna pensare solo a sé stessi, ma che è ancora necessario restare uniti e fare uno sforzo collettivo congiunto per uscire dalla grave crisi che tutti stiamo vivendo. Non è solo un patto di comunità: deve essere anche un patto generazionale.

Come già sostenuto dal presidente del Consiglio Mario Draghi durante le dichiarazioni programmatiche rese in quest'Aula, si deve considerare che

la nostra missione di italiani è consegnare un Paese migliore e più giusto a figli e nipoti.

Lo sguardo proteso verso le generazioni future altro non è che il senso profondo del principio dello sviluppo sostenibile, secondo il quale dovremmo soddisfare i nostri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Esso pertanto non può essere disgiunto da un maggiore rispetto del nostro ambiente, che deve essere reso più salubre e meno inquinato. A tale proposito osservo che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza il connubio imprescindibile e necessario tra ambiente e salute, spesso negato o sottostimato, prende maggiore forma, definizione e consistenza.

Ringrazio lei, signor ministro Speranza, e il senatore Sileri, già vice ministro alla salute, per aver accolto integrazioni al suddetto piano che andassero sempre più in questa direzione, prevedendo nell'ambito delle misure di potenziamento della medicina territoriale interventi di salute, ambiente e clima, di sanità pubblica ecologica, anche mediante l'introduzione della figura dei medici ambientali, veri e propri medici sentinella in grado di avvertire tempestivamente i segnali che arrivano dal territorio, mettendoci in condizioni di affrontare adeguatamente le emergenze sanitarie conseguenti alle emergenze ambientali e viceversa.

Non è più possibile andare oltre con lo sfruttamento senza limiti del nostro ambiente. Bisogna riparare la fragilità idrogeologica del nostro territorio. Bisogna fermare il consumo di suolo e il riscaldamento del pianeta. Bisogna terminare le bonifiche dei siti contaminati e ridurre le emissioni climalteranti riportandole a valori limite più ragionevoli.

È innegabile che i cittadini italiani hanno compiuto notevoli sforzi ed è altrettanto vero che, dopo un anno dall'inizio di questa terribile pandemia, sono stanchi e stremati, sia economicamente che moralmente, ma ciò non deve farci abbassare la guardia. Ora più che mai è importante il rispetto delle regole e delle norme, che deve essere anche garantito dalla capillarità di controlli da parte delle Forze dell'ordine e, ove necessario, dall'irrogazione delle sanzioni.

Ogni cittadino in questo momento deve agire per il bene comune. Anche il vaccino è stato definito, nel parere reso dal Comitato nazionale per la bioetica della Presidenza del Consiglio, un bene comune. Questo termine - bene comune - viene ancora pronunciato troppo poco: dovrebbe invece essere tenuto a mente e divenire fine delle azioni che quotidianamente compiamo, il bene comune. (*Applausi*).

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, visto che per la presentazione della risoluzione vi è un punto sul quale avremmo bisogno come Capi-gruppo di un confronto con il Ministro, vorrei chiedere se è possibile prevedere una sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, sospendo pertanto la seduta. Alla ripresa l'intervento del senatore Ruotolo chiuderà la discussione. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 15,24, è ripresa alle ore 15,54).

La seduta è ripresa.
È iscritto a parlare il senatore Ruotolo. Ne ha facoltà.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor Ministro, mi è stato detto che è stato trovato un accordo nella Conferenza dei Capigruppo e, per questo motivo, rinuncio a intervenire, se non per esprimere il mio consenso all'informativa che ci ha reso poche ore fa il ministro Speranza.

Le notizie che arrivano dal fronte, dal Paese reale, dall'Europa e dal resto del mondo ci impongono ancora di assumere un atteggiamento di estrema attenzione.

Siamo a febbraio e si prevedono picchi. Addirittura c'è uno studio della Fondazione di Bill Gates che prevede, anche per il nostro Paese, il rischio di trovarci a 20-25.000 contagi, se non viene risolto in tempi brevi il piano vaccinale e se non parte.

Ringrazio pertanto il Ministro e dico a tutti i colleghi e colleghe che non è il momento di dividersi. La pandemia, che è diventata sindemia, è in corso e c'è il rischio, come ci ha ricordato il Ministro, che l'indice RT superi la soglia critica dell'1 per cento. La ringrazio, signor Ministro, ci sentiamo tutti rappresentati da lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro della salute.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Zaffini e da altri senatori, e n. 2, dai senatori Licheri, Romeo, Bernini, Marcucci, De Petris, Faraone, Fantetti e Unterberger. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il ministro della salute, onorevole Speranza, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

SPERANZA, *ministro della salute*. Signor Presidente, ringrazio tutti i senatori e le senatrici che hanno preso la parola e mi limito ad esprimere i pareri, che sono favorevole sulla risoluzione n. 2 e favorevole sulla risoluzione n. 1, presentata dal Gruppo Fratelli d'Italia, limitatamente agli impegni di cui ai punti 8 e 15.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro Speranza, abbiamo un nuovo Governo, ma la discussione rimane sempre la stessa: da una parte, ci sono gli aperturisti, quelli che obiettano che si muore più con la crisi economica che con quella sanitaria; dall'altra, ci sono i rigoristi, che ricordano che col virus non si scherza. Da una parte, ci sono quelli della disciplina unica su tutto il territorio; dall'altra, quelli che sono per mantenere le attuali differenziazioni tra le Regioni. La novità è che adesso tutti fanno parte dello stesso Governo e devono per forza trovare una sintesi; devono trovarla non solo nei fatti, ma anche nelle parole.

C'è da sperare che non si organizzino più conferenze stampa prima dell'intervento del Ministro, rispettando così la richiesta del presidente Draghi di fare meno chiacchiere e più fatti, che evidentemente ha scelto la continuità con quanto fatto finora, non solo per la riconferma del Ministro della salute, ma anche per il prolungamento delle misure. Purtroppo si deve continuare sulla strada della prudenza, perché le notizie di queste settimane sono tutt'altro che buone. Le variazioni stanno crescendo, soprattutto quella inglese, molto più contagiosa, e quella sudafricana. Insomma, non sappiamo bene cosa accadrà nelle prossime settimane.

L'unica cosa che sappiamo è che la nostra speranza passa dai vaccini. Ha fatto bene quindi il presidente Draghi a porla come questione primaria, discutendo con i colleghi europei della possibilità di costringere le Big Pharma a condividere il brevetto per produrre il vaccino in impianti sparsi per l'Europa. Dobbiamo guardare al modello scozzese, somministrando intanto la prima dose di vaccini per garantire una protezione dalle forme più acute della malattia. Certo, se l'Europa avesse gestito meglio la partita con le case farmaceutiche, oggi avremmo un quadro migliore. E lo stesso vale per l'Italia, che solo adesso ragiona sulla possibilità di avere una propria produzione di vaccini.

Penso allora che adesso serva un approccio completamente diverso: non restare incastrati nel dibattito sulle prossime settimane, ma lavorare alla strategia per i prossimi mesi e anni. Purtroppo, se non si cambia passo nei confronti dell'ambiente e soprattutto degli animali, non sarà l'ultima pandemia.

Sull'economia, il tema su cui l'Italia deve riflettere è il passaporto per i vaccinati, per salvare la prossima stagione turistica. Sappiamo che Grecia, Spagna, Portogallo e Malta premono per un certificato vaccinale per garantire la libera circolazione.

Ha ragione, ministro Speranza, questo non è ancora il momento per abbassare la guardia, ma è importante che le norme vengano calibrate in base al rischio. Già dallo scorso aprile abbiamo sempre chiesto misure differenziate, perché non si possono trattare in modo uguale situazioni differenti. Mi stupisce pertanto che ci siano Presidenti di Regione che pretendono misure uguali in tutta Italia.

Pensiamo invece che debbano essere fatti interventi ancora più chirurgici, limitati anche a singole città, paesi e valli, proprio come succede adesso

in Sudtirolo. I paesi in cui è stata trovata la variante sudafricana sono stati isolati e non si può né entrare né uscire senza aver fatto il tampone.

Le misure, oltre a essere proporzionate, devono apparire lineari agli occhi dei cittadini; insomma, non come in quelle Regioni in cui sono state chiuse le scuole primarie, ma intanto i bar e i ristoranti sono rimasti aperti, con le strade dello *shopping* affollate.

Come indirizzo generale, bisogna fare il massimo per l'apertura della scuola primaria e dell'infanzia, per mettere i genitori e soprattutto le donne nella condizione di lavorare. Servono quindi tamponi rapidi per gli alunni e un'accelerazione sulle vaccinazioni di tutto il personale scolastico.

Come ha promesso il presidente Draghi, in futuro le nuove misure dovranno essere comunicate in maniera chiara e con sufficiente anticipo, altrimenti, come accaduto in montagna, le attività economiche si troveranno a dover gestire due perdite diverse: quella dei mancati incassi e quella delle spese per le mancate riaperture.

In più, ogni iniziativa deve prevedere un automatismo degli indennizzi, come stanno chiedendo i Presidenti di Regione. Servono cioè un cambio di passo e un salto qualitativo dei vari strumenti, per accompagnare davvero cittadini e imprese nel superamento dell'emergenza. Questo è anche un modo per uscire dal dibattito tra rigoristi e aperturisti, uno scontro che non ha senso e che rischia soltanto di non portare beneficio né all'economia, né alla salute. (*Applausi*).

CAUSIN (*Europeisti-MAIE-CD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAUSIN (*Europeisti-MAIE-CD*). Signor Presidente, colleghi, il signor Ministro purtroppo, con la sua comunicazione, oggi ha rappresentato a questo Parlamento ancora una volta un quadro tutt'altro che rassicurante. La maggior capacità di trasmissibilità del virus, l'incremento dell'indice RT in alcune Regioni, il palesarsi di nuove varianti di cui conosciamo poco la pericolosità e la velocità di trasmissione e la scarsa disponibilità di vaccini sono tutti elementi oggettivi che ci portano a dire che l'emergenza è tutt'altro che finita. Il problema è diventato strutturale e l'Italia, insieme ad altri Paesi, *in primis* europei, deve affrontare con decisione una determinazione, in continuità con quanto ha fatto anche il precedente Governo, che impone misure che sono urgenti e anche dure.

Signor Ministro, mi perdoni il gioco di parole: la speranza, intesa come fiducia che un problema trovi soluzione, non è più un sentimento che ci possiamo permettere. Dopo dodici mesi di emergenza, è necessario che le istituzioni affrontino il tema e offrano al Paese una prospettiva, sul campo sia della risposta sanitaria, sia della risposta economica. Mi chiedo e le chiedo, allora, signor Ministro: si può fare di più sulla tracciabilità del virus? Certamente sì.

Com'è stato ricordato in molti interventi, in dodici mesi ne sappiamo di più, i vaccini sono più rapidi e più precisi, si possono somministrare a categorie di persone determinate. Si può fare di più sul piano vaccinale? Certamente sì, ma non dobbiamo incorrere nel rischio di dire che non riusciamo a vaccinare, perché la nostra sanità non è in grado di farlo. Non riusciamo a vaccinare, signor Ministro, perché non abbiamo la disponibilità di vaccini. Da questo punto di vista, l'Italia deve mettere in campo tutte le risorse possibili e percorribili affinché possa procedere rapidamente ad avere la disponibilità di vaccini che la nostra sanità territoriale può somministrare a milioni di persone in poche settimane.

C'è infine la prospettiva economica. È necessario procedere anche rapidamente con risposte, ristori e ricoveri. Ricordo che abbiamo deliberato da quarantacinque giorni uno scostamento di bilancio e non abbiamo ancora fatto il provvedimento che prevede i ristori. La salute è un diritto inviolabile previsto dalla Costituzione, ma lo Stato ha anche il dovere di garantire la sicurezza personale ed economica alle milioni di attività e di persone che costituiscono il capitale umano e sociale del Paese.

Signor Ministro, per questa ragione il Gruppo Europeisti-MAIE-Centro Democratico esprime apprezzamento per le sue comunicazioni e preannuncia voto favorevole alla risoluzione di maggioranza. (*Applausi*).

PARENTE (*IV-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARENTE (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, il 20 febbraio abbiamo celebrato la prima Giornata nazionale dei professionisti sanitari, socio-sanitari, socio-assistenziali e del volontariato. È la giornata dei camici bianchi, istituita per legge e fortemente voluta da noi parlamentari e *in primis* dalla presidente del Senato Alberti Casellati, che ringrazio per il suo impegno.

Signor Ministro, dal 20 febbraio 2020, giorno in cui una giovane donna anestesista ha scoperto all'ospedale di Codogno il primo paziente affetto da Covid-19, è passato un anno, questo che ha sconvolto le nostre vite, la nostra socialità e la nostra economia. Un piccolo virus ha messo in ginocchio l'intero mondo e da allora in soli otto mesi gli scienziati del mondo sono arrivati a un vaccino contro il Covid-19. Ciò che un anno fa sembrava un sogno ora è realtà e dobbiamo inchinarci di fronte alla scienza. Ora bisogna quindi vaccinare, vaccinare e vaccinare. Sembra una corsa contro il tempo, perché, mentre il virus continua a circolare producendo varianti, noi dobbiamo essere più veloci di lui a vaccinare.

Nella risoluzione che ci apprestiamo a votare si parla di centralità per la campagna vaccinale e ne siamo felici. Del resto, è un punto prioritario del nuovo Governo Draghi, che solo una settimana fa ha chiesto la fiducia alle Camere, come lei, signor Ministro, ha ricordato.

In Paesi come Regno Unito e Israele, dove si è più avanti con la vaccinazione, è scientificamente provato il crollo delle infezioni. Desidero sotto-

lineare tre aspetti che riguardano la copertura vaccinale della nostra popolazione: l'aspetto etico-politico, uno organizzativo e il terzo di produzione. Quando, come ora, non abbiamo sufficienti vaccini, siamo costretti ancora a compiere scelte sulle priorità delle persone da vaccinare. La politica è fatta di scelte, a volte anche difficili, che sono a carattere fortemente etico e devono essere prese dalle forze politiche.

Siamo contenti che nella risoluzione sia stato accolto un punto che riguarda l'assicurazione di un ordine di priorità nell'accesso alla vaccinazione per garantire la precedenza a tutte le categorie fragili e ai loro *caregiver*. Tantissime persone aspettavano questo. Signor Ministro, dobbiamo rivedere l'elenco dell'8 febbraio, che esclude alcune patologie. Lo dobbiamo rivedere insieme al Parlamento. La scelta delle priorità è un piano nazionale e non può essere demandato alle Regioni, perché la tutela della salute di tutti gli individui, come lei spesso ricorda, signor Ministro, è garantita dall'articolo 32 della Costituzione.

Questa considerazione mi porta al secondo aspetto, di carattere organizzativo. È molto importante la dichiarazione della risoluzione sulla rapida attuazione della campagna vaccinale in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Mi dispiace che sia andato via il ministro Gelmini, ma è necessario andare più veloci nelle Regioni rispetto alle dosi già consegnate, perché c'è ancora troppo scarto tra di esse: si va dal 55 al 23 per cento di dosi somministrate (rispetto a quelle già consegnate, naturalmente). Inoltre, il tavolo tecnico di confronto con le Regioni sui parametri di valutazione del rischio epidemiologico, istituito dal nuovo Governo e previsto dalla risoluzione, deve prendersi cura di tre elementi. Penso innanzitutto all'omogeneità della sorveglianza attiva nei territori - l'hanno detto molti colleghi prima di me - con tamponi nelle scuole, oltre alla vaccinazione degli insegnanti. Attualmente, con la paura e la preoccupazione delle varianti, ancora una volta i tamponi sono a carico delle famiglie e dei cittadini, con riferimento ai relativi costi, come si diceva prima. Anche l'accesso al tampone è garanzia di cure, come prevede la Costituzione.

In secondo luogo, è necessario il sequenziamento del genoma virale, attività in Italia non ancora sufficientemente supportata in caso di varianti. È probabilmente necessario rivedere la costante K per calcolare l'esponenzialità dei contagi. Approfitto, a tale proposito, per ribadire la proposta (che abbiamo già fatto) di integrare il CTS con competenze diverse, dai fisici ai microbiologi; nella Commissione che mi onoro di presiedere stiamo ascoltando in audizione professionalità diverse ed è molto arricchente e importante, in questa fase dell'epidemia, sentire i loro pareri. Sulla base della velocità esponenziale del virus si possono chiudere immediatamente le zone rosse, come in parte si sta facendo, e dare subito ristori. Presumibilmente, anche in questa fase particolarmente difficile, sarebbe bene evitare di chiudere intere Regioni, isolando soltanto le aree a maggior presenza di varianti.

Un ultimo punto riguarda la produzione dei vaccini. È da tempo che stiamo sostenendo la necessità per l'Italia e per l'Europa di aumentare la capacità produttiva dei vaccini, cercando i siti e sostenendo le industrie. Lei, signor Ministro, lo ha detto bene prima e siamo contenti che questo punto sia

stato messo nero su bianco nella proposta di risoluzione; una produzione italiana di vaccini è molto importante in questa fase dell'epidemia. Ugualmente, attendiamo eventuali autorizzazioni di altri vaccini da parte dell'EMA, per evitare che uno Stato europeo possa prendere iniziative isolate. Credo che l'Europa tutta insieme debba continuare ancora il suo cammino. È necessario dunque vaccinare e vaccinare, chiudere tempestivamente le zone a maggiore influenza di variante e sostenere immediatamente e congruamente le attività economiche in sofferenza.

Per queste ragioni, il Gruppo Italia Viva-P.S.I. voterà a favore della proposta di risoluzione di maggioranza, con un messaggio di speranza alla popolazione, cioè che tra quattro o cinque mesi potremo uscire dall'incubo, e con l'assicurazione che il nostro impegno sarà massimo, perché mai più saremo colti impreparati. Questo è il modo migliore per esprimere gratitudine ai camici bianchi e per onorare la memoria delle vittime e dei loro familiari. (*Applausi*).

ZAFFINI (*Fdl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAFFINI (*Fdl*). Signor Presidente, colleghi, vorrei socializzare con voi una considerazione che mi è venuta mentre ascoltavo l'intervento del Ministro e che mi porta a ringraziare il mio partito e il mio presidente per averci tenuto all'opposizione, perché obiettivamente oggi non invidio alcuni colleghi dell'attuale maggioranza, che dovranno inventarsi un intervento di consenso di fronte a queste comunicazioni, dato che è veramente difficile immaginare a cosa possano fare appello.

Signor Ministro, nelle prime parole del suo intervento ha detto di essere venuto oggi per avere i suggerimenti di tutti i parlamentari - benissimo - e poi ha addirittura promesso di partecipare ai lavori delle Commissioni nei prossimi giorni, cosa epocale e straordinaria. Porto rispetto e ringrazio il nostro Presidente di Commissione, ma aspettiamo i rappresentanti dell'AIFA da tre mesi abbondanti e non sono ancora venuti. Ieri abbiamo svolto l'audizione dell'Istituto superiore di sanità, che ha mandato un ricercatore, signor Ministro. Se quindi viene in Commissione, metteremo la musica e chiameremo una banda: insomma, le assicuro che faremo una festa.

Signor Ministro, cosa ci avrebbe dovuto mettere a disposizione oggi, a un anno dall'inizio dell'emergenza? Informazioni precise, ad esempio, sul numero di tamponi giornalieri che faremo nei prossimi giorni, fino alla fine della pandemia. Signor Ministro, siamo ancora ampiamente sotto il numero dei tamponi necessari; abbiamo a disposizione tecnologie nuove, grazie alle quali ne potremmo fare 500.000 o 600.000 al giorno (quelli che ci servirebbero); bisogna che ci dica quando saremo capaci di farli, visto che ne stiamo facendo ancora 200.000 al giorno. Quali sono i protocolli di cure domiciliari? Signor Ministro, a un anno dall'esplosione della pandemia, non sono ancora a disposizione dei medici di medicina generale e delle Regioni protocolli ministeriali di cura e trattamento dei vari stadi del Covid. Se ci sono - io non li conosco, ma ammetto di poter sbagliare - ce li mandi. Le assicuro che anche

parecchi assessori regionali stanno chiedendo la disponibilità di questi protocolli.

Quando arriveranno i vaccini, signor Ministro? Ha elargito affermazioni assolutamente apodittiche, che elencherò dopo, ma non per fare polemica. Abbiamo bisogno di sapere quando arriveranno i vaccini e quali saranno. Abbiamo appreso da lei di avere a che fare con varianti contagiose anche nella misura del 40 per cento in più rispetto al virus originario.

È apparso oggi l'articolo di un esponente dell'OMS (di cui non ricordo il nome, ma che lei, signor Ministro, conosce perfettamente) che ci sollecita a procedere alla vaccinazione di massa. Abbiamo infatti bisogno di accelerare al massimo la campagna di vaccinazione per anticipare quella che verosimilmente potrà essere la sostituzione del virus originario con le varianti.

Quando arriveranno quindi questi benedetti vaccini e quali azioni intende mettere in campo per arrivare a tale obiettivo? Quando sarà vaccinato il 70-80 per cento della popolazione? Abbiamo bisogno di un *timing* che, come le ha accennato la collega Garnerò Santanchè, serve alle attività economiche e al Paese per capire come, dove e quando si potrà - forse - ripartire. È un problema tempo-dipendente come l'infarto: se non arriviamo il prima possibile, innumerevoli attività non si riprenderanno più. Occorre pertanto sapere quando potremo arrivare a vaccinare il 70-80 per cento della popolazione, in quanto serve alle nostre attività produttive e alla nostra programmazione economica.

Infine, signor Ministro, abbiamo bisogno di sapere se intende mantenere Arcuri oppure no. Almeno questo deve dircelo. Ha citato un paio di volte la struttura commissariale e non ci può dire che non dipende da lei: forse non dipenderà solo da lei e magari dovrà concertarsi, ma ci dica se intende mantenere Arcuri a dirigere la struttura commissariale, perché ne abbiamo il terrore.

Signor Ministro, mi consenta di dire un'altra cosa (come sempre, non c'è niente di personale). Ci è venuto a fare la conta dei morti degli altri, ma non è che, come si suol dire, mal comune mezzo gaudio, anche perché siamo in prima fila rispetto a questi parametri. Ci è venuto a raccontare ulteriori banalità (mi perdoni, signor Ministro): la luce in fondo al *tunnel* e l'esigenza di lavorare tutti nella stessa direzione sono argomenti che possono servire a «Porta a Porta» e in altre trasmissioni, ma non in una comunicazione al Parlamento. Il suo intervento di quaranta minuti si sarebbe potuto restringere a dieci, senza queste cose. Ci è venuto a dare asserzioni sul fatto che dobbiamo coprire gli anziani. Certo, benissimo: ma come? Quando? Dobbiamo coprire i soggetti esposti. Bene, ma come? Quando? Lei è un Ministro.

È venuto in questa sede a declamare imperativi sempre categorici per gli altri, come l'esigenza di rispettare le misure di restrizione. Signor Ministro, certo che bisogna rispettarle, ma dopo un anno gli italiani non ne possono più, tanto che, per un effetto assolutamente fisiologico, queste misure di restrizione funzionano sempre meno e perdono di efficacia. Alla fine, la gente si organizza e si adopera, in quanto in qualche modo si deve uscire da questo *loop* mentale che comincia a coinvolgere anche l'equilibrio psicofisico dei nostri concittadini. Quindi, basta continuare a dire che dobbiamo stare tutti dalla stessa parte e dobbiamo tutti rispettare i nostri doveri; il primo che deve

rispettare i suoi doveri è lei, Ministro. Gli italiani rispettano i loro doveri, eccome se li rispettano!

Ministro, ha continuato a divulgare i soliti *slogan*, retorica vuota e spicciola: le polemiche disorientano i cittadini; l'Italia non si rassegna alla riduzione delle dosi. Oibò, direi io. Basta. Abbiamo bisogno di prendere coscienza.

Ministro, lei si accredita e porta in dote al nuovo Governo dei risultati del suo Dicastero assolutamente fallimentari. Noi abbiamo il *record* mondiale dei decessi sul campione di 100.000 abitanti e siamo terzi per letalità del Covid-19 nel nostro territorio nazionale. Abbiamo il peggior risultato di abbattimento di PIL sul panorama europeo. Lei porta in dote al nuovo Governo il più grande fallimento della storia repubblicana, ma non per lei; è evidente che lei è punto collettore di una serie di responsabilità dell'Istituto superiore di sanità e del suo Ministero, che continua a mentire sul piano pandemico. Ancora oggi Urbani continua a mentire sul piano pandemico. Basta. Lei ha una responsabilità oggettiva che impone un'assunzione di responsabilità diversa. Pertanto, Ministro, ancora le portiamo rispetto, ma ci risparmi il 30-40 per cento di questo argomentare aulico del quale sinceramente vogliamo e possiamo fare facilmente a meno. (*Applausi*).

BOLDRINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, ancora una volta la ringraziamo per la sua presenza in Aula, in continuità anche nel nuovo Governo, e le auguriamo buon lavoro.

Il 20 febbraio scorso abbiamo ricordato con la Giornata nazionale di tutti gli operatori sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali, un anno di Covid dall'individuazione del primo paziente a Codogno. Rinnovo in quest'Aula, ancora una volta, il ringraziamento per tutte le donne e gli uomini che da oltre un anno si impegnano con professionalità e spirito di abnegazione in prima linea per tutelare il diritto fondamentale della salute sancito dalla Costituzione. Dobbiamo ringraziarli tantissimo non solo con una giornata, ma tutti i giorni.

Ministro, a differenza di un anno fa, abbiamo prospettive diverse perché molte cose sono cambiate: la prospettiva di avere un vaccino che ci porta fuori dalla pandemia è stato un regalo della scienza e della ricerca. Abbiamo però anche altre condizioni governative, come ha detto qualche collega prima: ora è cambiata anche la maggioranza, abbiamo un'ampia maggioranza, creata dopo la famosa crisi al buio con chiare indicazioni del presidente Mattarella, che ci ha detto di trovare unità di intenti per scongiurare l'epidemia che ancora oggi ci affligge, come risulta ben evidente dai dati che lei ci ha fornito.

La politica unita deve decidere *in primis* per la salute dei cittadini, ma anche per la tenuta economica. Come sappiamo molto bene, abbiamo tutte le categorie allo stremo.

Signor Ministro, lei ha citato altri Paesi; credo che comparare la nostra situazione anche con gli altri Paesi, non solo a livello europeo, ma anche a

livello mondiale, sia importante. Dobbiamo capire dove stiamo andando perché il virus è globale e si sta diffondendo in tutto il mondo.

Lei ha dato anche messaggi di fiducia e credo che ciò sia giusto per rasserenare un po' gli animi ed evitare di cadere nell'oblio della negatività. Dobbiamo credere nella ricerca e nella scienza che in un solo anno ci ha dato un vaccino e so che sta studiando anche per avere vaccini al di sotto dei diciotto anni; un altro grande problema dei nostri ragazzi. So che ci sono degli studi in corso e spero che arrivino al più presto a darci delle assicurazioni.

Abbiamo quindi un vaccino, che è l'unica arma possibile per uscire dalla pandemia. Abbiamo anche altre buone notizie, ma dobbiamo trovare delle soluzioni, che ho visto scritte anche nella proposta di risoluzione, per avere più dosi e cercare in ogni modo di diventare autosufficienti. Ricordiamo che non avevamo nemmeno una mascherina prodotta in Italia, non avevamo i gas medicali e tante altre cose? Ora ci dobbiamo organizzare perché, oltre a dare un impulso e uno sviluppo importante all'industria farmaceutica, dobbiamo essere autosufficienti. Se infatti il virus, con tutte le varianti che ci stanno attanagliando, rimarrà ancora nel nostro Paese bisogna che ci attrezziamo. Quindi, è molto positivo che anche il nostro Presidente del Consiglio, quando domani sarà con gli altri *leader* europei, trovi una soluzione per poter fabbricare vaccini anche sul nostro territorio. Abbiamo delle industrie che possono farlo benissimo; è vero, servirà del tempo per la riconversione, ma credo che ci sia la possibilità di farlo anche in un arco di tempo inferiore a quello che ci stanno dicendo. Credo che ci dobbiamo assolutamente riorganizzare.

C'è un altro tema importante: avere una comunicazione univoca, come è stato dichiarato da tutti, anche dai *media* e dai giornalisti. Occorre un'unica voce che possa dire le cose come stanno. Lo ha detto anche lei, signor Ministro. Bisogna che noi assicuriamo, ma per farlo dobbiamo avere certezza di quanto si dice. I cittadini non possono avere notizie una volta di un tipo e una volta di un altro; anche i nostri scienziati devono usare un po' più di attenzione in questo senso.

Un altro tema fondamentale e non meno importante è che tutte le indicazioni nazionali siano recepite dalle Regioni in maniera uniforme ed omogenea. Ci sono troppe differenziazioni. Abbiamo, ad esempio, delle Regioni che si sono organizzate benissimo, hanno tutti i vaccinatori, ma non hanno le dosi; abbiamo delle Regioni che hanno le dosi, ma non hanno i vaccinatori. Questo è un problema anche di organizzazione delle Regioni. È ovvio che ci devono essere delle linee guida nazionali, ma devono essere seguite in ogni punto; e mi riferisco anche alle Regioni a Statuto speciale. Poiché la pandemia ha carattere di urgenza per tutto il Paese ed è un evento di straordinario emergenza, tutti si devono uniformare. Occorre quindi una migliore organizzazione nelle vaccinazioni.

Signor Ministro, lei ci ha riferito che il Piano è stato rafforzato. La prima fase pare essere passata, perché abbiamo vaccinato tutti gli operatori sanitari. Stiamo entrando nella seconda fase, e a questo proposito le chiedo molta attenzione, signor Ministro, dando priorità - lo hanno già dichiarato alcuni colleghi prima - alle categorie più fragili, quelle che hanno meno pos-

sibilità di proteggersi. La disabilità è un'unica categoria; non si può differenziare per malattie varie; tutte le persone con fragilità e disabilità devono essere tenute in considerazione insieme ai propri *caregiver* (perché sono loro che le accudiscono). Questo deve essere un altro tema che dobbiamo mettere all'attenzione nella seconda fase. So che ci sono Regioni che stanno già vaccinando i disabili, e vorrei che tutte le Regioni fossero allineate.

Quando avremo più dosi - spero che presto ne arriveranno tante altre - dovremo liberarci dalle categorie e vaccinarci tutti, in maniera indipendente, senza requisiti di età e quant'altro. Prima saremo vaccinati e prima riprenderà anche l'economia, perché sappiamo che quest'ultima è legata in maniera indissolubile alla salute. Dobbiamo tenere alta l'attenzione ed intervenire subito - perché l'economia è importante - con i ristori da dare alle categorie che stanno soffrendo veramente. Abbiamo tantissime categorie, non solo di tipo economico ma anche di tipo culturale, che stanno soffrendo e ci stanno chiedendo di decidere al più presto possibile.

Un'attenzione alta deve essere data anche alla tenuta sociale e psicologica del nostro Paese. Vediamo che i ragazzi nelle scuole e le famiglie cominciano a scalpitare, perché dobbiamo vedere la luce in fondo al *tunnel*. È questo che dobbiamo fare come politica. Noi siamo un Paese che può fare tantissimo. Adesso che politicamente abbiamo trovato anche un'unità di intenti, credo che dovremmo davvero dare il meglio di noi, sicuramente con attenzione ai più deboli e ai più fragili e a quelli che hanno meno possibilità e meno privilegi.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 16,30)

(*Segue BOLDRINI*). Signor Ministro, ora la maggioranza è più ampia e tutti vogliamo dare una mano, come abbiamo visto anche con la proposta di risoluzione in esame. Pertanto, anche il PD, che è sempre stato responsabile, ancora oggi dichiara di darle la fiducia col voto favorevole alla proposta di risoluzione. (*Applausi*).

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per le sue comunicazioni sempre puntuali e ovviamente per il lavoro che ha svolto fin qui e per quello che potrà fare da qui in poi; tuttavia lo ringrazio altresì per averci ricordato ancora oggi in quest'Aula lo spirito con cui abbiamo bisogno di affrontare questa nuova fase così complicata per il Paese e vorrei dire per il resto del mondo. Mi riferisco a quello sforzo unitario - il Ministro citava le parole del presidente Draghi - a quella coesione che probabilmente è mancata in questi mesi e non è esattamente lo spirito che ha aleggiato in quest'Aula (e non solo in quest'Aula) nella fase che abbiamo alle nostre spalle. È quindi giusto che noi ci assumiamo un impegno che va esatta-

mente in questa direzione, farci attraversare da questo afflato unitario. Lo devono fare le forze politiche e bisogna che questo sentimento attraversi anche quel rapporto tra i diversi livelli istituzionali che hanno bisogno - come si dice - della reciproca e leale collaborazione. Abbiamo altresì bisogno della collaborazione delle nostre concittadine e dei nostri concittadini, come ricordava il signor Ministro, senza la quale la battaglia contro la pandemia è pressoché impossibile e noi dobbiamo registrare il grande senso di responsabilità delle italiane e degli italiani in questi mesi così difficili.

Tuttavia, per fare tutto questo, signor Ministro, noi abbiamo bisogno di registrare intanto un linguaggio, vorrei dire un codice comportamentale; sto parlando delle forze politiche, in particolare dei *leader* che quelle forze politiche stanno guidando; poi abbiamo bisogno di registrare anche dei contenuti di fondo da condividere e ne cito tre (ovviamente lo faccio per mancanza di tempo, i punti potrebbero essere molti di più). Il primo è il seguente: citando le sue parole, signor Ministro, lei diceva che bisogna dire la verità anche quando questa risulta scomoda. Penso che questa sia esattamente la responsabilità che abbiamo in capo, quella non di creare delle false aspettative quando comunichiamo politicamente e istituzionalmente, quando veicoliamo i nostri messaggi nella direzione degli italiani; dobbiamo dire la verità perché ce lo impone il panorama europeo e mondiale drammatico che lei ha descritto sul terreno del quadro epidemiologico. Ce lo impone quella gara di velocità che non dobbiamo rischiare di perdere, perché bisogna arrivare prima e un attimo prima che il virus muti; inoltre, la situazione delle varianti così allarmante non può appunto farci abbassare la guardia.

Dico questo perché nei mesi scorsi, come ricordava anche la collega Unterberger che mi ha preceduto, c'è stata un'altra discussione dalla quale bisogna definitivamente uscire; è sembrato (e a mio avviso, signor Ministro, tuttora sembra) che nella discussione pubblica, nel dibattito pubblico e politico ci si divida tra "aperturisti" e rigoristi, come se ci fosse qui in quest'Aula, in un pezzo di campo politico, qualcuno che non voglia tornare alla normalità e qualcun altro che invece spinge per farlo. Questa è una falsa rappresentazione, perché quel principio di cautela che ha informato l'iniziativa del Governo che ha preceduto quello attuale deve essere esattamente il principio che deve guidare anche l'azione di questo Governo.

Mi pare che questo stia accadendo e ne sono personalmente molto contento. La linea della cautela, dunque, del rigore, che è base della tutela della salute pubblica e, quindi, anche dell'efficacia nella lotta alla pandemia.

Basta con questa guerra tra "aperturisti" e rigoristi. Dobbiamo tornare alla normalità, ma in condizioni di totale sicurezza.

Vengo ora all'unica nota un po' polemica, signor Ministro, perché registro anche un nuovo clima e mi fa piacere, dopodiché la pacificazione nazionale non deve essere confusa con un clima melenso, talmente melenso da sembrare finto. Le differenze infatti ci sono ed è giusto chiarirle all'inizio di questa inedita vicenda politica nella quale ci siamo infilati. Non si può più osservare una situazione nella quale qualcuno decide di stare al Governo, ma contemporaneamente scende in piazza con la felpa per arringare le folle e per utilizzare strumentalmente argomenti che vanno banditi in questo momento. (*Applausi*). Le proteste dei ristoratori, ad esempio, sono legittime, ma a quelle

ansie, a quelle paure, a quelle fragilità bisogna dare una risposta politica, tanto più se si assume la responsabilità del Governo e questo credo sia lo spirito che ci deve interessare e riguardare in questa nuova vicenda.

In secondo luogo, cerchiamo anche qui di trovare un nuovo equilibrio nella discussione pubblica. C'è un impegno assunto dal Presidente del Consiglio che va nella direzione giusta. Ogni qualvolta noi ci trovassimo - e purtroppo ci troviamo ancora - nelle condizioni di chiedere sacrifici a categorie economiche, a settori, a soggetti (ci sono i ristoratori, i commercianti, gli imprenditori piccoli e grandi), bisogna stabilire un meccanismo di compensazione. Qualcuno dice: «Non ci piace la parola "ristori"». Inventatevi quella che volete, ma bisogna che il meccanismo sia efficace, immediato e che ci sia una corrispondenza diretta tra il sacrificio fatto e la compensazione che chi ha fatto quel sacrificio merita.

Come dicevo, bisogna trovare un nuovo equilibrio nella discussione pubblica, perché ci sono le attività economiche che vanno ristorate e senza le quali il Paese non può risollevarsi. C'è però un altro pezzo della bellezza del Paese, che rischia di diventare il pezzo fatto dai nuovi invisibili: sto parlando della cultura, dei musei, dell'arte, della scuola, del pezzo fatto dalle lavoratrici e dai lavoratori dell'arte, della cultura e dello spettacolo che, senza un aiuto efficace, concreto, fattivo e tempestivo, rischiano di diventare il nuovo proletariato del Paese; il che sarebbe paradossale, perché sono proprio le donne e gli uomini che danno il loro contributo significativo a che l'Italia sia conosciuta esattamente nel modo in cui è conosciuta, vale a dire un grande Paese dalla bellezza e dalla storia straordinarie.

Abbiamo fatto bene a inserire nella nostra risoluzione un passaggio che va esattamente in questa direzione e che è più di una sottolineatura. Penso che bisogna tenere in grande considerazione fin dai prossimi provvedimenti anche questo aspetto.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, l'epidemia ha disvelato tante falle del nostro sistema. Ce n'è una, in particolare, che non possiamo far finta di non vedere e che ha attraversato anche la discussione dei mesi che abbiamo alle spalle; si tratta di una falla di tipo sistemico, che ha a che fare con il rapporto tra Stato e Regioni.

C'è una distanza - lo diceva prima qualcuno negli interventi che mi hanno preceduto - tra il piano nazionale messo a punto dal Governo, dal Ministero della salute, e l'aspetto implementativo di quel piano, in relazione soprattutto al tema della distribuzione e della somministrazione dei vaccini. Non possiamo non vedere che esiste un problema enorme di architettura istituzionale.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 16,40)

(Segue LAFORGIA). Questa Babele nel rapporto tra Stato e Regioni non regge più e - lo dico con il massimo dell'onestà intellettuale - ciò vale per la Regione nella quale vivo, la Lombardia, che addirittura è rimasta impreparata sul terreno dei vaccini antinfluenzali, come vale per una Regione come

la Puglia, nella quale questa mattina le famiglie non sapevano se poter mandare o meno i loro bambini a scuola. (*Applausi*). Questa Babele istituzionale deve finire ed è un tassello importante anche nella lotta alla pandemia.

Per queste ragioni, signor Ministro, penso che il suo impegno, il rigore, la responsabilità con cui lo sta portando avanti debbano vederci uniti nel sostegno alla sua azione e a quella del suo Governo. Per quanto ci riguarda, continueremo a farlo, ma penso e spero che possa essere un sostegno trasversale e largo, perché ne ha bisogno il Paese. (*Applausi*).

MALAN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, è più di un anno che parliamo di Covid in quest'Aula, lei stesso venne qui il 30 gennaio dell'anno scorso e in quest'anno abbiamo sicuramente apprezzato la sua disponibilità ad essere costantemente presente a riferire e ad interloquire con noi. Abbiamo presentato molte proposte negli scorsi mesi e raramente, per la verità, le abbiamo viste accolte. Tra le tante proposte c'era quella, ad esempio, di dare la precedenza nelle vaccinazioni ai disabili e ai *caregiver* che si occupano di loro. (*Applausi*). Lei stesso aveva annunciato che avrebbe inserito queste categorie fra le priorità, insieme alle persone al di sopra di una certa fascia d'età, ma poi nel messaggio mandato alle Regioni questa indicazione non c'era. Siamo contenti di vedere ora questo punto specifico inserito nella risoluzione di maggioranza, sulla quale lei ovviamente ha dato parere favorevole.

Abbiamo inoltre auspicato - l'ha ribadito oggi il presidente Berlusconi - che venissero fatti tutti i passi necessari per produrre in Italia i vaccini. (*Applausi*). C'è una notevole difficoltà nell'avere l'approvvigionamento necessario, anche se le aziende farmaceutiche italiane hanno un livello straordinario e sono apprezzate in tutto il mondo. In molti Paesi si accettano i farmaci dall'Italia e non da altri Paesi, che pure sotto altri aspetti sono altrettanto affidabili dell'Italia. La nostra industria farmaceutica è veramente di altissimo livello. Anche questo punto lo abbiamo inserito nella risoluzione di maggioranza.

Abbiamo presentato molte altre proposte e abbiamo anche consegnato, durante le consultazioni per la formazione del Governo, il nostro piano per i vaccini (*Applausi*) - ho qui l'ultima edizione, che le consegnerò al termine dell'intervento - dove ci sono delle indicazioni che ritengo preziose. Non è soltanto un insieme di buone intenzioni, ma ci sono delle proposte pratiche, come quella di usare tutte le strutture disponibili, senza distinzione fra pubbliche o private, a prescindere che abbiano un bel *design* o meno.

Abbiamo fatto un'altra proposta, che ci sembrava ovvio venisse accolta, ma che vediamo tuttora non attuata e speriamo che lo sia al più presto: visto che evidentemente abbiamo un problema nel vaccinare tutti, che non è un'impresa da poco, trattandosi di decine di milioni di persone, abbiamo fatto una proposta ovvia, ovvero di non vaccinare coloro che sono già stati malati e che evidentemente sono immuni. (*Applausi*). Purtroppo succede anche in questi giorni, si tratta di 2,5 milioni di persone. Risparmiamo il tempo e il lavoro necessario, oltre al denaro, per vaccinare 2,5 milioni di persone.

Abbiamo chiesto di utilizzare tutto ciò che è necessario e abbiamo apprezzato, nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Draghi la scorsa settimana, il fatto che abbia detto, tra le primissime cose, che i cambiamenti nelle misure per il contenimento della pandemia devono essere decisi e comunicati con sufficiente anticipo. Contiamo su questo e saremo molto determinati nel chiedere che si tenga fede a questo provvedimento.

Poche ore o forse pochi giorni prima c'era stato il provvedimento sugli impianti sciistici, la cui mancata riapertura era stata annunciata a poche ore dalla riapertura, con gravissimi disagi, spese e programmi andati a monte. (*Applausi*). Ebbene, noi saremo estremamente determinati nel chiedere il rispetto di questo impegno, e non solo di questo.

Abbiamo apprezzato che l'ultimo provvedimento dell'altro ieri sia stato preso per decreto-legge; auspichiamo che ci sia sempre l'uso di strumenti previsti dalla Costituzione, sempre. (*Applausi*). Lo abbiamo detto negli scorsi mesi e non abbiamo cambiato idea.

Visto che si tratta di una malattia - la pandemia è una malattia che affligge l'intero Paese e l'intera popolazione - ricordiamoci di fare quello che fanno i medici: un medico quando cura il fegato cerca, naturalmente, di guarire il fegato ma stando attento a non danneggiare il cuore, i reni, i polmoni. Ciascuna malattia deve essere vista nell'ambito dell'intero organismo; in questo caso, nell'ambito dell'intero organismo della Nazione.

Dobbiamo essere molto attenti nelle limitazioni fatte per contenere la pandemia onde evitare di uccidere i settori produttivi del Paese. (*Applausi*).

Ci sono settori che hanno sofferto particolarmente: il turismo, la ristorazione, il tempo libero, la cultura. Ci sono settori che veramente rischiano e quando un'azienda chiude è molto difficile riaprirla, specie nell'incertezza che ancora oggi c'è e che non sarà, purtroppo, limitata alle prossime settimane o ai prossimi mesi, anche se abbiamo grandi speranze che questo Paese possa ripartire nella sua piena potenzialità.

Il presidente del Consiglio Draghi la settimana scorsa ha auspicato - lei stesso lo ha detto nei mesi scorsi - l'unità di intenti, che in questo periodo non è solo un'opzione, ma è un obbligo. Verissimo. Tuttavia, l'unità di intenti non deve essere interpretata nel dire: questo è quanto voglio fare e chi avesse idee diverse è per la divisione. No, l'unità si raggiunge collaborando. Di proposte ne abbiamo presentate tante, continueremo a presentarle facendo presenti le esigenze di un Paese che vuole superare la pandemia e ripartire al pieno del suo straordinario potenziale. (*Applausi*).

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, abbiamo apprezzato più di un passaggio delle sue comunicazioni, a partire dalla consapevolezza che occorre cambiare metodo, che occorre un approccio concreto e unitario nella lotta all'epidemia Covid per ridurre il danno delle nuove mutazioni del virus

e compensare taluni ritardi e sottovalutazioni organizzative che sono innegabili, ma che ci interessa superare piuttosto che lamentare.

Un anno fa, tutti di buon grado ci siamo chiusi in casa davanti all'incognita e all'angoscia di questo terribile virus; poi, abbiamo capito come comportarci per affrontare e contenere il contagio. Anche per questo, oggi, a distanza di un anno non si può più intervenire con la stessa approssimazione e indecisione che era giustificabile dodici mesi fa (*Applausi*), ma che non è più ammissibile dopo aver obbligato i nostri concittadini a protocolli, vincoli, restrizioni e misure di prevenzione di ogni tipo.

Ricordo quando a giugno dello scorso anno i ristoratori scesero in piazza a Milano davanti all'Arco della Pace: chiedevano pacificamente - tenendo le debite distanze - di riprendere a lavorare in sicurezza, facendosi carico di tutto quanto necessario a prevenire il contagio. Furono multati e provammo indignazione per una tale compressione di libertà che già ci appariva difficile da giustificare. Da allora, tante manifestazioni di protesta come quella sono state fatte in tutta Italia. Da allora, si calcola che, delle oltre 73.000 imprese chiuse, circa 17.000, quasi un quarto, Ministro, non riapriranno più: un disastro di per sé che non può essere aggravato dall'approssimazione che troppe volte ha caratterizzato le decisioni di chiusura.

Ministro, c'è bisogno di impegno, rispetto e leale collaborazione tra le differenti responsabilità, tra il Governo nazionale e le Regioni e tra i Comuni. (*Applausi*).

Basta con gli annunci dell'ultimo momento! Serve senso della misura e anche un freno alle eccessive comparsate televisive di esperti, professori o scienziati (*Applausi*), più o meno autorevoli, che troppo spesso alimentano confusione e addirittura si sovrappongono indebitamente a chi ha responsabilità di Governo.

Troppe approssimazioni e sottovalutazioni, che hanno caratterizzato l'azione di contrasto alla pandemia, appaiono inescusabili, dopo che ci troviamo in stato di emergenza da più di dodici mesi. Per questo, lo ripeto: andiamo avanti velocemente e togliamo dal dibattito politico il bivio retorico tra scegliere di tutelare la salute o il lavoro, come se ci si potesse costruire un futuro, rinunciando all'una o all'altra cosa. Un principio deve essere chiaro: così come le chiusure vanno fatte quando serve, con determinazione e buon senso, circoscrivendo i focolai di infezione ai territori direttamente interessati, con altrettanto buon senso occorre riaprire e riattivare il tessuto economico e sociale (*Applausi*) ogni qualvolta e in ogni luogo in cui sia possibile vivere in sicurezza, con basso rischio di contagio.

Nuove chiusure generalizzate e nuovi *lockdown* nazionali non sono più sostenibili dal nostro Paese: questo dobbiamo dircelo in maniera chiara, franca e senza giri di parole. Ordinare di chiudere tutto, perché poi tutto andrà bene, poteva essere sostenuto, raccogliendo consenso, collaborazione e condivisione dagli italiani, nel febbraio 2020, ma non funziona più e non ce lo possiamo neppure permettere nel febbraio 2021, dopo un anno. Quindi occorre impegnarsi con ogni sforzo, per fermare e gestire l'epidemia. Dico di più: dobbiamo imparare a convivere con la pandemia, sapendo bene che non si risolverà tutto in tempo breve, come confermano purtroppo le nuove muta-

zioni del virus. Dobbiamo usare tutte le cautele necessarie, per ridurre al minimo il rischio di contagio. Dobbiamo garantire le strutture sanitarie necessarie, in grado di farci affrontare nuovi focolai e le situazioni più difficili, senza drammatizzare e senza gettare ogni volta il Paese nello sconforto. (*Applausi*).

È evidente, signor Ministro, che la linea politica di contrasto al Covid-19 non la può dettare chi, a fronte di un *lockdown*, non si pone il problema di come faranno poi gli italiani ad arrivare a fine mese senza lavorare o come faranno gli italiani a ripagare l'enorme debito che, necessariamente, stiamo assumendo per affrontare l'emergenza economica e sanitaria. Lo ripeto: occorre rinsaldare, come da lei correttamente condiviso, il rapporto di responsabilità e collaborazione leale tra i territori, le Regioni e il livello di governo nazionale, impegnati nella battaglia contro il Covid-19.

Occorre buonsenso - ripeterò spesso questa parola - perché di questo c'è bisogno e, onestamente, non sempre si è visto nelle azioni poste in campo nel recente passato. (*Applausi*). Guai a sottovalutare il pericolo! Certamente. Ma guai anche a scoraggiare e a fiaccare la fiducia degli italiani, consolidando l'idea che non si possa vincere il virus, senza compromettere irrimediabilmente l'economia del nostro Paese. Vanno superate ed evitate situazioni paradossali, come quelle delle attività economiche costrette a chiusure *last minute*, come avvenuto con il settore sciistico, e il buonsenso va messo in tutte le regole di contenimento dell'epidemia, dal sistema dei trasporti alle regole di chiusura imposte ai bar, ai ristoranti, alle palestre, ai luoghi di lavoro e di cultura, in aree a basso rischio di contagio. Cito l'esempio dei ristoranti, dove non ci si spiega, ancora oggi, come il virus possa creare problemi di sera e non a mezzogiorno, ovvero perché non li crea a mezzogiorno, ma li crea di sera. (*Applausi*).

Signor Ministro, apprezziamo, dalle sue parole, la conferma che è finito il tempo delle risposte dogmatiche, che impediscono anche una valutazione critica dell'oggettiva efficacia o meno delle azioni di contrasto all'epidemia messe in atto. Oggi ho sentito, oltre alle sue parole, ministro Speranza, anche quelle apprezzabili del dottor Bertolaso. Signor Ministro, al riguardo la invito a considerarne l'approccio molto concreto e pragmatico e a pretendere un'identica impostazione anche della struttura commissariale nazionale. Siamo in guerra? Sì, siamo in guerra. Il virus muta e, per vincerlo, dobbiamo essere altrettanto veloci ad adattare le nostre strategie di contrasto. La guerra si combatte al fronte, dove, per combattere la guerra, occorrono mezzi e sostegno. Servono i vaccini, che si chiamino Sputnik, AstraZeneca, Pfizer o altro. È oggettivo che gli esempi di altri Paesi europei ed extraeuropei, come Israele o la Gran Bretagna, ci mostrano modelli di approcci e contrasto alla pandemia non univoci e con alterni successi e criticità, ma se c'è un denominatore comune alle soluzioni di maggiore successo è senza dubbio l'applicare regole ragionevoli e condivise con serietà e determinazione. In questo senso, Ministro, va attuata senza esitazione ogni possibilità e volontà di produrre in Italia il vaccino. Uscire velocemente dalla precarietà e dall'incertezza del contagio corrisponde anche a un vantaggio competitivo di ripresa economica. Questa è una riflessione da affiancare a quella della tutela della salute, a cui non ci possiamo sottrarre, perché già per altri Paesi è così.

Dalla necessità di superare questa emergenza, tanto pandemica quanto drammaticamente economica, nascono i presupposti stessi dell'ampia maggioranza che sostiene il Governo a cui lei, Ministro, ha fatto riferimento nel suo intervento di oggi. Ma per uscire dall'emergenza e affrontare la ripresa occorre dare agli italiani prova e dimostrazione di concretezza, determinazione e buon senso da parte di chi ha la responsabilità di Governo. La Lega sostiene il Governo Draghi per questo alto senso di responsabilità, ma vogliamo un approccio fatto appunto di concretezza (poche regole chiare) e soprattutto - lo ripeto un'ultima volta - di buon senso. (*Applausi*). Questo vogliamo e questo ci aspettiamo dal Governo a partire dal prossimo decreto. (*Applausi*).

CASTELLONE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLONE (*M5S*). Signor Presidente, Governo, colleghi, come ha detto il ministro Speranza stiamo percorrendo l'ultimo miglio di quella che noi abbiamo sempre definito una maratona e non una corsa ai cento metri. Una maratona in cui abbiamo avuto un faro a guidarci e questo faro è stata la scienza.

Anche in questo mio intervento voglio partire riprendendo alcuni dati menzionati dal Ministro: oggi un cittadino europeo su dieci è stato contagiato dal Sars-Cov-2, uno su cinquecento è deceduto. Siamo a più di 2 milioni e mezzo di morti nel mondo e diversi Paesi sono in *lockdown*. I dati in Italia invece dicono che dodici Regioni vedono un aumento del numero dei contagi per 100.000 abitanti; questo aumento dei contagi supera il 5 per cento in 17 Province, soprattutto per la circolazione di varianti più contagiose. Quindi, come ha detto il ministro Speranza, l'indice RT che è l'indice di trasmissibilità torna ad avvicinarsi pericolosamente all'unità e quando questo indice supera l'1 sappiamo che aumentano in maniera esponenziale i contagi che mettono a rischio la tenuta del nostro servizio sanitario. Questi dati ci impongono ancora una volta di prendere delle decisioni politiche. Quello che però chiediamo al ministro Speranza è di passare da dati aggregati a dati puntuali, che siano resi pubblici in modo anonimo e disaggregato, per garantire quella trasparenza di cui lo stesso Ministro parlava, trasparenza che viene chiesta da tutte le società scientifiche per poter utilizzare questi stessi dati a fini di studio e di ricerca.

C'è anche un altro dato di fatto che è preoccupante, a mio avviso, ed è quello che indica come l'Italia sia passata dall'essere il primo Paese europeo per somministrazione di dosi di vaccino ad essere invece uno degli ultimi. Questo chiaramente non può essere legato solo alla carenza nell'approvvigionamento dei vaccini, perché questa carenza è la stessa in tutta Europa. Il fatto che l'Italia sia passata agli ultimi posti è invece legata alla difformità della somministrazione vaccinale nelle varie Regioni, che si è evidenziata quando siamo passati dalla prima fase di vaccinazione, quella che interessava tutti gli operatori sanitari e gli ospiti e gli operatori delle RSA, alla vaccinazione di massa, partendo dalle Forze dell'ordine e dagli operatori del settore scolastico.

Come ha detto il Ministro, la pandemia non si combatte solo con un buon governo a Roma, perché, se la struttura commissariale garantisce e fornisce alle Regioni le dosi vaccinali, poi serve uno stretto coordinamento per far sì che queste siano effettivamente somministrate. Oggi, invece, un quarto dei vaccini che arrivano alle Regioni non viene somministrato: la Calabria somministra solo il 60 per cento dei vaccini, tutte le altre Regioni sono intorno al 75 per cento.

Questa difformità è legata non solo a una difficoltà di definire la platea da vaccinare (alcune Regioni sono partite con la vaccinazione degli ultraottantenni, in altre si stanno vaccinando anche i soggetti fragili, mentre in altre ancora questa fase non è ancora partita); la difficoltà è, infatti, soprattutto logistica e organizzativa.

Noi accogliamo con favore l'accordo raggiunto con i medici di medicina generale affinché diventino anch'essi operatori vaccinali. Chiaramente, come avevamo previsto - e infatti nel decreto ristori avevamo inserito un emendamento a tal fine...

PRESIDENTE. Cortesemente, colleghi, possiamo abbassare il brusio dell'Assemblea? Io non riesco a sentire la senatrice Castellone.

CASTELLONE (M5S). Con un emendamento al decreto ristori noi avevamo chiesto che i medici di medicina generale vaccinassero non all'interno dei propri studi ma in ASL e ospedali, per mettere in sicurezza operatore e utente. Questo è quello che chiedono oggi gli stessi medici.

Un'altra difficoltà logistica legata, ad esempio, alla somministrazione dei vaccini all'interno delle farmacie è la previsione di avere sempre un medico supervisore. Torniamo, quindi, sull'elemento debole di tutto il nostro servizio sanitario nazionale, cioè la carenza di personale, derivante dallo scorso decennio di tagli perpetui e costanti al comparto, soprattutto degli operatori sanitari, considerando anche il fatto che ben 46.000 operatori sanitari sono passati dal settore pubblico a quello privato.

Le Regioni, però, purtroppo continuano ad assumere solo personale precario. Inoltre, il bando che era stato fatto per reclutare 15.000 operatori (3.000 medici e 12.000 infermieri), a cui hanno partecipato 24.000 medici e infermieri, oggi vede assunti nei centri vaccinali solo 1.300 operatori. Siamo quindi molto lontani dalle previsioni.

Nella proposta di risoluzione che abbiamo presentato abbiamo inserito dei punti che, a nostro avviso, sono importanti.

Vogliamo sollecitare il Ministro affinché chieda alle Regioni di assumere personale a tempo indeterminato, soprattutto per coprire il fabbisogno di salute della popolazione. Oggi siamo molto al di sotto del livello necessario a soddisfare il fabbisogno di salute in condizioni *standard*, immaginiamo nella gestione di una pandemia. Per fare questo abbiamo chiesto di inserire, già nel testo del decreto milleproroghe, come è stato fatto, la proroga della stabilizzazione per tutti i precari che a fine 2021 raggiungano i trentasei mesi di anzianità.

In alcune Regioni, come la Puglia, sono stati licenziati, dopo quasi trentasei mesi, 800 operatori sociosanitari che erano stati impegnati e utilizzati nella gestione di questa pandemia. Quelli che noi stiamo chiamando "eroi" li stiamo scaricando, non prorogando i loro contratti.

Mi dispiace dover constatare che, mentre noi, all'interno del milleprogrhe, pensavamo ai precari e agli operatori sanitari, altre forze politiche della stessa maggioranza hanno, invece, voluto azzerare il mandato dei presidenti degli ordini professionali (*Applausi*), rendendo di fatto nulla la legge Lorenzin, che impedisce ai presidenti degli ordini di ricandidarsi dopo aver svolto due mandati. Oggi, invece, noi stiamo permettendo a presidenti che ricoprono quel ruolo da quasi vent'anni di poterlo fare per altri otto anni, diventando dei veri e propri detentori di un potere.

Chiediamo, inoltre, al Ministro di fare in modo che non ci siano ritardi nella vaccinazione dei soggetti fragili. Come il Ministro ha ricordato, quasi sei su dieci deceduti sono ultraottantenni e quasi tutti sono soggetti fragili. Siamo ancora molto lontani dal vaccinare tutti gli ultraottantenni che l'Europa ci chiede di vaccinare entro la fine di marzo: siamo appena al 3 per cento di persone che hanno ricevuto la doppia dose e al 6 per cento di persone che hanno ricevuto la prima dose. Agli ultraottantenni vanno aggiunti tutti gli altri soggetti fragili, tra cui i malati oncologici. In Italia ci sono 3,5 milioni di persone che vivono dopo una diagnosi di tumore e più di un milione di pazienti oncologici in trattamento. Per questi pazienti la mortalità sale dal 3 per cento al 25 per cento e raggiunge addirittura il 50 per cento nei soggetti trapiantati.

Bisogna puntare, quindi, sul personale, sulla tutela dei pazienti fragili e su una produzione italiana di vaccino che, a nostro avviso, deve essere a RNA messaggero perché questo vaccino ha l'efficacia più alta ed è più facilmente modificabile in caso di insorgenza di varianti. (*Applausi*).

PARAGONE (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PARAGONE (*Misto*). Signor Presidente, se il buongiorno si vede dal mattino, auguri! Speranza continua a dettare la linea e, se la linea non andava bene prima, non capisco come possa andare bene adesso. Siete sempre sui binari delle chiusure e della massima confusione.

Avevate preso in giro il Regno Unito dicendo che con la Brexit sarebbero rimasti isolati. Bene, il Regno Unito ha vaccinato tutti coloro che ne avevano fatto richiesta. Il vostro ritardo cumulato non lo recupererete più; è inutile che vi facciate illusioni e poi manca un protocollo farmacologico uniforme perché evidentemente Big Pharma non è interessata.

Speranza per me è uguale ad Arcuri, alle sue inefficienze e alle sue contraddizioni. Speranza è uguale ai CTS e allo strapotere; Speranza resta quello della chiusura e dei danni collaterali. Speranza è lo stesso che si accontentò del video promozionale dell'Organizzazione mondiale della sanità, un'organizzazione sospesa tra la propaganda cinese e la propaganda di Bill Gates, il quale oggi ci ha messo del proprio per seminare ulteriore panico. A

che titolo parla questo Bill Gates? Ce ne vuole un altro? Ne abbiamo già tanti a seminare il panico, a cominciare dalla Commissione europea, totalmente sconfitta sull'emergenza Covid.

Sento parlare di ristori, ma non bastano più. Adesso, oltre ai ristori, dovete provvedere ai risarcimenti e all'annullamento delle sanzioni per chi è stato multato perché si è opposto al vostro fanatismo. Insomma, Speranza è lo stesso Ministro del grande *caos*. Poveri italiani sacrificati agli interessi delle multinazionali e, soprattutto, all'inutilità dell'Organizzazione mondiale della sanità.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con la prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Zaffini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Licheri, Romeo, Bernini, Marcucci, De Petris, Faraone, Fantetti e Unterberger.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GARNERO SANTANCHE' *(Fdl)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHE' *(Fdl)*. Signor Presidente, magari aspetterei un secondo. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Assolutamente sì. Chi si deve allontanare lo faccia senza creare assembramenti e possibilmente in silenzio, così posso dare la parola alla senatrice Santanchè.

GARNERO SANTANCHE' *(Fdl)*. Grazie, signor Presidente. Io volevo intervenire sugli insulti che sono stati rivolti a Giorgia Meloni e vorrei ringraziare, a nome di Fratelli d'Italia, il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e anche... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Scusate, vedo che la richiesta non è stata accolta. Visto che sta intervenendo la senatrice Santanchè e che dovranno intervenire anche altri colleghi, per favore chi deve lasciare l'Aula lo faccia in maniera composta, così possiamo andare avanti con i lavori. Chi resta stia in silenzio.

Prego, senatrice.

GARNERO SANTANCHE' (*Fdl*). Dice che ce la facciamo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Io penso di sì. Siamo due donne determinate, credo che ce la facciamo. Prego.

GARNERO SANTANCHE' (*Fdl*). Volevo ringraziare a nome di Fratelli d'Italia - come stavo dicendo - il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il presidente del Consiglio professor Draghi e il Presidente del Senato per la solidarietà e la vicinanza che hanno espresso a Giorgia Meloni a seguito dei gravi insulti che ha ricevuto da un sedicente professore universitario. Perché li ringrazio in maniera molto particolare e con grande entusiasmo? Perché sono certa che, se non ci fosse stata la loro solidarietà e la loro vicinanza, sicuramente non avremmo avuto lo stesso riscontro e sicuramente i grandi giornali non si sarebbero occupati degli insulti che ha ricevuto Giorgia Meloni, e sono certa che sarebbero passati in cavalleria, come molte volte è successo quando le donne, soprattutto quelle di centrodestra, ricevono degli insulti. È per questo che li ringrazio.

Devo anche dire che sta succedendo quello che succede da sempre. Quello che dispiace di più è vedere questi cattivi maestri, questi professori universitari del mondo accademico che dovrebbero avere il compito di formare i nostri giovani, di farli crescere, di formarli dal punto di vista delle discipline e della cultura; invece vediamo che, quando vanno a fare le trasmissioni radiofoniche e non solo, si esprimono con un certo linguaggio e, soprattutto, si esprimono con un certo disprezzo. Dispiace dire che questo accade sempre, o molto spesso, da parte di professori che culturalmente e ideologicamente stanno dalla parte sinistra. Da un lato ci dovremmo domandare come mai e perché, visto e considerato che sono decenni che la sinistra si riempie la bocca delle donne, di aiutare le donne, di preservare la dignità delle donne. Invece io credo che ciò si possa spiegare con il rancore che questo tipo di persone hanno nei confronti delle donne, forse perché non possono prendersela con le donne di sinistra e non riescono a capire. Al di là degli insulti - mi faccia dire questo, signor Presidente - la cosa che più mi è dispiaciuta è quando il professore ha detto che Giorgia Meloni ha avuto l'arroganza di rivolgersi da pari a pari al grande professor Draghi.

Vorrei ricordare a questo professore che Giorgia Meloni ha ricevuto milioni di voti da parte degli italiani e che noi donne di destra non abbiamo la sindrome del torcicollo, perché non cerchiamo di guardare il capo perché ci conceda qualche strapuntino o posizione. Giorgia Meloni ha avuto non una concessione dai maschi, ma la capacità, la tenacia e la volontà per conquistarsi posizioni. Vorrei che anche le donne di centrosinistra, vista anche la formazione dell'ultimo Governo, riflettessero su come vengono trattate. (*Applausi*).

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ho seguito con attenzione le dichiarazioni programmatiche del 17 febbraio scorso del presidente Mario Draghi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di Fratelli d'Italia di restituire la cortesia di mantenere il silenzio mentre intervengono gli altri colleghi.

Prego, senatrice Lunesu.

LUNESU (*L-SP-PSd'Az*). Vorrei soffermarmi su un tema che mi sta particolarmente a cuore, la parità di genere, che per la prima volta nel dibattito di un *Premier* è stata nominata come una questione di uguaglianza e diritti che riguardano gran parte del Paese. Il Presidente del Consiglio ha dedicato una parte del suo discorso alla parità di genere nel mondo del lavoro, ricordando come la pandemia abbia finora colpito giovani e donne in una disoccupazione selettiva e con un divario di genere nei tassi di occupazione in Italia che è fra i più alti d'Europa. Ed è proprio nel mondo del lavoro che spesso si annida la violenza.

Quella psicologica è una forma subdola di maltrattamento: è invisibile e silenziosa, ha conseguenze devastanti e spesso viene sottovalutata. In Italia la violenza contro le donne è sia una conseguenza, che una causa di persistenti disparità di genere, soprattutto nelle aree di lavoro. Ne è un esempio lampante il caso di un alto magistrato dell'antimafia, la dottoressa Alessia Sinatra che, dopo aver subito delle *avance* da un collega, dice - quasi a scusarsi lei - di non aver denunciato la violenza per tutelare l'istituzione, ma che è stata la decisione più difficile e sofferta della sua vita professionale. Ora sulla Sinatra pende un'accusa disciplinare e lei dice di essersi sentita violentata una seconda volta. Personalmente sono rimasta profondamente colpita da questo caso, tanto che ho voluto sentire telefonicamente la dottoressa Sinatra per manifestarle tutta la mia solidarietà come donna e rappresentante delle istituzioni.

Noi donne dobbiamo rompere quel silenzio spesso assordante che regna dentro di noi. Abbiamo il dovere e la responsabilità di denunciare le incresciose situazioni.

È recente il caso dell'esponente politica, onorevole Giorgia Meloni, che - è già stato ricordato - per ben due volte è stata oggetto di pesanti appellativi offensivi (da parte di un giornalista in una trasmissione televisiva e di un docente universitario via radio) con parole squallide e sconce. Pensate, un docente universitario!

Ciò che ha subito la Meloni dimostra che viviamo ancora in una cultura non paritaria, ma sessista. La violenza verbale è già una forma di maltrattamento e la violenza contro le donne passa anche dal linguaggio che si usa, a partire da famiglia, scuola, *mass-media* e *social*. È fondamentale rendere noto che esiste il gratuito patrocinio affinché le vittime possano usufruire di un sostegno legale.

Cari colleghi, ho portato l'esempio di due persone importanti e in vista: loro sì che hanno gli strumenti e i mezzi per tutelarsi. Pensiamo però alla gran parte delle donne che non hanno possibilità economiche, né giuridiche e

hanno paura, ritrosia o poca esperienza (penso a segretarie, operaie, *colf*, casalinghe, infermiere e dottoresse): ci vuole rispetto per le donne e dobbiamo esigerlo.

Certo, molto è già stato fatto in questi anni con una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e regionali. Ma, per contribuire alla soluzione del problema, bisogna fare in modo che gli attuali valori culturali e sociali cambino in meglio. Oggi con il mio breve intervento vorrei dare il là affinché se ne possa parlare più spesso in quest'Aula e invito tutte le colleghe e i colleghi a farlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che intervengono a fine seduta che sono stati assegnati tre minuti ad intervento.

MAUTONE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAUTONE (*M5S*). Signor Presidente, voglio ricordare l'ennesimo episodio scoperto di violenza fisica e psichica perpetrato nei confronti degli anziani. In questo caso la scena di quello che possiamo definire un autentico reato contro la persona umana è la città di Palermo, dove, in una casa famiglia di riposo per gli anziani, i poveri ospiti, persone fragili e indifese, erano vessate e sottoposte ad ogni specie di violenze verbali e corporali, a botte e insulti quotidiani, senza alcun rispetto della dignità e della persona umana.

Al di là del corso delle indagini avviate e delle conferme che da esse scaturiranno, le immagini crude, di orrore e di violenza nei confronti dei poveri anziani, minacciati e picchiati, lasciano senza parole e feriscono profondamente il nostro animo. Anche le espressioni verbali, oltremodo offensive e fuori di ogni logica, dimostrano a quale grado di perversione mentale o di voglia di fare violenza gli indagati erano arrivati.

Mentre in questa fase pandemica si cerca in ogni modo con provvedimenti adeguati di preservare il più possibile le persone più fragili e deboli della nostra società, questi episodi nella loro estrema gravità e crudeltà rischiano di gettare un'ombra e un turbamento profondo sui cittadini, ma non possono far dimenticare l'immane lavoro e la grande disponibilità che migliaia di operatori sanitari onesti, rispettosi delle regole e della vita umana durante questa grave pandemia svolgono quotidianamente nelle strutture sanitarie del nostro Paese. (*Applausi*).

BOLDRINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI (*PD*). Signor Presidente, gentili colleghi, vorrei chiedere la vostra attenzione su un fatto che ha avuto eco di rilevanza nazionale verificatosi lunedì a Bondeno, cittadina in provincia di Ferrara, la mia città. I media hanno trattato dell'omicidio della cinquantunenne Rossella Placati, trovata

riversa nella propria abitazione col cranio fracassato. Voglio insistere sul termine fracassato che urta le orecchie e lo stomaco, ma da cui non possiamo sottrarci perché morti tante efferate non devono più succedere. Eppure esse si susseguono. Pochi giorni fa Genova è capitato a Clara Ceccarelli; prima ancora, a Faenza, a Ilenia Fabbri. Gli inquirenti stanno indagando su Rossella Placati. Il compagno è stato fermato e su di lui si stanno indirizzando le accuse. Si è parlato di una crisi di coppia che avrebbe portato all'epilogo di cui sopra.

In questi giorni abbiamo saputo tanto di Rossella, vorrei dire troppo; sappiamo che faceva l'operaia, che era sindacalista, che aveva due sorelle, un ex marito, due figli, il compagno convivente che avrebbe voluto entrare in un *reality* e che lei praticava corsa e buddismo. Rossella è stata in qualche modo denudata, presentata ai nostri occhi in un *flash* che ci hanno dato di lei, restituendo un'immagine di bellezza, vitalità, dinamicità e serenità; aspetti che nulla cambiano rispetto al delitto, che tale sarebbe stato anche se Rossella avesse svolto un altro mestiere, se fosse stata persona introversa. Vi è invece una tendenza ad accentuare aspetti della vita e del carattere delle vittime.

Per tale ragione, cari colleghi, è il momento di pensare ad altre azioni perché quelle messe in campo fino ad ora evidentemente non sono state sufficienti: sono servite, ma non bastano. Parliamo di educazione, di prevenzione e sensibilizzazione; eppure la cronaca ci continua a consegnare fatti come questo.

Manca un pezzo. La situazione, dicono gli esperti, è aggravata dal *lockdown* che ha tolto spazi vitali e segnato un aumento dell'aggressività tra le mura domestiche. Proprio perché sappiamo che l'emergenza sanitaria - come abbiamo avuto l'ennesima conferma oggi dalle parole ministro Speranza - è ben lontana dall'essere terminata, serve ripensare gli interventi in questa direzione. Nell'immediato per ripensare la prevenzione, l'educazione e la sensibilizzazione vanno costruiti e finanziati nuovi progetti, vanno reperite risorse e vanno spese le risorse già presenti.

Dico che anche oggi rispetto alle parole sessiste che sono state rivolte alla *leader* di Fratelli d'Italia, cui esprimo ancora la mia solidarietà, e nonostante le parole della senatrice Garnero Santanchè, bisogna capire e parlare ai giovanissimi di entrambi i generi, alle donne e agli uomini. Servono forse parole nuove e un'alleanza fra i *media*; politica e *media* devono fare un patto affinché non ci si abitui, affinché la cronaca non si consumi in due giorni e affinché chi è vittima di violenza riesca a superare sentimenti come la vergogna e la paura di ritorsioni. Dobbiamo andare oltre il racconto. Ecco perché chiedo che anche all'interno del *recovery plan* si trovino risorse dedicate a progetti mirati anche verso l'editoria. Non possiamo abituarci, perché questo è il rischio vero e, oltre che dannoso, sarebbe colposo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore De Carlo, le chiedo la cortesia durante i lavori di Assemblea di indossare gli auricolari, in modo da non disturbare gli interventi dei colleghi. Le sono grata.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 25 febbraio 2021**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 25 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 2020, n. 183, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi, di realizzazione di collegamenti digitali, di esecuzione della decisione (UE, EURATOM) 2020/2053 del Consiglio, del 14 dicembre 2020, nonché in materia di recesso del Regno Unito dall'Unione europea. Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" (*approvato dalla Camera dei deputati*) (2101)

La seduta è tolta (*ore 17,27*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SALUTE SULLE
ULTERIORI MISURE PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA
COVID-19****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1 E 2**

(6-00172) n. 1 (24 febbraio 2021)

ZAFFINI, CIRIANI, RAUTI, BALBONI, BARBARO, CALANDRINI, DE BERTOLDI,
DE CARLO, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA RUSSA, MAF-
FONI, NASTRI, PETRENGA, RUSPANDINI, TOTARO.

Respinta

Il Senato,

premessi che:

dall'inizio della pandemia ad oggi il nuovo coronavirus, SARS-CoV-2, ha ucciso in Italia più di 96.000 persone, ponendo il nostro Paese primo per numero dei decessi ogni 100.000 abitanti e terzo per tasso di letalità;

proprio in questi giorni si sta palesando la terza ondata del virus, e la lotta contro le varianti sta mettendo a dura prova ancora una volta il Sistema sanitario nazionale, con otto Regioni che sono di nuovo al limite della capienza ospedaliera;

anche l'attuazione del Piano nazionale di vaccinazione sta incontrando difficoltà e rallentamenti, cominciati con gli errori della gestione commissariale Arcuri sull'acquisto delle siringhe, e del Ministero della salute, nella persona del ministro *pro tempore* Speranza, nella strategia di approvvigionamento vaccinale che, come già evidenziato oltre un anno fa dal Gruppo di Fratelli d'Italia, doveva prevedere per l'industria farmaceutica privata italiana e per l'Istituto chimico farmaceutico pubblico di Firenze incentivi legati alla produzione in Italia di vaccini;

tale strategia avrebbe permesso all'Italia di non dipendere unicamente dalla fornitura di vaccini da parte di altri Stati, che ci espone ai tagli delle forniture annunciati, da ultimo, proprio stamattina da Pfizer;

nonostante a tal fine siano stati stanziati oltre 200 milioni di euro nel quadriennio 2018-2021 non si registrano progressi significativi in ordine al completamento del processo di digitalizzazione in ambito sanitario tramite l'utilizzo del Fascicolo sanitario elettronico e della telemedicina, che pure appare di importanza fondamentale nella situazione attuale, il primo per implementare le procedure vaccinali e il secondo per gestire le patologie non derivanti dal Covid;

la pandemia ha avuto un impatto fortissimo sul settore economico e produttivo, con interi comparti messi in ginocchio non solo dall'emergenza sanitaria ma dal susseguirsi di decisioni sbagliate e talvolta bizzarre prese dal governo Conte;

nel 2020 il prodotto interno lordo ha registrato un calo di quasi il nove per cento, e settori come il turismo, la ristorazione e lo sport, solo per citarne alcuni, stanno registrando perdite di fatturato di miliardi;

sin qui l'Italia ha scontato la gestione caotica e approssimativa avuta dal governo Conte sin dal primo giorno della pandemia, fatta di decisioni confusionarie, ritardi ed errori, e la profonda incompetenza che non è riuscita né a prevenire né ad affrontare la seconda ondata, nonostante fosse largamente attesa e prevista;

approssimazione e improvvisazione hanno pregiudicato l'efficacia non solo delle strategie di contenimento da un punto di vista sanitario ma anche delle misure di sostegno per le imprese e i lavoratori in difficoltà, elaborate secondo il modello dei codici ATECO invece che, più semplicemente, sulla base della perdita di fatturato registrata;

la situazione di caos generalizzato non ha risparmiato neppure il mondo della scuola, con il Governo che, dall'inizio della pandemia ad oggi, ha investito le risorse disponibili in strumenti incomprensibili, inutili e costosi come i "monopattini" o i "banchi a rotelle", mentre non si è adoperato per prevedere efficaci sistemi di potenziamento dei trasporti, anche attraverso l'impiego di taxi, NCC e bus turistici a supporto del trasporto scolastico, aerazione delle classi, allargamento delle aule, installazione di termoscanner e distribuzione dei tamponi rapidi da far effettuare con cadenza settimanale o quindicinale a tutta la popolazione scolastica;

con la dichiarazione dello stato di emergenza e le successive proroghe, il Governo ha gravemente menomato le attribuzioni del Parlamento, relegandolo al ruolo di mero spettatore di provvedimenti improvvisati e caotici, alle volte neppure comprensibili, comunicati all'ultimo secondo a mezzo stampa (o diretta social) e solo successivamente, tempo permettendo, alle Camere parlamentari;

in questo senso nulla sembra cambiato con l'avvento del nuovo Esecutivo, vista la tempistica con la quale è stata adottata l'ordinanza del ministro della salute Speranza che ha rinviato per l'ennesima volta l'apertura degli impianti da sci, emanata a meno di 24 ore dalla prevista apertura e non comunicata agli operatori, che hanno dovuto apprenderne notizia da un comunicato stampa;

tale provvedimento si colloca all'interno di un lungo elenco di decisioni che hanno dimostrato di non tenere in alcuna considerazione gli sforzi dei titolari degli impianti di rispettare e adattare le proprie strutture ai nuovi protocolli di sicurezza, come già successo con palestre e impianti sportivi e purtroppo in altri numerosi casi;

ugualmente invariata appare la prassi di non coinvolgere in alcun modo il Parlamento in decisioni che pure incidono in maniera gravosa sul tessuto produttivo e imprenditoriale del Paese oltre che sulla vita dei cittadini;

anche laddove sono stati emanati decreti-legge per disciplinare le misure relative allo stato di emergenza si è verificato con preoccupante frequenza il mancato esame compiuto dagli stessi per la prassi di lasciar decadere i medesimi decreti, "infilando" le relative norme in maniera confusa in altri provvedimenti già all'esame del Parlamento, come da ultimo verificatosi nel corso dell'esame del decreto-legge milleproroghe, all'interno del quale sono state trasfuse le disposizioni di ben tre decreti precedentemente emanati;

la confusione non solo negli atti normativi di rango primario ma anche nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri ha sin qui "paralizzato" il Paese, creando una situazione nella quale è diventato davvero impossibile fare previsioni su una ripresa o meno di qualsiasi attività, e alquanto difficile raccapezzarsi tra divieti e permessi, sia per le imprese che per i cittadini;

l'accorpamento dei provvedimenti d'urgenza è stato reiterato nonostante i richiami del Comitato per la legislazione della Camera che, nei suoi pareri, aveva già segnalato l'opportunità di evitare forme di intreccio tra gli stessi, atteso che la confluenza in un unico testo di più articolati attualmente vigenti - che originano da distinte delibere del Consiglio dei ministri e distinti decreti del Presidente della Repubblica - determina «un'alterazione del lineare svolgimento della procedura parlamentare di esame dei disegni di conversione dei decreti-legge»;

tale situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che, come riportato da alcuni quotidiani, per l'attuazione degli interventi anti-pandemia previsti a partire dal decreto Cura Italia sono necessari 504 decreti attuativi, 358 dei quali non sono ancora stati approvati, come anche manca il 60 per cento dei provvedimenti attuativi delle riforme economiche adottate dai due governi Conte;

tramite l'iniziativa di parlamentari di Fratelli d'Italia finalizzata proprio a ottenere la massima trasparenza possibile da parte dei decisori politici, il TAR del Lazio, Sezione terza *quater*, con sentenza n. 879 del 2021, ha ordinato al Ministero della salute di procedere all'ostensione di documenti ai quali il Governo aveva negato l'accesso, riconoscendo la sussistenza del diritto dei cittadini di acquisire qualsiasi documento in possesso di pubbliche amministrazioni;

la trasparenza non rappresenta una mera opzione metodologica per il Governo, ma costituisce un vincolo discendente dalla regolamentazione sanitaria internazionale, come stabilita dall'Organizzazione mondiale della sanità, nonché dalla decisione n. 1082/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2013 relativa alle gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero;

la medesima decisione 1082/2013/UE afferma altresì che la "valutazione dei rischi per la sanità pubblica dovrebbe essere sviluppata tramite un processo interamente trasparente e basarsi sui principi di eccellenza, indipendenza, imparzialità e trasparenza" derivandone, anche in ossequio alle linee guida sulla comunicazione del rischio rilasciate dall'Organizzazione mondiale della sanità nel maggio 2017, il pieno coinvolgimento della popolazione al fine di rendere la medesima il primo *partner* nel contrasto alla diffusione del virus;

questa previsione rende evidente come sia necessario attuare con la popolazione una condivisione piena, trasparente, effettiva di tutti gli elementi a disposizione del Governo nell'adozione dei processi decisionali, attuando una comunicazione tempestiva mediante la quale minimizzare le conseguenze dell'impatto sanitario, sociale ed economico derivante dalla pandemia;

tra poco più di una settimana scadranno le disposizioni contenute nel DPCM del 16 gennaio,

impegna il Governo:

1) ad adottare iniziative per consentire quanto prima, compatibilmente con l'evoluzione del quadro epidemiologico e mantenendo la massima sicurezza, l'apertura delle attività e degli esercizi che hanno investito nell'implementazione delle misure di sicurezza e che rispettano i relativi protocolli, come ad esempio, bar, ristoranti, palestre, palestre *one to one* con *personal trainer*, piscine e centri natatori, anche riabilitativi e terapeutici, impianti sportivi, comprensori sciistici, cinema, teatri ecc., scongiurando l'applicazione di ulteriori limitazioni ingiustificate che ne potrebbero mettere seriamente a rischio la relativa sopravvivenza;

2) a improntare la propria azione ai principi di trasparenza della regolamentazione sanitaria internazionale così come definita dall'Organizzazione mondiale della sanità, nonché al pieno rispetto dei vincoli derivanti dalla decisione 1082/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2013 relativa alle gravi minacce alla salute a carattere transfrontaliero, derivandone l'obbligo di garantire un processo decisionale interamente trasparente, basato sull'effettivo rispetto dei principi di eccellenza, indipendenza, imparzialità e trasparenza, anche con riguardo alla tempestiva ed efficace comunicazione alla popolazione delle informazioni su cui si fondano le decisioni del Governo;

3) a dare piena attuazione ai richiamati obblighi di natura internazionale e comunitaria in materia di trasparenza, anche al fine di garantire agli operatori economici la predisposizione di tutte le azioni necessarie utili a mitigare gli effetti negativi delle decisioni assunte sulle proprie attività;

4) ad adottare iniziative per garantire che i nuovi indicatori per l'analisi del rischio epidemico si fondino su valide e solide basi scientifiche che garantiscano omogeneità nella valutazione dei dati a livello nazionale e non pregiudichino ingiustamente le Regioni più virtuose in cui vengono effettuati e conteggiati un più elevato numero di tamponi;

5) ad adottare tutte le iniziative necessarie a garantire l'effettuazione di un congruo numero di tamponi, almeno cinque volte superiori a quelli attualmente effettuati;

6) a incrementare le forniture di vaccini destinate alle Regioni che vedono la presenza nei loro territori di zone rosse o arancioni, provvedendo anche ad individuare specifici ristori per le attività colpite dai relativi provvedimenti di chiusura regionali o comunali, verificando l'effettivo rispetto dei criteri di priorità nella somministrazione, e garantendo alle Regioni anche forniture di siringhe, personale e altro materiale sanitario in quantità e, soprattutto, qualità adeguata, al fine di scongiurare eventuali sprechi di dosi e rallentamenti nella tabella di marcia;

7) a sottoporre alle competenti autorità sanitarie europee e nazionali (EMA ed AIFA) tutti i vaccini attualmente inoculati negli Stati non europei al fine di effettuare la valutazione scientifica dei requisiti di qualità, sicurezza ed efficacia del vaccino;

8) ad adottare iniziative per ampliare ulteriormente la platea dei professionisti sanitari coinvolti nel processo di somministrazione dei vaccini

anti-SARS-CoV-2 e abilitati alla somministrazione degli stessi, anche in vista della futura disponibilità di nuovi vaccini, attualmente in corso di approvazione, al fine di consentirne la distribuzione capillare sul territorio e conseguire velocemente la maggiore copertura vaccinale possibile;

9) a prevedere l'autorizzazione per il personale infermieristico dipendente delle strutture ed enti del Servizio sanitario nazionale a svolgere le attività di tracciamento del Sars-CoV-2 nonché di supporto alla corretta somministrazione dei vaccini Covid, anche effettuati nelle farmacie o altri luoghi previsti dalla normativa vigente, stanziando risorse per le prestazioni aggiuntive rese dagli stessi;

10) a prevedere ulteriori e più consistenti misure di ristoro per le attività penalizzate sul piano economico in conseguenza dell'applicazione delle misure di contenimento disposte a livello nazionale, regionale o comunale;

11) ad adottare le iniziative necessarie per garantire il regolare svolgimento delle attività scolastiche in sicurezza, anche eseguendo interventi diretti sui plessi e distribuendo test rapidi a tutta la popolazione scolastica, così da ridurre il rischio di contagio;

12) a superare il modello di gestione caotica e schizofrenica della pandemia, inaugurando una pianificazione di interventi e misure di medio e lungo termine, condivisa e concertata con Regioni e Parlamento, assicurando il loro coinvolgimento effettivo con congruo anticipo rispetto all'adozione delle misure, al fine di evitare il persistere di chiusure arbitrarie, generalizzate e soprattutto improvvisate come quelle disposte dagli ultimi decreti-legge e decreti del Presidente del Consiglio dei ministri;

13) a garantire che la conversione dei futuri provvedimenti d'urgenza avvenga in maniera ordinata e lineare, evitando forme di intreccio e di accorpamento postumo tra i provvedimenti stessi, in coerenza con i pareri espressi in questo senso dal Comitato per la legislazione;

14) a monitorare e riferire con informative al Parlamento, almeno quindicinali, sullo stato di avanzamento delle effettive somministrazioni previste dall'attuale piano strategico dell'Italia per la vaccinazione anti-SARS-CoV-2, con particolare attenzione ai medici, agli odontoiatri, ai farmacisti, ai biologi e agli altri esercenti le professioni sanitarie e sociosanitarie di cui alla legge n. 3 del 2018 che svolgono l'attività in regime privato (liberi professionisti), ai relativi assistenti e personale di studio, tenuto conto dell'esigenza di proteggere i suddetti professionisti e i soggetti che a loro si rivolgono per l'erogazione delle rispettive prestazioni sanitarie, al personale scolastico di ogni ordine e grado, alle persone con disabilità indipendentemente dal loro dato anagrafico;

15) a completare celermente la realizzazione del FSE e la digitalizzazione dei dati sanitari, anche a supporto delle strategie vaccinali;

16) a garantire che le future consultazioni elettorali si svolgano in sicurezza e nel rispetto delle scadenze previste.

(6-00173) n. 2 (24 febbraio 2021)

LICHERI, ROMEO, BERNINI, MARCUCCI, DE PETRIS, FARAONE, FANTETTI, UNTERBERGER.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro della salute sulla situazione epidemiologica e sulle ulteriori misure per fronteggiare l'emergenza Covid-19 in Italia;

preso atto che è stata confermata la maggiore capacità di trasmissione delle varianti virali, che hanno determinato un incremento dei contagi in Europa;

osservato che i dati delle ultime settimane sulla diffusione del virus in Italia denotano un rapido aumento dei casi riconducibili alle predette varianti in diverse zone del Paese;

valutata, pertanto, l'esigenza di continuare ad applicare il massimo livello di precauzione, per evitare un aumento complessivo del rischio di un'epidemia non controllata e l'aggravarsi della pressione sulle strutture sanitarie;

valutata altresì l'opportunità di confermare il modello dinamico per fasce differenziate fondato sulla applicabilità di specifiche misure aggiuntive alle Regioni e alle Province autonome nonché alle realtà locali in cui sia identificato un più elevato livello di rischio epidemiologico anche attraverso interventi mirati;

presa in considerazione a tal fine l'esigenza di promuovere un tavolo tecnico di confronto con le Regioni e le Province autonome in merito ai parametri per la valutazione del rischio epidemiologico individuati dal decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020;

valutata l'esigenza che la cabina di regia e il comitato tecnico scientifico svolgano le valutazioni nella giornata di venerdì e che sia consentita la rivalutazione della situazione delle Regioni e delle Province autonome a partire dal lunedì successivo;

considerata la necessità di adottare, nel rispetto dei principi di proporzionalità e adeguatezza, misure restrittive congrue rispetto all'andamento della curva del contagio nelle diverse realtà territoriali;

rilevata l'opportunità di continuare a garantire l'accesso tempestivo ad adeguate misure di ristoro agli operatori economici su cui maggiormente incidono le misure restrittive, anche nei casi in cui tali misure siano disposte dalle Regioni;

ritenuto necessario porre in essere ogni sforzo per assicurare la fruizione delle attività scolastiche in presenza, compatibilmente con le criticità del quadro epidemiologico;

rilevata la centralità della campagna vaccinale per il superamento dell'attuale situazione emergenziale;

dato atto che è in fase di completamento la vaccinazione delle categorie prioritarie della cosiddetta fase 1 del piano strategico per la somministrazione dei vaccini anti-SARS-CoV-2 adottato con decreto ministeriale 2 gennaio 2021;

considerato che, in ragione dei maggiori quantitativi di dosi vaccinali che si renderanno progressivamente disponibili nelle prossime settimane, è necessario implementare ogni misura organizzativa utile ad assicurare la più celere ed efficace attuazione delle successive fasi del piano, sia con riferimento ai profili logistici della distribuzione e alla individuazione di

tutte le strutture pubbliche o private già esistenti, aventi le idonee caratteristiche, sia per quanto concerne il reclutamento del personale sanitario da impegnare nelle operazioni di somministrazione;

rilevato, altresì, che per garantire una adeguata disponibilità di dosi di vaccini appare opportuno verificare le condizioni per promuoverne la produzione anche sul territorio nazionale,

impegna il Governo a:

valutare con la massima cautela l'evoluzione del quadro epidemiologico anche alla luce dei più recenti dati sulla circolazione nel territorio nazionale delle diverse varianti del virus;

promuovere un tavolo tecnico di confronto con le Regioni e le Province autonome in merito ai parametri per la valutazione del rischio epidemiologico individuati dal decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020;

promuovere lo svolgimento della valutazione della cabina di regia e del comitato tecnico scientifico nella giornata di venerdì e promuovere la rivalutazione della situazione delle Regioni e delle Province autonome a partire dal lunedì successivo;

adottare, nel rispetto dei principi di proporzionalità e adeguatezza, misure restrittive congrue rispetto all'andamento della curva del contagio nelle diverse realtà territoriali e locali, anche attraverso interventi mirati;

prevedere, contestualmente, adeguate misure di ristoro o indennizzo al fine di compensare gli effetti dell'eventuale conferma o dell'adozione di nuove misure limitative delle attività economiche necessarie alla prevenzione del contagio;

porre in essere ogni sforzo per assicurare la fruizione delle attività scolastiche in presenza, compatibilmente con le criticità del quadro epidemiologico;

implementare, d'intesa con le Regioni e le Province autonome, il piano dei trasporti con specifica attenzione a quello scolastico;

allorquando il quadro epidemiologico e la curva dei contagi lo renda possibile:

a) intraprendere tutte le iniziative necessarie, in collaborazione con le pubbliche amministrazioni e i soggetti privati coinvolti, affinché venga progressivamente garantita la graduale riapertura dei luoghi di cultura, in linea con le misure restrittive adottate e nel rispetto dei più rigorosi *standard* sanitari e di sicurezza richiesti al fine di evitare la ripresa della curva dei contagi;

b) promuovere, fin d'ora, la definizione di nuove linee guida e di protocolli di sicurezza per le attività economiche, al fine di consentire una rapida riapertura in sicurezza di quelle oggi sospese, tenuto conto anche del livello di circolazione del virus e sempre che ciò non comporti rischi di diffusione del virus maggiori rispetto ad altre attività che già possono operare;

implementare le iniziative per garantire la più rapida attuazione della campagna vaccinale, in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, anche in relazione alla progressiva maggiore disponibilità di dosi di vaccini attesa nelle prossime settimane;

assicurare l'accesso prioritario alla vaccinazione delle categorie fragili e dei loro familiari conviventi nonché dei *caregiver*, tenuto conto del rischio clinico e dei fattori ambientali e relazionali cui sono esposti questi ultimi, quali l'impossibilità di mantenere il distanziamento fisico nel caso delle persone con disabilità non autosufficienti e non collaboranti;

valutare le condizioni per promuovere ogni iniziativa funzionale ad avviare la produzione di vaccini sul territorio italiano;

adoperarsi in seno all'Unione europea affinché l'OMC deroghi per i vaccini anticovid-19 al regime ordinario dell'Accordo TRIPS sui brevetti o altri diritti di proprietà intellettuale per garantire l'accesso gratuito e universale ai vaccini

Allegato B**Integrazione all'intervento della senatrice Craxi in sede di informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio**

Con una manciata di soldi, di cui non beneficia la popolazione del posto, si comprano risorse e peso politico, lasciando dietro una scia di guerre, miseria e di povertà.

Se vogliamo che Attanasio e Iacovacci non siano morti invano dobbiamo dare tutti insieme una sferzata "morale" alla nostra politica estera, restituendo il senso più alto e profondo del nostro agire in contesti complessi e delicati come quelli africani e, al contempo, rendere all'Italia alto e forte il senso della comunità e della Nazione.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Comunicaz. Ministro salute su misure emergenza COVID-19. Proposta di risoluz. n. 1 (pp. 8 e 15 disp.), Zaffini e al.	257	256	103	021	132	077	RESP.
2	Nom.	Comunicaz. Ministro salute su misure di contrasto emergenza COVID-19. Proposta di risoluzione n. 2, Licheri e altri	259	258	000	235	023	130	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Abate Rosa Silvana		F
Accoto Rossella	C	F
Agostinelli Donatella	C	F
Aimi Enrico	A	F
Airola Alberto	C	F
Alberti Casellati Maria Elisab		
Alderisi Francesca	M	M
Alessandrini Valeria	A	F
Alfieri Alessandro	C	F
Anastasi Cristiano	C	F
Angrisani Luisa	C	F
Arrigoni Paolo	A	F
Astorre Bruno	C	F
Auddino Giuseppe	M	M
Augussori Luigi	A	F
Bagnai Alberto	A	F
Balboni Alberto	F	C
Barachini Alberto	A	F
Barbaro Claudio	F	C
Barboni Antonio	M	M
Battistoni Francesco	A	F
Bellanova Teresa	C	F
Berardi Roberto	M	M
Bergesio Giorgio Maria	A	F
Bemini Anna Maria	A	F
Berutti Massimo Vittorio	A	F
Biasotti Sandro Mario		
Binetti Paola	A	F
Bini Caterina	C	F
Biti Caterina	C	F
Boldrini Paola	C	F
Bongiorno Giulia		
Bonifazi Francesco		
Bonino Emma	C	F
Borghesi Stefano	A	F
Borgonzoni Lucia	A	F
Bossi Simone	A	F
Bossi Umberto		
Bottici Laura	C	F
Botto Elena		
Bressa Gianclaudio	C	F
Briziarelli Luca	A	F
Bruzzone Francesco	A	F
Buccarella Maurizio		

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Calandrini Nicola	F	C
Calderoli Roberto	A	F
Caliendo Giacomo	A	F
Caligiuri Fulvia Michela	A	F
Campagna Antonella	C	F
Campari Maurizio	A	F
Candiani Stefano	A	F
Candura Massimo	A	F
Cangini Andrea	A	F
Cantu' Maria Cristina	A	F
Carbone Vincenzo		
Cario Adriano	M	M
Casini Pier Ferdinando	M	M
Casolati Marzia	A	F
Castaldi Gianluca	C	F
Castellone Maria Domenica	C	F
Castiello Francesco	M	M
Catalfo Nunzia	M	M
Cattaneo Elena	M	F
Causin Andrea	C	F
Centinaio Gian Marco	A	F
Cerno Tommaso	M	M
Cesaro Luigi		
Ciampolillo Alfonso	A	C
Cioffi Andrea	C	F
Ciriani Luca	F	C
Cirinna' Monica	C	F
Collina Stefano	C	F
Coltorti Mauro	C	F
Comincini Eugenio Alberto	M	M
Conzatti Donatella	C	F
Corbetta Gianmarco	C	F
Corrado Margherita	C	F
Corti Stefano	A	F
Craxi Stefania Gabriella A.	A	F
Crimi Vito Claudio		
Croatti Marco	C	F
Crucioli Mattia	C	F
Cucca Giuseppe Luigi Salvatore	C	F
Dal Mas Franco	A	F
D'Alfonso Luciano	C	F
Damiani Dario	A	F
D'Angelo Grazia	C	F
D'Arienzo Vincenzo	C	F
De Bertoldi Andrea	F	C
De Bonis Saverio	C	F
De Carlo Luca	F	C
De Falco Gregorio	C	C
De Lucia Danila	C	F
De Petris Loredana	C	F
De Poli Antonio	A	F
De Siano Domenico	A	F
De Vecchis William	A	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Dell'Olio Gianmauro	C	F
Dessi' Emanuele	M	M
Di Girolamo Gabriella	C	F
Di Marzio Luigi	M	M
Di Micco Fabio	F	F
Di Nicola Primo	C	F
Di Piazza Stanislao	C	F
Donno Daniela	C	F
Doria Carlo	A	F
Drago Tiziana Carmela Rosaria		
Durnwalder Meinhard	M	M
Endrizzi Giovanni	C	F
Errani Vasco	M	M
Evangelista Elvira Lucia	C	F
Faggi Antonella	A	F
Fantetti Raffaele	C	F
Faraone Davide	C	F
Fattori Elena	C	F
Fazzolari Giovanbattista		
Fazzone Claudio	A	F
Fede Giorgio	C	F
Fedeli Valeria	C	F
Fenu Emiliano	C	F
Ferrara Gianluca	C	F
Ferrari Alan	C	F
Ferrazzi Andrea	C	F
Ferrero Roberta	A	F
Ferro Giuseppe Massimo	A	F
Floridia Barbara	C	F
Floris Emilio	A	F
Fregolent Sonia	A	F
Fusco Umberto	A	F
Galliani Adriano	M	M
Gallicchio Agnese	C	F
Gallone Maria Alessandra	A	F
Garavini Laura	C	F
Garnero Santanche' Daniela	F	C
Garruti Vincenzo	C	F
Gasparri Maurizio		
Gaudiano Felicia	C	F
Ghedini Niccolo'		
Giacobbe Francesco	C	F
Giammanco Gabriella	A	F
Giannuzzi Silvana	M	M
Giarrusso Mario Michele	A	C
Ginetti Nadia	C	F
Giro Francesco Maria	A	F
Giroto Gianni Pietro		F
Granato Bianca Laura	C	F
Grassi Ugo	A	F
Grasso Pietro	C	F
Grimani Leonardo	C	F
Guidolin Barbara	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Iannone Antonio	F	C
Iori Vanna	C	F
Iwobi Tony Chike		
La Mura Virginia	C	F
La Pietra Patrizio Giacomo	F	C
La Russa Ignazio Benito Maria	F	C
L'Abbate Pasqua	C	F
Laforgia Francesco	C	F
Laniece Albert	C	F
Lannutti Elio	C	F
Lanzi Gabriele	C	F
Laus Mauro Antonio Donato	C	F
Leone Cinzia	C	F
Lezzi Barbara		
Licheri Ettore Antonio		
Lomuti Arnaldo	C	F
Lonardo Alessandrina		
Lorefice Pietro	C	F
Lucidi Stefano	A	F
Lunesu Michelina	A	F
Lupo Giulia	C	F
Maffoni Gianpietro	F	C
Magorno Ernesto	C	F
Maiorino Alessandra	C	F
Malan Lucio	A	
Mallegni Massimo	A	F
Malpezzi Simona Flavia	C	F
Manca Daniele	C	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso	A	F
Mantero Matteo		
Mantovani Maria Laura	C	F
Marcucci Andrea		
Margiotta Salvatore		
Marilotti Giovanni	C	F
Marin Raffaella Fiormaria	A	F
Marinello Gaspare Antonio	C	F
Marino Mauro Maria	C	F
Martelli Carlo	C	C
Marti Roberto	A	F
Masini Barbara	A	F
Matrisciano Mariassunta	C	F
Mautone Raffaele	C	F
Merlo Ricardo Antonio	M	M
Messina Alfredo	A	F
Messina Assunta Carmela	C	F
Mininno Cataldo	M	M
Minuto Anna Carmela	A	F
Mirabelli Franco	C	F
Misiani Antonio	C	F
Modena Fiammetta	A	F
Moles Rocco Giuseppe	A	F
Mollame Francesco	C	F
Montani Enrico	A	F

299ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 Febbraio 2021

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Montevocchi Michela	M	M
Monti Mario	M	M
Moronese Vilma	C	F
Morra Nicola		
Nannicini Tommaso	C	F
Napolitano Giorgio	M	M
Nastri Gaetano	F	C
Naturale Gisella	C	F
Nencini Riccardo	C	F
Nisini Tiziana	A	F
Nocerino Simona Nunzia	C	F
Nugnes Paola	C	F
Ortis Fabrizio	A	F
Ostellari Andrea	A	F
Pacifico Marinella		
Pagano Nazario	A	F
Papatheu Urania Giulia Rosina	A	F
Paragone Gianluigi	A	C
Parente Annamaria	C	F
Paroli Adriano	A	F
Parrini Dario	C	F
Patuanelli Stefano	M	M
Pavanelli Emma	C	F
Pazzaglini Giuliano	A	F
Pellegrini Emanuele	A	F
Pellegrini Marco	C	F
Pepe Pasquale	A	F
Pergreffi Simona	A	F
Perilli Gianluca	C	F
Perosino Marco	A	F
Pesco Daniele	C	F
Petrenga Giovanna	F	C
Petrocelli Vito Rosario		
Pianasso Cesare		
Piano Renzo		
Piarulli Angela Anna Bruna	F	F
Pichetto Fratin Gilberto	A	F
Pillon Simone	A	F
Pinotti Roberta	C	F
Pirovano Daisy	A	F
Pirro Elisa	C	F
Pisani Giuseppe	C	F
Pisani Pietro	A	F
Pittella Giovanni Saverio	C	F
Pittoni Mario	A	F
Pizzol Nadia	A	F
Presutto Vincenzo	C	F
Pucciarelli Stefania	A	F
Puglia Sergio	C	F
Quagliariello Gaetano		
Quarto Ruggiero	C	F
Rampi Roberto	C	F
Rauti Isabella	F	C

299ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 Febbraio 2021

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Renzi Matteo		
Riccardi Alessandra	A	F
Ricciardi Sabrina	C	F
Richetti Matteo	F	F
Ripamonti Paolo	A	F
Rivolta Erica	A	F
Rizzotti Maria	A	F
Rojc Tatjana	C	F
Romagnoli Sergio	C	F
Romani Paolo		
Romano Iunio Valerio	M	M
Romeo Massimiliano	A	F
Ronzulli Licia	A	F
Rossi Mariarosaria	C	F
Rossomando Anna	C	F
Rubbia Carlo	A	F
Rufa Gianfranco	A	F
Ruotolo Alessandro	C	F
Ruspanini Massimo	F	C
Russo Loredana	C	F
Saccone Antonio	A	F
Salvini Matteo	A	F
Santangelo Vincenzo	C	F
Santillo Agostino	C	F
Saponara Maria	A	F
Saviane Paolo	A	F
Sbrana Rosellina	A	F
Sbrollini Daniela	C	F
Schifani Renato	M	M
Sciascia Salvatore	M	M
Segre Liliana	M	M
Serafini Giancarlo	A	F
Siclari Marco		
Sileri Pierpaolo	C	F
Siri Armando		
Stabile Laura	A	F
Stefani Erika	M	M
Stefano Dario	C	F
Steger Dieter	C	F
Sudano Valeria Carmela Maria		
Taricco Giacomino	C	F
Taverna Paola	P	P
Testor Elena	A	F
Tiraboschi Maria Virginia	A	F
Toffanin Roberta	A	F
Toninelli Danilo	C	F
Tosato Paolo	A	F
Totaro Achille	F	C
Trentacoste Fabrizio	C	F
Turco Mario	C	F
Unterberger Juliane	C	F
Urraro Francesco	A	F
Urso Adolfo	F	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante		
Nominativo	1	2
Vaccaro Sergio		
Valente Valeria	C	F
Vallardi Gianpaolo	A	F
Vanin Orietta	M	M
Vattuone Vito	C	F
Verducci Francesco	C	F
Vescovi Manuel	A	F
Vitali Luigi	A	F
Vono Gelsomina	C	F
Zaffini Francesco	F	C
Zanda Luigi Enrico	C	F
Zuliani Cristiano	A	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SALUTE SULLE ULTERIORI MISURE PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA COVID-19:

sulla proposta di risoluzione n. 1, la senatrice Piarulli avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alderisi, Auddino, Barachini, Barboni, Berardi, Cario, Catalfo, Cattaneo, Cerno, De Poli, Dessi', Di Marzio, Durnwalder, Errani, Galliani, Merlo, Montevecchi, Monti, Napolitano, Ronzulli, Schifani, Sciascia, Segre e Vanin.

Sono considerati in missione, ai sensi dell'art. 108, comma 2, primo periodo, del Regolamento, i senatori: Casini, Castiello, Comincini, Giannuzzi, Mininno e Romano.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 18 febbraio 2021, il Presidente del Gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle ha comunicato che i senatori Abate, Angriani, Corrado, Crucoli, Di Micco, Giannuzzi, Granato, La Mura, Lannutti, Lezzi, Mantero, Mininno, Moronese, Morra e Ortis cessano di far parte del Gruppo medesimo.

I predetti senatori entrano a far parte del Gruppo Misto, in quanto non hanno fatto pervenire alla Presidenza del Senato dichiarazioni di adesione ad altro Gruppo.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle, con lettera in data 22 febbraio 2021, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Gaudiano, cessano di farne parte il senatore Crimi e il senatore Sileri;

3ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Patuanelli;

4ª Commissione permanente: entrano a farne parte il senatore Auddino, la senatrice Campagna e la senatrice Nocerino, cessa di farne parte la senatrice Catalfo;

5ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Di Piazza;

6ª Commissione permanente: entrano a farne parte il senatore Di Piazza e il senatore Turco;

7ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Sileri;

8ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Ricciardi;

11ª Commissione permanente: entrano a farne parte la senatrice Catalfo e il senatore Crimi; cessano di farne parte il senatore Auddino, la senatrice Campagna e la senatrice Nocerino;

13ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Patuanelli, sostituito in quanto membro del Governo dal senatore Corbetta;

14ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Ricciardi, cessano di farne parte la senatrice Gaudiano e il senatore Turco.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Europeisti-MAIE-Centro Democratico, con lettera in data 23 febbraio 2021, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Causin, cessa di farne parte il senatore De Falco;

10ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Rossi, cessa di farne parte il senatore Causin.

La Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Lezzi, entra a farne parte il senatore Quagliariello;

3ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Di Micco;

4ª Commissione permanente: cessano di farne parte i senatori Di Micco e Morra;

5ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Lezzi;

7ª Commissione permanente: cessano di farne parte la senatrice Angrisani e il senatore Quagliariello;

9ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Mantero;

10ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Martelli;

11ª Commissione permanente: entrano a farne parte la senatrice Angrisani e il senatore Morra;

12ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Mantero;

13ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Martelli.

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, in data 23 febbraio 2021, ha proceduto all'elezione di un nuovo Presidente in sostituzione del senatore Sergio Puglia, dimissionario.

È risultato eletto il senatore Tommaso Nannicini.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 2020, n. 183, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi, di realizzazione di collegamenti digitali, di esecuzione della decisione (UE, EURATOM) 2020/2053 del Consiglio, del 14 dicembre 2020, nonché in materia di recesso del Regno Unito dall'Unione europea. Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" (2101)

(presentato in data 23/02/2021)

C.2845 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Pittella Gianni, Alfieri Alessandro, Astorre Bruno, Boldrini Paola, Cerno Tommaso, Cirinna' Monica, Collina Stefano, D'Arienzo Vincenzo, Fedeli Valeria, Ferrazzi Andrea, Giacobbe Francesco, Iori Vanna, Manca Daniele, Parrini Dario, Pinotti Roberta, Rojc Tatjana, Stefano Dario, Vattuone Vito, Verducci Francesco, Laus Mauro Antonio Donato

Disposizioni per favorire la transazione agevolata delle posizioni classificate come crediti a sofferenza o ad inadempienza probabile (2098)
(presentato in data 16/02/2021);

senatrice Rizzotti Maria

Disposizioni in materia di macellazioni effettuate secondo riti religiosi (2099)
(presentato in data 16/02/2021);

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro della salute

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2021, n. 15, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di spostamenti sul territorio nazionale per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 (2100)
(presentato in data 23/02/2021).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Petrenga Giovanna ed altri

Ripristino della celebrazione del 4 novembre quale festività nazionale (1696)
previ pareri delle Commissioni 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)
(assegnato in data 18/02/2021);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Barbaro Claudio

Modifiche all'articolo 73 del regolamento di cui al regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, in materia di licenza, porto e detenzione di armi per gli agenti di pubblica sicurezza (1991)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 18/02/2021);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Presutto Vincenzo

Introduzione dell'articolo 2325-ter del codice civile, in materia di partecipazione del socio di società per azioni alle deliberazioni assembleari con mezzi elettronici (2008)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 18/02/2021);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Messina Assuntela

Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di reati contro gli animali (2016)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 18/02/2021);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Pellegrini Emanuele

Modifiche all'articolo 12 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 novembre 2014, n. 162, in tema di effetti patrimoniali conseguenti alla separazione consensuale dei coniugi (2028)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 18/02/2021);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Pucciarelli Stefania

Modifiche alla legge 6 agosto 1926, n. 1365, in materia di professione notarile (2033)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 18/02/2021);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. De Poli Antonio

Disposizioni in materia di equo compenso e clausole vessatorie per gli esercenti la professione forense e altre attività professionali (2057)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)
(assegnato in data 18/02/2021);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Calandrini Nicola

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, in materia di imposta di registro su atti dell'autorità giudiziaria che definiscono anche parzialmente il giudizio (2041)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 18/02/2021);

11ª Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Sen. Puglia Sergio

Disposizioni in materia di equità del compenso e responsabilità professionale dei professionisti (1995)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 18/02/2021);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità'

Sen. Biti Caterina ed altri

Disposizioni per la valorizzazione e il rafforzamento del sistema di prevenzione, programmazione e controllo nella sanità pubblica veterinaria, con particolare riferimento alla sicurezza alimentare (1891)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/02/2021);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità'

Sen. Rizzotti Maria ed altri

Modifiche all'articolo 1 del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2017, n. 119, e ulteriori disposizioni in materia di prevenzione vaccinale contro i virus del papilloma umano (HPV) (2047)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 18/02/2021);

Commissioni 6ª e 11ª riunite

Sen. Modena Fiammetta

Disposizioni in materia di lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari (1946)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità'), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/02/2021).

*In sede referente**8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Sen. D'Arienzo Vincenzo ed altri

Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di trasporto pubblico locale e regionale (2030)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 18/02/2021);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Gov. Draghi-I: Pres. Consiglio Draghi, Ministro salute Speranza ed altri
Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2021, n. 15, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di spostamenti sul territorio nazionale per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. (2100)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità'), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 24/02/2021);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Gov. Conte-II: Pres. Consiglio Conte ed altri
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 2020, n. 183, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi, di realizzazione di collegamenti digitali, di esecuzione della decisione (UE, EURATOM) 2020/2053 del Consiglio, del 14 dicembre 2020, nonché in materia di recesso del Regno Unito dall'Unione europea. Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto" (2101)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità'), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
C.2845 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 24/02/2021).

Governmento, trasmissione di atti

Il Ministro della salute, con lettera in data 22 febbraio 2021, ai sensi dell'articolo 1, comma 16-*bis*, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, ha trasmesso:

i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riferiti alla settimana del 25 al 31 gennaio 2021, aggiornati al 3 febbraio 2021;

i verbali del 5 e 9 febbraio 2021 del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 2 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile 3 febbraio 2020 e i verbali del 5 e 8 febbraio 2021 della Cabina di regia istituita ai sensi del decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020.

Ha altresì trasmesso l'ordinanza del 9 febbraio 2021, recante "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 per la Regione Puglia", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 febbraio 2021, n. 34.

La predetta documentazione (Atto n. 721) è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della salute, con lettera in data 22 febbraio 2021, ai sensi dell'articolo 1, comma 16-*bis*, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, ha trasmesso:

i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riferiti alla settimana dall'1 al 7 febbraio 2021, aggiornati al 10 febbraio 2021;

la nota del 12 febbraio 2021 del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 2 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile 3 febbraio 2020 e il verbale del 12 febbraio 2021 della Cabina di regia istituita ai sensi del decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020.

Ha altresì trasmesso l'ordinanza del 12 febbraio 2021, recante "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 nelle Regioni Abruzzo, Liguria, Toscana e Umbria e nelle Province autonome di Trento e Bolzano", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio 2021, n. 37.

La predetta documentazione (Atto n. 722) è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della salute, con lettera in data 22 febbraio 2021, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35, ha trasmesso le ordinanze del 13 e 14 febbraio 2021, recanti "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19", pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 febbraio 2021, n. 38 (Atto n. 723).

La predetta documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, con lettera in data 15 febbraio 2021, ha trasmesso la relazione sull'attività svolta, aggiornata al 31 dicembre 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 724).

Il Ministro della salute, con lettera in data 23 febbraio 2021, ai sensi dell'articolo 1, comma 16-*bis*, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, ha trasmesso:

i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riferiti alla settimana dell'8 al 14 febbraio 2021, aggiornati al 17 febbraio 2021;

il verbale del 19 febbraio 2021 del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 2 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile 3 febbraio 2020 e il verbale del 19 febbraio 2021 della Cabina di regia istituita ai sensi del decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020.

Ha altresì trasmesso l'ordinanza del 19 febbraio 2021, recanti, rispettivamente, "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 nelle Regioni Campania, Emilia Romagna e Molise", pubblicate nella Gazzetta Ufficiale, del 20 febbraio 2021, n. 43.

La predetta documentazione (Atto n. 725) è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 23 febbraio 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, la procedura di informazione, attivata presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, la tutela del consumatore e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, in ordine:

alla notifica 2021/0092/I recante "Disposizioni e specificazioni tecniche per le infrastrutture degli impianti a fune adibiti al trasporto di persone" (Atto n. 727). La predetta documentazione è deferita alla 8ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

alla notifica 2021/0097/I relativa al "Progetto di regole tecniche di produzione, importazione e verifica degli apparecchi da intrattenimento senza vincita in denaro di cui all'articolo 110, comma 7, del Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modificazioni (TULPS)" (Atto n. 728). La predetta documentazione è deferita alla 6ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Partenariato

rinnovato con il vicinato meridionale - Una nuova agenda per il Mediterraneo (JOIN(2021) 2 definitivo), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 14ª.

Garante del contribuente, trasmissione di atti. Deferimento

In data 23 febbraio 2021 è stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nel 2020 dal Garante del contribuente della Regione Lombardia.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 726).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 18 febbraio 2021, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), per l'esercizio 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 390).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 febbraio 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite con delibera n. 3/SSRRCO/RQ/21 sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre settembre-dicembre 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XLVIII*, n. 10).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 11 febbraio 2021, ha inviato il testo di 32 risoluzioni e una decisione, approvate

dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 14 al 18 dicembre 2020, defereite, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sotto indicate Commissioni competenti per materia:

risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un quadro di risanamento e risoluzione delle controparti centrali e recante modifica dei regolamenti (UE) n. 1095/2010, (UE) n. 648/2012, (UE) n. 600/2014, (UE) n. 806/2014 e (UE) 2015/2365 e delle direttive 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2007/36/CE, 2014/59/UE e (UE) 2017/1132 alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 764*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce misure di gestione, conservazione e controllo applicabili nella zona di convenzione per il rafforzamento della commissione interamericana per i tonnidati tropicali e che modifica il regolamento (CE) n. 520/2007, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 765*);

risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano (rifusione), alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 766*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un Anno europeo delle ferrovie (2021), alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 767*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che autorizza la Commissione a votare a favore di un aumento del capitale autorizzato del Fondo europeo per gli investimenti, alla 5ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 768*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce alcune disposizioni transitorie relative al sostegno da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) negli anni 2021 e 2022 e che modifica i regolamenti (UE) n. 1305/2013, (UE) n. 1306/2013 e (UE) n. 1307/2013 per quanto riguarda le risorse e l'applicazione negli anni 2021 e 2022 e il regolamento (UE) n. 1308/2013 per quanto riguarda le risorse e la distribuzione di tale sostegno in relazione agli anni 2021 e 2022, alla 5ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 769*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1303/2013 per quanto riguarda le risorse aggiuntive e le modalità di attuazione per fornire assistenza allo scopo di promuovere il superamento degli effetti della crisi nel contesto della pandemia di COVID-19 e delle sue conseguenze sociali e preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia (REACT-EU), alla 5ª, alla 8ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 770*);

risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un regime generale di condizionalità per la tutela del bilancio dell'Unione, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 771*);

risoluzione sul progetto di regolamento del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 772*);

risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE, Euratom) n. 883/2013 per quanto riguarda la cooperazione con la Procura europea e l'efficacia delle indagini dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode, alla 2ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 773*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della decisione del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della decisione n. 445/2014/UE che istituisce un'azione dell'Unione "Capitali europee della cultura" per gli anni dal 2020 al 2033, alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 774*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a determinati aspetti della sicurezza e della connettività delle ferrovie in relazione all'infrastruttura transfrontaliera che collega l'Unione e il Regno Unito attraverso il collegamento fisso sotto la Manica, alla 3ª, alla 8ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 775*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme comuni atte a garantire i collegamenti di base per il trasporto di merci e di passeggeri su strada dopo la fine del periodo di transizione di cui all'accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica, alla 3ª, alla 8ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 776*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme comuni atte a garantire la connettività di base del trasporto aereo dopo la fine del periodo di transizione di cui all'accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica, alla 3ª, alla 8ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 777*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a determinati aspetti della sicurezza aerea in relazione alla fine del periodo di transizione di cui all'accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica, alla 3ª, alla 8ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 778*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2017/2403 per quanto riguarda le autorizzazioni di pesca per i pescherecci dell'Unione nelle acque del Regno Unito e le operazioni di pesca dei

pescherecci del Regno Unito nelle acque dell'Unione, alla 3ª, alla 9ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 779*);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo sulla sicurezza dell'aviazione civile tra l'Unione europea e il Giappone, alla 3ª, alla 8ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 780*);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio riguardante la conclusione dell'accordo in forma di scambio di lettere fra l'Unione europea e la Repubblica islamica di Mauritania relativo alla proroga del protocollo che fissa le possibilità di pesca e la contropartita finanziaria previste dall'accordo di partenariato nel settore della pesca tra la Comunità europea e la Repubblica islamica di Mauritania, in scadenza il 15 novembre 2020, alla 3ª, alla 9ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 781*);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo in forma di scambio di lettere fra l'Unione europea e il governo delle Isole Cook relativo alla proroga del protocollo di attuazione dell'accordo di partenariato per una pesca sostenibile tra l'Unione europea e il governo delle Isole Cook, alla 3ª, alla 9ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 782*);

risoluzione sulla posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 10/2020 dell'Unione europea per l'esercizio 2020 - Aumento degli stanziamenti di pagamento in linea con le previsioni aggiornate delle spese e altri adeguamenti relativi alle spese e alle entrate, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 783*);

risoluzione sull'attuazione del regolamento Dublino III, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 784*);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che autorizza l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti od ottenuti a partire da soia geneticamente modificata MON 87751 x MON 87701 x MON 87708 x MON 89788, a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 9ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 785*);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che autorizza l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti da od ottenuti a partire da granturco geneticamente modificato MON 87427 x MON 89034 x MIR162 x MON 87411 e da granturco geneticamente modificato che combina due o tre dei singoli eventi MON 87427, MON 89034, MIR162 e MON 87411 a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003, del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 9ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 786*);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che rinnova l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti da o prodotti a partire da granturco geneticamente modificato MIR604 (SYN-IR604-5) a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 9ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 787*);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che rinnova l'autorizzazione alla commercializzazione di prodotti contenenti

o costituiti da granturco geneticamente modificato MON 88017 (MON88017-3) od ottenuti a partire da esso, a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 9ª, alla 12ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 788*);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che rinnova l'autorizzazione alla commercializzazione di prodotti contenenti o costituiti da granturco geneticamente modificato MON 89034 (MON-89034-3) od ottenuti a partire da esso, a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 9ª, alla 12ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 789*);

risoluzione sull'iniziativa dei cittadini europei intitolata "Minority SafePack - un milione di firme per la diversità in Europa", alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 790*);

risoluzione sull'Iran, in particolare il caso di Nasrin Sotoudeh, vincitrice del premio Sacharov 2012, alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 791*);

risoluzione sulla necessità di una configurazione del Consiglio dedicata alla parità di genere, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 792*);

decisione su modifiche del regolamento volte ad assicurare il funzionamento del Parlamento in circostanze eccezionali, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 793*);

risoluzione sul deterioramento della situazione dei diritti umani in Egitto, segnatamente il caso degli attivisti dell'organizzazione Egyptian Initiative for Personal Rights (EIPR), alla, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, alla 1ª, alla 3ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 794*);

risoluzione sulla posizione del Consiglio sul secondo progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2021, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 795*);

risoluzione sui risultati delle deliberazioni della commissione per le petizioni nel corso del 2019, trasmessa, unitamente alla relazione della commissione per le petizioni, ai parlamenti degli Stati membri e alle loro commissioni per le petizioni, alla 1ª, e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 796*).

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 15 febbraio 2021, ha inviato il testo di 15 risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata 18 al 21 gennaio 2021, deferite, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sotto indicate Commissioni competenti per materia:

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2016/1011 per quanto riguarda l'esenzione di taluni indici di riferimento

per valuta estera a pronti di paesi terzi e la designazione di sostituti di determinati indici di riferimento in via di cessazione, e che modifica il regolamento (UE) n. 648/2012 alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 797*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento di sostegno tecnico, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 798*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 654/2014, relativo all'esercizio dei diritti dell'Unione per l'applicazione e il rispetto delle norme commerciali internazionali, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 799*);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 223/2014 per quanto riguarda l'introduzione di misure specifiche volte ad affrontare la crisi determinata dalla pandemia di COVID-19, alla 1ª, alla 5ª, alla 11ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 800*);

risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione degli emendamenti dell'accordo concernente la cooperazione in materia di lotta contro l'inquinamento del Mare del Nord causato dagli idrocarburi e da altre sostanze pericolose (accordo di Bonn) in merito all'estensione dell'ambito di applicazione di tale accordo e l'adesione del Regno di Spagna a detto accordo, alla 3ª, alla 10ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 801*);

risoluzione sull'attuazione del mandato d'arresto europeo e delle procedure di consegna tra Stati membri, alla 2ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 802*);

risoluzione sulla revisione degli orientamenti relativi alla rete transeuropea di trasporto, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 803*);

risoluzione sul controllo dell'applicazione del diritto dell'Unione europea nel 2017, 2018 e 2019, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 804*);

risoluzione sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune - Relazione annuale 2020, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 805*);

risoluzione sui diritti umani e la democrazia nel mondo e sulla politica dell'Unione europea in materia - relazione annuale 2019, alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 806*);

risoluzione su Più pesce nei mari? Misure per promuovere la ricostituzione degli stock al di sopra del rendimento massimo sostenibile (MSY), comprese le zone di ricostituzione degli stock ittici e le aree marine protette, alla 9ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 807*);

risoluzione sull'arresto di Aleksej Naval'nyj, alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 808*);

risoluzione sulle raccomandazioni alla Commissione sul diritto alla disconnessione, alla 1ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 809*);

risoluzione sulla riforma dell'elenco UE dei paradisi fiscali, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 810*);

risoluzione sull'attenuazione delle conseguenze dei terremoti in Croazia, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. XII, n. 811*).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, in data 19 febbraio 2021, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva (UE) 2017/2397 per quanto riguarda le misure transitorie per il riconoscimento dei certificati di paesi terzi (COM(2021) 71 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 16 aprile 2021. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 3ª e 14ª.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

Il signor Luigi Del Vecchio a nome dell'Associazione culturale ESPERANTO e numerosissimi altri cittadini chiedono l'istituzione di una torre oncologica nel comune di Battipaglia (Petizione n. 767, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

il signor Sergio Iacomoni, Presidente del Movimento Storico Romano, ed altri cittadini chiedono modifiche alle disposizioni relative all'Ordinamento di Roma Capitale di cui all'articolo 114 della Costituzione nel senso

di riconoscere ai Presidenti dei singoli Municipi il seggio di diritto nell'Assemblea capitolina (Petizione n. 768, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Armando Rizzo da Castelvetro (Trapani), a tutela della salute dei consumatori, chiede disposizioni volte a introdurre l'obbligo per coloro che offrono il servizio di consegna a domicilio delle pizze, di adottare specifiche precauzioni affinché l'alimento non entri in contatto con i contenitori di cartone nei quali vengono trasportate (Petizione n. 769, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

il signor Alessandro Scandiffio da Pomarico (Matera) chiede modifiche all'articolo 19 della legge 31 dicembre 2012, n. 247 (Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense), in materia di eccezioni alle norme sull'incompatibilità (Petizione n. 770, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

il signor Cristiano Lorenzo Kustermann da Otricoli (Terni) chiede nuove disposizioni in tema di commutazione presidenziale delle pene detentive (Petizione n. 771, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

la signora Lina Sasso, Presidente dell'Associazione ASSOCESTETICA, e numerosi altri cittadini chiedono che sia consentita l'apertura dei centri estetici anche nelle Regioni in Area Rossa nonché modifiche alla legge 4 gennaio 1990, n. 1, recante "Disciplina dell'attività di estetista" (Petizione n. 772, assegnata alla 10ª Commissione permanente).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Trentacoste, Agostinelli, Pavanelli, Angrisani, Presutto e Lannutti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04893 della senatrice Naturale.

Mozioni

URSO, BALBONI, BARBARO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, DE CARLO, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHE', IANNONE, LA PIETRA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RAUTI, RUSPANDINI, TOTARO, ZAFFINI - Il Senato,

premesso che:

nel 2017 si decise di procedere al "salvataggio" di Monte dei Paschi di Siena (MPS), a seguito dell'accordo di massima raggiunto con la Commissione europea per la concorrenza che prevedeva la ricapitalizzazione precauzionale di 5,4 miliardi di euro dell'istituto bancario con la partecipazione di-

retta del Ministero dell'economia e delle finanze come azionista di maggioranza con il 68,2 per cento del capitale sociale ed un piano di ristrutturazione da svolgersi nel corso di 5 anni;

sempre nel 2017 lo Stato, e dunque il contribuente italiano, aveva già finanziato il "salvataggio" di Banca popolare di Vicenza e Veneto banca attraverso la ricapitalizzazione di Banca Intesa, la quale ricevette ben 5 miliardi di euro dal fondo pubblico come anticipo di cassa per l'acquisto delle due banche venete alla cifra simbolica di un euro, ereditandone peraltro solo le attività sane, destinando i crediti deteriorati ad una *bad bank*;

è stata un'operazione sicuramente vantaggiosa per Banca Intesa, cui non fu chiesto nulla in cambio, neppure a favore degli azionisti e dei risparmiatori delle banche venete, che stanno per lunga parte aspettando ancora di ricevere il 30 per cento loro promesso;

nel dicembre 2019 il Governo ha disposto il potenziamento delle capacità patrimoniali e finanziarie di Mediocredito centrale, società controllata da Invitalia, fino ad un massimo di 900 milioni di euro, per consentire alla stessa di operare quale banca d'investimento che possa accompagnare la crescita e la competitività delle imprese italiane, consentendole, dunque, tra l'altro di partecipare al rilancio della Banca popolare di Bari distrutta da anni di malagestione e in assenza di controlli da parte degli organismi di vigilanza;

gravi sono le responsabilità europee in merito alle operazioni di "salvataggio" delle quattro banche del Centro Italia (Banca dell'Etruria, Banca Marche e le Casse di risparmio di Ferrara e Chieti), ove si pensi che Bruxelles vietò l'intervento pubblico salvo poi scoprire, qualche anno dopo, l'illegittimità di quel divieto e impose la vendita frettolosa e penalizzante di rilevanti quantità di crediti NPL (*non performing loan*), con pesanti ulteriori perdite;

in proposito si ricorda la decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea sul salvataggio di Tercas che sconfessò la Commissione ritenendo che le risorse del fondo interbancario di tutela dei depositi utilizzate per salvare la Tercas non erano da considerarsi "aiuto di Stato", bensì un intervento legittimo per impedire il *poker* di "risoluzioni" che avrebbe colpito una dopo l'altra Banca delle Marche, Cassa di risparmio di Ferrara, Carichieti e Banca Etruria;

sono ancora in corso i procedimenti giudiziari a carico dei vertici di MPS e sulle loro responsabilità per il dissesto della banca, pagato come sempre dai cittadini, dai piccoli risparmiatori, dai lavoratori e dipendenti dell'istituto, dalle piccole imprese e famiglie a cui è stato ridotto il credito;

considerato che:

entro la fine del 2021 Monte dei Paschi deve essere riprivatizzata, essendo trascorsi i 5 anni entro cui, secondo l'accordo con l'Europa, si sarebbe dovuto realizzare il piano di ristrutturazione dell'istituto di credito;

da notizie di stampa si apprende che per realizzare l'obiettivo di riprivatizzazione è prevista una "dote" che sembra diventare sempre più onerosa e che potrebbe superare la quota di 10 miliardi di euro: un importo assolutamente non tollerabile nell'attuale contesto sociale e dei conti pubblici;

pare, infatti, che oltre ai 2,5 miliardi per la ricapitalizzazione e agli altri 2,5 miliardi di DTA (*deferred tax asset*, cioè imposte attive differite) così come previsto dalla legge di bilancio, occorre aggiungere il costo, sempre a

carico dello Stato, derivante dall'acquisto, da parte della società pubblica Amco, di crediti deteriorati, almeno 8 miliardi per gli NPL del MPS e altri 20 per quelli di Unicredit ad un prezzo che appare fuori mercato, per non parlare dell'ulteriore costo della manleva che sarebbe sempre a carico dello Stato (attraverso l'intervento di un'altra azienda pubblica);

peraltro le *deferred tax asset* costituiscono un meccanismo di trasformazione in crediti di imposta ben noto in ambito contabile bancario e finanziario già utilizzato fin dal 2017, nella successione dei Governi Gentiloni prima, e Renzi poi, con Pier Carlo Padoan Ministro dell'economia, previste proprio dal decreto di salvataggio di MPS che consentì, a fronte di una *maxi* perdita di oltre 11 miliardi di euro, di iscrivere nel bilancio 3 miliardi di crediti d'imposta nel computo del capitale;

l'allora Ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, dichiarò che l'operazione di salvataggio di MPS sarebbe avvenuta senza costi per i contribuenti e che, anzi, lo Stato ci avrebbe guadagnato quando avrebbe rivenduto le azioni;

contrariamente alle previsioni, in questo momento, invece, in borsa i titoli bancari hanno perso valore anche per effetto della crisi economica; in particolare il valore delle azioni MPS è precipitato: acquistate la prima *tranche* a 6,5 euro ad azione e la seconda a 8,5 euro, oggi hanno un valore di poco superiore ad un euro, polverizzando gli investimenti pubblici e lo stesso restante azionariato privato;

i nuovi parametri europei sulla classificazione del debito sono particolarmente onerosi e mettono a rischio il nostro sistema bancario e più in generale il nostro sistema sociale e produttivo, come più volte denunciato in sede parlamentare e anche dalle associazioni di impresa e dalla stessa ABI;

l'aumento del debito pubblico, quale effetto anche delle ripetute manovre di scostamento di bilancio, espone a più alti rischi il sistema Italia, come evidenziato anche dal COPASIR nella relazione sulla tutela degli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo (Doc. XXXIV, n. 3 del 5 novembre 2020), particolarmente esposto ad ulteriori acquisizioni da parte della finanza straniera (soprattutto francese) in particolare nel settore bancario e assicurativo;

considerato, altresì, che:

mentre Monte dei Paschi di Siena possiede in proporzione al proprio bilancio il più alto numero di titoli pubblici partecipando in modo significativo alla stabilità del sistema finanziario italiano, Unicredit li ha recentemente ridotti in modo sensibile, preferendo massimizzare il ritorno agli azionisti, in gran parte stranieri;

il gruppo Unicredit, sotto la gestione Mustier, ha sostanzialmente modificato il proprio assetto azionario, ha perso la sua natura di banca di sistema diventando di fatto banca con diversi soci esteri "forti", mentre l'azionariato italiano è particolarmente ridotto e frazionato (basti pensare che il primo azionista italiano è al decimo posto);

in particolare si evidenzia che agli inizi del 2017 è stato realizzato da Unicredit un piano di dismissione di NPL, di tale dimensione e a prezzi di saldo da comportare un'altrettanto importante ricapitalizzazione che di fatto è stata sottoscritta solo da investitori stranieri (alcuni dei quali "casualmente"

acquirenti a forte sconto dei suddetti NPL), determinando la riduzione in minoranza degli azionisti italiani;

sempre nel corso della gestione Mustier gli assetti societari di Unicredit hanno registrato la rilevante cessione di alcuni "gioielli italiani", quali Fineco, ceduta nel 2019, e Pioneer Investments, ceduta alla francese "Amundi" del gruppo "Crédit agricole", sempre a favore di gruppi francesi, peraltro competitori con quelli italiani;

sono note le ambizioni della finanza straniera nei confronti della stessa Unicredit e in particolare delle sue partecipazioni estere, tra l'altro oggetto di un recente progetto di scorporo che avrebbe dovuto realizzarsi proprio in seguito alla fusione quasi fosse una "compensazione" per gli attori esteri, che invece è stato fortunatamente accantonato;

tenuto conto che:

il 13 ottobre 2020, il consiglio di amministrazione di Unicredit ha cooptato all'unanimità il professor Pier Carlo Padoan, allora parlamentare in carica, quale miglior candidato per la posizione di presidente per il mandato 2021-2023, circostanza che ha suscitato forti reazioni politiche in ordine alla sussistenza di molteplici conflitti d'interesse e di un intreccio di ruoli e competenze, specie in relazione agli interventi disposti, nel ruolo di Ministro, proprio per il salvataggio di Monte dei Paschi di Siena nel 2017;

il 27 gennaio 2021, il consiglio di amministrazione di Unicredit ha identificato, all'unanimità, Andrea Orcel come prossimo amministratore delegato, noto banchiere di fama internazionale particolarmente esperto nelle cosiddette aggregazioni multiple;

intanto Crédit agricole ha lanciato un'OPA nei confronti di Credito valtellinese che si avvarrà anche dei vantaggi fiscali previsti nella nuova norma della DTA, che di fatto aumenta ulteriormente la presenza della finanza francese nel nostro sistema;

considerato, infine, che:

il 31 giugno di quest'anno scade la proroga del *golden power* nei confronti di soggetti europei volto a tutelare gli interessi economici nazionali, particolarmente significativi per quanto riguarda il settore bancario e assicurativo esposti, come evidenziato da tempo, a scalate estere;

l'acquisizione di MPS da parte di Unicredit, in questo momento, sarebbe quindi non solo particolarmente onerosa per lo Stato e quindi per i contribuenti ma potrebbe mettere a rischio anche l'acquirente esponendolo a scalate ostili;

l'ipotesi di una banca pubblica, con la aggregazione di Mediocredito, Popolare di Bari e MPS appare difficilmente praticabile e comunque foriera di altri insuccessi con costi nel tempo sempre più alti per lo Stato;

il settore bancario è particolarmente sotto pressione per gli effetti della pandemia da COVID-19, con margini reddituali assai ridotti, sicché l'aggregazione tra Unicredit e MPS non sembra idonea a creare valore,

impegna il Governo:

1) a concordare con la Commissione europea il rinvio della privatizzazione del Monte dei Paschi di Siena auspicando un contesto in cui il valore azionario del settore bancario sia più corrispondente alla realtà e le condizioni economiche generali in fase di ripresa;

2) a dare impulso al nuovo *management* di accelerare sulla strada del risanamento per preparare condizioni migliori al suo collocamento nel mercato, tutelare i livelli occupazionali, favorire il mantenimento a Siena della direzione generale della banca, preservare il nome prestigioso dell'istituto bancario che costituisce per Siena e per l'Italia un *brand* storico e culturale;

3) ad esaminare le ragioni di credito della fondazione Monte dei Paschi di Siena che ha promosso una richiesta di risarcimento alla banca MPS, in via stragiudiziale, per 3,8 miliardi di euro ed a favorire una composizione della controversia;

4) ad incentivare le altre forme di aggregazioni bancarie per rafforzare il sistema Italia con banche di sistema che siano in condizioni di competere anche sul piano europeo, includendo le banche popolari e successivamente la stessa MPS;

5) a rivedere la normativa sulle banche cooperative e sulle banche popolari per consentire di rafforzare sensibilmente la tutela degli *asset* nazionali di fronte alle sempre più frequenti iniziative di gruppi e soggetti esteri, tanto più in un periodo particolarmente critico sul piano economico e finanziario, come quello determinato dalle conseguenze dell'emergenza da COVID-19, come sollecitato dal COPASIR, nella cui relazione il credito cooperativo viene riconosciuto quale *asset* strategico del Paese, meritevole di specifica attenzione per la rilevanza del ruolo nel contesto economico nazionale e per il contributo che è in grado di offrire alla stessa tenuta del sistema democratico;

6) a favorire, sempre a livello normativo, la creazione di una o più banche di *standing* nazionale di "secondo livello" che supportino le banche territoriali, quali le banche cooperative e le banche popolari;

7) ad agire in sede europea per la revisione dei criteri di classificazione del debito, così da garantire la necessaria flessibilità sulle varie categorie di crediti problematici (NPE e NPL) al fine di permettere alle banche di concedere prestiti alle famiglie e alle imprese;

8) a realizzare, tenuto conto del persistere della pandemia e delle ancora più gravi conseguenze sul tessuto sociale ed economico del Paese, un'ulteriore proroga di 6 mesi alla norma sul *golden power* nei confronti di soggetti europei.

(1-00321)

BINETTI, BERNINI, DE POLI, SACCONI, MALLEGGI, BARBONI, DE SIANO, RIZZOTTI, PEROSINO, GALLIANI, BERARDI, PICCHETTO FRATIN, SICLARI, AIMI, FERRO, GALLONE, MODENA, CALIENDO, FLORIS, MINUTO, TOFFANIN, PAPTHERU, CALIGIURI, GIRO, SCHIFANI, GASPARRI - Il Senato,

premesso che:

la storia dei vaccini risale a moltissimi anni fa, quando gli antichi si resero conto, sulla base dell'esperienza, che l'organismo non dimenticava l'incontro con una determinata malattia; anzi ne conservava il ricordo, per cui, se e quando tornava ad incontrare quell'agente patogeno, il sistema immunitario si attivava rispondendo in modo rapido e specifico, rendendo immuni a quella determinata malattia. Questa capacità specifica del sistema immunitario fu

descritta per la prima volta da Tucidide nel 430 a.C., durante il racconto della "peste di Atene", una disastrosa epidemia (probabilmente di vaiolo o di un virus influenzale altamente mortale) che colpì la città greca all'inizio della guerra del Peloponneso. In tutto l'Oriente, e non quindi solo in Grecia, la consapevolezza che aver contratto una malattia infettiva proteggeva da un successivo contagio portò ad utilizzare rudimentali strategie di vaccinazione contro uno dei più grandi flagelli della storia, il vaiolo. Basandosi sul principio empirico dell'immunizzazione, cinesi, turchi e indiani svilupparono la "variolizzazione", una pratica di prevenzione che consisteva nell'infettare volontariamente le persone, con la speranza di causare una malattia di forma lieve che avrebbe poi conferito immunità;

in Italia la pratica della vaccinazione si è diffusa soprattutto grazie a Luigi Sacco, che dal 1799 promosse l'utilizzo capillare dell'antivaiolosa a Milano, Bologna e Firenze. La diffusione della vaccinazione contro il vaiolo è stata una delle più grandi innovazioni mediche di tutti i tempi, con un impatto straordinario sulla salute umana, tanto che oggi si fa fatica a ricordare che cosa sia questa malattia, dichiarata eradicata dall'OMS nel 1980. In Italia la vaccinazione antivaiolosa è stata sospesa nel 1977 e abrogata nel 1981;

nonostante l'indiscusso successo, per lungo tempo la pratica della vaccinazione non è stata estesa ad altre malattie oltre il vaiolo. Questo perché solo nella seconda metà dell'800 sono state poste le basi scientifiche, metodologiche e concettuali. I vaccini, costituiti da una piccola quantità di *virus* o batteri "attenuati", oppure addirittura "inattivati", sono efficaci perché capaci di stimolare una risposta immunitaria. Furono i progressi nello studio dell'immunologia che consentirono a Louis Pasteur e ad altri studiosi di mettere a punto una vera e propria "teoria dell'immunità". Su questa base, la vaccinazione fu estesa ad altre malattie infettive, portando a sconfiggere vere e proprie piaghe sociali come la poliomielite e la difterite. I vaccini classici agiscono utilizzando i meccanismi di difesa naturali: simulando il primo contatto con un agente infettivo (virus o batterio) stimolano le cellule del sistema immunitario ad attivarsi contro di esso e a ricordarlo. Così, in caso di nuovo contatto con il microbo, le difese naturali lo neutralizzano immediatamente, senza che si manifestino i sintomi della malattia infettiva e le sue possibili conseguenze;

prima della diffusione dei rispettivi vaccini, erano rari i bambini che in età scolare riuscivano a evitare il morbillo, la rosolia, la varicella, la parotite, eccetera. Per esempio, rispetto al morbillo, si calcola che, fino a quando nel 1980 non si è diffusa a livello mondiale la sua vaccinazione, esso abbia ucciso una media di 2 milioni e mezzo di bambini ogni anno. Il primo vaccino per prevenire il morbillo risale al 1963. Vaccini per la parotite e la rosolia furono resi disponibili rispettivamente nel 1967 e nel 1969. A tutti e tre lavorò il microbiologo americano Maurice Hilleman (1919-2005), a cui si deve anche la loro combinazione e quindi la nascita, nel 1971, del vaccino trivalente morbillo-parotite-rosolia (MPR). Hilleman e il suo *staff* svilupparono negli anni molti altri importanti vaccini, tra cui quelli contro l'epatite A, l'epatite B, la varicella, la meningite, la polmonite e contro il batterio emofilo dell'influenza. Via via, grazie alla rivoluzione messa in atto dalla biologia moleco-

lare e dalle tecniche di manipolazione del DNA, si sono prodotti vaccini sempre più sicuri e con effetti collaterali minori, perché realizzati utilizzando non più i germi ma solo alcune loro molecole. Alcuni vaccini, infatti, non contengono i germi, neppure in forma inattivata, bensì un loro prodotto;

ciò nonostante i vaccini non ebbero un'entusiastica accettazione; anzi, via via che il miglioramento economico e il cambiamento delle abitudini rese le malattie meno diffuse e anche meno gravi, nella prima metà del ventesimo secolo ci fu una tendenza, almeno in Italia, ad evitare la vaccinazione, ricorrendo a falsi certificati di medici compiacenti. Subito dopo la guerra invece ci fu la corsa a comprare all'estero il vaccino antipolio, non ancora in vendita in Italia. L'onda lunga del successo dell'antipolio, che ha fatto scomparire in pochi anni la malattia più temuta in Occidente, aprì la strada all'accettazione convinta e diffusa delle vaccinazioni (salvo che per frange minoritarie di obiettori irriducibili). Negli anni '70 e '80 campagne giornalistiche e movimenti popolari contro il vaccino, in particolare contro il vaccino antipertosso, che certamente fu responsabile di danni neurologici (spesso negati, ma reali), ne ostacolarono la diffusione. Il risultato fu felice: il vaccino venne rifatto, utilizzando solo una molecola batterica, sintetizzata in laboratorio, il vaccino antipertosso acellulare. Vista la ripresa della malattia, e confermata l'attuale e sicura innocuità del vaccino, i suoi trascorsi furono dimenticati e il vaccino venne, giustamente e con larga efficacia, di nuovo accettato;

la storia successiva delle vaccinazioni è fatta di una serie di progressi tecnici, fino allo sviluppo dei nuovi vaccini, che non sono più ottenuti a partire dagli agenti infettivi "naturali", ma sono invece sintetizzati con tecniche di bio-ingegneria, assemblando e moltiplicando solo molecole utili a produrre la risposta immunitaria. La diffusione su larga scala dei vaccini ha messo in gioco un altro protagonista della storia delle vaccinazioni: l'industria, protagonista indiscussa che dispone di grandi mezzi ma anche con i suoi grandi interessi. E così le politiche vaccinali sono influenzate dai grandi meriti dei ricercatori, ma anche dalla forte pressione dei suoi capitali;

è utile ripartire da una vecchia storia, totalmente smentita dai fatti, ma ancora presente nell'immaginario collettivo dei "no vax", persone ostili alla somministrazione dei vaccini. Nel 1998, un medico inglese, Andrew Wakefield, pubblicò i risultati di uno studio che metteva in relazione la vaccinazione trivalente (MPR, ovvero per morbillo, parotite e rosolia) con malattie infiammatorie intestinali e autismo. Gli autori sostenevano che la ricerca fosse stata condotta nel prestigioso "Royal free hospital" di Londra: solo 12 i piccoli pazienti studiati. L'articolo uscì su "The Lancet", una delle riviste di medicina più autorevoli al mondo (solo cinque articoli su 100 proposti superano il filtro della revisione fino a essere pubblicati), e uno dei simboli della comunicazione scientifica, anche per la gente comune. Una conferenza stampa organizzata dal dottor Wakefield subito dopo la pubblicazione amplificò ulteriormente le conclusioni dello studio e la stampa britannica rilanciò la notizia consigliando ai genitori di sospendere la trivalente. Il risultato fu un disastroso crollo delle vaccinazioni: in Gran Bretagna il calo fu quasi del 20 per cento (dal 93 al 75 per cento); a Londra del 50 per cento. Il movimento anti vaccinista si diffuse in molti Paesi, in misura maggiore o minore a seconda dell'intensità della campagna mediatica che ne rilanciava le tesi;

nel 2003 l'Organizzazione mondiale della sanità si pronunciò negando ogni relazione tra le due cose. Nel 2004 Brian Deer, giornalista d'inchiesta, pubblicò sul "Sunday Times" alcuni articoli che rivelavano la truffa di Andrew Wakefield, che aveva falsificato i dati dello studio. Non tutti i bambini coinvolti nella ricerca avevano ricevuto una diagnosi di autismo e molti di loro avevano sviluppato i primi segni del disturbo ben prima della somministrazione del vaccino. Wakefield aveva inoltre brevettato vaccini "di sostituzione" e *kit* diagnostici che, se introdotti in commercio, gli avrebbero garantito un guadagno di oltre 30 milioni di euro all'anno;

il *web* ha enormemente influito sulla visibilità e sulla diffusione di *no vax* e "free vax". Se i primi gruppi di opposizione alla vaccinazione erano isolati e con scarsissime comunicazioni tra loro, i nuovi oppositori, gli scettici e i critici dei vaccini attirano intere comunità di seguaci su "Facebook" o "Twitter", conferendo al fenomeno una dimensione che è difficile da percepire nella vita reale. Negli ultimi anni si sono distinte alcune correnti principali tra gli anti vaccinisti, tra cui spiccano quelli vicini alle teorie cospirazioniste e i seguaci della medicina alternativa. Il numero di gruppi (*no vax*, *free vax*, "libera scelta", "genitori liberi di scegliere", "no obbligo") è cresciuto enormemente negli ultimi anni, acquistando visibilità in Italia dopo la reintroduzione, nel 2017, dell'obbligatorietà di dieci vaccinazioni per iscrizione ad asili e servizi per l'infanzia (decreto Lorenzin sui vaccini). Un ruolo organizzativo importante delle manifestazioni *no vax* è stato ricoperto dal movimento "3V" ("Vogliamo la verità sui vaccini"), uno dei movimenti più noti contro i vaccini in Italia già da prima dell'epidemia;

come sostiene Eugenia Tognotti, docente di storia della medicina all'università di Cagliari, "Il movimento di opposizione alla vaccinazione è un fenomeno culturale variegato e complesso in Italia". Per descriverlo è stato adottato di recente il termine di *vaccine hesitance* (esitazione vaccinale), che comprende l'insieme di atteggiamenti e comportamenti, o una loro combinazione, condivisi da una porzione ampia ed eterogenea di popolazione che include genitori che rifiutano i vaccini o sono incerti e li accettano con ritardo; ricordato che:

tra il 2016 e il 2017 c'è stato un picco di contagi di morbillo che destò grande preoccupazione in Italia e l'allora Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, presentò nel corso di una conferenza stampa all'*auditorium* del Ministero della salute il decreto-legge in materia di prevenzione vaccinale per i minori da 0 a 16 anni, approvato dal Consiglio dei ministri il 19 maggio 2017 (decreto-legge n. 73 del 2017). Occorreva aggiornare il piano nazionale prevenzione vaccinale, fermo al 2012-2014. Obiettivo del decreto, secondo il Ministro, era raggiungere il livello di immunizzazione raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità, pari al 95 per cento della popolazione, in modo da mettere in sicurezza il Paese. Preoccupavano, infatti, i dati sulle coperture vaccinali progressivamente in calo, soprattutto per poliomielite e morbillo, sia nei bambini fino a 24 mesi di età, ma soprattutto a 18 anni, quando il livello delle coperture vaccinali scende costantemente sotto il 70 per cento. Tra le principali novità vi sono le seguenti: 1) le vaccinazioni obbligatorie e gratuite passano da 4 a 12: anti poliomielitica; anti difterica; antitetanica; anti

epatite B; anti pertosse; anti *Haemophilus influenzae* tipo B; anti meningococcica B; anti meningococcica C; anti morbillo; anti rosolia; anti parotite; anti varicella; 2) le 12 vaccinazioni obbligatorie divengono un requisito per l'ammissione all'asilo nido e alle scuole dell'infanzia (per i bambini da 0 a 6 anni); 3) la violazione dell'obbligo vaccinale comporta l'applicazione di sanzioni pecuniarie. Le 12 vaccinazioni elencate devono essere tutte obbligatoriamente somministrate ai nati dal 2017. Sono esonerati dall'obbligo di vaccinazione: i soggetti immunizzati per effetto della malattia naturale. Ad esempio i bambini che hanno già contratto la varicella non dovranno vaccinarsi contro tale malattia e i soggetti che si trovano in specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale o dal pediatra di libera scelta. Sono previste campagne informative sui contenuti del decreto, iniziative di formazione al personale docente e di educazione degli alunni e degli studenti coinvolgendo anche le associazioni dei genitori;

il 30 gennaio 2020, a seguito dell'iniziale diffusione dell'influenza COVID-19, è stata deliberato lo stato di emergenza nazionale con una serie di misure restrittive che hanno determinato la limitazione degli spostamenti, la chiusura delle scuole, dei negozi, dei bar, dei ristoranti eccetera;

il 2 dicembre 2020, il Ministro della salute Roberto Speranza ha presentato le linee guida del piano strategico per la vaccinazione anti Sars-CoV-2/COVID-19 (aggiornato con decreto 2 gennaio 2021), elaborato da Ministero della salute, commissario straordinario per l'emergenza, Istituto superiore di sanità, AGENAS e AIFA. A conclusione delle comunicazioni del Ministro della salute il Senato e la Camera hanno approvato il documento. È attiva dal 31 dicembre una *dashboard* dove sono raccolti i dati e le statistiche relativi alla somministrazione dei vaccini su tutto il territorio nazionale. I punti fondamentali del piano: vaccinazione gratuita e garantita a tutti; oltre 215 milioni di dosi disponibili in base agli accordi stipulati, e dopo autorizzazione dell'EMA e dell'AIFA (stima aggiornata al 30 dicembre 2020); 27 dicembre 2020, inizio vaccinazione in Italia ed Europa ("*vaccine day*"); identificazione delle categorie da vaccinare con priorità nella fase iniziale a limitata disponibilità dei vaccini: operatori sanitari e sociosanitari, residenti e personale delle RSA per anziani; logistica, approvvigionamento, stoccaggio e trasporto, di competenza del commissario straordinario; *governance* del piano di vaccinazione, assicurata dal coordinamento costante tra il Ministero della salute, la struttura del commissario straordinario e le Regioni e Province autonome; sistema informativo per gestire in modo efficace, integrato, sicuro e trasparente la campagna di vaccinazione; farmacovigilanza e sorveglianza immunologica per assicurare il massimo livello di sicurezza nel corso di tutta la campagna di vaccinazione e la risposta immunitaria al vaccino;

considerato che:

la campagna vaccinale più grande degli ultimi tempi è iniziata da quasi due mesi per tentare di rallentare la pandemia da coronavirus, ma le vaccinazioni negli ultimi giorni hanno subito rallentamenti e i programmi sono stati rivisti, tra l'altro per i ritardi nelle consegne delle dosi. La domanda è del resto molto alta e i produttori non riescono ancora a soddisfarla, anche se stanno lavorando per potenziare i loro impianti di produzione. Nei prossimi mesi la situazione dovrebbe migliorare non solo grazie alle maggiori consegne dei

vaccini già autorizzati, ma anche grazie all'arrivo di nuovi vaccini ora nelle ultime fasi di sperimentazione o per i quali sono state avviate somministrazioni per particolari fasce della popolazione;

tra i vaccini prodotti o in produzione si annoverano i seguenti;

Pfizer-Biontech e Moderna: sono stati i primi due vaccini a ricevere un'autorizzazione di emergenza da parte delle autorità di controllo per i farmaci negli Stati Uniti e nell'Unione europea, che di solito fanno da punto di riferimento per le altre organizzazioni simili in giro per il mondo. Sono basati sull'RNA messaggero e nei *test* clinici hanno fatto rilevare un'efficacia del 95 per cento nel proteggere dalla COVID-19, mentre non è ancora chiaro se riducano il rischio di contagio e in che misura (ci sono comunque indizi incoraggianti);

AstraZeneca: sviluppato dall'azienda britannico-svedese AstraZeneca in collaborazione con l'università di Oxford (Regno Unito). A seconda del dosaggio e di altre circostanze è efficace al 62-90 per cento, e richiede la somministrazione di due dosi a distanza di 4 settimane. I ricercatori lo hanno sviluppato partendo da un virus che non crea particolari problemi (adenovirus) nel quale sono state innestate le informazioni genetiche della proteina che si trova sulle punte del coronavirus, in modo che il sistema immunitario impari a contrastarla. Il vaccino è stato da poco autorizzato nell'Unione europea, ma è somministrato da inizio gennaio nel Regno Unito (e da qualche settimana in Ungheria). AstraZeneca ha però comunicato che potrà fornire all'Unione meno dosi di quanto promesso nel primo trimestre di quest'anno, a causa di alcuni problemi di produzione;

Johnson & Johnson: è uno dei vaccini più attesi perché richiede la somministrazione di una sola dose ed è più pratico da conservare, senza la necessità di potenti congelatori come nel caso delle soluzioni di Pfizer-Biontech e Moderna. Nell'ultima fase (su 3) di *test* clinici ha fatto rilevare un'efficacia media del 66 per cento nel prevenire il COVID-19, con un'efficacia fino all'85 per cento contro le forme più gravi. Il dato sull'efficacia è variato molto a seconda delle aree geografiche dove è stata eseguita la sperimentazione: 72 per cento negli Stati Uniti, 66 per cento nel Sudamerica e 57 per cento in Sudafrica, dove una variante che rende il coronavirus più contagioso ha probabilmente influito sui risultati;

Novavax: la scorsa settimana la società di biotecnologie statunitense Novavax ha comunicato che il suo vaccino ha un'efficacia dell'89,3 per cento. Il vaccino utilizza un metodo piuttosto collaudato e già impiegato in altri vaccini: imita il comportamento della proteina sulle punte dell'involucro esterno del coronavirus, che questo impiega per legarsi alle cellule dell'organismo e iniettarvi all'interno il proprio materiale genetico per replicarsi. L'azienda dice di poter arrivare a produrre 2 miliardi di dosi di vaccino all'anno, grazie a una collaborazione con il Serum Institute dell'India, che ha una grande capacità produttiva;

Gamaleya: l'istituto di ricerca Gamaleya, che dipende dal Ministero della salute russo, ha sviluppato nei mesi scorsi il vaccino Sputnik V e alla fine dello scorso anno ha dichiarato una sua efficacia del 91,4 per cento. È basato su due adenovirus ed è stato sperimentato sulla popolazione a partire dalla scorsa estate, ricevendo poi un'autorizzazione al suo utilizzo in Russia

ancora prima che fosse terminata l'ultima fase dei *test* clinici. La scelta ha attirato critiche da medici ed esperti, considerato che un'autorizzazione così precoce avrebbe potuto influire sull'esito della sperimentazione ancora in corso. La somministrazione delle prime dosi è stata comunque molto limitata e dedicata a particolari categorie a rischio;

Sinopharm: il vaccino di Sinopharm è stato sviluppato in Cina e secondo l'azienda ha un'efficacia del 79,3 per cento, sulla base dei dati della fase 3 di sperimentazione. Il Governo cinese ne ha autorizzato l'utilizzo di emergenza nel corso della scorsa estate. La vaccinazione richiede due somministrazioni a distanza di 3 settimane e il vaccino è basato su una versione "inattivata" del coronavirus, tale da suscitare una risposta immunitaria, senza causare un'infezione vera e propria. L'impiego dei vaccini con virus inattivati è diffuso da tempo, ma ci sono dubbi sull'efficacia della soluzione cinese;

Sinovac: l'azienda farmaceutica cinese Sinovac ha sviluppato un vaccino con coronavirus inattivato che si chiama CoronaVac e sul quale ci sono diversi dubbi legati all'efficacia. Sulla base dei *test* clinici condotti in diversi Paesi, sembra che sia efficace al 50,4 per cento, di pochi decimi sopra alla soglia minima del 50 per cento indicata dalle autorità sanitarie in diversi Paesi. È uno dei dati più bassi sull'efficacia, tra i vaccini finora autorizzati, ma nonostante ciò CoronaVac inizia ad essere impiegato in diversi Paesi come Brasile, Cile, Turchia e Indonesia. È autorizzato anche in Cina, dove per ora è stato utilizzato solo in alcune province;

CanSino: l'azienda di biotecnologie cinese CanSino ha sviluppato il Convidecia, attraverso una collaborazione con l'Accademia militare delle scienze mediche in Cina. Il vaccino è basato su un adenovirus e ha dato risultati definiti promettenti nelle prime fasi di sperimentazione tra la primavera e l'estate dello scorso anno. Tra l'estate e l'autunno 2020, CanSino ha avviato *test* clinici di fase 3 in diversi Paesi, compresi Pakistan e Messico, ma è stato già impiegato saltuariamente in Cina. Per ora non ci sono dati sulla sua efficacia;

Bharat: il vaccino Covaxin è stato sviluppato dall'azienda di biotecnologie indiana Bharat in collaborazione con alcuni dei principali centri di ricerca dell'India. È basato su una versione inattivata del coronavirus e la fase 3 è stata avviata alla fine di ottobre 2020. Esiti ed efficacia non sono ancora noti, ma il Governo indiano ha comunque autorizzato l'uso di emergenza del vaccino a inizio gennaio, suscitando polemiche e perplessità. Si attendono ora i dati sulla fase 3 per valutare quanto sia effettivamente efficace il vaccino, che richiede due somministrazioni a distanza di 4 settimane;

CureVac: l'azienda tedesca di biotecnologie CureVac ha realizzato un vaccino a mRNA che sembra essere promettente, anche se è entrato solo da poco nella fase 3 di sperimentazione, con oltre 36.000 volontari in Germania. Anche se la sua efficacia non è ancora nota, c'è un discreto ottimismo intorno al vaccino considerato i buoni risultati degli altri basati su mRNA. La Commissione europea ha prenotato 225 milioni di dosi e l'azienda prevede di riuscire a produrne circa 300 milioni quest'anno, nel caso in cui fosse autorizzato;

ReiThera: in Italia, intanto, l'azienda di biotecnologie ReiThera ha ricevuto un investimento da 81 milioni di euro da parte di Invitalia, l'agenzia

pubblica per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa, per proseguire nello sviluppo di un vaccino basato su adenovirus. Nonostante gli annunci, a oggi la sperimentazione è ancora agli inizi e non è chiaro come l'azienda potrà organizzare in tempi rapidi un *test* clinico di fase 3, che solitamente coinvolge migliaia di volontari;

altri: diverse altre aziende farmaceutiche e centri di ricerca sono al lavoro per sviluppare o sperimentare vaccini contro il coronavirus. Non è chiaro quanti di questi proseguiranno le loro attività, man mano che diventeranno disponibili nuovi vaccini. La multinazionale francese Sanofi, per esempio, sta portando avanti lo sviluppo di due diversi vaccini, ma ha incontrato difficoltà che stanno rallentando le ricerche. L'azienda ha confermato di non voler rinunciare ai progetti, ma non prevede di arrivare a qualcosa di concreto prima della fine dell'anno. Il 25 gennaio, l'azienda farmaceutica Merck ha annunciato di avere abbandonato due progetti per la realizzazione di vaccini contro il coronavirus, dopo i risultati deludenti dei primi *test*;

nel complesso, il 2021 sarà l'anno dei vaccini: con il passare dei mesi sarà più chiaro quali funzionano meglio e quali, in attesa di approvazione, si dimostreranno più promettenti. Una maggiore disponibilità di tipi di vaccini dovrebbe ridurre i problemi sulle consegne in ritardo, ma la domanda continuerà a essere più alta rispetto alla capacità di produzione di diverse aziende almeno fino all'estate;

intanto a pagare le conseguenze di questi ritardi sono tutti gli italiani, ma soprattutto le categorie a rischio e le regioni con maggior popolazione. Restano aperte le domande chiave riguardanti quale contratto sia stato sottoscritto e con quali garanzie;

per nascondere il fallimento della campagna vaccinale si cerca di sviare l'attenzione della pubblica opinione. La priorità, non esiste dubbio, deve essere data alle categorie che più di altre sono state e sono in prima linea nella dura battaglia contro la pandemia. Al di là dei criteri che devono tener conto anche del dato numerico della popolazione, emerge che la gestione della campagna vaccinale non ha saputo prevedere garanzie atte a mantenere la consegna delle dosi necessarie e concordate. Questo è l'elemento sul quale indignarsi,

impegna il Governo ad adottare con urgenza misure volte a:

- 1) rivedere il piano vaccinale alla luce dei ritardi finora registrati;
- 2) rivedere il piano vaccinale tenendo conto del tipo di vaccini, della loro efficacia e dei *target* di età;
- 3) riprogrammare il numero dei soggetti impegnati nell'attività di vaccinazione: medici, esperti delle diverse professioni sanitarie, eccetera;
- 4) rivedere e riprogrammare le categorie e le fasce di popolazione che necessitano di una somministrazione prioritaria dei vaccini, con attenzione a tutti coloro che sono a stretto contatto con il pubblico quali, in particolar modo, personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado;
- 5) ricalcolare realisticamente quando si potrà raggiungere la copertura vaccinale del 95 per cento;
- 6) garantire che venga rispettato il calendario vaccinale con le rispettive priorità per categorie e fasce deboli, senza tollerare manipolazioni che creino ingiuste condizioni di privilegio per alcuni rispetto ad altri;

- 7) sostenere le ricerche nel campo degli anticorpi monoclonali;
- 8) sostenere in modo adeguato la ricerca del vaccino italiano ReiThera;
- 9) attivare ricerche mirate a valutare il *follow up* delle persone vaccinate.

(1-00322)

DI GIROLAMO, DONNO, ROMANO, TRENTACOSTE, ORTIS, EVANGELISTA, PAVANELLI, ANGRISANI, DE LUCIA, RICCIARDI, L'ABBATE, GAUDIANO, VANIN, LANZI, MANTERO, PISANI Giuseppe, ROMAGNOLI, PIARULLI, PIRRO, SILERI, COLTORTI, FEDE, LUPO, AIROLA, SANTILLO, FERRARA, CROATTI - Il Senato,

premesso che:

l'accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010, recante "Linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo", ha definito gli elementi tecnico-organizzativi per il miglioramento della qualità, appropriatezza e sicurezza del percorso nascita, con l'obiettivo di razionalizzare i punti nascita con un numero di parti inferiore a 1.000 unità;

con successivo provvedimento, adottato con il decreto del Ministro della salute 2 aprile 2015, n. 70, sono stati definiti gli *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi delle strutture dedicate all'assistenza ospedaliera, per garantire livelli di assistenza adeguati alle migliori tecniche, al fine di garantire il diritto costituzionale alla salute;

il Comitato percorso nascita nazionale (CPNn), costituito con decreto ministeriale 12 aprile 2011, rinnovato con decreto ministeriale 11 aprile 2018, supporta tutte le Regioni e Province autonome nell'attuare le migliori strategie di riorganizzazione dei punti nascita e verifica che siano coerenti con quanto definito nell'accordo Stato-Regioni, con "piena facoltà di declinare e rendere operative opportune misure di monitoraggio sui requisiti operativi, tecnologici e di sicurezza dei Punti nascita di I e II Livello, sull'integrazione tra i Livelli di assistenza materno/neonatale territoriale e ospedaliera, sulla piena implementazione delle Linee Guida nazionali relative agli aspetti materno/neonatali e sulla formazione del personale";

con decreto ministeriale 11 novembre 2015, al CPNn è stato attribuito l'ulteriore compito di esprimere un parere "consultivo" su richieste di deroga relativamente a punti nascita con volumi di attività inferiori ai 500 parti all'anno avanzate da Regioni e Province autonome, valutando *standard* operativi, tecnologici e di sicurezza del punto nascita in deroga; descrizione della prevista rete dei punti nascita, incluso STAM/STEN 3; bacino d'utenza attuale e potenziale per il punto nascita in deroga; definizione del responsabile del punto nascita in deroga e formazione e analisi dei costi;

considerato che:

in Italia continua a registrarsi il *record* negativo delle nascite, nel 2017 sono nati 458.000 bambini, con un calo percentuale rispetto allo stesso periodo dello scorso anno del 3,8 per cento, il numero delle nascite del 2018 è

sceso di 9.000 unità rispetto al 2017 e nel 2019 con 420.084 nascite, si è registrata quindi un'ulteriore decrescita del 4,5 per cento sul 2018;

l'ISTAT nel rapporto "Natalità e fecondità della popolazione residente -anno 2019" ha rilevato che i nati del 2019 sono quasi 20.000 in meno rispetto all'anno precedente e oltre 156.000 in meno nel confronto con il 2008. A diminuire sono soprattutto i nati da genitori entrambi italiani: 327.724 nel 2019, oltre 152.000 in meno rispetto al 2008. Il numero medio di figli per donna continua a scendere: 1,27 per il complesso delle donne residenti (1,29 nel 2018 e 1,46 nel 2010, anno di massimo relativo della fecondità);

dall'attuazione della normativa si è verificata una progressiva chiusura dei reparti in questione soprattutto nelle aree territoriali interne dove incombono difficoltà di natura economica, di carenza di infrastrutture, e di un costante calo demografico nello specifico per le fasce di età in cui statisticamente le donne concepiscono il primo figlio;

in questi anni sono stati messi in campo tutti gli strumenti normativi per ottenere le deroghe e in diverse regioni c'è stato l'accorpamento dei punti nascita. Si apprende dagli organi di stampa, ancora oggi, di bambini nati vivi, per aver avuto nelle vicinanze punti nascita che secondo gli *standard* qualitativi attualmente in vigore hanno ricevuto parere negativo del CPNn alla richiesta di deroga al decreto ministeriale n. 70 del 2015 come avvenuto per il nosocomio "S.S. Annunziata" di Sulmona (L'Aquila) del 9 gennaio 2020 e del 18 novembre 2019, quello 16 febbraio 2016 a Petralia (Palermo). Il 22 gennaio 2021 il Ministero della salute ha comunicato alla Regione Sardegna la risposta alla richiesta di deroga per i punti nascita degli ospedali "CTO" (Iglesias), "Paolo Dettori" (Tempio Pausania) e "Paolo Merlo" (La Maddalena): parere positivo per il primo, negativo per il secondo e un terzo parere interlocutorio in corso;

la Regione Lombardia nel giugno 2016, e nel febbraio 2017, ha chiesto la deroga per mantenere aperti i punti nascita dei reparti degli ospedali di Angera (Varese), Oglio Po di Casalmaggiore (Cremona), Piario (Bergamo) e uno tra Gravedona (Como) e Chiavenna (Sondrio), ma il Ministero della salute, sentito il parere del Comitato nascite nazionale, ha dato parere negativo. La Regione Campania in un comunicato stampa del 13 novembre 2018 ha dichiarato che la deroga richiesta al Governo prevista per le aree disagiate del territorio, in riferimento ai punti nascita nei presidi ospedalieri, ha ricevuto parere sfavorevole per i punti nascita di Piedimonte Matese, Polla e Sapri. La Regione Emilia-Romagna in un comunicato stampa del 24 gennaio 2020 ha annunciato la riattivazione dei punti nascita di Alto Reno Terme (Bologna), Pavullo nel Frignano (Modena), Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia) e Borgo Val di Taro (Parma), chiusi nel 2017 nonostante le richieste di deroga non accolte, ma ad oggi tali punti nascita risultano ancora non operativi;

durante l'attuale XVIII Legislatura sono numerosissimi gli atti di sindacato ispettivo, disegni e proposte legislative depositati dai parlamentari di tutte le varie forze politiche volte a rivedere i criteri definiti dal decreto ministeriale n. 70 del 2015;

la Conferenza Stato-Regioni nella riunione del 18 dicembre 2019 ha sancito l'intesa concernente il patto per la salute per gli anni 2019-2021. Nella scheda 15 si conviene sulla necessità di revisione del decreto sugli *standard*

ospedalieri, aggiornandone i contenuti sulla base delle evidenze e delle criticità di implementazione individuate dalle diverse Regioni, nonché integrandolo con indirizzi specifici per alcune tipologie di ambiti assistenziali e prevedendo specifiche deroghe per le regioni più piccole;

l'articolo 32 della Costituzione recita "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti",

impegna il Governo:

1) a definire con apposito intervento normativo, come già indicato nel patto per la salute 2019-2021, nuovi criteri per la riorganizzazione dei punti nascita al fine di assicurare la salute delle partorienti e dei neonati e garantire loro la sicurezza delle prestazioni assistenziali;

2) a valutare nuovi protocolli di sicurezza volti a garantire elevati *standard* operativi, tecnologici e di sicurezza dei punti nascita con volumi di attività inferiori ai 500 parti annui per i quali vengono avanzate richieste di mantenimento delle loro attività da parte delle Regioni e delle Province autonome in deroga a quanto previsto dall'accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010.

(1-00323)

Interrogazioni

TARICCO, VATTUONE, STEFANO, GIACOBBE, NANNICINI, IORI, FEDELI, PITTELLA, VERDUCCI, ROJC, MESSINA Assuntela, FERRAZZI, PARRINI, PINOTTI, ROSSOMANDO, ASTORRE, CIRINNA', BOLDRINI, BITI, ALFIERI, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FERRARI, COLLINA, VALENTE, LAUS - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

la drammatica riduzione della mobilità, in conseguenza delle misure messe in atto dalla comunità internazionale per limitare la diffusione dell'epidemia da COVID-19, le limitazioni di tempi e orari di apertura degli esercizi e la riduzione dei numeri dei fruitori, imposte dalle misure di prevenzione e conseguenza di autolimitazioni connesse ai timori di contagio, hanno impattato pesantemente su tutte le economie occidentali in molti settori, ma in modo particolare sul comparto turistico, in tutte le sue articolazioni;

uno dei settori più danneggiati è sicuramente quello della ristorazione, che per tutto il 2020, anche in occasione delle spese connesse alle tavole per le festività di fine anno, ha assistito ad un vero e proprio tracollo dei consumi alimentari, che sono scesi al minimo da un ventennio: la ristorazione ha sostanzialmente perso oltre 40 miliardi di euro nel solo 2020, dimezzando il fatturato. Ciò ha portato, e porterà ancora, alla chiusura di numerosi esercizi, oltre il 15 per cento dei bar e dei ristoranti, secondo i dati delle associazioni di rappresentanza del settore: con perdita di esercizi, occupazione e attività connesse, tra le quali l'intera filiera agroalimentare;

la situazione di crisi è stata purtroppo aggravata dalla chiusura del circuito legato all'Ho.Re.Ca. e dalla persistente difficoltà di un avvio ordinario dei consumi in tale settore, con la conseguenza dell'incremento di ingenti scorte di prodotto invenduto e della costante diminuzione dei prezzi per alcuni

settori produttivi di prodotti di qualità del comparto agricolo. La crisi legata al COVID-19 ha dimostrato come l'Ho.Re.Ca. rivesta un ruolo fondamentale e imprescindibile per l'immagine di qualità e di ospitalità del nostro Paese e sia al contempo una garanzia di contenimento delle eccedenze e di limitazione degli sprechi alimentari;

considerato che:

i blocchi di ordinativi, le disdette e la compressione di forniture di molti prodotti agroalimentari, dal vino all'olio, dalla carne al pesce, dalla frutta alla verdura, ma anche salumi e formaggi di alta qualità che trovavano nel consumo fuori casa un importante mercato di sbocco, hanno indotto Governo e Parlamento, con il consenso e la condivisione delle parti sociali coinvolte, a varare provvedimenti tesi a ridurre gli effetti negativi portati dalla pandemia;

al fine di contrastare gli effetti di tale situazione, il "decreto agosto" (decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104) ha previsto all'articolo 58 un fondo per la filiera della ristorazione, con dotazione pari a 250 milioni di euro per l'anno 2020 e 200 milioni di euro per l'anno 2021, finalizzato all'erogazione di contributi a fondo perduto per un minimo di 1.000 e un massimo di 10.000 euro per azienda della ristorazione, connessi all'utilizzo di prodotti 100 per cento *made in Italy*, inclusi prodotti vitivinicoli, della pesca e dell'acquacoltura, prodotti DOP e IGP e prodotti che valorizzassero materia prima del territorio, acquistati con documentazione fiscale, a partire dal 14 agosto 2020;

la norma prevedeva che potessero accedere al contributo ristoranti, pizzerie, mense, servizi di *catering*, agriturismi e alberghi con somministrazione di cibo con codici Ateco prevalenti legati alla ristorazione con somministrazione, alle mense, al *catering* continuativo su base contrattuale, alle attività di ristorazione connesse alle aziende agricole, al *catering* per eventi, *banqueting*, agli alberghi, limitatamente alle attività autorizzate alla somministrazione di cibo, e che fra marzo e giugno 2020 avessero subito un calo di fatturato di almeno il 25 per cento rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente;

con decreto 27 ottobre 2020, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 6 novembre 2020, n. 277, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, acquisita l'intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano nella seduta del 16 ottobre 2020, ha fissato i "Criteri e modalità di gestione del Fondo per la filiera della ristorazione istituito ai sensi dell'articolo 58 del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126," ed ha individuato Poste italiane S.p.A. quale concessionario, in quanto unico soggetto in possesso delle caratteristiche previste dall'articolo 58, comma 6, del medesimo decreto-legge, in qualità di fornitore del servizio postale universale in Italia e di titolare di una piattaforma tecnologica di proprietà accreditata come *identity provider* presso l'Agenzia per l'Italia digitale, idonea allo svolgimento delle attività previste;

il Ministero delle politiche agricole e Poste italiane hanno dunque stipulato la convenzione n. 9305297 in data 10 novembre 2020, che regolamenta

le attività da svolgere in qualità di concessionario per l'attuazione delle disposizioni previste dal decreto 27 ottobre 2020;

considerato inoltre che da quanto il Ministero aveva comunicato, era previsto che nei primi mesi del 2021 sarebbe stato erogato un acconto pari al 90 per cento del contributo; ora risulterebbe invece che nelle prossime settimane dovrebbero essere pagate le oltre 15.000 domande presentate sulla piattaforma dedicata, ma vi sarebbero problemi per le decine di migliaia di domande presentate in forma cartacea, soprattutto per i controlli connessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto esposto e quali urgenti soluzioni intenda mettere in atto al fine di garantire l'erogazione in tempi rapidi del previsto anticipo a tutte le aziende che ne hanno titolo, anche alla luce del fatto che le risorse risultano tanto grandemente attese, in quanto gli operatori sono già stati pesantemente colpiti dalle limitazioni imposte dalle misure sanitarie di prevenzione e dal conseguente crollo di attività turistica e della connessa fruizione di accoglienza e ristorazione;

se non ritenga necessario, in ogni caso, richiedere quanto meno a Poste italiane la dettagliata tempistica prevista per l'erogazione dell'anticipo atteso dagli interessati, così da dar loro garanzia di risorse certe in tempi certi e il necessario ristoro in tempi di estrema difficoltà.

(3-02272)

MALLEGNI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'indice di contagiosità, dal quale partono tutte le direttive in termini di colori delle varie zone d'Italia, è un rapporto tra tamponi totali effettuati e quelli risultati positivi;

il numero dei tamponi totali è costituito da quelli sierologici rapidi e da quelli a ricerca "genomica" che vengono eseguiti nelle strutture pubbliche e quindi registrati sulla specifica piattaforma;

da diverse settimane sono in vendita nelle farmacie, al costo di 15 euro, dei tamponi "fai da te" che, attraverso il loro risultato, filtrano gli accessi dal medico al quale richiedere il tampone ufficiale. Ne consegue che dal medico vanno solo quelli a incerta, sospetta o certa positività;

l'esecuzione registrata di questi viene conteggiata ai fini del rapporto tra tamponi totali effettuati e quelli risultati positivi;

a parere dell'interrogante, tale procedura altera in maniera peggiorativa il famoso "indice" di contagiosità;

se tutti i tamponi venissero conteggiati, o se almeno venisse applicato un coefficiente correttivo, l'indice di contagiosità avrebbe un crollo considerevole, con conseguenze immaginabili;

un efficace contrasto degli effetti della pandemia può avvenire solo partendo dalla conoscenza dei dati epidemiologici effettivi e reali, indispensabili per meglio individuare i canali di trasmissione del virus attraverso una rete efficiente di tracciamento dei contatti;

sebbene il numero di tamponi positivi, tamponi effettuati, pazienti ricoverati, deceduti e guariti siano essenziali per fornire un quadro della gravità della diffusione, spesso sono dati non sufficienti per giustificare le misure adottate dal Governo in fase di emergenza,

si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga che la gestione dei dati mostri incompletezza e qualche lacuna;
se ritenga di dover approfondire quanto esposto, adottando ogni iniziativa utile volta a dimostrare le reali conseguenze derivanti dal rapporto tra tamponi effettuati e tamponi risultati positivi;
se non ritenga di assumere iniziative volte a consentire una migliore elaborazione dei dati relativi agli esiti dei tamponi.

(3-02273)

MALLEGNI - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali e per il turismo.

- Premesso che:

con la circolare n. 1 del 2021, l'Ispettorato nazionale del lavoro è intervenuto riguardo all'applicazione della disciplina del lavoro intermittente per recepire le disposizioni fornite da alcune recenti pronunce della Corte di cassazione, tra cui la n. 29423 del 2019. I chiarimenti forniti riguardano la facoltà concessa alla contrattazione collettiva di intervenire sui requisiti oggettivi e soggettivi fissati dalla norma e alcune disposizioni che riguardano in particolare il settore dell'autotrasporto;

una prima indicazione riguarda il ruolo della contrattazione collettiva che, ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 81 del 2015, recante "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183", è chiamata ad individuare le esigenze che giustificano il ricorso a tale tipologia contrattuale "anche con riferimento alla possibilità di svolgere le prestazioni in periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno";

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si era già espresso sull'argomento con risposta ad interpello n. 37 del 2008 e con nota prot. n. 18194 del 4 ottobre 2016, il cui contenuto è da ritenersi superato alla luce della sentenza della Corte di cassazione n. 29423;

tale sentenza, con riferimento alla disciplina del lavoro intermittente contenuta nel decreto legislativo n. 276 del 2003, ha evidenziato che l'articolo 34, comma 1, si limita a demandare alla contrattazione collettiva l'individuazione delle "esigenze" per le quali è consentita la stipula di un contratto a prestazioni discontinue, senza riconoscere esplicitamente alle parti sociali alcun potere di interdizione in ordine alla possibilità di utilizzo di tale tipologia contrattuale;

la stessa sentenza, quindi, evidenzia la circostanza secondo la quale alle parti sociali è affidata l'individuazione delle sole "esigenze" che giustificano il ricorso alla suddetta tipologia contrattuale e il Ministero del lavoro, nella stessa direzione, ha rilevato come "alle parti sociali non sia riconosciuto alcun altro potere al di fuori di tale aspetto e, in special modo, il potere di interdire l'utilizzo di tale tipologia contrattuale nel settore regolato";

come ancora specificato nella circolare, "ne consegue la necessità" di "non tener conto, nell'ambito dell'attività di vigilanza, di eventuali clausole sociali che si limitino a "vietare il ricorso al lavoro intermittente" e che quindi

occorrerà verificare se il ricorso a tale tipologia lavorativa sia ammissibile in virtù delle ipotesi oggettive di cui alla tabella allegata al regio decreto n. 2657 del 1923 ovvero alle ipotesi soggettive, e cioè "con soggetti con meno di 24 anni di età, purché le prestazioni lavorative siano svolte entro il 25° anno e con più di 55 anni";

con riferimento al settore dell'autotrasporto, il Ministero del lavoro, rispondendo ad un quesito riferito al ricorso al lavoro intermittente nel settore del trasporto, ha evidenziato che l'attuale contrattazione collettiva di settore non contiene specifiche previsioni in ordine all'individuazione delle "esigenze" per le quali è consentita la stipula del contratto intermittente e che di conseguenza si deve fare riferimento alla citata tabella allegata al regio decreto n. 2657 del 1923 che, tra le attività da considerare di carattere discontinuo annovera, al punto 8, quella del "personale addetto al trasporto di persone e di merci: personale addetto ai lavori di carico e scarico, esclusi quelli che a giudizio dell'ispettorato dell'industria e del lavoro non abbiano carattere di discontinuità";

come riportato nella citata circolare, il Ministero ha argomentato che la discontinuità è dunque riferibile alle attività del solo personale addetto al carico e allo scarico, quale ulteriore "sotto categoria" rispetto a quanti sono adibiti al trasporto, "con esclusione delle altre attività ivi comprese quelle svolte dal personale con qualifica di autista";

una siffatta interpretazione penalizza ulteriormente un settore che come altri, a causa dell'emergenza sanitaria e del perdurare della stessa, ha subito e continua a subire ingenti danni,

si chiede di sapere:

come valutino i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria competenza, le indicazioni e le interpretazioni contenute nella circolare n. 1/2021 dell'Ispettorato nazionale del lavoro;

se non ritengano che le stesse indicazioni, in contraddizione con quanto stabilito dalla sentenza della Corte di cassazione n. 29423 del 2019, penalizzino ingiustamente le aziende dei bus turistici e il personale addetto;

se non ritengano, ciascuno per la propria competenza, di chiarire la corretta applicazione delle norme che disciplinano il lavoro intermittente con riferimento al settore dell'autotrasporto.

(3-02274)

DE BERTOLDI, CIRIANI - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la decisione del Ministro della salute di firmare domenica 14 febbraio 2021 il provvedimento di ordinanza di ulteriore proroga del divieto dello svolgimento delle attività sciistiche, fino al 5 marzo 2021 (a poche ore dalla riapertura programmata per il giorno successivo, lunedì 15 febbraio), rappresenta una scelta a giudizio degli interroganti inaccettabile e umiliante nei riguardi di un intero comparto economico e turistico, considerato che da diversi mesi il settore della montagna (gli esercenti degli impianti e l'intero indotto) si era già organizzato investendo importanti risorse finanziarie, in vista della riapertura (attrezzandosi e organizzandosi con il massimo rigore ed essendo pronto ad attenersi scrupolosamente ai protocolli e *vademecum* previsti);

l'ennesimo blocco delle attività degli impianti da sci determinerà inevitabilmente ulteriori e gravissimi problemi socioeconomici, per il comparto, in relazione ai costi di manutenzione e quelli fissi, che i gestori degli impianti sciistici (sia nel passato che nel futuro) hanno già sostenuto e dovranno continuare a sopportare (nonostante le attività siano state sospese da diversi mesi) unitamente agli investimenti effettuati dall'intera filiera (settore alberghiero, della ristorazione, del commercio), i cui oneri rischiano, con ogni probabilità, di determinare il colpo finale per il turismo invernale;

a giudizio degli interroganti, le modalità e le tempistiche di questo nuovo e ulteriore blocco alla ripartenza dell'attività sciistica rappresentano un evidente segno di scarsissima attenzione nei riguardi di oltre 15.000 famiglie che svolgono questa attività (ferma dal 10 marzo 2020) e di un'intera economia che fa parte del turismo invernale, che ha un valore stimato (prima dell'emergenza da COVID-19) tra i 10 e i 12 miliardi di euro all'anno tra diretto, indotto e filiera;

la necessità di rapidi interventi normativi, finalizzati a sostenere l'intero settore turistico invernale, in grado di rappresentare un segnale di discontinuità rispetto al precedente Governo Conte (contraddistintosi negativamente per le misure adottate anche nei riguardi del settore sciistico), risulta pertanto urgente e indifferibile, in considerazione dei gravissimi danni economici e occupazionali, determinati dalla decisione adottata all'ultimo momento del rinvio all'apertura degli impianti di risalita, al prossimo 5 marzo 2021, che con ogni probabilità non consentirà di determinare nessun impulso positivo in termini di ripresa economica per il comparto interessato,

si chiede di sapere:

quali valutazioni i Ministri in indirizzo intendano esprimere, nell'ambito delle proprie competenze, con riferimento a quanto esposto;

se non convengano che le decisioni adottate dal Ministro della salute, inaspettate e senza alcun preavviso, che hanno stravolto completamente i programmi lavorativi degli operatori del settore sciistico, rischiano di determinare effetti altamente negativi e penalizzanti per l'intero settore turistico invernale e di conseguenza per l'indotto legato alla filiera del turismo montano, con gravi perdite economiche e occupazionali, difficilmente recuperabili nel breve e medio periodo;

quali misure urgenti compensative, anche di tipo fiscale, il Governo intenda adottare al fine di sostenere adeguatamente il comparto interessato, nuovamente danneggiato da decisioni adottate a poche ore dalla riapertura dell'attività sciistica, dimostratesi irrispettose e scarsamente corrette nei confronti di un'intera comunità nazionale, che continua a soffrire pesantemente gli effetti determinati dalla pandemia, anche e soprattutto a causa di una sequela di decisioni normative a giudizio degli interroganti inadeguate e insufficienti.

(3-02275)

ORTIS - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

schemi di decreti del Dipartimento della pubblica sicurezza riguardanti la soppressione di presidi della Polizia di Stato venivano trasmessi, il 4

febbraio 2021, ai sindacati interessati da tale riorganizzazione, la quale dovrebbe concernere 10 uffici della Polizia ferroviaria (tra cui quelli di Campobasso e Torino-Orbassano), 8 uffici della Polizia stradale e 5 della Polizia di frontiera, con la chiusura delle sedi presso l'aeroporto di Parma, i porti di Gioia Tauro, La Spezia, Taranto e il traforo del Gran San Bernardo;

tale riorganizzazione ha origine dalla riduzione del numero di appartenenti alla Polizia di Stato, rideterminato il 28 agosto 2015, per effetto della "legge Madia" (legge n. 124 del 2015), in 106.242 unità, rispetto alla precedente dotazione di 117.291 operatori;

nella lettera indirizzata al Ministero dell'interno il 9 febbraio 2021, la federazione COISP MOSAP ULPS rileva che: "Il tentativo dell'Amministrazione di cercare di rimediare alla costante diminuzione di personale provocato da un mancato turn over che per circa un decennio ha caratterizzato la Polizia di Stato a causa di scellerate scelte politiche. Il problema della mancanza di personale - perché di questo si tratta -, va risolto con un apporto di nuove leve ancor maggiore rispetto a quanto si sta oggi garantendo e non con una soppressione di Uffici di Polizia che vede e vedrà sempre questa Federazione COISP MOSAP UPLS fermamente contraria";

in particolare per quel che concerne l'ufficio della Polizia ferroviaria di Campobasso, bisogna sottolineare come lo stesso abbia competenza su quasi tutta la rete ferroviaria della regione Molise, provincia d'Isernia compresa; fanno eccezione solo i chilometri di dorsale adriatica per cui è competente l'altra sede regionale di Termoli. Trovandosi al centro dell'intera rete, la sede campobassana permette infatti di raggiungere in tempi utili tutti i punti della ferrovia regionale; qualora chiudesse, i presidi più vicini al territorio dell'entroterra molisano diventerebbe (tralasciando Termoli, sita a 80 chilometri da Campobasso) quelli di Foggia o Cassino, distanti entrambi ben 100 chilometri dal capoluogo;

secondo il segretario provinciale della federazione SILP CGIL-UIL Polizia, Roberto Persichilli, la soppressione di tale presidio "determinerebbe gravi conseguenze all'attività di sicurezza delle reti ferroviarie della regione Molise sul percorso Campobasso-Napoli e Campobasso-Roma, con ricadute nei servizi di Polizia Giudiziaria. Senza tralasciare l'aspetto, paradossale, di sguarnire la sede del capoluogo di regione dell'unico ufficio di Polizia Ferroviaria, con effetti negativi anche nei servizi di prevenzione, specie dopo la chiusura del Posto di Polizia Ferroviaria di Isernia", favorendo quindi "la nascita della microcriminalità con episodi di furto, asportazione di rame, delinquenza, spaccio, prostituzione, violenza", come si legge *on line* su "primonumero" l'11 febbraio 2021;

d'altra parte, come rilevato anche dal segretario generale del Sindacato autonomo di polizia, Stefano Paoloni, "è un clamoroso autogol (...) Tutti sappiamo come purtroppo proprio nelle stazioni chiudere un ufficio di Polizia ferroviaria si polarizzino situazioni di degrado", come si legge su "ilgiornale" il 10 febbraio;

ancora Persichilli, nell'intervista citata, sottolinea come "Sotto il profilo di un eventuale risparmio di spesa per lo Stato - semmai questa potesse essere una ragione - va detto che i locali dove hanno il Posto di Polizia Ferroviaria sono di proprietà di Ferrovie della Stato, ciò che ruota all'interno della

struttura in uso alla Polizia è sempre proprietario l'ente Ferrovie dello Stato, quindi economicamente il taglio è uguale allo zero",

si chiede di sapere:

se, alla luce delle negative conseguenze direttamente collegate alla chiusura dell'ufficio della Polizia ferroviaria di Campobasso, il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per scongiurarne la soppressione, così garantendo la sicurezza dei viaggiatori e delle reti ferroviarie del Molise;

se, inoltre, intenda intervenire per rivedere il piano di riorganizzazione degli uffici e ottimizzazione delle risorse umane sul territorio molisano e salvaguardare il presidio di Polizia ferroviaria, importante presidio di legalità e controllo del territorio, considerato che l'unica conseguenza al suo smantellamento sarà quella di gravare ulteriormente sul personale della locale Questura, già impegnata nei servizi di repressione, prevenzione e ordine pubblico, così aumentando il numero delle risorse previste per questo scopo e vanificando quelle già acquisite dal personale della Polizia ferroviaria, qualificato e altamente specializzato.

(3-02276)

MONTEVECCHI, ACCOTO, GAUDIANO, PAVANELLI, PRESUTTO, TRENTACOSTE, VACCARO, VANIN, ANGRISANI, RUSSO, DONNO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che, come riportato da alcuni quotidiani locali, tra cui si cita l'articolo apparso il 22 gennaio 2021 su "La Nuova di Venezia e Mestre", "Un bando per dirigente scatena i Sindacati", i sindacati avrebbero rilevato delle anomalie nell'ultimo bando, pubblicato il 30 dicembre 2020 con scadenza il 15 febbraio 2021, per l'invio delle candidature per la figura di dirigente amministrativo nell'ambito delle risorse umane;

considerato che:

come rilevano le organizzazioni sindacali interessate, il contratto di lavoro delle fondazioni lirico-sinfoniche prevede all'articolo 5 che tale figura venga inquadrata come funzionario A e non come dirigente;

tra i requisiti, il bando prevede l'esperienza in ruolo di quadro o dirigente nell'ambito delle risorse umane o 60 mesi di esperienza in ruoli apicali nelle attività legate alle risorse umane in ambito di aziende strutturate di grandi dimensioni (art. 2, lett. c), del bando);

inoltre, il bando prevede l'assegnazione di 0,08 punti per ogni mese di servizio prestato presso la stessa fondazione, 0,04 in altre fondazioni mentre nessun punto viene assegnato per le esperienze lavorative di gestione affini in altre realtà (art. 4 del bando);

questi due elementi favorirebbero alcuni soggetti rispetto ad altri;

considerato inoltre che:

nella determinazione della Corte dei conti del 5 luglio del 2020, n. 47, a pagina 193 nella sezione dedicata al teatro "La Fenice", si premette che dal 6 maggio al 7 giugno 2019 si è svolta nei confronti della fondazione una verifica amministrativo-contabile disposta dalla Ragioneria generale dello Stato, in esecuzione della direttiva del Ministro dell'economia e delle finanze, nella quale sono state evidenziate criticità e carenze riguardanti, tra cui il mancato rispetto delle norme sul contenimento della spesa, il mancato rispetto dei

limiti assunzionali disposti per il personale a tempo determinato, criticità sui profili normativi e retributivi riguardanti le qualifiche dirigenziali, la mancata riduzione della retribuzione corrisposta ai sovrintendenti succedutisi dal 1° gennaio 2011, violazione delle norme contrattuali riguardo al conferimento di incarichi esterni;

copia della verifica amministrativo-contabile è stata inviata alla procura regionale della Corte dei conti competente per l'eventuale accertamento di responsabilità per danno erariale;

a prescindere dal prosieguo degli accertamenti e dagli esiti che ne deriveranno, quanto rilevato dalla Corte dei conti in riferimento alle spese di personale e alle retribuzioni dei dirigenti sembrerebbe sostenere le critiche mosse dalle organizzazioni sindacali;

a parere degli interroganti risulta anomala la situazione per cui gli incarichi di sovrintendente e direttore artistico siano ricoperti dalla medesima persona, nello specifico dal maestro Fortunato Ortombina, che ha emanato il bando;

valutato che il bando per il reclutamento di un ulteriore dirigente (non previsto dalla contrattazione collettiva del settore) a tempo indeterminato va in controtendenza rispetto al taglio continuo di personale e alla riduzione drastica, per asserite esigenze di risparmio, delle figure artistiche, le quali, come evidenziato dalla stessa Corte dei conti nel periodo di analisi della relazione, hanno subito una riduzione di 12 unità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di effettuare le opportune verifiche sulla regolarità del citato bando e sulle modalità di gestione del personale della fondazione alla luce dei rilievi della Corte dei conti;

se non intenda verificare l'anomalia riferita al doppio incarico e conseguentemente sanarla.

(3-02277)

MONTEVECCHI, ACCOTO, GAUDIANO, PAVANELLI, PRESUTTO, TRENTACOSTE, VACCARO, VANIN, ANGRISANI, RUSSO, DONNO - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

nel corso del 2020 la fondazione "Teatro regio" di Torino è stata più volte al centro di polemiche per i tagli al personale, in particolare al personale artistico, effettuati per asserite esigenze di risparmio. Si apprende infatti da articoli di stampa che alcuni lavoratori avrebbero impugnato i licenziamenti e sono già stati accolti alcuni ricorsi;

come riportato *on line* da "torinooggi" il 21 gennaio 2021, "Teatro Regio, professori d'orchestra precari non reintegrati, Fials: 'Sia fatta chiarezza'", il Tribunale di Torino, il 23 dicembre 2020, ha accolto il ricorso presentato da due professori d'orchestra precari del Teatro regio, stabilendo la loro reintegrazione a tempo indeterminato e dichiarando nulla la clausola di apposizione del termine al contratto di lavoro. Ma, anziché procedere con la stabilizzazione del contratto, il commissario straordinario Rosanna Purchia

avrebbe deciso di non reintegrare i due dipendenti e avrebbe assunto altri due musicisti da impiegare al loro posto;

considerato che:

nella determinazione della Corte dei conti del 5 luglio del 2020, n 47, nella sezione dedicata al Teatro regio, viene riportato che dal 22 gennaio all'8 febbraio 2019 si è svolta nei confronti della fondazione una verifica amministrativo-contabile disposta dalla Ragioneria generale dello Stato, nella quale sono state rilevate irregolarità riguardanti in particolare: mancata predisposizione dei documenti di bilancio richiesti dalla normativa relativa al processo di armonizzazione; omessa rideterminazione almeno triennale della dotazione organica; superamento del limite rappresentato dalla dotazione organica per le assunzioni a termine e a tempo indeterminato nei profili amministrativi ed elusione dei limiti alle assunzioni di entrambi i tipi; irregolarità di diversa natura e gravità, riscontrate in molti accordi decentrati, aventi ad oggetto il trattamento accessorio del personale; incremento del compenso del sovrintendente rispetto a quello riconosciuto per la stessa funzione ad aprile 2010, fino al 31 dicembre 2017, e riconoscimento di scatti non dovuti nel primo quadrimestre 2018;

copia della verifica amministrativo-contabile è stata inviata alla procura regionale della Corte dei conti competente per l'eventuale accertamento di responsabilità per danno erariale;

a prescindere dal prosieguo degli accertamenti e dagli esiti che ne deriveranno, quanto rilevato dalla Corte dei conti in riferimento alle spese di personale mostrerebbe che i problemi economici della fondazione stessa non sarebbero legati alla presenza del personale artistico;

valutato che:

oltre alle criticità sollevate dalla Corte dei conti, quello che a parere degli interroganti appare ingiustificato è il mancato reintegro dei lavoratori che hanno avuto una sentenza di accoglimento della propria domanda;

il reiterarsi di questa situazione non farebbe altro che aggravare la posizione della fondazione nei confronti di quei lavoratori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di effettuare le opportune verifiche sul reintegro dei lavoratori, anche per scongiurare il rischio di ulteriori esborsi economici ingiustificati a carico della fondazione, e sulla regolarità della gestione del personale alla luce dei rilievi della Corte dei conti.

(3-02278)

TARICCO, ROSSOMANDO, BITI, STEFANO, ROJC, BOLDRINI, GIACOBBE, LAUS, FERRAZZI, PITTELLA, IORI, VERDUCCI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia.* - Premesso che:

l'Azienda coloranti nazionali e affini (ACNA), fondata nel 1929 a Cengio (Savona) per sintetizzare coloranti chimici, causò negli anni una gravissima contaminazione della valle e del fiume Bormida e, dopo una grande mobilitazione popolare, venne chiusa definitivamente nel 1999;

nel marzo 2003, il commissario straordinario per il sito citò in giudizio l'ACNA per l'inquinamento causato ai territori piemontese e ligure e chiese il risarcimento per le parti lese;

il 13 ottobre 2010, dopo 10 anni di interventi e 400 milioni di euro investiti, in occasione di un incontro a Cengio, presenti il capo del Dipartimento della protezione civile, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, gli allora presidenti delle Regioni Liguria e Piemonte ed il nuovo commissario delegato, è stata annunciata la conclusione dei lavori di bonifica;

comitati di cittadini ed associazioni ambientaliste hanno in più occasioni espresso preoccupazioni sugli interventi di bonifica che avrebbero lasciato fuori alcune aree, segnalando inoltre la presenza nell'area di circa 4 milioni di metri cubi di rifiuti tossici non smaltiti;

a marzo 2011, la Commissione europea, nell'ambito della procedura di infrazione n. 2009/4426, aveva inviato all'Italia un parere motivato, e nel luglio 2014 una lettera di messa in mora complementare, per contestare alle autorità italiane le violazioni delle direttive 85/337/CEE, concernente la valutazione di impatto ambientale, e 99/31/CE, concernente le discariche di rifiuti. Le violazioni si concentravano sul progetto di bonifica del sito ex ACNA, nella parte in cui prevede l'attuazione di misure di messa in sicurezza permanente nella zona A1 del sito; in particolare, la Commissione europea contestava la non corretta esecuzione delle attività poste in essere. Le autorità italiane, nella risposta dell'ottobre 2014, avevano ribadito che l'intervento non era la realizzazione di una discarica ma una bonifica e messa in sicurezza del sito tramite confinamento permanente dei rifiuti dell'area A1, ed era stata prefigurata la possibilità di procedere ad una valutazione *ex post* della messa in sicurezza permanente dell'area interessata, ai fini della risoluzione della procedura;

in molteplici occasioni gli enti locali e le associazioni di cittadini impegnate sui temi della salute e della salvaguardia ambientale hanno denunciato che, pur essendo ultimati gli interventi di confinamento e i conferimenti, le operazioni di *capping* finale previsto non sarebbero state ultimate e l'opera non sarebbe stata collaudata, e che permanevano quindi forti dubbi sulla situazione del sito dove erano e ancora sono presenti 4 milioni di metri cubi di rifiuti pericolosi, e dell'area Bazzaretti nel comune di Saliceto (Cuneo), di cui il Ministero dell'ambiente prescrisse nel 2008 la messa in sicurezza;

nel 2017 eventi alluvionali hanno reso evidente l'estrema fragilità del sito, che fu nuovamente allagato, e nonostante le assicurazioni di Syndial (ENI), anche a seguito di nuove emanazioni di odori sgradevoli, sono state ingenerate rinnovate preoccupazioni sul territorio;

considerato che:

in data 6 aprile 2020, è stato espresso giudizio di compatibilità ambientale per il "Progetto di bonifica con misure di messa in sicurezza del sito ex Acna di Cengio (SV) - Area A1", già parzialmente realizzato, con il decreto n. 76 del Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo. Ai sensi dell'articolo 25, comma 5, del codice dell'ambiente, di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, il termine per la conclusione dei lavori è fissato in 5 anni. Decorso tale termine, e fatta

salva la facoltà di proroga su richiesta del proponente, la procedura di valutazione dell'impatto ambientale deve essere reiterata;

allo stato, le operazioni di bonifica e di messa in sicurezza non paiono completate; le popolazioni del territorio, giustamente, continuano a richiedere garanzie sulla messa in sicurezza del sito, anche per evitare che nuovi eventi climatici possano ingenerare nuove emergenze;

rilevato che:

da informazioni di stampa risulterebbe un interesse dei Ministeri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti alla realizzazione nella valle Bormida del nuovo carcere della provincia di Savona, e tra i siti presi in considerazione risulterebbe l'area produttiva dismessa A2 dell'ex sito industriale di Cengio; risulterebbe addirittura prossima la costituzione di una commissione paritetica tra i due Ministeri per dare il via all'*iter* formale;

in merito a detta ipotesi si sono espressi criticamente sia alcune associazioni impegnate in materia di tutela della salute e della salvaguardia ambientale, che hanno richiesto il necessario completamento della bonifica prima di definire qualunque altra destinazione del sito, sia il Garante regionale dei detenuti Bruno Mellano, che ha ribadito come il luogo sia logisticamente inadatto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto relativamente all'interesse dei Ministeri della giustizia e delle infrastrutture sull'area produttiva dismessa A2 dell'ex sito industriale di Cengio per la possibile realizzazione nella valle Bormida del nuovo carcere della provincia di Savona;

se i Ministri in indirizzo abbiano contezza di quanto esposto in merito alle preoccupazioni relative alla bonifica e messa in sicurezza dell'area dell'ex sito industriale ACNA di Cengio, e se non ritengano opportuno garantire, per quanto di rispettiva competenza, il massimo impegno e la massima vigilanza nell'ultimazione della bonifica e completa messa in sicurezza del sito prima di intraprendere qualunque altra iniziativa di utilizzo diverso del sito stesso, avendo cura in ogni caso di evitare qualunque destinazione che possa aggravare ulteriormente la già compromessa e delicata situazione ambientale della valle.

(3-02279)

CORRADO, TRENTACOSTE, VANIN, GRANATO, ANGRISANI
- *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

le mura di una delle più belle e importanti fortificazioni in opera poligonale costruite in Campania in età ellenistica (IV-III sec. a.C.), quelle che cingevano la città sannita di Trebula Balliensis, racchiudendo un'area di circa 20 ettari e un perimetro di 1.800 metri, sono state e continuano ad essere funestate da crolli;

la città antica, oggi in località Casale di Treglia, nel comune di Pontelatone (Caserta), identificata fin dal Settecento proprio in virtù della visibilità della sua monumentale cinta muraria, è inserita in un contesto paesaggistico di suggestiva bellezza, nel cuore dei monti Trebulani, che dominano il medio corso del Volturno;

il sistema difensivo sannita si articola tra la città bassa e le fortificazioni autonome poste a protezione dell'acropoli. Un efficace sistema di posterle dislocate tutt'intorno al circuito murario (se ne conservano 5 sui lati nord ed ovest) era concepito secondo la più raffinata tecnica poliorcetica ellenistica, per consentire agli assediati efficaci sortite contro gli assediati;

uno scavo archeologico condotto di recente ha messo in luce, sul lato ovest delle mura, una magnifica porta a tenaglia di forma trapezoidale, costruita con enormi monoliti di calcare, che si apre in una rientranza protetta da un possente bastione e, dal lato interno, è preceduta da un corridoio foderato in blocchi di tufo in opera quadrata;

nel primo decennio degli anni 2000, il circuito murario è stato restaurato nell'ambito del "progetto Antica Trebula", primo lotto funzionale del progetto del parco archeologico ed antiquario. Il progetto era nel piano di indirizzo territoriale direttrice culturale monti Trebulani-Matese, finanziato con i fondi europei POR Campania 2000-2006 misura 2.1 e nell'ambito del parco archeologico e antiquario di Trebula Balliensis; scavi e restauri d'iniziativa comunale, negli anni 2007-2009, si sono svolti sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza archeologica per le province di Caserta e Benevento;

considerato che:

le frequenti piogge, molto più violente oggi rispetto al passato, a causa dei cambiamenti climatici in atto, stanno letteralmente disgregando le possenti mura di Trebula: crolli interessano il lato ovest delle fortificazioni, che ha ceduto in tre punti, sempre verso l'esterno della città, mettendo in pericolo anche una delle posterle. Il primo crollo si è verificato nel marzo 2017, interessando l'angolo nord del bastione eretto a protezione della porta a tenaglia già ricordata; il secondo, nel mese di gennaio 2020, ha coinvolto un tratto di cortina a sud della porta stessa e l'ultimo, a gennaio 2021, ha visto invece il cedimento di un tratto a nord di quella;

nonostante il risalto dato all'accaduto dai *media* locali e gli appelli dei professionisti più sensibili, sembra che non sia stata assunta, finora, alcuna iniziativa di tutela da parte del Ministero competente, né per la messa in sicurezza dell'intero circuito né per il restauro dei tratti crollati. Eppure, qualora non si intervenisse, oltre alla preoccupazione per l'incolumità dei visitatori, è concreto il rischio di danni irreversibili alle emergenze architettoniche più notevoli, quali le posterle e la porta trapezoidale,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo perché il dicastero, preposto a garantire la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e del paesaggio della nazione, sia messo in grado di scongiurare ulteriori danni ai resti monumentali di Trebula che, alla lunga, produrrebbero un esito infausto pari alla memorabile distruzione delle città del Sannio da parte dei romani, accanitisi persino sulle rovine delle città vinte;

se non ritenga necessario e urgente ridimensionare la politica ministeriale che tende a privilegiare i "grandi attrattori" per mere ragioni di natura economica, mercificando, di fatto, parte dei beni culturali senza che però lo Stato si sia messo nelle condizioni di trarne adeguati proventi, favorendo così i privati ben oltre i limiti dettati dal buon senso, mentre lascia in completo

abbandono i siti a torto considerati "minori", trascurati per mancanza d'interesse e di conoscenza sia degli uffici ministeriali sia delle amministrazioni locali;

se non reputi di doversi fare promotore di un'inversione di tendenza rispetto all'attuale incapacità di programmare interventi di tutela e valorizzazione su tutto il territorio italiano, legata anche al clamoroso depotenziamento delle soprintendenze, che si traduce in un'inaccettabile scarsità delle risorse finanziarie, umane e strumentali concesse a tali uffici per garantire almeno l'ordinaria manutenzione e la conservazione dei siti d'interesse culturale.

(3-02281)

CORRADO, TRENTACOSTE, VANIN - *Ai Ministri per il Sud e la coesione territoriale, dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

si trascina dal 2017 la vicenda relativa al progetto "completamento del lungomare di San Lorenzo" (Reggio Calabria) a causa di circonvoluzioni di un procedimento amministrativo fondato, a parere degli interroganti, sulla volontà tenace di eludere alcuni obblighi fissati dalla legge. La normativa vincolistica a tutela dell'ambiente e del paesaggio avrebbe infatti dovuto impedire di applicare all'area interessata una macrostruttura viaria impermeabilizzante, entrata, invece, in fase di realizzazione;

poiché i tentativi dei corpi sociali intermedi di approdare ad una definizione partecipata della progettazione sono stati sistematicamente ostacolati dall'amministrazione comunale di San Lorenzo, l'associazione "Italia nostra" si è fatta portavoce di tali istanze, promuovendo un ricorso straordinario al Capo dello Stato, giunto ora alla fase istruttoria;

in data 28 agosto 2020, con relazione propria (prot. 66950), il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare comunicava alle parti le risultanze dell'istruttoria che sanciscono pienamente la fondatezza di tutte le istanze del ricorrente;

la prima firmataria del presente atto ha ripetutamente sollecitato l'Agenzia per la coesione territoriale affinché esercitasse i propri compiti di vigilanza sull'uso delle risorse del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020 destinate, per determinazione della Città metropolitana di Reggio Calabria, al citato progetto di completamento del lungomare di San Lorenzo;

ad esito di tali inviti si giungeva, nel febbraio 2020, alla sospensione delle attività del cantiere avviato nell'ottobre 2019 e causa di ingenti danni ambientali. Con ciò, alcune istituzioni che fino a quel momento non si erano accorte di nulla, come il Dipartimento ambiente della Regione Calabria, hanno dovuto constatare che il progetto approvato, appaltato e già in parte eseguito era privo dello studio di incidenza, preludio alla valutazione di incidenza ambientale (VINCA), alla quale devono essere sottoposti *ex lege* i progetti relativi a interventi ricadenti nelle zone speciali di conservazione (ZSC);

a quella data il Comune di San Lorenzo aveva già iniziato a realizzare i discutibili interventi previsti da un primo progetto, improvvisamente fatto uscire di scena senza neanche provvedere alla regolare caducazione, per sottoporre a VINCA un elaborato diverso, dichiarando che il progetto originale

mai era entrato nella fase di attuazione e ascrivendo quanto realizzato (compreso, negli ultimi due affannosi giorni di lavoro prima del fermo, un marciapiede lungo circa 250 metri) ad una fantomatica risistemazione di sottoservizi, contraddetta peraltro da molti documenti, dal cartello di cantiere e da articoli di stampa, con nuovo appalto e proprio codice unico di progetto, affidato però alla medesima ditta incaricata di realizzare il primo completamento del lungomare;

se non bastasse, il progetto di risistemazione dei sottoservizi, artificioso frazionamento di quello originario di "completamento", non solo ricade nella stessa area d'intervento ma posiziona manufatti e realizza interventi al di là del limite di 13 metri imposto in sede di VINCA per la sezione dell'opera; il costo sostenuto per la realizzarlo, inoltre, è ad oggi imputato sul sistema nazionale di monitoraggio degli investimenti pubblici con riferimento al "completamento del lungomare di San Lorenzo" e non ai fantomatici sottoservizi;

in sostanza, il poco trasparente percorso progettuale e valutativo posto in essere e assentito dai responsabili del Comune di San Lorenzo, della Città metropolitana di Reggio Calabria e della Regione Calabria ha impedito di indire una nuova conferenza dei servizi per giungere all'approvazione di un nuovo progetto definitivo corredato della necessaria VINCA;

considerato inoltre che, sempre per quanto risulta:

il nuovo cantiere, in uno scenario sconvolto dalle macerie del precedente, ma comunque brulicante di vegetazione dunale in riformazione, è ripartito da qualche settimana a spron battuto, ma sembra mancare, anche questa volta, il controllo *in situ* della coerenza tra le modalità di cantiere e il provvedimento regionale, mentre i danni, in alcuni casi irreversibili, aumentano di giorno in giorno perché la VINCA, disattesa, non riesce a scongiurarli;

l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), con apposita relazione sul litorale di San Lorenzo, aveva applicato a quell'area specifica le analisi e le indicazioni delle linee guida nazionali per fronteggiare il fenomeno dell'erosione costiera, analisi e indicazioni che dovrebbero già da tempo costituire la stella polare delle scelte di tutte le amministrazioni locali; tale relazione aveva concluso espressamente segnalando la dannosità di interventi lesivi della dinamica costiera, perché invasivi della fascia in cui dovrebbe ritrovare posto la duna,

si chiede di sapere:

se il Ministro per il Sud e la coesione territoriale intenda fornire adeguate informazioni in merito all'ammissibilità a finanziamento e alla regolarità procedurale dell'intervento di "completamento del lungomare di San Lorenzo" e se non ritenga di sollecitare a tal fine la prevista azione di vigilanza dell'Agenzia per la coesione territoriale e del comitato di indirizzo e controllo del patto per lo sviluppo della città di Reggio Calabria, nonché di attivarsi presso il nucleo di verifica degli investimenti pubblici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per un'iniziativa ispettiva sull'ammissibilità a finanziamento e la regolarità procedurale del suddetto intervento;

se non ritenga di raccomandare la sospensione delle attività di cantiere al fine di contenere la dimensione del danno erariale e del danno ambientale

connesso all'eventuale realizzazione di opere irregolari e non ammissibili a finanziamento del Fondo sviluppo e coesione;

se il Ministro dell'interno non ritenga di invitare il commissario prefettizio del Comune di San Lorenzo ad avviare apposita iniziativa ispettiva presso i competenti uffici comunali, al fine di accertare l'effettiva regolarità delle procedure connesse alla realizzazione del progetto del completamento del lungomare;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non intenda attivarsi nelle sedi di competenza affinché siano verificate le procedure di valutazione di incidenza ambientale poste in essere dagli uffici della Regione Calabria con riferimento al completamento del lungomare di San Lorenzo.

(3-02282)

BOLDRINI, ROJC, PITTELLA, FERRAZZI, STEFANO, GIACOBBE, PARRINI, COLLINA, BITI, IORI, ALFIERI, FEDELI, NANNICINI, MANCA, VATTUONE, LAUS, D'ALFONSO, MIRABELLI, VALENTE, VERDUCCI, BINI, MESSINA Assuntela, TARICCO, D'ARIENZO, ROSSOMANDO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il 17 giugno 2020 la Commissione europea ha presentato una strategia europea sui vaccini per accelerare lo sviluppo, la produzione e la distribuzione di vaccini anti COVID-19 basata su alcuni obiettivi base: a) garantire vaccini sicuri, efficaci e di qualità; b) assicurare agli Stati membri e ai loro cittadini un accesso rapido al vaccino, guidando al contempo lo sforzo di solidarietà a livello globale; c) garantire il prima possibile a tutti i cittadini della UE un accesso equo a un vaccino dal costo abbordabile; d) garantire che i Paesi UE si preparino all'introduzione di vaccini sicuri ed efficaci, predisponendo quanto necessario in materia di trasporto e mobilitazione e individuando i gruppi prioritari che dovrebbero avere accesso ai vaccini per primi;

a seguito delle raccomandazioni scientifiche positive dell'Agenzia europea per i medicinali, nella UE è stato autorizzato l'uso di 3 vaccini anti COVID-19 sicuri ed efficaci: Biontech-Pfizer, Moderna, Astrazeneca;

la Commissione ha positivamente finanziato la ricerca e stipulato accordi di acquisto comune ed ora deve correttamente condurre le verifiche tecniche e giuridiche affinché i contratti siano rispettati;

oggi però in Europa si evidenzia una drammatica carenza di dosi di vaccino anti COVID-19 rispetto alla quantità necessaria per una campagna di immunizzazione della popolazione europea e questo sta generando ritardi sui programmi vaccinali nazionali e molta preoccupazione nell'opinione pubblica;

tale carenza è imputabile a limitate capacità produttive delle case farmaceutiche titolari del brevetto, evidentemente non attrezzate per far fronte a richieste in periodi di emergenza e di pandemia;

sarebbe auspicabile moltiplicare la produzione di vaccini, per garantirne la distribuzione e l'accesso, per la popolazione europea e, in prospettiva, per quella mondiale, agendo anche in termini di *moral suasion*, verso le multinazionali produttrici, affinché rendano di pubblico dominio le informazioni

industriali che possano consentire anche ad altre case farmaceutiche di avviare la produzione;

in Italia esiste un comparto imprenditoriale farmaceutico che ha già dichiarato di poter far fronte ad eventuali produzioni di vaccino anti COVID, con il necessario supporto istituzionale. Ottenere la licenza del vaccino consentirebbe infatti all'Italia di produrlo *in house* e di velocizzare i tempi per poter vaccinare almeno il 70 della popolazione entro la fine dell'anno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi, per quanto di competenza e come annunciato da notizie stampa, per consentire l'acquisto della licenza per la produzione dei vaccini anti COVID, affinché le aziende farmaceutiche italiane possano produrre autonomamente il vaccino in Italia;

se sia stata già fatta una ricognizione per sapere quali aziende sarebbero eventualmente in grado di produrre i vaccini.

(3-02283)

TARICCO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il sistema della previdenza sociale viene gestito dall'INPS, principale ente previdenziale del sistema pensionistico pubblico italiano, presso cui devono essere iscritti tutti i lavoratori dipendenti pubblici o privati e la maggior parte dei lavoratori autonomi, che non hanno una propria cassa previdenziale autonoma. L'ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

principale attività dell'INPS è quella previdenziale, consistente nell'erogazione delle pensioni e delle altre prestazioni previdenziali agli aventi diritto, che traggono il loro fondamento da un rapporto assicurativo obbligatorio e sono quindi finanziate con i contributi dei lavoratori dipendenti, calcolati in misura percentuale sulla retribuzione;

considerato che:

a seguito della "riforma Dini" (legge n. 335 del 1995), il sistema della pensione si differenzia in base all'anzianità maturata al 31 dicembre 1995 per chi poteva contare su almeno 18 anni di contributi per l'applicazione del criterio retributivo o invece di quello misto; e dal 1° gennaio 2012 ("riforma Monti-Fornero") il sistema contributivo è stato poi esteso a tutti i lavoratori;

attualmente, le comunicazioni da parte dell'INPS al singolo cittadino, relative all'importo lordo della pensione spettante, risultano essere non sufficientemente chiare e comprensibili, e soprattutto senza alcuna chiara indicazione relativa ai criteri ed i calcoli utilizzati sulla posizione individuale in oggetto per il raggiungimento del risultato finale;

rilevato altresì che:

dal portale ufficiale dell'INPS, la direzione centrale pensioni viene descritta quale organo che "gestisce le attività finalizzate a favorire la corretta erogazione delle prestazioni pensionistiche per le gestioni amministrate dall'Istituto, anche in regime di convenzioni internazionali ed europee, delle prestazioni di fine lavoro", "con riguardo, in particolare, alla posizione assicurativa sovrintende, in raccordo con la Direzione Centrale Entrate, alla gestione

del conto individuale degli iscritti a tutte le gestioni previdenziali dell'Istituto", "cura il trasferimento ai fondi pensione delle quote di TFR e di altra contribuzione dei dipendenti pubblici iscritti a previdenza complementare e coordina le attività delle sedi in materia", ed ancora "provvede alla gestione delle prestazioni di esodo e di accompagnamento alla pensione" oltre a "sovrintendere, con il supporto del Coordinamento Generale Statistico attuariale, alla gestione del Casellario dei pensionati, e cura lo sviluppo e la gestione del sistema di controllo delle prestazioni pensionistiche finalizzato a ridurre i rischi e le difettosità in fase di liquidazione delle prestazioni, accertare le prestazioni parzialmente o totalmente indebite" e quindi il soggetto interlocutore a tutti gli effetti dei singoli cittadini per quanto concerne la loro situazione previdenziale;

sul portale ufficiale dell'INPS, inoltre, sono riportate le informazioni inerenti a "calcolo della pensione", "coefficienti di trasformazione in vigore dal 1° gennaio 2016" oltre al "sistema di simulazione della propria pensione", strumenti potenzialmente utili ad un qualsiasi cittadino che volesse approfondire l'argomento ed essere aggiornato sulle attuali metodologie utilizzate per i conteggi della propria situazione pensionistica, ma purtroppo sono aggiornate solamente all'aprile 2017;

tale situazione rende necessario, da parte della singola persona, il ricorso obbligatorio a professionisti del settore, quali centri di assistenza fiscale, commercialisti, per comprendere i meccanismi attuativi e tutti gli elementi utilizzati da parte dell'ente per la determinazione della propria situazione pensionistica, perché difficilmente tali dati sono personalmente riscontrabili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione attuale in merito all'argomento esposto, e se non reputi necessario valutare azioni di miglioramento, anche in un'ottica di orientamento ad una sempre maggiore trasparenza dell'amministrazione, per facilitare così la comprensione da parte del singolo cittadino dei dati, della metodologia e dei conteggi che lo riguardano, e che sono applicati al fine del raggiungimento della propria posizione pensionistica;

se non reputi necessario dare avvio, da parte dell'INPS, ad una corretta campagna di comunicazione e meglio affinare strumenti che permettano una verifica delle posizioni personali e degli importi spettanti ai futuri o già pensionati, anche per dare al cittadino accesso con la massima trasparenza alla propria posizione, ottenendo inoltre, in qualità di Ministero vigilante dell'Istituto, uno strumento utile ad un monitoraggio continuo sul rapporto in merito all'operatività quotidiana dell'ente, in materia di proiezioni previdenziali nello specifico, ma anche in un'ottica prospettica generale sull'andamento lavorativo e pensionistico attuale e tendenziale del nostro Paese.

(3-02284)

CASTELLONE, L'ABBATE, DELL'OLIO, NATURALE, DONNO, PIARULLI, ACCOTO, MONTEVECCHI, CROATTI, MAUTONE, PRE-

SUTTO, LANNUTTI, GAUDIANO, QUARTO, ANGRISANI, MATRISCIANO, RUSSO, VANIN, GALLICCHIO, ROMANO - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie*. - Premesso che:

nel 2018 è stato indetto un concorso unico per 2.445 posti in tutta la regione Puglia per il reclutamento di operatori sociosanitari (OSS) e la graduatoria è stata definitivamente approvata con determinazione dirigenziale n. 1962 del 17 giugno 2020 dell'azienda ospedaliera universitaria "Ospedali riuniti" di Foggia, avente per oggetto "Concorso pubblico regionale, per titoli ed esami, per la copertura di n. 2445 posti di Operatore Socio Sanitario. Recepimento atti della Commissione Esaminatrice e presa d'atto della relativa graduatoria di merito: Riforma e conseguenti determinazioni a seguito delle certificazioni prodotte dai candidati";

nelle more dello svolgimento della procedura nelle diverse aziende sanitarie pugliesi, hanno prestato servizio per far fronte all'emergenza COVID numerosi OSS con contratti a tempo determinato. Alcune ASL, infatti, avevano graduatorie proprie di OSS per assunzioni a termine, da cui hanno attinto per fronteggiare la forte emergenza pandemica;

attualmente la graduatoria attinente al concorso diventa il riferimento preferenziale per le assunzioni e se, da un lato, le ASL non possono non tenerne conto, sussiste tuttavia un *vulnus* riguardante una platea di 804 lavoratori e lavoratrici, che non rientrano nella graduatoria del concorso ma che sono in servizio. Una platea che merita rispetto e considerazione, soprattutto in virtù del ruolo fondamentale svolto negli ultimi mesi, mettendo a rischio la propria salute, e che versa in una situazione di incertezza, essendo i relativi contratti di lavoro in scadenza o scaduti in data 31 gennaio 2021 e non avendo neppure maturato i requisiti per la stabilizzazione;

così come riportato da un articolo su "brindisioggi" del 1° febbraio 2021, nonostante le direttive regionali che prevedono di assumere dalla graduatoria del "concorso OSS" di Foggia solo personale a tempo indeterminato per evitare di generare altro precariato nelle aziende sanitarie, si sta reclutando in questi giorni anche personale a tempo determinato per solo 4 mesi in spregio alla citata disposizione regionale e ad ogni principio di "buona fede e buon governo" della pubblica amministrazione;

considerato che:

la situazione di precariato che coinvolge questi operatori sanitari è in essere da diversi anni, con tutte le drammatiche conseguenze per gli stessi e le loro famiglie;

tali operatori sociosanitari hanno garantito la tenuta del servizio sanitario nazionale in questi mesi di emergenza pandemica, mettendo a rischio la propria stessa vita per tutelare la salute pubblica;

non risulta che le ASL abbiano fornito un chiaro quadro dei fabbisogni di personale OSS, il che ha determinato che si lasciasse sospesa un'eventualità sia di proroga, che di stabilizzazione;

nonostante la disponibilità del dipartimento salute della Regione Puglia a prorogare i contratti oltre la data di scadenza del 31 dicembre 2020, alcune direzioni generali delle ASL hanno comunicato scelte in controtendenza;

la cessazione di detti rapporti di lavoro crea una situazione di stallo ed occorre dunque assumere determinazioni atte a garantire il corretto espletamento dei servizi assistenziali da parte delle strutture, *in primis* fornendo linee di indirizzo che siano uniformi per tutte e 10 le aziende sanitarie pugliesi;

tutti i sindaci, ovvero la conferenza dei sindaci, hanno comunicato formalmente al presidente della Regione, in quanto responsabili della salute pubblica, la loro preoccupazione poiché l'avversato provvedimento aziendale non garantisce i livelli essenziali di assistenza in un momento particolarmente delicato, a causa di un'emergenza sanitaria che rischia di portare al collasso l'intero sistema sanitario pubblico;

a parere degli interroganti non è accettabile che sia un ente pubblico a favorire precariato, oltretutto in un settore come quello sanitario che si è rivelato di vitale importanza per fronteggiare i devastanti effetti della pandemia, così come non è accettabile che si contrappongano precari e vincitori di concorso, entrambi con diritti da salvaguardare, nel completo rispetto delle norme;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

c'è stato un confronto tra rappresentanze sindacali, Dipartimento salute e ASL territoriali che ha portato alla decisione di concedere una proroga dei contratti fino al 31 marzo 2021, al fine di avviare una reale ricognizione sui fabbisogni professionali di ogni singola struttura;

è necessario altresì tener conto di tutte le possibilità concesse dalla normativa nazionale vigente, ivi incluse quelle di cui al recente decreto-legge 31 dicembre 2020, n. 183 (cosiddetto milleproroghe), in attesa di conversione, che definisce la possibilità di stabilizzazione per chi, su tutto il territorio nazionale, abbia svolto attività di servizio sanitario ed abbia maturato i 36 mesi necessari entro il 31 dicembre 2021,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, considerando anche l'eventuale prospettiva di dover fronteggiare una nuova ondata pandemica dovuta ad una variante di SARS-Cov-2 più contagiosa, che pare diffondersi molto più velocemente, non ritenga che il licenziamento degli OSS precari in questo momento di estrema carenza di personale e di emergenza sanitaria metta a rischio la salute pubblica e sia sintomo di un'evidente incapacità organizzativa e di gestione;

se intenda attivarsi nelle sedi di competenza affinché la Regione Puglia si adoperi per rendere effettiva la suddetta proroga dei contratti degli operatori sociosanitari in maniera uniforme su tutto il territorio regionale, garantendo continuità socio-assistenziale nel corso dell'emergenza COVID e, comunque, se voglia intervenire perché le disposizioni previste dal decreto "milleproroghe" per la stabilizzazione del personale sanitario precario siano applicate;

se, infine, non intenda intervenire con risoluta politica di governo in direzione di una *governance* delle stabilizzazioni che rimedi all'atavico problema del precariato, al fine di tutelare la qualità dei servizi sanitari offerti ai cittadini.

(3-02285)

BINETTI - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

recentemente nel CNR si è creata una situazione molto complessa, essendo l'ente privo di presidente e vicepresidente e con un consiglio di amministrazione ridotto a soli 2 membri effettivi su 5. In sostanza, il più grande ente di ricerca italiano non ha in questo momento un rappresentante legale e non è quindi in grado di assumere le decisioni necessarie in tutti i vari ambiti in cui, per statuto, è chiamato ad intervenire;

a differenza dell'università, che elegge i propri organi di governo, il presidente del CNR è di nomina politica, essendo scelto dal Ministro vigilante; una nomina certamente delicata, visto il prestigio dell'incarico e la reputazione scientifica dell'ente, ma non solo;

il CNR gestisce, in modo sostanzialmente autonomo, un bilancio annuale di varie decine di milioni di euro, distribuendoli sulla base di progetti di ricerca selezionati con il meccanismo dei fondi vincolati nel FOE, fondi probabilmente destinati a crescere con l'arrivo del *recovery fund*; si tratta di un'occasione fondamentale per implementare politiche scientifiche positive che rispondano a criteri di selezione competitiva;

è di competenza del CNR anche la gestione delle assunzioni, in cui il ruolo del presidente è particolarmente importante, dal momento che le commissioni di concorso del CNR sono nominate in modo pressoché autocratico dal presidente, il che potrebbe anche richiedere in un prossimo futuro una modifica legislativa;

come è noto il mandato del presidente Inguscio è scaduto il 20 febbraio 2020, e già nel dicembre 2019 era stata lanciata un'apposita *call* dal comitato di selezione. Attorno a questa *call* ruotano 3 ministri: il ministro Bussetti prima, successivamente il ministro Fioramonti e, dopo le sue dimissioni, il Ministro dell'università e della ricerca Manfredi;

alla fine del mese di febbraio 2020, la cinquina dei nomi selezionati è stata sottoposta all'ex ministro Manfredi e a metà del mese di marzo il presidente Inguscio era in proroga di legge da ormai un mese, cosa che non era mai accaduta nella storia recente del CNR;

a seguito dell'emergenza sanitaria da COVID-19, il Governo ha deciso di prorogare i mandati dei presidenti degli enti di ricerca fino al 31 luglio 2020;

con lettera aperta, sottoscritta da oltre 500 ricercatori del CNR e inviata al Ministro dell'università, è stato messo in evidenza come il Parlamento avesse precisato che le proroghe non interrompono le procedure di selezione in corso, imponendo il 31 gennaio 2021 come limite massimo entro cui procedere in ogni caso;

intanto l'ufficio legale del Ministero ha rivisto e modificato il proprio parere, indicando nel 14 febbraio 2021 la scadenza della proroga del presidente Inguscio sulla base di una nuova interpretazione delle norme;

l'11 febbraio 2021, il Ministro dimissionario, Manfredi, ha nominato 3 membri del consiglio di amministrazione dell'ente: Patrizio Bianchi, Gabriele Fava e Lucio D'Alessandro, senza tuttavia nominare il presidente e indicando, nelle more, un vicepresidente: una cortesia istituzionale; ma nel frattempo Patrizio Bianchi è stato nominato Ministro e ha rassegnato le proprie dimissioni; l'avvocato Fava, scelto nella rosa indicata da Confindustria, è incompatibile in quanto membro del consiglio di presidenza della Corte dei

conti; Lucio D'Alessandro è rettore dell'università "suor Orsola Benincasa", che ha alcuni contratti e progetti in essere con il CNR, e, immaginando una possibile fonte di incompatibilità, non ha partecipato alla riunione;

dal 15 febbraio 2021, come detto, il CNR è privo di un rappresentante legale. È stata nominata Ministro dell'università e della ricerca Maria Cristina Messa, che si è impegnata a risolvere la questione rapidamente, considerato che, dal giorno del giuramento avvenuto il 13 febbraio, è nella pienezza delle sue funzioni;

il 19 febbraio il Ministro in indirizzo ha nominato nel consiglio di amministrazione Nicoletta Amodio, in sostituzione dell'avvocato Fava, la quale essendo dipendente di Confindustria, dove si occupa di trasferimento tecnologico, è in una posizione di incompatibilità, poiché il CNR ha rapporti di ricerca e contratti passivi con imprese, anche con società di Confindustria;

il CNR è quindi ancora privo di un rappresentante legale;

in una fase così delicata come quella che sta attraversando il nostro Paese l'attività di ricerca rappresenta un settore di primario interesse, come è stato ricordato dallo stesso presidente Draghi nel suo discorso di insediamento in Parlamento,

si chiede di sapere quando il Ministro in indirizzo intenda procedere alla nomina del nuovo presidente del CNR, il più grande ente di ricerca italiano, da cui dipendono oggettivamente molte decisioni strategiche.

(3-02287)

TARICCO, STEFANO, PITTELLA, IORI, BINI, MESSINA Assuntela, BOLDRINI, ROJC, D'ARIENZO, BITI, FERRAZZI, ROSSOMANDO, GIACOBBE - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

gli scambi commerciali tra Italia e India hanno raggiunto nel 2019 i 9,1 miliardi di euro, classificando l'Italia come quinto *partner* dell'India tra i Paesi UE con esportazioni per circa 800 milioni di euro e un saldo attivo della bilancia commerciale per 750 milioni di euro;

l'India costituisce un importante mercato di sbocco per i prodotti di qualità italiani, ed in particolare per quelli del settore alimentare;

negli ultimi anni l'*export* europeo di frutta e verdura fresca in India ha registrato una crescita significativa, con un picco nel 2019 di quasi 100.000 tonnellate inviate nel Paese asiatico per un valore di 82,5 milioni di euro. Italia, Polonia, Paesi Bassi, Francia, Spagna, Belgio e Grecia sono i principali esportatori. Nel solo comparto melicolo nella campagna 2018-2019 sono state spedite nel subcontinente più di 40.000 tonnellate di prodotto, mentre nell'ultima annata conclusa, complice il COVID-19 che ha rallentato le esportazioni, ci si è fermati comunque sulle 25.000 tonnellate, e la domanda per il prodotto italiano è in crescita costante;

in Italia, secondo una recente indagine ISMEA, anche la campagna 2020-2021 ha registrato un'ottima partenza, nonostante le innumerevoli problematiche legate alla pandemia da coronavirus, segnando un livello dell'offerta nazionale di mele sostanzialmente invariato rispetto alla campagna precedente (0,1 per cento in meno in Europa e 1 per cento in più in Italia), e da operatori commerciali risulterebbe la previsione di oltre 1.500 *container* di

prodotto in partenza, per un valore di circa 30.000 dollari per ciascun contenitore: le conseguenze in caso di blocco, quindi, si aggirerebbero intorno ai 45 milioni di dollari di perdite (circa 37 milioni di euro);

considerato che:

il Ministero dello sviluppo economico ha inserito l'India tra i "Paesi *focus*" del programma speciale per la promozione del *made in Italy* e per la protezione dall'*Italian sounding* per proteggere i prodotti italiani dai frequenti rischi di contraffazione, soprattutto in Paesi dove le nostre produzioni qualità sono di recente introduzione;

il 21 agosto 2020 la Food safety and standards authority of India ha emanato il provvedimento con il quale si richiede l'obbligatorietà, a partire dal 1° gennaio 2021, di una certificazione OGM *free* per le spedizioni nel Paese di una serie di prodotti europei freschi, tra cui le mele;

rilevato che:

la Commissione europea ha richiesto (ed ottenuto, un rinvio di due mesi (al 1° marzo 2021) dell'entrata in vigore del provvedimento indiano, così da consentire la negoziazione di soluzioni pratiche per far fronte al requisito della certificazione *no OGM*;

il nuovo impianto normativo per le importazioni (il "nuovo ordine indiano", che entrerà in vigore dal 1° marzo 2021) introduce una certificazione ed una procedura che i produttori europei ritengono non necessaria alla luce delle garanzie della robusta legislazione dell'Unione europea sugli OGM, della tracciabilità prevista per le produzioni europee e dell'assenza di richiesta di autorizzazione per la produzione di frutta e verdura OGM in Europa;

nei mesi di ottobre e novembre 2020, la mancanza di chiarezza intorno al "nuovo ordine indiano" ha già complicato pesantemente la preparazione della stagione delle esportazioni, che, come risaputo, ha un picco nel periodo da gennaio ad aprile;

l'incertezza grava in particolare sulle imminenti spedizioni programmate, che arriveranno in India dopo il 1° marzo, dunque nel periodo di picco delle esportazioni ortofrutticole europee con oltre 20.000 tonnellate di produzione (ai dati 2019). Ad oggi, sono migliaia i *container* che rischiano di rimanere fermi nei magazzini di stoccaggio in quanto privi della certificazione che lo Stato indiano farà entrare in vigore a breve;

rilevato inoltre che:

risulterebbe esserci stata una riunione bilaterale tra Unione europea e India proprio sul tema delle nuove restrizioni, e vi è forte attesa nel comparto affinché si trovino le necessarie garanzie condivise per esentare i prodotti ortofrutticoli europei dal requisito di certificazione OGM *free*; al momento, tuttavia, non risulta che ci sia stata una disponibilità indiana in tale direzione;

risulterebbe inoltre che, in una recente riunione del Servizio fitosanitario nazionale, sia stata ipotizzata la definizione di una "dichiarazione di produzione OGM *free*", simile peraltro ad una analoga iniziativa già attivata dal Belgio, di cui però non si conoscerebbe ancora il riscontro da parte delle autorità indiane,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto, e se stiano conseguentemente valutando ipotesi di soluzione del problema ulteriori rispetto a quanto già proposto, al fine di dare un rapido sbocco alla situazione di incertezza e disorientamento nella quale le imprese del settore e le loro associazioni si trovano, considerando anche l'impegno, i programmi di lavoro ed i rischi che ogni giorno devono affrontare, oggi aggravati dall'emergenza pandemica in corso;

se, al fine di fornire alle autorità indiane le necessarie garanzie tese a permettere l'esenzione dei prodotti ortofrutticoli nazionali ed europei dal requisito di certificazione *no* OGM, reputino necessarie ulteriori azioni chiarificatrici, stante l'imminente entrata in vigore delle nuove norme indiane, eventualmente anche proponendo, unitamente alla richiesta di deroga generale europea basata sulla garanzia fornita dal quadro giuridico europeo OGM e la legislazione europea sugli OGM, la tracciabilità e l'assenza di autorizzazioni per la produzione di frutta e verdura OGM in Europa, l'attivazione nell'immediato di un sistema di certificazione individuale con una dichiarazione o certificazione concordata con lo Stato indiano che garantisca il prosieguo dell'*export* in quel Paese, anche alla luce del fatto che le nostre produzioni sono senza ombra di dubbio OGM *free*.

(3-02288)

SBROLLINI - Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie. - Premesso che:

la campagna vaccinale finalizzata a debellare la pandemia in corso e a contrastare la diffusione del COVID-19, sebbene avviata con grande anticipo rispetto alle originarie previsioni, non è tuttavia ancora decollata in maniera consistente in Europa e, di conseguenza, in Italia;

inoltre, si fa sempre più impellente l'esigenza, manifestata quotidianamente dai cittadini, di riprendere a condurre la vita sociale e lavorativa in maniera ordinaria, così come risulta sempre più urgente garantire alla gran parte delle imprese la possibilità di tornare a condurre la propria attività economica con sicurezza e continuità;

in tale contesto, i presidenti delle Regioni, anche in ragione della loro vicinanza ai territori, si stanno alacramente adoperando al fine di accelerare il più possibile la vaccinazione dei propri cittadini;

considerato che:

nelle ultime settimane le fonti stampa ed i quotidiani nazionali hanno riportato la notizia riguardante l'ipotesi di acquisizione dei vaccini da parte di alcune Regioni italiane in deroga rispetto agli accordi presi in sede europea e con le autorità centrali;

a tale riguardo, è recentemente intervenuta una Procura della Repubblica, che ha disposto indagini in merito alle corrette modalità di approvvigionamento vaccinale messe in atto da parte di alcune Regioni, dando altresì incarico ai NAS dei Carabinieri di acquisire la documentazione necessaria e verificare i casi di eventuali truffe operate da presunti "intermediari" falsamente accreditatisi come mediatori delle aziende produttrici, nonché l'eventuale mancato rispetto del quadro normativo-contrattuale vigente e l'emergere

di un ipotetico mercato "parallelo" rispetto a quello ufficiale a cui dovrebbero attenersi le autorità pubbliche nell'ambito dell'acquisizione dei vaccini;

sebbene le esigenze di sollecitudine e rapidità si facciano ogni giorno sempre più indifferibili, esse interessano tuttavia l'intero territorio italiano ed europeo nonché la comunità nazionale ed europea nel loro insieme, risultando perciò necessario operare secondo le norme vigenti al fine di mantenere un'organizzazione distributiva vaccinale equilibrata ed equa, totalmente rispettosa degli accordi e delle direttive presi nelle opportune sedi, anche allo scopo di evitare trattamenti sfavorevoli a discapito di fasce della popolazione che rimarrebbero inevitabilmente ed ingiustamente penalizzate da una vaccinazione tardiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano i suoi orientamenti in merito;

se non ritenga opportuno chiarire quali siano i criteri validi al fine di realizzare la più sicura e rapida distribuzione vaccinale su tutto il territorio nazionale, nonché al fine di assicurare il corretto e repentino approvvigionamento vaccinale in riferimento soprattutto alle fasce di popolazione più fragili;

se sia a conoscenza della notizia di presunte quantità di dosi vaccinali che, secondo quanto riportato dalla stampa, sarebbero state proposte ai vertici delle Regioni italiane, e rispetto alle quali sono ancora da chiarire l'ottemperanza agli *standard* sanitari e di sicurezza richiesti, e l'effettivo rispetto delle norme vigenti e dei principi di concorrenza e di parità di accesso nei confronti dei soggetti destinatari delle medesime.

(3-02289)

TRENTACOSTE, NATURALE, ANGRISANI, CROATTI, GAU-
DIANO, MAUTONE, PAVANELLI, PESCO, PRESUTTO, ROMANO,
VANIN - *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che l'Italia rappresenta il secondo produttore di arance nell'Unione europea dopo la Spagna e che delle circa 7 milioni di tonnellate di arance prodotte all'interno della UE, su 274.000 ettari di terreno, il 56 per cento della produzione è di marca spagnola, con ben 3,6 milioni di tonnellate, mentre il 24 per cento della quota è italiana, con 1,6 milioni di tonnellate;

considerato che:

come appreso attraverso il sistema di allarme rapido per alimenti e mangimi (RASFF) della Commissione europea, pubblicato il 5 febbraio 2021, le autorità doganali tedesche hanno proceduto al ritiro dal mercato delle arance dalla Spagna, poiché contenevano un'eccessiva presenza di residui di pesticidi;

secondo la notifica RASFF, le analisi effettuate l'11 dicembre 2020 dalle autorità tedesche hanno rilevato un'elevata presenza di residui dell'insetticida chlorpyrifos-methyl nelle arance spagnole;

il chlorpyrifos-methyl, insetticida organofosfato con ampio grado di controllo e alto potere di penetrazione, che agisce sugli insetti per contatto, ingestione e inalazione, dal 6 dicembre 2019 è stato vietato dall'Unione europea, a causa della sua alta pericolosità per la salute;

le analisi effettuate dalle autorità tedesche hanno individuato nelle arance spagnole una concentrazione di chlorpyrifos-methyl di 0,35 milligrammi per chilo;

nel 2015, un gruppo di ricercatori delle facoltà di farmacia e biochimica e medicina dell'università di Buenos Aires, insieme agli scienziati dell'università nazionale di Comahue (Argentina) aveva già suggerito la necessità di rivederne il suo utilizzo, verificando che l'esposizione a basse dosi di chlorpyrifos-methyl fosse un fattore che incrementava il rischio di cancro al seno;

considerato inoltre che:

il mercato ortofrutticolo italiano è sempre più dominato dalla presenza di prodotti provenienti dall'estero, che vengono venduti ad un minor prezzo;

molti di questi prodotti vengono irrorati all'origine con prodotti vietati nel nostro Paese;

il 5 febbraio 2020, la Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e della nutrizione del Ministero della salute aveva emesso un comunicato di revoca delle autorizzazioni dei prodotti fitosanitari contenenti la sostanza attiva chlorpyrifos-methyl, a seguito del mancato rinnovo dell'approvazione ai sensi del regolamento (UE) 2020/17,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato e se la partita di arance in questione risulti presente sui mercati italiani;

quali misure siano state adottate o si intenda adottare affinché gli alimenti contaminati dalla sostanza vengano bloccati dalle autorità doganali, scongiurando il pericolo che essi arrivino in Italia.

(3-02290)

BINETTI - Al Ministro dell'università e della ricerca. - Premesso che:

ogni anno si ripropone il tema del numero chiuso degli studenti che possono accedere agli studi di medicina e chirurgia, quantificazione che richiede un'attenta valutazione sulla base delle necessità effettive del nostro SSN proiettate in un arco di tempo di circa 10 anni;

questo numero va fissato con un preciso coordinamento rispetto alle borse di studio per le scuole di specializzazione in medicina e chirurgia, dal momento che un laureato in medicina e chirurgia senza specializzazione non può esercitare la sua professione nelle strutture pubbliche;

l'interrogante è consapevole che in questi ultimi anni è aumentato il numero di nuove facoltà di medicina e chirurgia in Italia attraverso l'inserimento di sedi di università straniere che hanno sedi distaccate in Italia e questo ha permesso a molti aspiranti agli studi medici di avere maggiori opportunità per iscriversi regolarmente;

si impone una seria riflessione rispetto a quegli studenti che facendo ricorso, con il sostegno di alcuni enti e di alcune associazioni esperte in questo tipo di procedure, riescono ad ottenere dal Consiglio di Stato il via libera alla frequenza ai corsi, modificando in maniera più o meno consistente la programmazione che le singole facoltà hanno fatto, soprattutto in merito ai tirocini;

il Consiglio di Stato infatti, su sollecitazione di Consulcesi, è intervenuto con una pronuncia a favore degli aspiranti studenti di medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza n. 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi, pur non essendo rientrati nella selezione prevista per l'anno accademico 2018/2019;

tali studenti, avendo fatto ricorso, avevano ottenuto la possibilità di iscriversi con riserva e di seguire i corsi; oggi quella riserva, con l'intervento del Consiglio di Stato, si è trasformata in diritto acquisto, sulla base del fatto che occorra assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché i ricorrenti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi;

nel tempo il numero dei ricorrenti è diventato decisamente notevole e rende parzialmente aleatoria la programmazione che il Ministero dell'università e della ricerca fa insieme al Ministero della salute, per cui sembra essenziale in questo anno accademico 2021/2022 definire in modo chiaro ed inequivoco il numero degli studenti, definendo con chiarezza anche le circostanze che potrebbero indurre un ricorso, in modo da evitarle rigorosamente, si chiede di sapere:

se quanto accaduto non possa apparire come una palese ingiustizia nei confronti di altri studenti che, non avendo superato la prova di selezione iniziale, non hanno fatto ricorso pur trovandosi nelle stesse circostanze dei ricorrenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che possa esservi il rischio che tutti gli studenti non ammessi possano fare ricorso, nella convinzione che la riserva di iscrizione si possa trasformare automaticamente prima in frequenza dei corsi di studio, e poi in iscrizione formale.

(3-02291)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ROMAGNOLI, ABATE, ACCOTO, COLTORTI, CROATTI, GIANNUZZI, LANNUTTI, MANTOVANI, MONTEVECCHI, ROMANO, TRENTACOSTE, VANIN - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

a partire dal 24 agosto 2016 gravi eventi sismici hanno colpito il centro Italia interessando anche il comune di Tolentino (Macerata);

l'art. 14 del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, stabilisce che le Regioni interessate agli eventi sismici, invece di procedere alla realizzazione delle strutture abitative d'emergenza (SAE), avrebbero potuto acquisire a titolo oneroso al patrimonio dell'edilizia pubblica abitazioni da assegnare in comodato d'uso gratuito a soggetti residenti in edifici distrutti o danneggiati o dichiarati inagibili;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 28 dicembre 2016 la Regione sollecitava il Comune di Tolentino a censire gli abitanti che avessero bisogno di SAE e, in seguito, intercorrevano altre missive di ulteriori solleciti;

in data 5 giugno 2017 Il Comune di Tolentino approva il progetto per l'insediamento delle SAE;

in data 12 giugno la ditta Enzo Reschini S.r.l. presentava al Comune un progetto per la realizzazione di 57 appartamenti presso un capannone situato in zona La Rancia per una spesa di circa 6.000.000 euro;

in data 29 giugno il sindaco di Tolentino chiedeva al presidente della Regione Marche un contributo di 6.000.000 euro per l'acquisto del capannone in località La Rancia;

in data 31 luglio 2017 (deliberazione consiliare n. 50) il Consiglio comunale di Tolentino deliberava l'acquisto del capannone allo stato grezzo per la cifra di 1.600.000 euro;

in data 3 agosto (prot. n. 17209) il Comune comunicava alla Regione di non costruire SAE puntando all'acquisto di abitazioni già realizzate o da realizzare in 6-8 mesi rinunciando alle 50 SAE;

in data 8 novembre 2017 il Comune (prot. n. 23822) comunicava al capo del Dipartimento della protezione civile lo stanziamento da parte della Regione Marche di 6 milioni di euro per la realizzazione degli appartamenti in sostituzione delle SAE e chiedeva lo snellimento delle procedure per consentire una sistemazione rapida e dignitosa ai terremotati;

in data 13 dicembre (prot. n. 26284) il Comune richiedeva di poter realizzare nuovo patrimonio immobiliare da destinare temporaneamente alle famiglie colpite dal sisma;

in data 6 febbraio 2018 (prot. n. 3373) il Comune di Tolentino scriveva alla dottoressa Nicotra della protezione civile comunicando costi e tempi stimati di realizzazione del nuovo patrimonio immobiliare. Costo complessivo per la costruzione di 132 unità mancanti: 20.850.000 (IVA esclusa); 859.986,77 (IVA esclusa) per le opere di urbanizzazione dell'intervento per i 45 appartamenti finanziati dalla Regione Marche in zona La Rancia. La consegna delle unità immobiliari era stimata per il 31 agosto 2019;

in data 26 febbraio (prot. n. 4916) il Comune di Tolentino comunicava alla protezione civile il primo cronoprogramma assicurando che il tempo complessivo per la realizzazione dei 132 alloggi era stimato in 18 mesi (consegna di tutti gli immobili ad agosto 2019);

in data 27 febbraio il Dipartimento della protezione civile emetteva l'ordinanza n. 510 destinando 20.850.000 euro a Tolentino per realizzare nuovi immobili in sostituzione delle SAE;

in data 19 dicembre l'Agenzia del demanio emanava parere favorevole all'acquisto dell'immobile;

in data 8 gennaio 2019 con prot. n. 647 la protezione civile, nella persona della dottoressa Nicotra, scriveva al Comune di Tolentino e per conoscenza alla Regione Marche e riportava il parere del Ministero dell'economia e delle finanze sull'ordinanza n. 510/2018 ricordando che il Comune di Tolentino aveva sostenuto che "il termine stimato per l'ultimazione delle opere, ossia il 31 agosto 2019, poteva conoscere una sensibile riduzione affidando la progettazione all'ERAP";

ad oggi sono stati consegnati 21 appartamenti su 45 non dotati di mobilio e accessori invece previsti per le SAE;
considerato infine che, a parere degli interroganti:
visti i ritardi, diventa difficile parlare di soluzioni abitative di emergenza;
sorgono dubbi sulla congruità della stima del valore di acquisto del capannone incompiuto effettuata utilizzando il costo di acquisto di abitazioni residenziali,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione esposta;
se intendano assumere idonee iniziative affinché siano condotte indagini approfondite in ordine alle vicende descritte.

(3-02280)

BINETTI - *Al Ministro per le pari opportunità e la famiglia.* - Premesso che:

in merito alla problematica dell'esenzione IMU per abitazione principale per i coniugi con residenza diversa, le sentenze n. 4166/2020 e n. 20130/2020 della Corte di cassazione stabiliscono che se due coniugi fissano la residenza in comuni differenti entrambi perdono l'esenzione dall'imposta;

si pone una riflessione importante sotto il profilo socioculturale, ma anche dal punto di vista economico-organizzativo, dal momento che dalle due sentenze discende una considerazione di questo tipo: se due *partner* di fatto, non sposati, avessero residenza in due luoghi diversi, nessuno penserebbe di applicare loro l'interpretazione che la Cassazione pone a base dell'ordinanza;

non si capisce quindi perché i due *partner* dovrebbero pensare a contrarre matrimonio e sostenere un maggior carico fiscale di IMU, considerando che sposandosi perderebbero la possibilità di detrarre i costi di una casa, se risiedono nello stesso comune, o addirittura i costi di entrambe le abitazioni se spostano le residenze in comuni diversi;

analogamente, se i due coniugi si separassero legalmente, acquisterebbero la possibilità di usufruire ciascuno della detrazione IMU per la casa in cui risiedono e dimorano;

in altri termini la sentenza, nel tentare di evitare una presunta elusione fiscale, suggerisce, a parere dell'interrogante, la seguente conclusione: "non sposatevi o separatevi, così risparmierete", in contrasto con gli artt. 3, 29 e 31 della Costituzione, dove si afferma che la Repubblica italiana favorisce la formazione della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio;

in concreto, la signora XY ha impugnato un avviso di accertamento del 24 dicembre 2018, per l'imposta municipale propria (IMU) per l'anno 2013, notificato in data 2 gennaio 2019, dal Comune di Castro (Lecce). Con tale avviso il Comune chiedeva il pagamento di complessivi 1.307 euro per imposta non versata, interessi e sanzione, per l'abitazione principale che la signora XY possiede a titolo di proprietà nel territorio comunale;

questa persona, a suo avviso, non è soggetto passivo dell'IMU in quanto l'immobile è detenuto a titolo di proprietà al 100 per cento, è adibito a sua abitazione principale ed è anche la sua residenza anagrafica. Pertanto, in

applicazione dell'articolo 13, comma 2, e successive modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge n. 201 del 2011, l'immobile è completamente esentato dal pagamento del tributo; inoltre il decreto-legge n. 133 del 2013 ha definitivamente abolito la seconda rata del 2013;

la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha esteso l'abolizione dell'IMU per le abitazioni principali;

la signora XY ha denunciato l'infondatezza ed illegittimità della posizione assunta dal Comune e non giustifica le ragioni per le quali non è stata applicata l'esenzione per l'immobile di cui è proprietaria. Il Comune, dal canto suo, sostiene che l'esenzione non possa essere applicata in quanto nell'immobile non vive l'intero nucleo familiare;

secondo il Comune, qualora il coniuge del possessore dell'immobile (solitamente anche proprietario o comunque titolare di un diritto reale) non risulti domiciliato o residente presso la stessa abitazione, verrebbe meno il diritto all'esenzione;

in nessuna parte della norma è possibile individuare dei riferimenti che consentano di giungere a conclusioni diverse a seconda che la persona che non dimora nell'abitazione principale sia un figlio o il coniuge; pertanto sarebbe arbitrario e del tutto *contra legem* escludere l'esenzione se non dimori il coniuge e invece consentirla se non dimori un figlio;

mentre un tempo la famiglia era una struttura monolitica, in cui tutti i componenti si ritrovavano e di fatto convivevano in un'unica abitazione, nell'attuale periodo storico è sempre più frequente l'eventualità di nuclei familiari che, pur rimanendo tali, sono caratterizzati dal fatto che alcuni dei componenti, per motivi di lavoro o di studio, giungono a dimorare in luoghi diversi. Ormai è diffusissima la situazione di coppie di coniugi che vivono in città diverse per motivi di lavoro, pur non essendo separati né giudizialmente e neppure di fatto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi affinché sia adottata una normativa urgente per chiarire che l'esenzione IMU a chi abita nella sua prima casa non sia subordinata ad altri vincoli, tanto meno nel caso di coppie i cui coniugi per motivi di lavoro vivono in città diverse.

(3-02286)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEROSINO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la campagna vaccinale è il primo punto del programma del Governo Draghi;

molte problematiche sono sorte in queste prime settimane di prima applicazione: l'obbligatorietà o facoltatività della vaccinazione, come anche la posizione scettica di parte del personale sanitario;

gli acquisti tramite l'Unione europea, anche per i tempi di autorizzazione da parte di EMA e AIFA per i prodotti di diverse case farmaceutiche, vanno a rilento;

tuttavia la Germania ha provveduto in parte in proprio, Gran Bretagna e Israele (extra UE) sono a percentuali molto alte di inoculazione, ed anche gli Stati Uniti stanno recuperando tempo;

anche la Regione Veneto si è mossa in proprio ed attende l'autorizzazione governativa all'acquisto, avendo trovato fornitori disponibili;

ai ritmi attuali occorreranno 3 o 4 anni per praticare a tutti i cittadini le vaccinazioni;

provvedendo agli acquisti in proprio, si potrebbe concordare con le ASL e con i medici di base di procedere con celerità, dedicandosi per qualche tempo soltanto alla vaccinazione, salve le prestazioni di pronto soccorso,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda procedere all'acquisto dei vaccini da più fornitori e per numeri adeguati;

se il Ministro in indirizzo intenda organizzare le inoculazioni con programma intensivo con gli ospedali, le ASL, i medici di base per minimo 500.000 interventi al giorno;

se effettivamente la vaccinazione come primo punto qualificante del programma di Governo sarà programmata e realizzata completamente entro l'estate o l'autunno 2021, per raggiungere l'"immunità di gregge".

(4-04911)

PEROSINO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il settore del noleggio dei veicoli ha un ruolo chiave nel contesto della mobilità nazionale. Prima della pandemia, nel 2019, ha provveduto all'immatricolazione di 525.000 veicoli, il 25 per cento del mercato italiano, fornendo servizi per la mobilità e i trasporti a 85.000 aziende e 2.900 pubbliche amministrazioni, nonché per le esigenze del turismo nazionale e internazionale (5.000.000 di contratti all'anno) e delle città metropolitane con i servizi di *vehicle sharing*;

il noleggio è protagonista assoluto degli acquisti in Italia di vetture elettrificate, con una quota di immatricolazioni pari al 42 per cento delle ibride *plug-in* ed al 35 per cento delle elettriche. Quasi 4 auto elettrificate su 10 vendute nel nostro Paese sono immatricolate da società di noleggio;

il noleggio offre la possibilità di disporre di veicoli più nuovi, con motorizzazioni meno inquinanti, maggiormente dotati di sistemi per la sicurezza attiva e passiva, sottoposti a controlli periodici in modo sistematico;

evidenti e consistenti sono i benefici per il mondo produttivo e per l'intera collettività, in termini sia di sostenibilità ambientale ed economica che di sicurezza della circolazione stradale;

l'emergenza da COVID-19 ha avuto un impatto negativo sugli spostamenti tramite il trasporto pubblico collettivo, in special modo nei casi in cui non si riesce a garantire pienamente il distanziamento sociale, come indicato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti nel *report* del 13 gennaio 2021 sui risultati dell'osservatorio sulle tendenze di mobilità, impatto aggravato dalla vetustà ed arretratezza dai veicoli in uso;

considerato che:

di tale generale grave situazione nel trasporto pubblico locale di linea e non di linea il Governo si è più di recente interessato, sia con il decreto interministeriale del 27 gennaio 2021 che anticipa il finanziamento dei servizi aggiuntivi di trasporto pubblico, locale e regionale, sia con il fondo previsto dall'articolo 200-*bis* del decreto-legge "rilancio" (decreto-legge n. 34 del 2020) per sostenere la ripresa del comparto di taxi e NCC, sostegno prorogato con il decreto "milleproroghe" (decreto-legge n. 183 del 2020) al 30 giugno 2021;

la normativa sulla locazione di veicoli senza conducente ha registrato negli ultimi tempi importanti modifiche; in particolare con l'articolo 27, commi 9 e 10, del decreto-legge n. 50 del 2017 è stato modificato l'articolo 84 del codice della strada, stabilendo la possibilità per le imprese di trasporto pubblico regionale e locale di acquisire in locazione i veicoli destinati al servizio di linea per trasporto di persone indicati all'articolo 87, comma 2, del codice (autobus, autosnodati, filobus);

con più recente intervento legislativo (l'articolo 49, comma 5-*bis*, del decreto-legge n. 76 del 2020) è stata modificata la normativa *ex* legge n. 15 del 1990, riguardante il trasporto pubblico non di linea, prevedendo per il rilascio da parte delle amministrazioni comunali della licenza o autorizzazione per l'esercizio del servizio di taxi e servizio di noleggio con conducente, la possibilità di utilizzare, oltre che in proprietà o *in leasing* finanziario, anche veicoli a noleggio a lungo termine;

si tratta di modifiche che potrebbero agevolare gli organismi e le aziende preposte al trasporto pubblico locale di linea e non di linea, contribuendo a ridurre l'elevata anzianità degli autobus oggi utilizzati (circa 100.000 unità), arrivata a 11,4 anni di media a fronte dei 7,5 anni di media europea (dati ASSTRA 2018) interessando i servizi di taxi e NCC espletati da circa 60.000 veicoli (dati della motorizzazione civile 2018);

l'impiego di veicoli nuovi e dotati di più avanzati sistemi di alimentazione contribuirebbe, inoltre, ad una maggiore sicurezza e minori emissioni di inquinanti sulle nostre strade;

considerato, infine, che:

con circolare n. 20831 del 29 dicembre 2020 il Dipartimento per i trasporti ha fornito indicazioni sulla locazione di autobus senza conducente con riferimento alla normativa prevista dall'articolo 94, comma 4-*bis*, del codice della strada, circa l'aggiornamento dei dati da comunicare all'archivio nazionale dei veicoli; la circolare puntualizza che le indicazioni sono fornite "nelle more che il CED della DG per la Motorizzazione provveda a rendere operativa la procedura a regime per ricevere le comunicazioni di cui all'art. 94 citato ovvero le domande di aggiornamento della carta di circolazione (Documento Unico), al fine di consentire la circolazione di autobus locati senza conducente";

in relazione allo sviluppo normativo descritto, alla grave situazione attraversata dal trasporto pubblico locale di linea e non di linea, e ai provvedimenti di sostegno peraltro indicati, si constata a tutt'oggi la mancanza di adeguamento della regolamentazione delle procedure di immatricolazione per i veicoli per il trasporto pubblico di linea (da giugno 2017) e non di linea (da agosto 2020);

considerando non solo il progressivo aumento, sia dell'offerta, che della domanda di tali servizi, ma anche il contributo che il noleggio dei veicoli potrebbe dare alle esigenze di mobilità necessarie a far fronte all'emergenza sanitaria,

si chiede di sapere quali iniziative di carattere regolamentativo intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di dare piena attuazione alle disposizioni legislative in vigore dal 2017 e dal 2020, offrendo al settore del trasporto pubblico di linea e non di linea anche la possibilità di usufruire della formula del noleggio.

(4-04912)

CIOFFI, MANTOVANI, PIRRO, FERRARA, SANTANGELO, GAUDIANO, DI GIROLAMO, DE LUCIA, DONNO, SANTILLO, DELL'OLIO, MORRA, ACCOTO, PRESUTTO, LUPO, COLTORTI, DI PIAZZA, NATURALE, PAVANELLI, EVANGELISTA, L'ABBATE, PIARULLI, TURCO, D'ANGELO, QUARTO, PESCO, FEDE, PELLEGRINI Marco, GARRUTI - *Al Ministro dello sviluppo economico*. - Premesso che:

nella telecomunicazione una rete di trasporto rappresenta una rete di telecomunicazioni dedicata al trasporto dei dati degli utenti su scala geografica, comprende anche le reti MAN, WAN, internazionali e intercontinentali. È "un insieme di elementi di rete fisicamente collegati, in grado di fornire le funzionalità di trasferimento, multiplexing, commutazione, gestione, supervisione e sopravvivenza a guasti per i segnali trasportati";

questa si interfaccia alla rete di accesso, meglio conosciuta come ultimo miglio, che collega gli utenti finali sino alla prima centrale di commutazione. Esistono anche le reti di lunga distanza, le dorsali o *backbone*, che tramite una struttura magliata collegano le reti regionali tra di loro. Sono note per i flussi di traffico a volume elevato considerato che consentono l'interconnessione totale tra le reti regionali;

più specificatamente le reti di accesso mettono in connessione il singolo utente finale con il primo punto (POP, *point of presence* o centrale) disponibile dell'operatore; diversamente, le dorsali mettono in connessione tra loro tutti i POP a livello sia nazionale che internazionale, così vengono scambiate le informazioni, dati e le comunicazioni nel mondo;

risulta evidente quindi l'assoluta strategicità delle dorsali e risulta necessario potenziarla ma soprattutto proteggerla. Sui *backbone* "viaggiano" tutti i dati della rete di accesso ed è proprio nei luoghi in cui avviene l'interscambio che si trovano grandissime quantità di dati, informazioni e comunicazioni e a questo proposito se si dovessero manifestare criticità sarebbe un enorme problema di comunicazione, e, non meno grave, un problema di *cybersecurity*;

la pandemia da COVID-19 ha alimentato la domanda di rete scaturita dal fatto che sempre più persone lavorano, studiano e "vivono" *on line*;

si desume che le infrastrutture che trasportano dati devono essere considerate come *asset* strategici per il nostro Paese;

considerato che:

per 2,3 miliardi di dollari gli azionisti della società Interoute communications, nel periodo che è intercorso tra febbraio e maggio 2018, hanno venduto la società all'americana GTT communications, Inc; Interoute communications era una multinazionale europea che possedeva la più estesa dorsale in fibra ottica presente in Europa (continente). L'azienda possedeva sia le infrastrutture (tubi e cavidotti) sia le reti in fibra di trasmissione in essi contenuti;

nel periodo febbraio-maggio 2018 l'allora Governo Gentiloni, durante il Consiglio dei ministri del 21 marzo 2018 decise "di non esercitare i poteri speciali in relazione all'operazione, notificata da GTT Americas LLC, di acquisizione dell'intero capitale sociale di Interoute Communications Holdings SA e delle relative società controllate, formulando specifiche raccomandazioni nei confronti della società controllata italiana Interoute S.p.A., operante nel settore delle telecomunicazioni, a garanzia della prosecuzione senza soluzione di continuità dei servizi in essere con le amministrazioni dello Stato";

come appreso dagli interroganti a mezzo stampa GTT communications ha dichiarato che venderà la sua unità infrastrutturale a I Squared capital per quasi 2 miliardi di dollari. Si sottolinea che GTT, come si evince anche dal sito, possiede e gestisce una rete *internet* globale Tier1 e fornisce servizi di *cloud networking*. Lavora con aziende nazionali (Fastweb, Vodafone, Tiscali, COLT, Irideos/CloudItalia, SKY, Iliad), internazionali e globali, governi e università, ma soprattutto con i maggiori operatori di telecomunicazioni e OTT al mondo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quale meccanismo ritenga di mettere in atto per portare sotto controllo pubblico questo *asset* strategico;

se non ritenga necessario stimolare il Governo sull'applicazione del *golden power*;

se non ritenga che questo *asset* possa e debba integrarsi nel sistema di rete unica a cui i governi precedenti hanno lavorato.

(4-04913)

VANIN, RICCIARDI, GIROTTO, TRENTACOSTE, LANNUTTI -
Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - Premesso che:

con il decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, il Governo ha inteso emanare disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali e, in particolare, all'art. 4, comma 6-*bis*, la previsione di nomina di un commissario straordinario per la prosecuzione dei lavori di realizzazione del modulo sperimentale elettromeccanico (MOSE) per la tutela e la salvaguardia della laguna di Venezia, con il preciso compito di sovrintendere alle fasi di prosecuzione dei lavori volti al completamento dell'opera;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2019 l'architetto Elisabetta Spitz veniva nominata commissario straordinario; considerato che:

si apprende di una situazione di conflitto di competenze tra il commissario straordinario Elisabetta Spitz, il provveditore alle opere pubbliche di Venezia Cinzia Zincone e il commissario liquidatore del consorzio Venezia

nuova, Massimo Miani, e, altresì, della grave situazione finanziaria che porterebbe il debito dello stesso consorzio a 110 milioni di euro secondo alcuni o ad oltre 200 milioni di euro secondo altri;

ciò nonostante aumentano le spese del commissario straordinario del MOSE per l'affidamento di una consulenza al professor ingegner Francesco Ossola, di recente licenziato dal commissario liquidatore per tagliare le consulenze che hanno portato alla nota situazione debitoria, con un ulteriore incremento dei costi a carico dello stesso consorzio;

rilevato che:

le imprese consorziate lamentano a tutt'oggi il grave ritardo del pagamento delle opere eseguite per un ammontare complessivo di circa 20.000.000 euro rappresentando l'impossibilità di procedere con l'esecuzione degli interventi e paventando altresì di non poter più sostenere i costi dei sollevamenti delle barriere in caso di eventi di marea che necessitano l'attivazione del MOSE per la salvaguardia delle città di Venezia e Chioggia;

appare evidente che la situazione di stallo rappresentata dai quotidiani è esattamente la stessa già presente dal 2018, quando in conseguenza del pagamento degli stati di avanzamento dei lavori da parte del Provveditorato alle opere pubbliche al consorzio Venezia nuova, quest'ultimo, per un'evidente esposizione finanziaria, ad oggi aggravatasi ulteriormente, non procedeva al pagamento dei lavori alle imprese consorziate che li avevano eseguiti;

persistendo, quindi, a tutt'oggi le medesime cause che rallentano l'esecuzione e il completamento del MOSE e, altresì, persistendo il possibile rischio della non attivazione dell'apertura del MOSE per il mancato pagamento del personale delle imprese coinvolte, forti dubbi sussistono a parere degli interroganti in relazione all'effettivo raggiungimento, da parte del commissario straordinario designato, dell'obiettivo prioritario ad esso assegnato in merito, in particolare, alla ripresa delle lavorazioni, senza soluzione di continuità, per il completamento dell'opera al 31 dicembre 2021,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto, in particolare della grave situazione, a tutt'oggi irrisolta, che rischia di compromettere il raggiungimento del completamento dell'opera;

quali iniziative di competenza intenda adottare per dare corso alle opportune e necessarie verifiche, anche relativamente alla pesante esposizione debitoria riportata dalla stampa, nonché al mancato trasferimento alle imprese coinvolte delle risorse già stanziata e, accertate le inadempienze, quali azioni intenda intraprendere nei confronti dei responsabili.

(4-04914)

VANIN, ABATE, GIROTTO, PRESUTTO, TRENTACOSTE - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

nel sito industriale di Porto Marghera a Venezia, si è verificato il cedimento strutturale di una porzione di banchina in corrispondenza della sponda sud del canale industriale ovest e dell'area della costruenda centrale termoelettrica a gas di Edison S.p.A. a Marghera levante;

occorre precisare che la banchina, con marginamento mediante l'infissione di una barriera metallica con palancole tipo "larsenn", è stata realizzata circa 10-15 anni fa, dal concessionario dell'allora magistrato alle acque di Venezia, il consorzio Venezia nuova, come messa in sicurezza delle aree contaminate di Marghera a Venezia;

le bonifiche di Porto Marghera, o meglio la messa in sicurezza permanente si sono rese possibili mediante le cosiddette transazioni tra i proprietari delle aree inquinate e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con successivo trasferimento dei fondi al magistrato alle acque, che ha operato mediante affidamento al "concessionario" consorzio Venezia nuova;

si apprende che non sarebbero ancora state appurate le cause del cedimento della banchina e del relativo marginamento, il quale ha anche funzione di barriera per evitare la contaminazione delle acque lagunari dall'inquinamento presente nei terreni, anche se non sarebbero state escluse delle concause derivanti dalla costruzione a poche decine di metri delle fondazioni delle strutture e della ciminiera della nuova centrale termoelettrica a gas della società Edison,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di competenza intendano assumere per dare corso alle necessarie verifiche dei fatti accaduti e della situazione esistente;

quali azioni, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano intraprendere per la messa in sicurezza dell'area, la prevenzione di possibili danni ambientali e il ripristino dello stato di fatto con oneri economici a carico dei soggetti responsabili.

(4-04915)

GAUDIANO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, ha dato attuazione alla riorganizzazione complessiva della geografia giudiziaria;

l'obiettivo era quello di ridurre gli uffici giudiziari di primo grado, sopprimendo le sezioni distaccate e ridefinendo l'assetto territoriale degli uffici giudiziari, anche trasferendoli ad altri circondari limitrofi, con il fine di realizzare un risparmio di spesa e incrementarne l'efficienza;

secondo questa logica, a seguito della riforma, il Tribunale di Sala Consilina, originariamente inserito nel distretto di Salerno, fu soppresso e accorpato al Tribunale di Lagonegro nel distretto di Potenza;

tale soppressione ha generato notevoli danni sia sociali che economici, non solo per gli operatori del settore, ma per tutti i cittadini che vivono nel territorio;

il sacrificio imposto nell'ottica di razionalizzazione della spesa pubblica non ha tenuto conto degli effetti sulla popolazione, che ha subito la chiusura del tribunale come una sorta di fuga dello Stato dalle sue responsabilità, in territori che necessitano di una massiccia azione delle istituzioni contro fenomeni criminali in espansione;

il presidio di legalità rappresentato dai tribunali, infatti, resta un argine al senso di abbandono che i cittadini lamentano, soprattutto nelle zone del Sud Italia;

ciò è potuto avvenire in quanto i criteri utilizzati per il riordino della geografia giudiziaria, relativi al numero degli abitanti, al numero dei magistrati e all'essere capoluogo di provincia, non tengono conto della presenza e della pervasività della criminalità organizzata sul territorio;

nel caso specifico, il Tribunale di Sala Consilina si trova nella valle di Diano a sud di Salerno, zona di confine con la Calabria notoriamente permeata dalla 'ndrangheta;

con la soppressione del Tribunale di Sala Consilina si è lasciato un territorio, che già resisteva alla spinta espansionistica criminale di gruppi camorristici di estrazione napoletana e dell'agro nocerino-sarnese, scoperto da presidi di legalità. Infatti, negli anni successivi alla chiusura del tribunale, come accertato dalle relazioni della Direzione investigativa antimafia, si è sviluppato velocemente un rapporto di relazione tra le componenti criminali campane e calabresi proprio nell'area. Ciò è confermato dalla relazione al Parlamento relativa al primo semestre del 2019 presentata dalla DIA, che sottolinea la presenza di importanti collegamenti tra i *clan* salernitani e le consorterie originarie del napoletano e del casertano, con le quali si condividono interessi e sinergie criminali;

a ciò si aggiunga che il risparmio di spesa quantificato relativamente alla soppressione del tribunale non ha tenuto conto dello spreco conseguente al mancato utilizzo dell'immobile che per tale fine era stato a suo tempo costruito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga opportuno assumere iniziative di competenza per ridefinire la geografia giudiziaria nell'area a sud di Salerno, anche valutando la riapertura del Tribunale di Sala Consilina, in modo da garantire al territorio il ripristino del corretto funzionamento della giustizia.

(4-04916)

FAZZOLARI, CALANDRINI, DE CARLO, GARNERO SANTANCHE', URSO, LA PIETRA, RAUTI, TOTARO, IANNONE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

nei giorni scorsi è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica la poco chiara questione dell'approvvigionamento di mascherine da parte del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri e delle indagini giudiziarie in corso sulla vicenda;

è così emersa la figura di Mario Benotti, presunto mediatore che, dalla trattativa per l'acquisto di mascherine presso fornitori cinesi, sembrerebbe aver ricevuto un compenso di 12 milioni di euro per la mediazione effettuata;

dal *curriculum vitae* di Mario Benotti, facilmente consultabile *on line* sul proprio sito personale, alla voce "formazione" si evince che lo stesso abbia conseguito una laurea in giurisprudenza presso l'università "La Sapienza" di Roma;

sempre dal *curriculum vitae* di Mario Benotti, emergono docenze universitarie, incarichi in consigli di amministrazione e, soprattutto, numerose collaborazioni politiche e istituzionali, tra le quali si possono citare quella di "capo della segreteria particolare e consigliere per gli affari politici ed istituzionali del Sottosegretario di Stato con delega alle politiche e agli affari europei, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri", quella di "consigliere del Ministro del lavoro e delle politiche sociali" e, in particolare, quella di "consigliere giuridico dell'ufficio di gabinetto del Ministero delle infrastrutture e trasporti";

nel corso degli approfondimenti condotti dalle varie testate giornalistiche, sono emersi particolari e sono stati mostrati documenti che comprovano come Mario Benotti non abbia mai conseguito alcuna laurea presso "La Sapienza"; né, d'altra parte, risulta che abbia conseguito analogo titolo di studio presso altre università, circostanza ribadita da diversi organi d'informazione;

è certamente un fatto grave e deprecabile che incarichi di consulenza in ambiti istituzionali siano stati affidati a persona che esibisca un falso *curriculum vitae*, con la conseguenza che la stessa possa aver accesso a documenti o altro materiale riservato o svolga la propria attività in ambiti sensibili e politicamente rilevanti, in spregio di qualsiasi basilare norma di sicurezza relativa all'attività dei vertici istituzionali del nostro ordinamento;

a tal proposito, assume particolare rilevanza la vantata collaborazione come consigliere giuridico presso l'ufficio di gabinetto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ruolo per il quale il possesso di una laurea in giurisprudenza risulta essere elemento essenziale;

ancora, in un approfondimento televisivo del 14 febbraio, è stato parzialmente esibito un documento che sembrerebbe provare l'affidamento della consulenza giuridica al signor Mario Benotti, anche sulla base dell'esibizione del suo *curriculum vitae*, come evidenziato nelle premesse all'atto di affidamento dell'incarico stesso;

in tale *reportage* giornalistico, lo stesso ex Ministro delle infrastrutture, interrogato in merito, non ha smentito l'affidamento della consulenza al signor Benotti, facendo anzi riferimento alla circostanza per la quale il medesimo "si era separato dal sottosegretario Gozi", esponente del suo stesso partito, e che la sua nomina come consulente avrebbe rappresentato "una deroga";

ad aumentare i dubbi e le opacità intorno a tale consulenza, nel corso dell'intervista l'ex Ministro ha affermato come "la verifica dei titoli non è compito della struttura", lasciando quindi intendere che ogni *curriculum vitae* presentato non sia soggetto a controllo o che in realtà non sia necessario alcun titolo per ricoprire l'incarico di consulente giuridico presso il gabinetto del Ministro,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, possano confermare l'affidamento di incarichi di consulenza al signor Mario Benotti;

se preventivamente ne abbiano verificato la sussistenza dei requisiti professionali e delle capacità in base alle quali sono state affidate tali consulenze;

se le competenze necessarie per l'espletamento dell'incarico conferito al signor Benotti non fossero già presenti o ravvisabili all'interno degli organi ministeriali, escludendo in tal modo la necessità di un ricorso a personale esterno;

per quale motivo non sia stato sottoposto a verifica il *curriculum vitae* presentato dal signor Benotti e quale sia la procedura da adottare in tali casi;

sulla base di quali elementi e di quale comprovata esperienza siano stati affidati gli incarichi di consulenza citati;

quali siano stati i compensi percepiti dal signor Benotti;

quali siano state le mansioni svolte, quale ruolo abbia avuto nell'ambito dell'espletamento del suo ruolo di consulente e quali temi o *dossier* abbia trattato.

(4-04917)

LONARDO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'emergenza sanitaria da COVID-19 stenta a placarsi, anzi, i contagi sono in risalita in molte regioni;

l'indicazione del comitato tecnico scientifico data al Governo è quella di prorogare lo stato d'emergenza fino al 31 luglio 2021;

secondo gli esperti, quattro sono gli elementi che consigliano il prolungamento dell'emergenza: l'impatto ancora alto del virus sull'occupazione dei posti letto ospedalieri, la campagna vaccinale, la preoccupante situazione internazionale e la possibile sovrapposizione dell'influenza stagionale con il COVID;

le elezioni amministrative 2021 si dovrebbero tenere in una data compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno;

i Consigli comunali interessati al rinnovo sono 1.291, tra i quali 20 capoluoghi di provincia, di cui 6 capoluoghi di regione;

i presidenti delle amministrazioni provinciali hanno pubblicato il decreto di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio provinciale e l'elezione del presidente, attesa la finestra elettorale prevista per il prossimo 28 marzo;

alcuni presidenti e Consigli provinciali sono in proroga dallo scorso dicembre, avendo beneficiato del decreto-legge 7 novembre 2020, n. 148, recante "Disposizioni urgenti per il differimento di consultazioni elettorali per l'anno 2020", pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, n. 278, del 7 novembre 2020, che rinviava il turno elettorale, tenuto conto della pandemia in corso e della conseguente necessità di assicurare che le ulteriori consultazioni elettorali previste nel 2020 si svolgessero in condizioni di sicurezza per i cittadini, al 31 marzo 2021;

è alle porte una nuova scadenza elettorale, quella di fine marzo, ma è tutto ancora inalterato sotto il profilo epidemiologico ed intanto si attivano le procedure burocratiche di rito, iniziando dalla convocazione dei comizi elettorali;

in Parlamento è stata depositata una proposta di legge tendente a rinviare anche il prossimo turno elettorale per evitare i rischi legati alla diffusione del contagio;

l'Unione delle Province italiane, a dicembre, aveva chiesto il rinvio delle elezioni alla prossima primavera e il Governo l'aveva accordato;

nelle persistenti condizioni emergenziali è fondamentale dare continuità all'azione svolta fino ad ora dalle amministrazioni nella gestione della pandemia, atteso che, in caso di nuove elezioni, servirebbe del tempo ai neo eletti per comprendere il funzionamento della macchina gestionale e, in un periodo così delicato, è meglio dare continuità a chi sta già lavorando attivamente,

si chiede di sapere:

quale sia la data delle elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali, considerati i prossimi appuntamenti elettorali ed alla luce della perdurante emergenza sanitaria;

se verrà rispettata la data naturale di primavera 2021 oppure se, a causa dell'emergenza epidemiologica, le votazioni saranno rinviate all'autunno, così come già avvenuto con le precedenti elezioni per il rinnovo dei Consigli regionali;

quali iniziative di competenza il Governo ritenga di intraprendere affinché le prossime consultazioni elettorali comunali e provinciali si possano svolgere in condizione di assoluta serenità per i cittadini, non alterando l'esercizio democratico e la rappresentanza degli enti;

se, infine, ritenga di assumere una decisione definitiva a breve onde evitare incertezze e problemi amministrativi che finiscono per ripercuotersi sui cittadini.

(4-04918)

AIMI, SCHIFANI, RIZZOTTI, MALAN, PAPTHEU, PEROSINO, BERARDI, FERRO, PAGANO, MALLEGGNI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

sono recentissime le dichiarazioni del presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), Giorgio Palù, sugli anticorpi monoclonali definiti come "salvavita" e sulla cui efficacia esistono numerosi studi e nessuna controindicazione;

gli anticorpi monoclonali, definiti come farmaci biologici progettati per riconoscere, legare e neutralizzare in maniera specifica un determinato antigene, sono già autorizzati in altri Paesi in via emergenziale, inclusi gli Stati Uniti, per contrastare la diffusione del COVID-19. Tuttavia non sono ancora autorizzati da Italia ed Europa. Nei giorni scorsi il presidente dell'AIFA, intervenendo appunto in tale dibattito, ha invitato a ricorrere anche in Italia a un "utilizzo emergenziale" di tali anticorpi;

il presidente Palù avrebbe, infatti, sottoposto al Ministro in indirizzo la richiesta di utilizzo degli anticorpi, spiegando che esiste la possibilità di un decreto d'urgenza, in deroga alla validazione dell'EMA, utilizzato anche dalla Germania;

con il decreto 6 febbraio 2021 del Ministro della salute, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 32 dell'8 febbraio 2021, è stata autorizzata, nelle

more del perfezionamento delle procedure finalizzate all'immissione in commercio, la temporanea distribuzione dei medicinali a base di anticorpi monoclonali per il trattamento del COVID-19. Sono oggetto dell'autorizzazione, l'anticorpo monoclonale "bamlanivimab" e l'associazione di anticorpi monoclonali "bamlanivimab-etesevimab", prodotti dall'azienda farmaceutica Eli Lilly, e l'associazione di anticorpi monoclonali "casirivimab-imdevimab" dell'azienda farmaceutica Regeneron/Roche;

la distribuzione dei medicinali è effettuata dal commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica da COVID-19;

per il finanziamento si potranno utilizzare le risorse del fondo da 400 milioni di euro di cui all'art. 1, comma 447, della legge n. 178 del 2020 (legge di bilancio per il 2021) per l'acquisto dei vaccini anti SARS-CoV-2 e dei farmaci per la cura dei pazienti con COVID-19;

ai sensi del comma 449, alla copertura degli oneri relativi al fondo di cui al citato comma 447, pari a 400 milioni di euro per l'anno 2021, si provvede con le risorse del programma "Next generation EU", che saranno disponibili probabilmente tra alcuni mesi;

ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del decreto-legge n. 104 del 2020 (cosiddetto decreto agosto), una quota delle predette risorse del fondo per le emergenze nazionali, pari a 80 milioni di euro per il 2020 e a 300 milioni per il 2021, è destinata alla ricerca e sviluppo e all'acquisto di vaccini e anticorpi monoclonali prodotti da industrie del settore, anche attraverso l'acquisizione di quote di capitale a condizioni di mercato. L'individuazione e la disciplina degli interventi di acquisizione di quote di capitale sono demandati ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della salute e il Ministro dello sviluppo economico, su proposta del commissario straordinario,

si chiede di sapere:

a quanto ammontino le risorse attualmente disponibili per finanziare la distribuzione dei medicinali a base di anticorpi monoclonali per il trattamento di COVID-19;

se, in attesa della disponibilità delle risorse del programma "Next generation EU", il Ministro in indirizzo non ritenga urgente promuovere lo stanziamento di fondi *ad hoc* affinché tutti possano usufruirne.

(4-04919)

PILLON, MALAN - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

è notizia di questi giorni la polemica che ha riguardato il liceo classico "Giulio Cesare" di Roma, con riferimento alle iniziative organizzate in occasione della "settimana dello studente", un momento di aggregazione e confronto in cui i ragazzi propongono dibattiti su diverse tematiche;

nello specifico, risulta che una delle associazioni studentesche, il collettivo "Zero Alibi", tramite la sua rappresentante studentesca, abbia proposto alla dirigenza un incontro sull'interruzione volontaria di gravidanza, incentrato principalmente sull'aspetto socio-sanitario, cui la preside, Paola Senesi, avrebbe opportunamente contrapposto l'incompatibilità dell'argomento con il piano dell'offerta formativa della scuola, suggerendo una rimodulazione della

proposta, che ricompredesse altri aspetti, come quello culturale ed emotivo, o altri aspetti fondanti della legge n. 194 del 1978, come la tutela della maternità;

inoltre, lo stesso collettivo avrebbe proposto un incontro su tematiche inerenti all'identità di genere, cui la preside avrebbe risposto ricordando che, ai sensi della circolare ministeriale n. 1972 del 2015, "tra i diritti e i doveri e tra le conoscenze da trasmettere non rientrano in nessun modo" le "ideologie gender";

infine, il collettivo avrebbe proposto un dibattito sulla "occupazione fascista dei Balcani", che la preside avrebbe accolto con riserva, visto che nel programma era già stato inserito un evento inerente alla giornata del ricordo delle foibe;

alla luce dei rilievi sollevati, la questione è stata discussa dai rappresentanti degli studenti che hanno presentato una nuova versione del programma modificata, poi approvata dal collegio docenti dopo ampia discussione;

tuttavia, in seguito, i membri del collettivo "Zero Alibi" hanno pubblicato, a mezzo di *social media*, una nota indirizzata agli studenti dell'istituto, nella quale accusavano la preside di aver censurato le loro proposte, attribuendole "convinzioni inaudite" e pregiudizi ideologici, con l'auspicio che gli altri studenti condividessero la loro indignazione;

la questione è, quindi, finita sulla stampa locale e nazionale e sulla preside sono piovute critiche diffamatorie, anche da parte di associazioni di studenti e non, con accuse di censura e di ritorno al Medioevo, ponendo l'attenzione persino sugli eventi pubblici cui la preside aveva partecipato in passato, al fine di sondarne le idee e le convinzioni;

considerato che:

il comportamento tenuto dalla preside appare conforme alla normativa in vigore, in quanto per affrontare progetti d'insegnamento extracurricolari occorre il requisito fondamentale del coinvolgimento o consenso dei genitori, anche alla luce delle linee guida ministeriali (art. 1, comma 16, legge n. 107 del 2015 e circolare ministeriale n. 19534/18);

nel programma è stato comunque inserito un dibattito sul genere nelle culture non occidentali, circostanza difficilmente conciliabile con l'esposta accusa di censura;

lo storico che avrebbe dovuto affrontare il tema della "occupazione fascista dei Balcani" ha potuto comunque tenere una relazione in altra data su altro argomento storico e politicamente sensibile, come la strage di piazza Fontana: sintomo di una decisione presa, appunto, per ragioni di opportunità, non certo per preclusione ideologica, e comunque nel pieno rispetto del pluralismo,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire anche ai dirigenti scolastici di svolgere il proprio dovere nell'osservanza delle leggi e nel rispetto del dettato dell'articolo 30 della Costituzione in ordine alla libertà educativa, senza per questo essere sottoposti a indebite pressioni di carattere ideologico.

(4-04920)

TESTOR, BERGESIO, RICCARDI, ZULIANI, PIANASSO, PERGREFFI, LUNESU, PUCCIARELLI, ALESSANDRINI, IWObI, DORIA, PITTONI, MARIN, LUCIDI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

da diversi anni, e più precisamente dal 2012, in alcuni comuni della provincia di Trento, quali Grigno e diversi altri della bassa Valsugana, molti cittadini lamentano numerosi problemi legati alla ricezione del segnale, spesso carente se non completamente assente, della maggior parte dei canali RAI;

tali problemi si sono aggravati ulteriormente in seguito al passaggio dalla televisione di tipo analogico al metodo digitale terrestre, che non ha garantito, come avrebbe dovuto, condizioni di accesso alle reti almeno pari a quelle garantite dal sistema analogico;

la questione è stata più volte segnalata da rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali anche attraverso analogia interrogazione parlamentare, rimasta però senza risposta;

in questo periodo di restrizioni dovute alla pandemia da COVID-19, la problematica risulta maggiormente sentita dalla popolazione e sta causando malcontenti soprattutto tra le fasce più deboli, anziani e bambini, costretti a rimanere in casa più a lungo;

l'articolo 45, comma 2, del testo unico della radiotelevisione (decreto legislativo n. 177 del 2005) individua le attività che il servizio pubblico generale radiotelevisivo deve comunque garantire, fra cui la diffusione di tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche di pubblico servizio della società concessionaria con copertura integrale del territorio nazionale;

identificata la RAI come concessionaria, questa ha quindi il dovere, sulla base del contratto di servizio con il Ministero dello sviluppo economico, di garantire la copertura del segnale sull'intero territorio nazionale, anche alle zone antropizzate con basso numero di abitanti, a prescindere dalla vocazione più o meno turistica delle aree e alle valutazioni di tipo economico;

nell'ambito di un progetto complesso di transizione alla televisione digitale terrestre l'impegno della politica deve essere quello della tutela delle fasce deboli, che sono rappresentate dalle persone non sufficientemente istruite nel campo tecnologico (specialmente le persone anziane, che di fatto sono state lasciate sole) e delle aree nelle quali l'investimento tecnologico di aggiornamento risulta economicamente non interessante;

a prescindere dalle cause che generano il disservizio, il problema reale è che i cittadini di questi comuni non sono stati messi nelle condizioni di accedere ad un servizio pubblico e per di più vengono beffati regolarmente quando si trovano a pagare, congiuntamente alla bolletta elettrica, il canone RAI;

ad oggi, sembra che l'unico modo per accedere all'intera offerta RAI sia da satellite nell'ambito della piattaforma "Tivùsat", con l'installazione di una parabola satellitare, un *decoder* e una *smart card* con costi a carico degli utenti, che si aggirano fra i 200 e 250 euro per singolo apparecchio televisivo (nel caso di strutture alberghiere il costo va quindi moltiplicato per ogni stanza),

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per garantire il diritto di accesso alle reti del servizio pubblico radiotelevisivo, con copertura integrale sul territorio nazionale, come previsto dall'articolo 45 del decreto legislativo n. 177 del 2005 e dal contratto di servizio stipulato tra l'azienda ed il Ministero dello sviluppo economico;

se non si ritenga doveroso, alla luce dei disagi subiti dai cittadini, dagli esercizi commerciali, turistici e di ristorazione, che per di più stanno attraversando gravi difficoltà economiche a causa delle restrizioni per il contrasto alla pandemia, sospendere immediatamente il pagamento del canone RAI, sia ordinario che speciale, fintanto che non sia garantito appieno il servizio di trasmissione.

(4-04921)

DE CARLO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 gennaio 2021 sono stati chiusi gli impianti nei comprensori sciistici, con la precisazione che sarebbero rimasti in funzione solo per le competizioni e per la preparazione alle competizioni;

il decreto precisava che gli impianti sciistici sarebbero stati riaperti anche agli sciatori amatoriali a far data dal 15 febbraio 2021, previa adozione, da parte dei gestori degli impianti, di protocolli di sicurezza predisposti dalle Regioni e dalla Conferenza delle Regioni;

con provvedimento inaspettato ed inusitato, a poche ore dalla riapertura il riconfermato ministro Speranza ha improvvidamente determinato il prolungamento della chiusura degli impianti sciistici sino al 5 marzo 2021;

l'intempestiva comunicazione sarebbe stata assunta, secondo il riconfermato Ministro, sulla base della variante inglese del COVID-19;

la laconica comunicazione del Ministro che ha raggelato gestori degli impianti, sciatori amatoriali e gestori di alberghi è la seguente: "Alla luce delle 'mutate condizioni epidemiologiche' dovute 'alla diffusa circolazione delle varianti virali', allo stato attuale non appaiono sussistenti le condizioni per ulteriori rilasci delle misure contenitive attuali, incluse quelle previste per il settore sciistico amatoriale";

la settimana scorsa il comitato tecnico scientifico ha approvato le linee guida delle Regioni per le riaperture in sicurezza degli impianti sciistici;

il prolungamento della chiusura costituisce un colpo mortale all'economia legata al mondo dello sci;

l'intempestiva e tardiva comunicazione aggiunge danni a danni, atteso che gestori di impianti e gestori di alberghi si sono attrezzati ed hanno investito per la riapertura in sicurezza,

si chiede di sapere:

quali siano i dati scientifici a supporto del prolungamento della chiusura;

quando siano emersi tali dati che sconsiglierebbero, a giudizio del Ministro della salute, la riapertura degli impianti sciistici;

quando siano stati comunicati i predetti dati al Ministro della salute per una tempestiva decisione;

quanto tempo sia trascorso dall'eventuale evidenza dei dati scientifici alla comunicazione del prolungamento della chiusura da parte del Ministro della salute;

quali siano le misure di ristoro previste e con quali modalità e tempistiche verranno erogate.

(4-04922)

RIZZOTTI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017 ha definito i nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA) e ha sostituito integralmente il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, con cui sono stati definiti per la prima volta le attività, i servizi e le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (*ticket*), con le risorse raccolte attraverso la fiscalità generale;

in particolare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017 ha aggiornato gli elenchi di malattie rare, croniche e invalidanti che danno diritto all'esenzione dal *ticket*;

è previsto, inoltre, che i LEA verranno aggiornati annualmente;

affinché i livelli essenziali di assistenza possano essere aggiornati in modo continuo, sistematico, basandosi su regole chiare e criteri scientificamente validi, la legge di stabilità 28 dicembre 2015, n. 208, all'articolo 1, comma 556, ha previsto l'istituzione della commissione nazionale per l'aggiornamento dei LEA e la promozione dell'appropriatezza nel SSN, presieduta dal Ministero della salute, con la partecipazione delle Regioni e il coinvolgimento dei soggetti con competenze tecnico-scientifiche disponibili a livello centrale e regionale e le associazioni dei pazienti;

la sindrome di Sjogren è una malattia sistemica autoimmune, caratterizzata da flogosi cronica delle ghiandole a secrezione esocrina con associato *deficit* funzionale. Il quadro clinico è caratterizzato da sintomi quali secchezza delle fauci (xerostomia) e dell'area oculare (cheratocongiuntivite secca). La malattia può decorrere isolatamente (forma primaria) o associata ad altre patologie autoimmuni, tra cui più spesso l'artrite reumatoide, il *lupus* eritematoso sistemico e altre connettiviti (forma in *overlap*). La malattia può colpire a tutte le età, ma si manifesta più frequentemente nelle donne tra la quinta e la sesta decade di vita. Il rapporto tra donna e uomo è 9 a uno;

la sindrome di Sjogren è inserita come malattia rara a livello europeo nel gruppo ERN delle connettiviti ma non è stata inclusa nei livelli essenziali di assistenza, neanche nella ridefinizione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017 tra le malattie rare, provocando un trattamento decisamente iniquo rispetto ad altre malattie, e negando quindi ai pazienti la gratuità delle cure farmacologiche;

poiché le nuove disposizioni permettono tra gli altri a cittadini e associazioni di pazienti di avanzare richieste di inclusione o aggiornamento delle prestazioni e dei servizi inclusi nei LEA tramite posta elettronica certificata, risulta all'interrogante che è stata più volte avanzata la richiesta di inserimento della sindrome di Sjogren come malattia rara, senza alcun riscontro da parte della commissione di aggiornamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e in base a quali criteri la sindrome non sia stata inserita nelle malattie rare in sede di revisione dei LEA avvenuta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017;

se non ritenga opportuno verificare le richieste da parte delle associazioni dei pazienti per l'aggiornamento annuale dei LEA operato dalla commissione nazionale, così come previsto dal decreto stesso, inserendo nell'elenco delle malattie rare anche la sindrome di Sjogren.

(4-04923)

URSO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, IANNONE, LA PIETRA, MAFFONI, PETRENGA, RAUTI, GARNERO SANTANCHE', TOTARO, BARBARO, FAZZOLARI, NASTRI, RUSPANDINI, ZAFFINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dello sviluppo economico e per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale.* - Premesso che:

le nuove tecnologie a banda larga rappresentano un fattore di progresso economico ed un elemento chiave della competitività di un Paese e costituiscono una priorità dei governi di tutto il mondo, poiché hanno un rilevante impatto sulla produttività, sull'innovazione e sulla qualificazione del territorio, producendo rilevanti effetti sul benessere sociale e sulla possibilità di sviluppo nazionale; le infrastrutture per le comunicazioni digitali hanno, infatti, una crescente importanza geopolitica ed economica ed è in corso una vera e propria guerra per il dominio delle comunicazioni ed il controllo dei cavi sottomarini a fibra ottica e, dunque, la posta in gioco strategica e di sovranità nazionale è sempre più alta;

il 99 per cento di tutto il traffico internazionale voce e dati di 7,7 miliardi di persone passa, infatti, per cavi lunghi migliaia di chilometri stesi sotto i fondali degli oceani; la proprietà di queste autostrade sottomarine è di chi le posa, mentre la gestione è nelle mani di chi le accende e ne fornisce i flussi di informazioni, ovvero le compagnie elettriche e telefoniche;

i cavi sottomarini sono prevalentemente di proprietà di consorzi di imprese di telecomunicazioni, che si associano fra loro per sostenere le spese; gli investimenti odierni sono guidati per lo più dalle grandi società del *web* come Google, Facebook, Microsoft e Amazon; tra queste in particolare Google, in *partnership* con la francese Orange, ha completato la dorsale transatlantica Dunant, che collega gli Stati Uniti alla Francia, fornendo il servizio anche agli altri Paesi europei; già nel maggio 2018 Microsoft, Facebook e Telxius (divisione internazionale di Telefonica) avevano steso il cavo Marea che unisce Washington con Bilbao mentre, nella seconda metà del 2021, sarà attivo anche il cavo EllaLink che unisce l'America latina con il Portogallo e con potenziali sbracci verso Paesi dell'Africa occidentale;

il cavo transatlantico più potente mai realizzato, con una velocità progettata di 368 terabit per secondo, sarà invece Amitié, realizzato da un consorzio composto sempre da Orange ma questa volta insieme a Facebook, Microsoft, all'irlandese Aqua Comms e Vodafone, e partirà dal Massachusetts con arrivo sempre in Francia, vicino a Bordeaux dopo circa 6.600 chilometri

sul fondale marino; è previsto anche un cavo denominato 2Africa che circumnavigherà l'Africa, passando da Genova, per poi proseguire però verso Marsiglia e Barcellona, anche questo appartenente al consorzio tra Facebook, Vodafone, MTN Group, China Mobile, WIOCC, Orange, Telecom Egypt e Saudi Telecom, cui non partecipa nessun operatore italiano;

considerato che:

30 anni fa un'azienda italiana come Telecom era tra le prime cinque aziende mondiali di telecomunicazioni, prima che scellerate politiche di privatizzazioni, prive di visioni strategiche, ne distruggessero il patrimonio;

nella consapevolezza che la rivoluzione del digitale ha cambiato gli assetti del mondo, l'Unione europea sta destinando sempre maggiori risorse e lo stesso *recovery fund* prevede necessari interventi per la digitalizzazione del Paese con la copertura in fibra ottica in ambiti pubblici ritenuti prioritari (scuola, sanità, musei e pubblica amministrazione in generale) e lo sviluppo delle reti 5G in tutto il territorio nazionale;

l'Italia è, infatti, pericolosamente indietro tra i mercati europei delle telecomunicazioni, lenta nel ridurre il *gap* infrastrutturale e di mercato esistente, incapace di garantire l'accesso alla rete *internet* a tutta la popolazione, assicurandone la velocità adeguata, come peraltro dimostrato dai *blackout* che hanno interessato i recenti provvedimenti quali le richieste dei ristori per le attività colpite dalla crisi derivante dalla pandemia, accesso al *cashback* o la prenotazione dei vaccini;

il controllo della società della rete unica, in ragione della sua importanza e strategicità, rappresenta una condizione imprescindibile per la sicurezza dello Stato, per la sicurezza dei cittadini e per l'esercizio stesso delle prerogative afferenti alla sovranità dello Stato, e deve pertanto essere saldamente mantenuto in mani italiane e sotto un controllo effettivo dello Stato;

il Governo ha ritenuto necessario costituire il Ministero per la transizione digitale che dovrà necessariamente affrontare le tematiche delle infrastrutture digitali quali presupposto per la digitalizzazione del Paese e della sua innovazione e riconversione produttiva;

considerato, infine, che:

la necessità di portare sempre nuovi e più potenti cavi a fibra ottica tra i vari continenti farà, inevitabilmente, del Mediterraneo l'*hub* ideale per i collegamenti tra Occidente e Oriente, tra nord e sud del pianeta, epicentro delle nuove dorsali marine che dovranno unire l'area euro-atlantica con l'Asia e l'Africa, consegnando all'Italia un ruolo strategico nel crocevia degli scambi dei dati e dei flussi di informazioni di e da tutto il mondo;

molti attori sono in campo per evitare che l'Italia diventi il passaggio naturale di queste dorsali marittime e terrestri: in particolare, da una parte la Francia, con il potenziale *hub* di Marsiglia e la Germania con quello di Francoforte, dall'altra la Spagna e il Portogallo, che si stanno candidando per divenire elemento di snodo tra le Americhe e l'Africa, fanno leva per realizzare accordi che di fatto escludono il passaggio dall'Italia compromettendone le enormi possibilità;

l'Italia, nonostante la sua posizione geografica la renderebbe naturale cerniera di collegamento tra l'Est, il Medio Oriente, l'Africa e l'Europa, non esprime *champion* delle telecomunicazioni in grado di assolvere questo ruolo

determinante nella "geopolitica del dato" e la principale azienda italiana del settore, TIM, non sembra, purtroppo, in condizione di finanziare adeguatamente la sua divisione internazionale Sparkle, la cui attività è fondamentale per la competitività del Paese e la tutela dei nostri interessi nazionali;

la società Interoute S.p.A., controllata italiana della Interoute communications, la multinazionale europea che possedeva il più esteso *backbone* in fibra ottica presente in Europa, ne ha seguito le sorti, essendo stata acquisita, nel 2018, dall'americana GTT communications senza che il Governo esercitasse il *golden power*; oggi la GTT communications, a seguito di gravi difficoltà finanziarie, sta a sua volta cedendo l'*asset* ex Interoute, e, dunque, sarebbe necessario utilizzare il *golden power* per riacquistarne il controllo, stante l'estrema rilevanza strategica di questa società,

si chiede di sapere:

quale sia l'impegno messo in campo per favorire la realizzazione di accordi bilaterali e multilaterali che abbiano come destinazione il nostro Paese come sarebbe naturale e più conveniente per chiunque poi utilizzi i cavi per la trasmissione di informazione e dati;

se, alla luce della strategicità dell'infrastruttura che gestisce il trasporto dati di lunga distanza, il Governo non intenda esercitare il *golden power* per riprendere il possesso della società italiana Interoute S.p.A., sottraendola all'operazione di vendita della società Interoute communications, la multinazionale europea ceduta all'americana GTT communications Inc;

se non si ritenga utile ai fini strategici che Cassa depositi e prestiti utilizzi i suoi strumenti per favorire l'acquisizione da parte di soggetti italiani di tutti gli *asset* europei di Interoute communication, al fine di creare, anche con la partecipazione di Sparkle, un vero *champion* mondiale delle telecomunicazioni a guida italiana nel contesto di una rete unica nazionale a controllo pubblico;

se si condivida la necessità di adoperarsi in ogni contesto per la realizzazione di un progetto nazionale che faccia tornare il nostro Paese protagonista sul piano tecnologico e industriale della nuova economia digitale globale.

(4-04924)

NANNICINI - *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

per far fronte ai problemi di sicurezza derivanti dall'emergenza epidemiologica da COVID-19, l'articolo 247, comma 1, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto-legge rilancio), prevedeva che "In via sperimentale" e "fino al 31 dicembre 2020" le procedure concorsuali per il reclutamento del personale non dirigenziale" potessero essere svolte "presso sedi decentrate anche attraverso l'utilizzo di tecnologia digitale";

il comma 11 prevede che alle suddette procedure concorsuali non si applichi la riserva di posti, comunque non superiore al 50 per cento di quelli messi a concorso, destinata al personale interno, in possesso dei titoli di studio richiesti per l'accesso dall'esterno, prevista dall'articolo 52, comma 1-bis, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche;

l'articolo 25, comma 1, del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104 (cosiddetto decreto-legge agosto), ha eliminato il riferimento al termine del 31 dicembre 2020 e alla "sperimentalità" della norma, rendendo la disposizione prevista dall'articolo 247, comma 1, da sperimentale a permanente;

a seguito della modifica, ogni qual volta le amministrazioni decidano di ricorrere a procedure concorsuali "digitalizzate" non è più possibile applicare la norma relativa alla riserva di posti;

l'"incompatibilità", che, di fatto, si è venuta a creare a seguito della modifica introdotta dal decreto-legge "agosto" tra la possibilità di svolgere le procedure concorsuali per il reclutamento del personale non dirigenziale presso sedi decentrate anche attraverso l'utilizzo di tecnologia digitale e la possibilità per l'amministrazione di destinare al personale interno una riserva di posti nelle procedure concorsuali, mette a repentaglio il ricorso contestuale a entrambe, con grave nocimento per le amministrazioni pubbliche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga penalizzante per le amministrazioni pubbliche la situazione descritta e quali iniziative intenda adottare per consentire la possibilità di destinare al personale interno la riserva di posti, come previsto dalla normativa vigente, in caso di svolgimento di procedure concorsuali svolte presso sedi decentrate anche attraverso l'utilizzo di tecnologia digitale.

(4-04925)

ROJC - Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie e delle politiche agricole alimentari e forestali. - Premesso che:

l'ISTAT ha avviato, il 7 gennaio 2021, il 7° censimento generale dell'agricoltura;

la rilevazione, come recita la nota informativa dello stesso Istituto, si rivolge a tutte le aziende agricole presenti in Italia per fotografare e raccontare l'attuale settore agricolo e zootecnico e fornire un quadro informativo statistico sulla sua struttura a livello nazionale, regionale e locale;

nella stessa nota, l'ISTAT esplicita l'obbligo di aderire all'indagine sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari nelle coltivazioni agricole per l'annata agricola 2019-2020, indagine che dovrebbe concludersi nel mese di febbraio 2021;

ora, l'informativa dell'ISTAT, recapitata per posta elettronica, è scritta solamente in lingua italiana, contravvenendo agli obblighi della legge n. 38 del 2001 che prevede di fornire comunicazioni in lingua slovena agli appartenenti a tale minoranza linguistica nazionale e il diritto agli appartenenti alla minoranza di svolgere il proprio compito nella propria lingua madre,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale violazione e, qualora accertata, se non intendano adoperarsi affinché venga garantito l'uso della lingua slovena in tutte le fasi e le forme che l'indagine prevede (cartaceo, elettronico, verbale, eccetera), ritenendo inoltre indispensabile che, per un giusto e corretto espletamento delle operazioni di censimento, il personale incaricato, anche tramite le strutture delegate, sia a conoscenza della lingua dei suoi interlocutori.

(4-04926)

LONARDO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e per il Sud e la coesione territoriale.* - Premesso che:

la legge di bilancio per il 2021 ha previsto la possibilità per le aziende di accedere alla "decontribuzione Sud";

il grido d'allarme lanciato dagli imprenditori sulla mancata decontribuzione per le aziende del Sud (fino al prossimo 30 giugno) non può restare inascoltato, in quanto attraverso l'attuazione di tale norma è possibile avviare una fase di rilancio produttivo ed occupazionale;

l'INPS ha reso noto nel comunicato dell'11 febbraio 2021 che è in attesa di ricevere il nulla osta ministeriale, subordinato ai necessari passaggi con la Commissione europea, in quanto tali misure si configurano come aiuto di Stato ed è necessario, dunque, il perfezionamento dell'*iter* previsto dalla normativa europea;

a giudizio dell'interrogante le piccole e medie imprese con sede nel Mezzogiorno non possono attendere le lungaggini burocratiche della Commissione europea, proprio in questa fase di grande difficoltà economica e sociale acuita dalla pandemia,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo ritengano di intraprendere affinché venga reso operativo l'esonero contributivo per i datori di lavoro del Sud, che è stato reso strutturale dalla legge di bilancio per il 2021;

se ritengano di attivarsi, presso la Commissione europea, per ricevere tutte le autorizzazioni necessarie per consentire all'INPS di attuare detta norma;

se, infine, ritengano di assumere iniziative urgenti al fine incoraggiare gli imprenditori che operano nel Mezzogiorno alla creazione di nuovi posti di lavoro.

(4-04927)

LA PIETRA, BARBARO, CALANDRINI, GARNERO SANTANCHE', RAUTI, TOTARO, URSO, ZAFFINI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

come ormai noto, nel territorio nazionale sono proliferanti ed in rapida ascesa gruppi criminali di matrice estera che arrivano a stringere sodalizi con le realtà malavitose locali o a contenderne aree di competenza;

da tempo, infatti, Fratelli d'Italia ha denunciato la marcata ramificazione su tutto il territorio nazionale della cosiddetta mafia nigeriana, nota per la sua particolare violenza e sfruttamento della prostituzione;

quelli che fino a pochi anni fa apparivano come sporadici casi di cronaca locale facenti capo a singole menti criminali stanno acquisendo i connotati di organizzazioni criminali stabili e ben strutturate secondo i canoni mafiosi di cui all'articolo 416-*bis*, comma 3, del codice penale, come riconosciuto più volte dalla stessa Corte di cassazione;

anche negli ambienti della giustizia si starebbe facendo largo la consapevolezza dell'evoluzione patologica del fenomeno, con inquietanti parallelismi rispetto al fenomeno mafioso "nostrano", come avvalorato dall'atten-

zione mostrata dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze alle associazioni criminali cinesi dell'area pratese e dai dirigenti della Polizia penitenziaria, nonché dal sindaco di Castel Volturno rispetto alla crescita della mafia nigeriana;

secondo il sostituto procuratore antimafia Cesare Sirignano: "In Toscana c'è una *escalation* della criminalità straniera, cinese, albanese e nigeriana, che rappresenta una delle priorità tra le emergenze su cui impegnarsi e da contrastare. Il fenomeno dell'immigrazione è legato a quello criminale: se entrano 10, 100, 200.000 persone che non lavorano e vengono da territori dove c'è fame, è chiaro che questo è un terreno fertile per la criminalità";

proprio Fratelli d'Italia, in relazione alle numerose informative della Direzione investigativa antimafia e del Viminale, ha più volte esortato il Governo ad adottare efficaci soluzioni per arginare il fenomeno criminale; in particolar modo la relazione annuale al Parlamento dei Servizi di informazione e sicurezza, consegnata nel febbraio 2019, riporta chiaramente: "Nel panorama delle mafie straniere operanti in territorio nazionale, le più dinamiche e strutturate si confermano le formazioni nigeriane, attive in un'ampia gamma di settori dell'illecito quali il narcotraffico, lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di esseri umani";

in relazione a quanto riportato, Fratelli d'Italia ha proposto la mozione che impegni il Governo ad istituire sezioni specializzate presso le Corti di appello finalizzate al contrasto delle mafie etniche, approvata poi in data 27 febbraio 2019 alla Camera dei deputati (1-00113);

poche settimane dopo, sempre il Gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia ha proposto un'interrogazione al ministro Bonafede chiedendo se non fosse opportuna l'istituzione di dette sezioni specializzate al contrasto dei fenomeni criminali che, nel frattempo, avevano aumentato il loro potenziale malavitoso;

la risposta negativa del Ministro, tuttavia, è giunta soltanto nel 15 ottobre 2020;

gli annuali *report* DIA e della Direzione centrale della polizia criminale evidenziano criticità nell'espansione del fenomeno delle cosche nigeriane e nel 2017 il Servizio centrale operativo della Polizia (SCO) ha deciso di istituire una *task force* interamente dedicata alle cosiddette mafie etniche, definendo la mafia nigeriana "una priorità assoluta",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare iniziative di carattere normativo per istituire, come da mozione approvata il 27 febbraio 2019, sezioni distaccate della Direzione distrettuale antimafia presso le aree indicate più a rischio dai dati emersi nel *dossier* del Viminale del 29 gennaio 2021 al fine di meglio conoscere ed affrontare le nuove criminalità organizzate con la necessaria durezza e il necessario impiego di risorse, umane e strumentali.

(4-04928)

DE BERTOLDI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

i recenti interventi normativi previsti dal Governo Conte II in materia di contrasto all'evasione fiscale, attraverso misure per favorire i pagamenti

elettronici, quali ad esempio la cosiddetta lotteria degli scontrini o il *cashback* (servizio mediante il quale viene restituita, a colui che ha pagato utilizzando lo strumento di pagamento elettronico, una percentuale dell'intera somma trasferita), a giudizio dell'interrogante, se, da un lato, hanno determinato risultati modesti in termini di risultati (con oneri finanziari peraltro spropositati rispetto alla risposta che ci si attendeva), dall'altro, evidenziano l'assenza di misure di contrapposizione ad un grave fenomeno diffuso nel Paese da parte d'impresе (la maggior parte gestite da soggetti di etnia cinese) "apri e chiudi", create con l'unico scopo di figurare un apparente giro d'affari (ma in realtà inesistente), che consente, attraverso l'emissione di false fatture a favore di altre aziende gestite da connazionali, di evadere il fisco italiano;

al riguardo, l'interrogante evidenzia altresì che i numerosi interventi effettuati dalla Guardia di finanza attraverso l'attività ispettiva svolta su tutto il territorio nazionale (che hanno individuato una molteplicità di reati fiscali relativi a frodi milionarie di IVA) confermano la necessità e l'urgenza di introdurre misure volte a prevedere il divieto di rimesse all'estero, per non residenti che non fossero in regola sul piano fiscale e contributivo, considerato che questo meccanismo di frode milionario consente ad oltre circa il 60 per cento delle imprese cinesi "apri e chiudi" di dichiarare un reddito d'impresa pari a zero, ma che tuttavia ha consentito di trasferire in Oriente oltre mezzo miliardo di euro;

l'interrogante rileva ancora come, dalle indagini della Guardia di finanza, molte imprese cinesi, che svolgono attività ramificate nel settore tessile, della ristorazione e della vendita al dettaglio situate nel Veneto, hanno addirittura beneficiato di aiuti e agevolazioni messe a disposizione dallo Stato, come dimostrato dal numero di partite IVA, pari a circa 15.000 avviate negli ultimi anni, relativamente alle quali successivi accertamenti hanno accertato debiti fiscali per 900 milioni di euro (a fronte dei soli 33 milioni di euro riscossi dallo Stato, pari al 3,7 per cento); parimenti, su 260 milioni di euro di contributi dovuti all'INPS, soltanto 9 milioni di euro (3,5 per cento) sono rientrati nelle casse dell'erario, per un'infedeltà fiscale che si assesta al 95 per cento;

in relazione a tali osservazioni, che descrivono un quadro complesso e al contempo difficile e inquietante, nell'arginare questo fenomeno illecito del sommerso determinato nel costante *turnover* delle imprese cinesi "apri e chiudi", risulta conseguentemente indifferibile, a giudizio dell'interrogante, introdurre nei prossimi provvedimenti normativi, oltre ad interventi fiscali più rigorosi, anche misure similari al documento unico di regolarità contributiva (DURC) (già introdotto nell'ordinamento normativo nazionale) per le rimesse all'estero, finalizzato alla repressione del lavoro nero e delle irregolarità assicurative e contributive,

si chiede di sapere:

quali valutazioni i Ministri in indirizzo intendano esprimere, nell'ambito delle proprie competenze, con riferimento a quanto esposto;

se condividano le criticità richiamate, riferite al fenomeno delle imprese cinesi "apri e chiudi", che stanno determinando gravissime conseguenze in termini di frode fiscale, con evidenti ripercussioni sul bilancio dello Stato e sui conti pubblici nazionali.

(4-04929)

PUGLIA, VACCARO, DONNO, RICCIARDI, PAVANELLI, GIANNUZZI, GAUDIANO, ANGRISANI, PRESUTTO, TRENTACOSTE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la Armena Sviluppo S.p.A. è una società partecipata della città Metropolitana di Napoli la cui *mission* istituzionale è quella di contribuire allo sviluppo economico e sociale dell'intera area metropolitana, attraverso la realizzazione di attività rivolte alla salvaguardia ambientale, allo sviluppo delle attività produttive, al decoro ed alla sicurezza del patrimonio immobiliare e della viabilità di competenza della stessa Città metropolitana di Napoli;

negli ultimi anni si è visto diminuire il numero degli occupati nella società;

la carenza delle maestranze è stata oggetto di una richiesta, da parte del sindaco De Magistris, di formulazione di un piano industriale triennale che desse avvio a nuove assunzioni;

tale richiesta è stata disattesa. All'interno della società, infatti, è in corso una forte esternalizzazione di attività inerenti alla manutenzione sia stradale che a quella scolastica;

considerato che:

le pratiche poste in essere dalla società partecipata rischiano di minare la stabilità e la piena occupazione dei dipendenti, oltre a recare un pregiudizio alla *mission* istituzionale;

due lavoratrici impiegate presso la società hanno denunciato lo stato di fatto sussistente all'interno, oltre ad altre scorrettezze (come si legge su "laprovinciaonline.info" il 6 febbraio 2021);

per effetto di tali denunce, inerenti principalmente alla progressiva terziarizzazione del settore e alle pratiche di controllo discriminatorio perpetrate nella società, le lavoratrici sono state destinatarie di un provvedimento illegittimo di demansionamento, come emerso nel comunicato FIOM-CGIL di Pomigliano d'Arco il 15 gennaio 2021,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione di progressiva terziarizzazione dell'Armena Sviluppo S.p.A. nonché dell'illegittimo e intimidatorio demansionamento di cui sono state vittime due lavoratrici, e quali iniziative, di conseguenza, intenda intraprendere al fine di tutelare i lavoratori.

(4-04930)

L'ABBATE, TRENTACOSTE, VACCARO, PIARULLI, MAUTONE - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'Italia da circa 15 anni è un esportatore netto di carta riciclata, il primo mercato di sbocco è stato per diversi anni la Cina. Con la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, iniziata con la notifica nel luglio 2017 al WTO da parte della Cina del documento CHN 1212 dal titolo "Identification standards for solid wastes general rules", la situazione è cambiata. Il Governo cinese ha infatti introdotto limitazioni alle importazioni di rifiuti fino alla chiusura totale da gennaio 2021;

anche tutta la carta importata dalla Cina è stata inserita nella lista (catalogo) dei rifiuti, ciò a prescindere dalla provenienza e dalle caratteristiche del prodotto importato. Pertanto, pur essendo il materiale cartaceo italiano, la cosiddetta carta da macero, una materia prima secondaria, quindi un prodotto e non più rifiuto, si è trovato ad essere equiparato a quello degli altri Paesi che invece esportavano rifiuti. Non essendoci infatti una chiara definizione di materia prima seconda ottenuta appunto dal riciclo di carta, lo Stato cinese considera tale prodotto un rifiuto. Pertanto, dopo la decisione della Cina di ridurre le importazioni, la filiera italiana della carta da macero ha subito forti ripercussioni in termini economici;

considerato che:

l'Italia è l'unico Paese in Europa e nel mondo ad avere, da oltre 20 anni, una norma, il decreto ministeriale 5 febbraio 1998, che disciplina lo *status* di materia prima secondaria (MPS) e che la raccolta dei rifiuti di carta e carta è conferita presso impianti autorizzati per il recupero riciclo per ottenere in uscita una materia prima secondaria "carta da macero" come previsto dalle disposizioni del decreto, pertanto ciò che si esporta è una MPS che risponde a specifici *standard* tecnici (UNI EN 643);

è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 9 febbraio 2021 il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 22 settembre 2020, n. 188, recante "Regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto da carta e cartone, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152", che, partendo dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998, rafforza ancora di più il percorso virtuoso iniziato dal nostro Paese nel 1998;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

sono adottate procedure di controllo dei materiali in uscita dagli impianti che hanno garantito il totale rispetto dei controlli effettuati dagli Stati di destinazione;

è necessario supportare il settore della carta da macero italiana nella fase di esportazione verso Paesi come la Cina, provvedendo a specificare che si tratta di materia prima seconda e non rifiuto;

sarebbe necessario quindi prevedere per la carta da macero da parte delle autorità cinesi una corretta classificazione come "materia prima secondaria di carta" e non come rifiuto, visto che tale procedura è stata adottata dal Governo cinese per altre categorie di materiali da riciclo, come ad esempio i metalli,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se ritengano di assumere iniziative di competenza al fine di sancire accordi al tavolo Italia-Cina affinché le autorità cinesi adottino nuovi codici di classificazione per la materia prima secondaria (*end of waste*) carta, tutelando in tal modo il comparto delle imprese italiane coinvolte e il mercato del recupero di materia.

(4-04931)

CUCCA - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione italiana tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività;

al fine di fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Governo ha dato avvio a una vaccinazione di massa su base volontaria su tutto il territorio nazionale;

il 2 dicembre 2020 il Ministro della salute ha presentato al Parlamento le linee guida del piano strategico per la vaccinazione anti SARS-CoV-2/COVID-19, con l'intento di definire una programmazione strategica, in particolare mediante l'identificazione dei gruppi prioritari e la stima delle dimensioni dei gruppi *target*, nonché delle dosi di vaccino necessarie;

il 9 febbraio sono state pubblicate le "raccomandazioni *ad interim* sui gruppi *target* della vaccinazione anti SARS-CoV-2/COVID-19", attraverso le quali sono state aggiornate le categorie a cui sarà diretto il vaccino, nonché l'ordine di priorità per la seconda fase della campagna vaccinale contro il COVID-19, in base all'evoluzione delle conoscenze e alle informazioni sui vaccini disponibili;

considerato che:

l'individuazione di operatori sanitari e sociosanitari, personale e ospiti dei presidi residenziali per anziani ed anziani ultraottantenni quali categorie prioritarie alle quali destinare in via primaria la campagna vaccinale denota la volontà, da una parte, di preservare i servizi essenziali più critici e coloro che all'interno vi operano, e, dall'altra, di tutelare i soggetti vulnerabili ritenuti maggiormente a rischio;

le misure generali di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro, di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, sono valide per tutti i lavoratori, intesi, ai sensi dell'articolo 2, come persone che svolgono un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, anche al solo fine di apprendere una professione, indipendentemente dalla tipologia contrattuale e dalla presenza di una retribuzione, ricomprendendo esplicitamente in tale categoria anche gli allievi degli istituti di istruzione e universitari;

considerato inoltre che:

nonostante le disposizioni di cui al citato articolo 15, e benché gli studenti universitari di medicina e delle professioni sanitarie impegnati in attività di tirocinio obbligatorio apportino un contributo tangibile allo sforzo sostenuto dall'apparato sanitario nel contrastare il *virus*, gli stessi si trovano ad oggi esclusi, salvo rare e virtuose eccezioni, dall'accesso prioritario alle vaccinazioni;

gli studenti tirocinanti in ambito medico e sanitario dovrebbero essere inseriti tra le categorie prioritarie cui somministrare le vaccinazioni, non solo al fine di tutelare il loro diritto fondamentale alla salute mentre svolgono un pubblico servizio e si espongono in maniera prolungata a situazioni di rischio, ma anche nell'interesse della collettività, in ragione specialmente della loro vicinanza a soggetti vulnerabili, fragili e spesso debilitati, onde evitare che lo stesso personale medico e sanitario si tramuti in veicolo di contagio per i pazienti;

i medici specializzandi, anch'essi impegnati in prima linea nel fornire un importante supporto all'interno delle strutture ospedaliere, sono stati invece sottoposti a trattamenti diffusi in base alle aree geografiche di riferimento e ai criteri adottati dalle strutture ospedaliere in cui operano, a volte

basati sulla pericolosità dei reparti e sull'esposizione al rischio, altre volte legati alla mera anzianità o qualifica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga doveroso esporre le motivazioni che hanno determinato il ritardo nella somministrazione del vaccino ai medici specializzandi, penalizzando tale categoria nell'avvio della prima fase della campagna vaccinale;

quali opportune modifiche intenda apportare al piano strategico per la vaccinazione, al fine di garantire un'adeguata tutela agli studenti specializzandi e tirocinanti in ambito medico e sanitario, includendo anche i medesimi tra le categorie di soggetti destinatarie in via prioritaria della campagna vaccinale contro il COVID-19, e fornendo contestualmente precise indicazioni circa le modalità e le tempistiche con cui essi potranno ricevere il vaccino;

se intenda valutare l'opportunità di predisporre specifiche linee guida e adeguati parametri al fine di uniformare, all'interno delle strutture ospedaliere, l'accesso ai vaccini per il personale medico e sanitario in relazione all'effettiva esposizione e al conseguente rischio di contrarre il *virus*.

(4-04932)

FREGOLENT, SAPONARA - *Ai Ministri della salute e dell'istruzione*. - Premesso che:

il 4 febbraio 2021, è stato pubblicato sulla rivista scientifica "Nature" un articolo in cui si riportano gli esiti incoraggianti di uno studio dell'università di Singapore sull'affidabilità dei *test* salivari nella rilevazione della presenza di infezione da COVID-19 e sulla loro maggiore sensibilità rispetto al tampone rinofaringeo nell'individuare il virus in pazienti asintomatici, presintomatici o paucisintomatici;

questi risultati confermano quanto emerso da uno studio recentemente pubblicato sulla rivista scientifica "International federation of clinical chemistry and laboratory medicine", condotto dall'università di Padova, da ottobre a dicembre 2020, su oltre 5.500 dipendenti sottoposti a *test* salivare, che ha consentito di individuare e allontanare 62 soggetti asintomatici positivi al COVID-19, confermati da successivi *test* molecolari, impedendo lo svilupparsi di focolai all'interno dell'ateneo;

il progetto condotto dall'università di Padova ha previsto l'esecuzione del *test* ogni 15 giorni sul personale, attraverso l'autoraccolta in provetta di un campione di saliva su di un batuffolo di cotone, un metodo quindi decisamente più semplice del *test* rinofaringeo, non invasivo e come tale ben accettato dalla comunità;

inoltre, il tampone rinofaringeo, pur presentando un'accuratezza clinica indiscussa, richiede personale esperto debitamente protetto e preparato e tempi di esecuzione che determinano rallentamenti e attese spesso notevoli a differenza del *test* salivare che, a parità di accuratezza diagnostica e di tempi per la risposta entro le 24 ore, consente di snellire i tempi per la raccolta dei campioni e di effettuare un "autocampionamento" in condizioni di estrema sicurezza;

considerato che:

i bambini sono spesso asintomatici o paucisintomatici ma possono essere comunque veicolo di diffusione del *virus* agli adulti con i quali entrano a stretto contatto, quali genitori, fratelli e nonni;

un monitoraggio nelle scuole può rappresentare un importante sistema di prevenzione della diffusione del *virus*, scongiurando la messa in quarantena della struttura scolastica a danno di tutti gli studenti e dell'intera comunità;

gli studenti hanno pagato un prezzo elevato in termini di formazione e di socialità e vanno evitate ulteriori chiusure anche per ulteriori possibili danni psicologici;

la minaccia di una notevole diffusione di varianti del virus che possono maggiormente contagiare i soggetti in età scolare risulta essere sempre più concreta e quindi emerge con maggiore urgenza l'importanza di monitorare e tutelare gli ambienti scolastici,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano utilizzare in modo sistemico i *test* salivari nelle scuole per scongiurare lo sviluppo di nuovi focolai, considerando la non invasività del metodo di raccolta dei campioni che lo rende praticabile sui bambini e soprattutto la dimostrata affidabilità dei risultati anche su asintomatici, presintomatici e paucisintomatici e per non pregiudicare ulteriormente la loro formazione.

(4-04933)

PILLON, URRARO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il Consiglio nazionale forense ha organizzato, a partire dalla data di giovedì 11 febbraio e fino al 29 aprile 2021, su piattaforma telematica, un "Corso sull'inclusione delle persone LGBTIQ+ e di origine etnica 'razziale' diversa da quella della maggioranza";

la partecipazione al corso per almeno l'80 per cento delle presenze conferisce ben 18 crediti formativi;

considerato che:

tra i punti in programma nel corso, si legge "I punti di forza dell'avvocato inclusivo. La capacità di valorizzare ed attrarre i talenti e comprendere l'evoluzione del mercato e dei clienti. Esperienze dagli studi professionali e dalle aziende", una dicitura che sembra voler indicare l'inclusività LGBTIQ+ come requisito necessario per fare successo nella professione, con conseguente discriminazione di chi non volesse adeguarsi a questa visione;

nel programma si legge anche "La non discriminazione e l'inclusione nell'organizzazione della professione. Un protocollo per le persone in transizione", una dicitura che sembra alludere a preferenze da accordare nella carriera professionale per il semplice fatto di avere determinati orientamenti sessuali;

la dicitura "persone LGBTIQ+" appare quanto mai infelice, giacché la sigla LGBTIQ+ non attiene a un tratto così caratterizzante da identificare una persona nella sua interezza, ma riguarda solo un ambito della sua vita, vale a dire l'orientamento sessuale;

alla luce delle rilevazioni effettuate dall'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), l'Italia non sembra avere significative emergenze per quanto concerne le discriminazioni e, pertanto, appare difficile

credere che, in un Paese complessivamente attento all'inclusione, sia proprio l'avvocatura a necessitare di essere sensibilizzata sul tema dei diritti;

come si evince dal programma, non risulta essere stata garantita la presenza di un contraddittorio su temi che sono controversi, quando non apertamente divisivi, e attorno ai quali comunque non c'è di certo ancora un consenso unanime nell'opinione pubblica;

pertanto, il citato corso appare, purtroppo, come l'ennesima iniziativa di carattere ideologico e propagandistico, tesa a indottrinare gli esercenti la professione forense persino nel linguaggio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda valutare l'opportunità di un intervento che chiarisca che la professione legale deve essere esercitata in libertà e senza dover sottostare ad alcuna forma di pressione ideologica;

se risulti che per l'organizzazione del corso ci siano stati oneri a carico del CNF e, nel caso, quali siano stati;

per quale ragione non sia stata garantita, al fine di assicurare il pluralismo delle idee, la necessaria presenza di un contraddittorio.

(4-04934)

TRENTACOSTE - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

ai sensi dell'art. 200 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante "Norme in materia ambientale", la gestione dei rifiuti urbani è organizzata sulla base di ambiti territoriali ottimali (ATO);

ai sensi dell'art. 201, all'autorità d'ambito è demandata, nel rispetto del principio di coordinamento con le competenze delle altre amministrazioni pubbliche, l'organizzazione, l'affidamento e il controllo del servizio di gestione integrata dei rifiuti e deve provvedere alla realizzazione, gestione ed erogazione dell'intero servizio, comprensivo delle attività di gestione e realizzazione degli impianti;

l'art. 202 dispone che gli impianti e le altre dotazioni patrimoniali di proprietà degli enti locali già esistenti al momento dell'assegnazione del servizio sono conferiti in comodato ai soggetti affidatari del medesimo servizio;

ai sensi degli artt. 6, 7 e 8 della legge regionale siciliana 8 aprile 2010, n. 9, recante "Gestione integrata dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati", vengono costituite le società per la regolamentazione del servizio (SRR) di gestione rifiuti che esercitano le funzioni previste dagli artt. 200, 202 e 203 del decreto legislativo n. 152 del 2006, e provvedono all'espletamento delle procedure per l'individuazione del gestore del servizio integrato di gestione dei rifiuti, e pertanto si sostituiscono nella funzione di autorità d'ambito; inoltre, il patrimonio di beni mobili e immobili degli enti locali appartenenti all'ATO EN1, viene conferito per l'amministrazione dei servizi di gestione integrata dei rifiuti secondo le modalità di cui al citato art. 202, sopra indicate;

considerato che:

l'impianto di compostaggio sito in contrada Dittaino ad Enna fu realizzato dalla Provincia regionale di Enna e finanziato con ordinanza del 23 settembre 2004, n. 1223, del commissario per l'emergenza rifiuti e la tutela

delle acque in Sicilia, per un importo comprensivo delle somme a disposizione pari a 3.490.500 euro;

con verbale di consegna dell'11 dicembre 2007 la Provincia regionale di Enna, stazione appaltante, provvede alla consegna dell'impianto all'ATO EnnaEuno S.p.A.;

EnnaEuno è titolare dell'autorizzazione, rilasciata con decreto del dirigente della struttura Giunta regionale del 17 aprile 2013, n. 546, alla gestione dell'impianto di compostaggio di contrada Dittaino, vigente fino al 10 aprile 2023;

i mezzi e le attrezzature per la raccolta differenziata dell'ATO EnnaEuno furono acquisiti e finanziati con fondi comunitari, come da decreti del 30 dicembre 2005, n. 1306, e del 10 settembre 2008, n. 1001;

considerato inoltre che:

per decisione dell'allora commissario straordinario dell'ATO Enna, Sonia Alfano, l'impianto venne chiuso al fine di intervenire con una manutenzione straordinaria;

al momento, è nella disponibilità dei curatori fallimentari che vorrebbero alienarlo, vendendolo ad acquirenti privati per ripianare i debiti dell'ATO di Enna (pari a circa 160-200 milioni di euro);

considerato altresì che:

in data 11 settembre 2017 il commissario straordinario della SRR, ingegner Marcello Loria, determinava che l'impianto di compostaggio di Dittaino venisse acquisito dal commissario straordinario per il successivo affidamento della gestione alla società Ambiente e tecnologia S.r.l.; pertanto determinava che il liquidatore della società EnnaEuno provvedesse con urgenza al trasferimento dell'impianto dall'ATO EnnaEuno alla SRR;

in data 27 settembre 2017, il commissario straordinario della SRR determinava che i mezzi e le attrezzature finanziati con fondi comunitari venissero acquisiti dal commissario per l'utilizzo da parte della società Ambiente e Tecnologia ovvero per il successivo affidamento agli ARO (ambiti di raccolta ottimale), pertanto determinava che il liquidatore della società EnnaEuno in liquidazione provvedesse con urgenza al trasferimento dei suddetti mezzi;

con sentenza del Tribunale di Enna del 20 marzo 2019, n. 4, è stato dichiarato il fallimento della EnnaEuno S.p.A. in liquidazione;

con direttiva prot. 5561/GAB del 31 maggio 2019, l'Assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità ribadiva che "i beni e gli impianti funzionalmente vincolati al servizio pubblico essenziale non possono che rimanere vincolati al servizio, in coerenza con le finalità e vocazione naturale ad essere impiegati in favore della collettività per interesse generale, e rientrare nella sfera giuridica della SRR, cui per legge sono oramai intestate le competenze in materia di regolazione, organizzazione e vigilanza del servizio", e invitava pertanto i liquidatori di società e consorzi d'ambito a provvedere, senza ulteriore ritardo, a trasferire i beni e gli impianti funzionalmente vincolanti al servizio pubblico essenziale e attualmente al medesimo destinati, alle SRR, nonché a provvedere alla voltura dei correlati provvedimenti autorizzativi;

considerato, infine, che:

ad oggi il suddetto trasferimento non risulta avvenuto;

l'impianto, qualora in funzione, potrebbe segnare un'inversione di tendenza nella gestione dei rifiuti del territorio e, invece, dalla consegna all'ATO nel 2007, non è praticamente mai entrato in funzione, arrecando un grave danno all'intero territorio, basti pensare che la frazione umida, nella provincia di Enna, equivale al 35 per cento del totale dei rifiuti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di attivarsi nelle sedi di competenza affinché siano chiarite le cause del mancato trasferimento dei mezzi, degli impianti e del relativo personale dalla società EnnaEuno in liquidazione alla SRR siccome stabilito dalla legge regionale n. 9 del 2010, dalle successive note dell'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità e dalle determinazioni del commissario straordinario della SRR.

(4-04935)

ERRANI, DE PETRIS, GRASSO, LAFORGIA, RUOTOLO - *Ai Ministri della salute e dell'interno.* - Premesso che:

da alcuni mesi l'associazione "Pro vita e famiglia" *onlus* sta portando avanti in tutta Italia una campagna comunicativa di vasta scala, tramite pubbliche affissioni e *camion* vela su tutto il territorio nazionale, contro l'aborto, che ha per adesso prodotto due manifesti che hanno suscitato in tutto il Paese l'indignazione di associazioni, sindacati ed esponenti delle istituzioni;

in particolare, una delle due campagne attacca la pillola abortiva RU486 definendola "veleno" e accompagnandola all'immagine di una donna sdraiata che sta visibilmente male con la scritta "stop alla pillola abortiva RU486: mette a rischio la salute e la vita della donna e uccide il figlio nel grembo";

la seconda campagna attacca direttamente la legge n. 194 del 1978 e l'autodeterminazione delle donne chiedendo di fermare l'aborto in Italia;

considerato che:

la legge n. 194 ha permesso di combattere la piaga degli aborti clandestini e dell'utilizzo di mezzi rudimentali per la pratica dell'aborto tutelando la salute delle donne e il loro potere di autodeterminazione;

la RU486 è un farmaco che nel nostro Paese dal 2002 è stato introdotto per la sperimentazione;

il 30 luglio 2009 l'AIFA ha concesso l'utilizzo della RU486 che è entrato regolarmente in commercio dal 10 dicembre 2009 dopo pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'autorizzazione;

oggi il farmaco è utilizzabile fino al 63° giorno di gestazione e senza il vincolo che imponeva il ricovero ospedaliero per tutta la durata della somministrazione ed esito (*Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 203 del 14 agosto 2020);

considerato inoltre che:

è particolarmente grave che circolino affermazioni antiscientifiche e false, potenzialmente lesive della salute delle donne, veicolate peraltro tramite lo strumento della pubblica affissione;

la campagna comunicativa mette in discussione, senza alcuna argomentazione valida, l'operato degli organismi che regolano l'autorizzazione ai farmaci nel nostro Paese;

la vastità e capillarità della campagna comunicativa apre a degli interrogativi importanti sui finanziamenti di cui dispone questa organizzazione che sta operando una vera e propria campagna politica in tutto il Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro della salute sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua valutazione per tutelare la salute pubblica contro affermazioni pericolose e antiscientifiche tendenti anche a mettere in discussione la credibilità delle istituzioni preposte alla tutela della salute;

quale sia la valutazione del Ministro dell'interno rispetto ad una campagna di pubblica affissione che veicola messaggi pericolosi per la sanità pubblica e se intenda intraprendere iniziative per accertare la provenienza e la trasparenza dei finanziamenti di associazioni che dietro finalità sociali intraprendono massicce e costose campagne politiche diffamatorie per le istituzioni.

(4-04936)

URSO, BARBARO, CALANDRINI, DE BERTOLDI, GARNERO SANTANCHE', IANNONE, LA PIETRA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RAUTI, RUSPANDINI, TOTARO, ZAFFINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dello sviluppo economico e per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale.* - Premesso che:

con la forte digitalizzazione diffusa negli ultimi anni sono stati sviluppati metodi sempre più efficaci per l'archiviazione di dati, per il loro recupero veloce ed utilizzo con facilità;

la storia dei supporti digitali, cominciata già nella seconda metà del secolo scorso (quando dal nastro cartaceo si passò a quello magnetico, dai *floppy disk* alla generazione dei CD-ROM, DVD, *hard disk drive* fino alle chiavette USB), si è evoluta costantemente sino ad arrivare a metodi immateriali come il *cloud storage*;

i servizi di *cloud storage* offrono all'utente la possibilità di salvare i propri dati *on line* e di accedervi da qualunque luogo dotato di una connessione al *web* (attraverso un qualsiasi dispositivo informatico: *computer*, *smartphone*, *tablet*) e un collegamento ad *internet*;

anche i grandi produttori di *device* sono entrati in questo gioco e favoriscono la migrazione del dato verso il *cloud* costruendo *personal computer* e *tablet* senza più nessuna porta che preveda il collegamento di dischi esterni;

il "*cloud*" ha rappresentato una rivoluzione, tuttora in corso, nel mondo di *internet*, sia per le persone che per le aziende che possono ora accedere a programmi e servizi tramite *internet* che altrimenti richiederebbero ingenti risorse umane ed economiche per funzionare;

il "*cloud computing*" permette, dunque, alle persone ed alle aziende, anche a quelle di piccolissime dimensioni, di accedere gratuitamente o a bassissimi costi a programmi e servizi in passato accessibili soltanto a grandi aziende che avevano risorse per investire in un parco *hardware* e *software* e nel personale necessario;

le piattaforme dati sono divenute ormai un elemento fondante della nostra economia, dei *media*, del Governo e della società, fornendo un canale

a beni, servizi, contenuti, informazioni e dati, agendo come intermediari nel raccogliere domanda e offerta in modo più efficace rispetto ai modelli di *business* tradizionali e, quindi, capaci di trasformare i mercati esistenti o crearne di nuovi;

le piattaforme possono essere motori di ricerca, portali di confronto e revisione, mercati di *trading*, servizi di *media* e contenuti, giochi *on line*, *social network* e servizi di comunicazione, *forum on line* per l'interazione e le transazioni digitali, che riuniscono persone e aziende e che diventeranno sempre più significative per affrontare le grandi sfide urbane e sociali: clima, mobilità sostenibile, assistenza sanitaria, istruzione;

considerato che:

quando si parla di infrastruttura *cloud* non si può prescindere dal ricordare che i *server* che lo costituiscono devono essere ospitati in opportune *facility* (*data center*) e devono essere "raggiungibili" da fibra ottica che possa garantire connessioni in banda ultra larga;

questi *server* sono ospitati principalmente in *data center* di proprietà estera (Equinix, Interxion, Data4, Digital Reality, eccetera) e i *cloud* maggiormente utilizzati sono oggi di proprietà delle grandi multinazionali americane e cinesi (Apple, Google, Microsoft, Facebook, Amazon, Alibaba, Tencent, Salesforce, IBM, eccetera), colossi tecnologici extra europei che hanno il controllo sulle informazioni, anche le più strategiche, come quelle delle forze di polizia, degli ospedali, delle forze armate, delle istituzioni pubbliche centrali e locali, potendone liberamente disporre;

secondo la società di analisi Canalys, a livello globale Amazon è *leader* del *cloud* pubblico detenendo, con AWS, una quota del 31,7 per cento (con un fatturato annuo da 25,4 miliardi di dollari), seguita da Microsoft Azure, con 13,5 miliardi e una quota di mercato del 16,8 per cento e da Google con un fatturato di 6,8 miliardi e un *market share* dell'8,5 per cento: i tre *big* insieme arrivano a detenere, così, il 57 per cento delle vendite globali, a svantaggio dei fornitori di piccole e medie dimensioni;

risulta evidente la strategicità di possedere i dati in maniera da poterli elaborare per fini talvolta commerciali, talvolta strategici e talvolta politici, basti pensare alle interferenze di Cambridge Analitica e di Facebook in alcune campagne elettorali;

nel 2018, è stato avviato "Gaia-X", un progetto franco-tedesco che nasce con l'esigenza di creare un'infrastruttura europea dei dati in grado di rivalleggiare con quelle offerte da Stati Uniti e Cina, sostenendo la costituzione e lo sviluppo di un *cloud* federato UE, una piattaforma europea per definire criteri e *standard* comuni di gestione dei dati e dei servizi in *cloud*, in linea con il concetto di sovranità tecnologica europea;

l'auspicio è che anche l'Italia possa fornire il proprio contributo e giocare un ruolo di primo piano in questa occasione unica per riportare l'informazione ed il dato all'interno dei confini nazionali, nonostante il grave ritardo in cui versa, basti pensare che solo 28 sono le imprese italiane che hanno confermato la loro adesione a Gaia-X e che le maggiori aziende nazionali esternalizzano i servizi di *cloud computing* consegnando informazioni strategiche di interesse nazionale a soggetti terzi (si pensi all'accordo siglato da

Tim e Google Cloud per la creazione di servizi di *cloud* pubblico, privato e ibrido per supportare le aziende italiane e la pubblica amministrazione);

si ritiene necessario riprendere il controllo dei dati (che sono la materia prima dell'economia digitale ed alimentano l'intelligenza artificiale) e riconoscere le informazioni come un bene pubblico per scongiurare il pericolo che l'Italia e l'intera Unione europea si trovino nella scomoda posizione di diventare una colonia digitale di Paesi che non hanno quella sensibilità per la *privacy* e per i diritti umani nel dominio delle reti digitali che invece caratterizza il contesto europeo;

è di fondamentale importanza che non ci si concentri solo sullo sviluppo *software* di soluzioni *cloud* ma si pensi alla realizzazione di appropriati *data center* dove le informazioni verranno immagazzinate ed i dati di rilevanza strategica possano essere sempre raggiunti (cosa che potrebbe non avvenire qualora continuassero ad essere ospitati in *data center* fuori dai confini nazionali);

nel Governo Draghi I si è ritenuto necessario costituire un Ministero per la transizione digitale che dovrà necessariamente affrontare le tematiche delle infrastrutture digitali quali presupposto e risorsa strategica per la digitalizzazione del Paese e della sua innovazione e riconversione produttiva,

si chiede di sapere:

quale sia l'intendimento del Governo in merito alla partecipazione italiana al consorzio Gaia-X e con quali strumenti si intenda evitare che il ruolo del nostro Paese sia di fatto secondario rispetto a quello svolto da Francia e Germania;

quale sia l'impegno messo in campo per garantire lo sviluppo di un sistema di *cloud computing* italiano e per favorire la realizzazione di *data center* nazionali opportunamente collegati da infrastrutture in fibra ottica così da rendere i dati in essi immagazzinati fruibili per tutti i cittadini italiani;

quali iniziative si intenda intraprendere per incentivare l'utilizzo del *cloud* europeo da parte della pubblica amministrazione e delle aziende ritenute strategiche e per garantire al contempo la sicurezza e la protezione dei dati di interesse nazionale nei confronti delle grandi *corporation* del digitale.

(4-04937)

URSO, DE BERTOLDI, GARNERO SANTANCHE', LA PIETRA -
Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze. - Premesso che:

come dimostrano i pesanti rilievi denunciati dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica e contenuti nella relazione sulla tutela degli *asset* strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo del 5 novembre 2020 (Doc. XXXIV, n. 3), esiste un disegno del sistema economico e politico francese che mira ad acquisire il controllo totale o parziale delle aziende e delle banche italiane;

il Governo francese pone grande attenzione al sostegno delle proprie imprese e, secondo diversi analisti, ha esteso l'esercizio del "*golden power*" sino a coprire il 69 per cento delle imprese, una percentuale così elevata che denota quale sia la volontà politica "protezionistica" e nel contempo "offen-

siva" messa in atto, come dimostra il recente intervento volto a bloccare addirittura la vendita ad un'azienda canadese della catena alimentare Carrefour, ritenuta evidentemente strategica nel quadro pandemico in corso;

con la finalità di rafforzare sensibilmente la tutela dei nostri *asset* nazionali di fronte alle sempre più frequenti iniziative di gruppi e soggetti esteri, tanto più in questo periodo particolarmente critico sul piano economico e finanziario, conseguente all'emergenza da COVID-19, il recente decreto-legge 28 aprile 2020, n. 23, ha esteso la disciplina del *golden power* ai settori creditizio, bancario e assicurativo ed ha previsto che gli obblighi della normativa si applichino anche ai soggetti intra UE che assumano il controllo delle società operanti nei settori strategici di interesse nazionale; previsione quest'ultima prorogata fino al giugno 2021;

la legge di bilancio per il 2021, all'articolo 1, commi da 233 a 243, reca "Incentivi fiscali alle operazioni di aggregazione aziendale", consentendo, "In caso di operazioni di aggregazione aziendale realizzate attraverso fusione, scissione o conferimento d'azienda" la trasformazione in credito d'imposta delle attività per imposte anticipate, anche se non iscritte in bilancio, riferite a determinate competenti; si tratta delle "imposte differite" o "*deferred tax asset*" (DTA) che costituiscono un meccanismo di trasformazione in crediti di imposta ben noto in ambito contabile bancario e finanziario;

considerato che:

Crédit Agricole Italia, controllata dalla francese Crédit Agricole, il 23 novembre 2020, ha lanciato la sua offerta di acquisto su Creval, Credito valtellinese S.p.A.;

con un'offerta pubblica di acquisto volontaria non concordata ha offerto di acquistare tutte le azioni del Credito valtellinese a un prezzo di 10,50 euro per azione con un investimento totale di 737 milioni di euro;

il prezzo offerto è di poco superiore a quello dell'aumento di capitale realizzato, al prezzo per azione di 10 euro, nel 2018, con cui si era avviato il risanamento della banca dopo anni di gestione travagliata, con una svalutazione del 95 per cento a carico dei vecchi azionisti, per lo più piccoli risparmiatori;

il prezzo offerto da Crédit Agricole, risalendo al novembre 2020, prima cioè dell'introduzione, con la legge di bilancio per il 2021, della normativa che consente, in caso di aggregazioni, la conversione delle DTA in crediti di imposta, non tiene conto nemmeno del valore che l'offerente conseguirebbe per effetto della conversione delle DTA, valore che corrisponde a circa 350 milioni di euro, pari a circa 5 euro per azione;

il Credito valtellinese, con un CET1 *fully loaded* del 18 per cento al 30 settembre 2020 (a fronte di un requisito SREP dell'8,55 per cento), è la banca più solida del sistema bancario italiano e fra le più solide in Europa; in considerazione della dimostrata capacità della banca, a seguito della sua ristrutturazione, di generare organicamente capitale, avere indicatori sulle NPE (*non performing exposure*) fra i più bassi del sistema (6,4 per cento lordo al 30 settembre 2020) e produrre un utile annuo di circa 100 milioni di euro, l'eccesso di capitale (rispetto al CET1 di Crédit Agricole Italia, pari al 12,5 per cento circa, ma anche rispetto alla media del sistema, pari al 14 per cento

circa) costituisce un indubbio vantaggio per la banca offerente, non riconosciuto ai soci del Credito valtellinese; *free capital* che ammonta a circa 400 milioni di euro, anch'esso, come le DTA, non riconosciuto nel prezzo offerto;

se non avverrà un adeguamento dell'offerta che tenga quanto meno il valore delle DTA (circa 350 milioni di euro), vi sarà un sostanziale, ingiustificato sostegno finanziario dell'offerta da parte dei contribuenti italiani, nel senso che, fermo il prezzo attuale di 10,50 euro, l'acquisizione del Credito valtellinese verrebbe, nella sostanza, "finanziata" dalla conversione delle DTA per un ammontare pari a circa 5 euro per azione; la banca francese acquisterebbe così, avvalendosi del supporto dei contribuenti italiani, una delle prime banche del Paese, interamente risanata e con le perdite delle pregresse gestioni già scaricate sugli azionisti *retail*;

dopo l'annuncio da parte di Crédit Agricole di aver ricevuto comunicazione dal Governo italiano di non volersi avvalere del *golden power*, il Consiglio dei ministri presieduto dal presidente Mario Draghi, nella sua prima riunione, si è limitato ad accogliere "la proposta, formulata dal Ministero dell'Economia e delle finanze quale Amministrazione responsabile dell'istruttoria lo scorso 5 febbraio, di non esercitare i poteri speciali previsti dalla disciplina *golden power* con riferimento alla operazione di concentrazione fra i gruppi bancari dell'Offerente e del CreVal", potere che scadeva appunto il 15 febbraio;

di fatto, la somma di 350 milioni di euro di DTA e di 400 milioni di *free capital* ammonta esattamente ai 750 milioni di euro dell'offerta pubblica di acquisto, quindi si può affermare che la banca francese acquisirà a costo zero la banca italiana con le migliori *performance*,

si chiede di sapere:

perché il Governo non abbia esercitato i poteri speciali previsti dalla disciplina del *golden power* per salvare dalla scalata francese il Credito valtellinese;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere per evitare che l'operazione di acquisto sia di fatto condotta con il denaro dei contribuenti italiani.

(4-04938)

DE POLI - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

la notizia relativa al mancato inserimento dei farmacisti nella lista prioritaria del piano vaccinale della Regione Veneto per l'immunizzazione dal COVID-19 ha sollevato proteste da parte della categoria, che si sente penalizzata;

la farmacia rappresenta uno dei primi presidi territoriali sanitari, un luogo delicato dove il livello di esposizione al rischio contagio è elevato e pertanto l'accesso prioritario dei farmacisti al vaccino dovrebbe essere fuori discussione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi assolutamente urgente intervenire, per quanto di sua competenza, per consentire a tutto il personale che gravita intorno ad una farmacia di essere vaccinato per evitare

sia ulteriori contagi che la chiusura di presidi sanitari strategici per il cittadino, riconoscendo, così, il giusto merito ai tanti lavoratori che con dedizione, generosità e impegno hanno garantito un servizio indispensabile.

(4-04939)

GASPARRI, AIMI - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

a quanto si apprende dagli organi di stampa, nei giorni scorsi la preside del liceo "Giulio Cesare" di Roma è stata, suo malgrado, al centro di polemiche e inchieste giornalistiche per non aver autorizzato nel periodo di autogestione lezioni riguardanti aborto e temi legati al *gender*;

quella della preside appare, ad avviso degli interroganti, una decisione legittima visto che, soprattutto un argomento importante come quello dell'aborto non può essere affrontato dagli studenti in maniera superficiale e da un solo punto di vista, quello abortivo, come chiedeva un collettivo di studenti;

a seguito di questa decisione legittima della dirigente scolastica, alcuni importanti giornali nazionali hanno avviato una vera e propria "caccia alle streghe" con la complicità di professori e studenti e con una veemenza sopra le righe,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fare subito chiarezza su quanto avvenuto, sostenendo le legittime prerogative della preside ed evitando che un'errata propaganda su quanto avvenuto possa portare ad ulteriori pericolosi focolai di discussione e scontri anche in altri istituti;

se non intenda individuare e sanzionare eventuali comportamenti non consoni da parte del personale scolastico nei confronti della preside.

(4-04940)

BALBONI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

ad agosto 2021, come previsto dalla "riforma Orlando" del 2017 (legge n. 103 del 2017), per la magistratura onoraria scatterà il tetto massimo di due giorni di attività settimanale e la riduzione dei compensi;

il legittimo scontento dei giudici onorari potrebbe portare ad uno stato di agitazione permanente con il rischio di uno sciopero generale;

l'esame in Senato del disegno di legge che rivede la riforma Orlando è fermo per divisioni interne nella precedente maggioranza, nonostante l'invito del Presidente del Senato a procedere con urgenza, pur in presenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19;

in attesa di una riforma organica della magistratura onoraria, la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza del 16 luglio 2020 (causa C-658/18), ha affermato che i giudici di pace sono "lavoratori a tempo determinato" che hanno diritto alle ferie retribuite come i magistrati ordinari; sentenza che ha aperto una breccia, in cui si è inserita la sezione lavoro del Tribunale di Napoli, lo scorso 26 novembre, che ha stabilito che ai giudici di pace ricorrenti spetta un trattamento economico e normativo equivalente a quello dei "lavoratori comparabili che svolgono funzioni analoghe" dipendenti del Ministero della giustizia, condannando il dicastero a pagare le differenze retributive, nel limite della prescrizione di 5 anni, e a risarcire il danno (di 5 mensilità) per l'abusiva reiterazione del termine agli incarichi;

il 9 dicembre è poi arrivata la sentenza n. 267 della Corte costituzionale, che ha ritenuto illegittimo l'articolo 18 del decreto-legge n. 67 del 1997 nella parte in cui non prevede che il Ministero della giustizia rimborsi al giudice di pace le spese di difesa sostenute nei giudizi di responsabilità civile, penale e amministrativa, promossi per fatti di servizio e conclusi con provvedimento di esclusione della responsabilità. Secondo la Consulta è irragionevole riconoscere il rimborso al solo giudice "togato", quale dipendente di un'amministrazione statale, e non anche al giudice di pace, in quanto funzionario onorario. Questo perché, considerata l'identità della funzione del giudicare e la sua primaria importanza costituzionale, anche al giudice di pace va garantita un'attività serena e imparziale, non condizionata dai rischi economici di pur infondate azioni di responsabilità;

il Tribunale di Roma, con pronuncia del 13 gennaio 2021, ha confermato quanto ormai sembra pacifico: i giudici non togati hanno diritto a vedere riconosciuti alcuni diritti fondamentali: ferie retribuite, maternità, previdenza e trattamento di fine rapporto;

il "regime di condizionalità" è la nuova regola che subordina l'accesso ai fondi europei del "Next generation EU" al rispetto da parte dei Governi degli *standard* dello Stato di diritto; l'Italia, se non si adegua tempestivamente, andrà "contro le condizionalità" poste dall'Europa, peggiorando "l'efficienza del sistema giudiziario (già ampiamente inadempiente) e l'efficacia della pubblica amministrazione";

la Consulta della magistratura onoraria ha fatto appello alle istituzioni contro la "riforma Orlando" che "marginalizza" i 5.000 giudici e vice procuratori onorari in servizio che "amministrano almeno il 50 per cento degli affari di primo grado nel settore sia civile che penale e che oggi, denunciando il grave abbandono della categoria da parte del Ministero della giustizia durante la crisi sanitaria, stanno portando alla ribalta il problema dell'ingiustificata assenza delle tutele giuslavoristiche a loro favore";

come affermato dalla Consulta oggi molti di loro sono in servizio negli uffici giudiziari "full time" e la previsione che dal 15 agosto possano lavorare due o al massimo tre giorni a settimana appare non solo irragionevole e fortemente penalizzante per il sistema giustizia, con il rischio della paralisi, ma anche gravemente lesiva dei diritti di 5.000 servitori dello Stato, fortemente demansionati nelle funzioni e privati dei rispettivi emolumenti,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda prendere al fine di riconoscere ai magistrati onorari in servizio le tutele giuslavoristiche loro spettanti di diritto e una retribuzione che ne garantisca, nell'esercizio delle funzioni, indipendenza e serenità.

(4-04941)

MASINI, MALLEGNI, BERARDI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. - Premesso che:

a quanto si apprende, in una riunione in videoconferenza del coordinamento nazionale tra i sindacati e l'azienda Buzzi Unicem, quest'ultima, proprietaria del cementificio Testi di Greve in Chianti e dello stabilimento piemontese di Arquata Scrivia, avrebbe reso noto la chiusura dei due siti produttivi;

la chiusura sarebbe stata motivata con la crisi generale del comparto produttivo e dovrebbe diventare definitiva il 31 marzo 2021;

a quanto risulta agli interroganti, il cementificio Testi di Greve in Chianti occupa circa 70 dipendenti diretti, che salgono a 100 con l'indotto e la produzione; la produzione è ferma da tempo e i lavoratori sono in presidio permanente dal 13 ottobre 2020;

secondo le maggiori sigle sindacali l'acquisto del cementificio Testi da parte della Buzzi Unicem nel 2019 sarebbe avvenuto solo per aumentare le quote di mercato, per cui la situazione attuale e generale del comparto non avrebbe nulla a che vedere con la decisione di chiudere. A sostegno di questa tesi ci sarebbe la smobilitazione della produzione all'interno del sito produttivo che l'azienda avrebbe messo in atto già subito dopo l'acquisto;

la Regione Toscana, per bocca del consigliere delegato per il lavoro Valerio Fabiani, avrebbe pronte delle alternative per la reindustrializzazione del sito, specificando che, qualora l'azienda non avesse intenzione di recedere dalla propria decisione, le responsabilità sociali e i costi di bonifica ambientale ricadrebbero esclusivamente su di essa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le loro considerazioni in merito;

se, di concerto con la Regione Toscana, non intendano intraprendere un'interlocuzione con la Buzzi Unicem e le parti sociali per comprendere meglio quali siano i motivi di questa chiusura e quali le eventuali soluzioni alternative;

se, nel rispetto dei diversi ruoli, non intendano vigilare, qualora la situazione non dovesse raggiungere una soluzione positiva per i lavoratori, affinché la Buzzi Unicem si assuma le proprie responsabilità sociali e si occupi della bonifica ambientale del sito.

(4-04942)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato lo scorso 28 gennaio 2021, a causa della crisi economica determinata dall'emergenza sanitaria da coronavirus e dalle divisioni politiche dell'ex maggioranza che ha sostenuto il Governo Conte II, i contribuenti italiani rischiano di essere penalizzati dal venir meno, nel mese di febbraio della proroga delle moratorie sulle rate dei mutui, disposta dalla legge di bilancio per il 2021, in favore delle famiglie e delle imprese;

il quotidiano economico rileva inoltre che la durata massima per la sospensione dei mutui era inizialmente prevista per 9 mesi (comprensivi di eventuali periodi già concessi a causa del COVID-19) come stabilito dalle nuove direttive EBA (elaborate in base alla causa che ha determinato la durata della sospensione lavorativa o la riduzione di orario che ha provocato la difficoltà economica);

l'articolo di stampa evidenzia pertanto l'urgenza di ampliare i parametri stabiliti dall'Autorità bancaria europea, al fine di prevedere dei piani di

ammortamento finanziari più ampi riferiti alle esposizioni, senza che possa determinarsi una riclassificazione dei crediti deteriorati,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti e necessarie il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, anche in sede comunitaria, al fine di consentire un'ulteriore proroga delle moratorie dei mutui nei riguardi delle famiglie e delle imprese, in considerazione della gravissima situazione economica e sociale che il Paese sta attraversando a causa della pandemia e aggravata anche a causa di decisioni di politica economica e finanziaria, adottate dal Governo Conte dimessosi lo scorso gennaio, rivelatesi inadeguate.

(4-04943)

DE BERTOLDI, CIRIANI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

le dichiarazioni riportate lo scorso 14 febbraio 2021 rese da Walter Ricciardi consigliere del Ministro in indirizzo, secondo le quali: "è urgente cambiare subito la strategia di contrasto al virus Sars-Cov-2 e di conseguenza è necessario un *lockdown* totale in tutta Italia immediato, che preveda anche la chiusura delle scuole facendo salve le attività essenziali, di durata limitata", ad avviso degli interroganti destano sconcerto e preoccupazione, in relazione sia alle modalità con le quali ha diffuso tali notizie, a mezzo stampa anziché direttamente tramite lo stesso Ministro, che agli inviti alla moderazione e alla sobrietà nelle comunicazioni, come richiesto dal Presidente del Consiglio dei ministri Draghi (peraltro appena insediatosi), che appaiono pertanto in netta controtendenza rispetto alle affermazioni dello stesso consulente;

quanto sostenuto da Ricciardi, evidenziano gli interroganti, alimenta la diffusione di paure e incertezza fra la popolazione italiana, i cui effetti contribuiscono negativamente ad accrescere il disorientamento fra la comunità nazionale, in relazione alle misure di contrasto alla pandemia adottate sino ad oggi dal precedente Governo Conte, in particolare con riferimento alle decisioni di chiusura totale delle attività lavorative, che hanno paralizzato il Paese e l'intera economia, stremata da chiusure inutili e a singhiozzo;

in relazione alle dichiarazioni riportate del consigliere Ricciardi (peraltro in netto contrasto con quelle di numerosi ricercatori), la cui richiesta di un nuovo "*lockdown* nazionale" appare indubbiamente grave e allarmante, risulta urgente e indifferibile, a parere degli interroganti, un chiarimento da parte del Ministro in indirizzo, al fine di conoscere se le affermazioni riportate risultano fondate e attendibili o invece costituiscono soltanto delle opinioni personali da parte del professore Ricciardi, le cui esternazioni pubbliche, oltre ad innalzare i livelli di panico e angoscia nel Paese, non corrispondono al recente invito di discontinuità richiesto dal presidente Draghi e rivolto all'intero Esecutivo nell'ambito delle modalità di comunicazione istituzionale,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se condivida il contenuto delle dichiarazioni espresse da parte del professor Walter Ricciardi, in merito alla situazione sanitaria attuale di estrema gravità esistente nel Paese, tale da ricorrere nuovamente alla chiusura totale attraverso un "*lockdown* nazionale";

in caso affermativo, se disponga di ulteriori informazioni a sostegno di quanto sostenuto dal consigliere Ricciardi e, in tal caso, se non ritenga opportuno renderle note;

in caso negativo, se non ritenga necessario adottare immediati provvedimenti, al fine di riconsiderare la presenza del professor Ricciardi nel comitato tecnico scientifico, in relazione alle dichiarazioni da lui sostenute, evidentemente gravi e non corrispondenti all'esigenza di adottare misure di estremo rigore, che hanno trasmesso ulteriore insicurezza e angosce fra la popolazione italiana.

(4-04944)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato su un quotidiano, in uno scenario pesantemente condizionato dagli effetti della pandemia, le nuove regole bancarie europee sulle condizioni d'insolvenza dei debitori in vigore dal 1° gennaio 2021, unitamente alla stretta sugli accantonamenti dei crediti deteriorati, risultano sproporzionate e inadeguate, poiché rischiano di determinare gravi effetti per l'accesso al credito di imprese e famiglie, compromettendo le prospettive di recupero dell'economia italiana ed europea;

tali considerazioni, sostenute da Federcasse (che riunisce i gruppi bancari cooperativi Cassa centrale banca, Iccrea, federazione Raiffeisen e le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali di categoria) e dalle organizzazioni dei consumatori, evidenziano che, in base alle nuove norme, sarebbero a rischio di classificazione come "cattivi pagatori" i titolari di circa 15 milioni di conti correnti bancari su oltre 42 milioni in tutta Italia, e, in Trentino, i possessori di conti correnti per un numero di 150.000 su 535.000 su scala regionale;

le banche di credito cooperativo, rileva ancora l'articolo di stampa, stanno registrando attualmente segnali di sofferenza sempre più acuta da parte di ampie fasce di popolazione e di settori produttivi (che invece sono tradizionalmente resilienti in periodi di crisi e di minore impatto globale) e pertanto, a causa degli effetti delle modifiche normative intervenute a livello europeo (in un contesto generale già gravemente condizionato dall'emergenza pandemica), rischiano di essere catalogati dalle regole bancarie come "cattivi pagatori" (contro la loro volontà) per effetto di eventi straordinari e imprevedibili;

le casse rurali evidenziano pertanto l'urgenza e la necessità di procedere in tempi rapidi all'introduzione di specifiche norme in grado di modificare le attuali disposizioni recentemente introdotte, considerate altamente penalizzanti, e consentire al sistema bancario, in particolare quello cooperativo, di offrire il massimo supporto all'economia reale (nell'attuale fase in corso di grave emergenza sanitaria), e permettendo alle banche di comunità di sostenere i territori di riferimento, in coerenza con i valori fondanti,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se condivida le osservazioni di Federcasse in relazione ai gravi rischi determinati dalle nuove regole bancarie europee, in vigore dal 1° gennaio 2021, che espongono le famiglie e le imprese ad una forte riduzione di accesso al credito, compromettendo seriamente le prospettive di recupero dell'economia italiana;

in caso affermativo, quali iniziative urgenti intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, in sede comunitaria, al fine di rivedere profondamente il sistema di regole introdotte e sostenere il tessuto socioeconomico italiano, mediante una classificazione dei titolari dei conti correnti bancari più flessibile e vicina alle esigenze delle famiglie e delle imprese, che soprattutto in questa gravissima fase economica causata dalla pandemia necessitano di essere sostenute e tutelate.

(4-04945)

PILLON - *Al Ministro della salute.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il giorno 30 gennaio 2021 durante la mattina si è presentata presso la farmacia Ponte del Giglio (in località La Cappella, Lucca) una militante dell'associazione "non una di meno" chiedendo la pillola del giorno dopo;

la contitolare dottoressa Maria Rosaria D'Atri ha comunicato che il farmaco non era disponibile. A quel punto la richiedente, che non era evidentemente interessata al farmaco ma alla provocazione politica, si è portata all'esterno della farmacia e ha scattato alcune fotografie lasciando a terra alcuni volantini a firma dell'associazione "non una di meno Lucca" e intitolati "Cos'è la pillola del giorno dopo";

una settimana dopo, il giorno 5 febbraio 2021 nel pomeriggio tornavano alcune militanti della stessa associazione e chiedevano nuovamente la pillola del giorno dopo. La dottoressa D'Atri non era presente e venivano servite dall'altra contitolare della farmacia che, accertata l'indisponibilità, procedeva a ordinare il farmaco richiesto rispondendo che sarebbe stato disponibile per l'indomani; le astanti tuttavia deridevano la farmacista e inscenavano una manifestazione all'esterno della sede, con striscioni, manifesti e volantini contro l'obiezione di coscienza. La manifestazione, non autorizzata né comunicata, causava un assembramento e notevole disagio agli utenti e alle titolari della farmacia. È evidente che tutta l'operazione non era affatto finalizzata a ottenere il farmaco ma a portare alla gogna i farmacisti che non abbiano la disponibilità del prodotto;

nei giorni immediatamente successivi partiva una ben orchestrata campagna di stampa contro la farmacia Ponte del Giglio. Successivamente le farmacie dei dintorni ricevevano telefonate pretestuose per avere notizie sulla disponibilità della pillola del giorno dopo e infatti il giorno 11 febbraio 2021 si diffondeva la notizia di un'altra farmacista del centro storico di Lucca che aveva dichiarato di non tenere la pillola del giorno dopo;

considerato che:

si tratta di un farmaco con un effetto antiovulatorio o antinidatorio e che dunque in questa seconda ipotesi può impedire l'impianto dell'embrione provocandone la morte;

il codice deontologico del farmacista all'art. 3 stabilisce che il professionista debba agire secondo i principi di libertà, indipendenza e autonomia della professione e, in particolare, abbia il dovere di operare in piena "coscienza professionale, conformemente ai principi etici propri dell'essere umano";

i cosiddetti contraccettivi di emergenza non sono farmaci salvavita e dunque non vi è l'obbligo per il farmacista di tenerne scorta;

la Corte di appello di Trieste ha confermato in via definitiva l'assoluzione di una farmacista di Monfalcone che aveva rifiutato la vendita della "pillola del giorno dopo" appellandosi alla clausola di coscienza prevista dal citato codice deontologico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e quale sia la sua valutazione.

(4-04946)

ZAFFINI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

nello scorso mese di dicembre 2020 la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera al piano vaccini presentato dal commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri;

la suddivisione delle prime 1.833.975 dosi era così distribuita: Abruzzo 25.480, Basilicata 19.455, Calabria 53.131, Campania 135.890, Emilia-Romagna 183.138, Friuli-Venezia Giulia 50.094, Lazio 179.818, Liguria 60.142, Lombardia 304.955, Marche 37.872, Molise 9.294, Provincia autonoma di Bolzano 27.521, Provincia autonoma di Trento 18.659, Piemonte 170.995, Puglia 94.526, Sardegna 33.801, Sicilia 129.047, Toscana 116.240, Umbria 16.308, Valle d'Aosta 3.334, Veneto 164.278;

la Regione Umbria risultava terz'ultima per assegnazione di dosi vaccinali, ossia in coda a Regioni con minor densità di popolazione e minor numero di casi di COVID-19, ragione per cui sfugge il criterio utilizzato per l'iniziale ripartizione dei vaccini fra Regioni, che ha determinato uno sbilanciamento non ancora recuperato;

nelle ultime settimane l'Umbria è balzata all'attenzione delle cronache locali e nazionali per l'esplosione dei contagi legati alle varianti inglese e brasiliana del virus, come certificato dall'ISS, e per l'impossibilità di procedere con le vaccinazioni a causa della non disponibilità delle dosi vaccinali necessarie per arginare con efficacia il contagio;

la situazione è considerata talmente grave da aver indotto il Ministro in indirizzo a recarsi personalmente in Umbria, promettendo pieno sostegno sia con riferimento all'invio di un quantitativo di vaccini pari ad almeno 50.000 dosi aggiuntive, sia con riferimento alla previsione di appositi ristori che possano sostenere le attività commerciali umbre messe letteralmente in ginocchio da un *lockdown* da zona rossa che coinvolge la quasi totalità del territorio e che è stato considerato necessario per evitare il collasso della rete sanitaria regionale, che già oggi non riesce a far fronte alla pressione dei ricoveri di terapia intensiva;

la Regione partiva infatti da una dotazione pre COVID-19 di soli 59 posti di terapia intensiva, più 10 posti delle sale operatorie, mentre ad oggi ci sono 145 posti di terapia intensiva, più i 12 che saranno attivati nell'ospedale

da campo della Regione, quindi un totale di 157 posti di terapia intensiva a fronte dell'obiettivo assegnato dal Governo che era quello di 127 posti di terapia intensiva e ulteriori 44 posti dovrebbero arrivare con i moduli che saranno inviati dalla struttura commissariale, ma manca il personale sanitario e l'Umbria è la regione con il più alto tasso di saturazione delle terapie intensive, che si attesta al 65,4 per cento;

l'amministrazione regionale sta anche attivando un terzo ospedale COVID, oltre a quelli di Spoleto e Pantalla, che sono ormai totalmente insufficienti ad affrontare un'emergenza che ha tutto l'aspetto di una terza ondata che, se non contenuta, potrebbe mettere in ginocchio l'intero Paese;

per avere contezza della gravità della situazione umbra basti pensare che, dal 1° dicembre 2020 al 22 febbraio 2021, l'incremento dei contagi è stato del 79,89 per cento, nonostante le misure restrittive attuate, mentre l'incremento dei decessi è stato del 139 per cento, contro il 70,3 per cento della media nazionale;

in una recentissima intervista il direttore vicario dell'OMS Ranieri Guerra ha chiesto al Ministro in indirizzo e al commissario per l'emergenza una somministrazione di massa, senza limitazioni di età o di attività lavorative, nelle prossime tre settimane, nelle aree dove si sono accesi focolai di contagio intensi legati alle varianti di Sars-CoV-2, come l'Abruzzo, la provincia di Perugia, il Trentino-Alto Adige;

il Ministro, durante la sua visita in Umbria, ha assicurato piena e pronta collaborazione anche con riferimento all'utilizzo degli anticorpi monoclonali per arginare il fenomeno epidemiologico umbro, individuandoli quale strumento necessario insieme alla somministrazione dei vaccini e al mantenimento delle restrizioni da zona rossa, con riferimento alle quali ha assicurato sostegno per la concessione di specifici ristori,

si chiede di sapere:

quale sia stato il criterio inizialmente adottato per determinare il criterio di distribuzione del primo lotto di vaccini tra le Regioni;

con quale tempistica il Ministro in indirizzo intenda provvedere a inviare all'Umbria le dosi vaccinali necessarie per arginare l'esplosione e la diffusione del contagio, a porre in essere tutte le azioni di sua competenza per ottenere ristori straordinari per le imprese e famiglie del territorio e prevedere per questa regione un canale preferenziale per l'immediato utilizzo degli anticorpi monoclonali;

quali siano i 50.000 vaccini aggiuntivi che il Ministro intende assegnare all'Umbria;

se, e con quali tempistiche e modalità, intenda accogliere la richiesta del direttore vicario dell'OMS di procedere alle vaccinazioni di massa nelle aree gravemente colpite dal dilagare delle varianti, per scongiurare l'esplosione della terza ondata di Sars-CoV-2.

(4-04947)

ORTIS - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie. - Premesso che:

il 18 febbraio 2021 un giovane padre di famiglia, di 38 anni, è morto di COVID-19 presso l'ospedale "San Timoteo" di Termoli (Campobasso):

non si è riusciti a salvargli la vita a causa della mancata intubazione. È questa solo l'ultima di una serie di notizie luttuose e sconcertanti che riguardano la sanità molisana, a giudizio dell'interrogante ormai completamente allo sbando. I posti di terapia intensiva, infatti, stando all'ultimo bollettino ufficiale dell'ASREM, sono ormai saturi al punto che è stata attivata, da giorni, la CROSS, ovvero la centrale remota operazioni soccorso sanitario. Questo significa che i pazienti molisani vengono prelevati in elicottero e smistati nelle altre regioni, là dove c'è posto: qualcuno in Campania, altri nel Lazio, altri ancora sono finiti addirittura in Toscana. Nella serata di lunedì 22 a Termoli è stato inoltre scaricato il materiale per allestire un ospedale da campo;

la *governance* regionale pare paralizzata, al punto che i posti di terapia intensiva non c'erano nella prima fase e non ci sono neanche ora, nonostante la temibile variante inglese stia facendo impennare i contagi sovraccaricando il sistema sanitario regionale come non mai: il tributo pagato in termini di vittime, in questa tragica seconda ondata, è già andato troppo oltre. L'incompetenza è purtroppo manifesta a ogni livello istituzionale: al pari del presidente della Regione Molise e del direttore generale ASREM da lui individuato, il commissario *ad acta* dimostra di non essere assolutamente all'altezza della situazione. Il commissariamento è una soluzione che era stata individuata per risolvere i problemi della sanità, non per inasprirli, a cominciare ai debiti che sono invece aumentati;

per quel che concerne, poi, la campagna vaccinale, la situazione non è più rosea: ultraottantenni, magari allettati o con patologie invalidanti, vengono trasportati anche per 80 chilometri per avere l'agognata prima dose; i soli 12 punti esistenti nella regione non possono ovviamente soddisfare le esigenze della popolazione anziana, soprattutto per quella residente nei piccoli paesi dell'entroterra molisano ("Voi di Termoli dovete andare a Frosolone. Vaccino, anziani trattati come pacchi postali. E molti rinunciano", si legge *on line* su "primonumero" il 20 febbraio 2021). I numeri, poi, sono risibili: nelle ultime 48 ore sono state somministrate soltanto poco più di 400 dosi al giorno,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda far valere i poteri previsti dall'art. 120 della Costituzione, sostituendosi alla Regione Molise nella gestione dell'emergenza da COVID-19, nella fattispecie contemplata di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica;

se non si intenda procedere a un'attenta e puntuale verifica dell'operato del commissario e del subcommissario *ad acta* alla sanità regionale.

(4-04948)

CATTANEO, UNTERBERGER, MONTEVECCHI, BONINO, FEDLI, BINETTI, MARILOTTI, VANIN, ANGRISANI - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il dottor Ahmadreza Djalali, ricercatore e docente di Medicina dei disastri presso l'università del Piemonte orientale, il Karolinska Institutet di Stoccolma e la Vrije Universiteit di Bruxelles, il 24 aprile 2016 è stato arrestato a Teheran, dove si trovava per partecipare a un ciclo di seminari su invito

dell'università di Teheran, e, nell'ottobre 2017, è stato condannato a morte con l'accusa di "collaborazione con lo Stato di Israele";

nel dicembre 2018 gli avvocati difensori di Djalali hanno appreso che la Corte suprema di Teheran aveva confermato la sua condanna a morte senza tener conto della loro memoria difensiva;

il 25 novembre 2020 Djalali è stato trasferito in isolamento nel carcere di massima sicurezza iraniano di Raja'i Shar a Karaj, con la prospettiva dell'esecuzione imminente;

la vicenda del dottor Djalali è da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e mondiale tanto che, sempre nel 2017, alle decine di migliaia di cittadini e accademici che hanno sottoscritto appelli a favore della sua liberazione, si sono aggiunti 75 (oggi 134) premi Nobel di tutto il mondo che hanno scritto al rappresentante dell'Iran presso le Nazioni Unite, Gholamali Khoshroo, per chiederne la liberazione;

durante la XVII Legislatura, sono stati promossi da parlamentari di Camera e Senato i seguenti atti di sindacato ispettivo: al Senato 2-00486, 4-06957, 4-08298, e 4-08836 e alla Camera 2-01994, 3-02762, 4-15747, 4-18309 e 5-12564, al fine di investire il Governo della vicenda;

in particolare l'interpellanza con procedimento abbreviato 2-00486, promossa dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo in Senato e sottoscritta trasversalmente da oltre 130 senatori, venne ripresa con l'interpellanza della Camera 2-01994, cui il Governo dell'epoca rispose assumendosi l'impegno di continuare, "in stretto raccordo con i Paesi *partner* dell'Unione europea, a sollevare la questione con le autorità di Teheran, ponendo enfasi sul legame tra il ricercatore e il nostro Paese e sui risvolti umanitari della vicenda";

il 6 agosto 2019, nella XVIII Legislatura, è stata presentata un'interrogazione a risposta scritta (4-02095) al Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, promossa dalla prima firmataria e volta a richiedere al Governo un impegno ad accertare il rispetto dei diritti umani nella detenzione di Ahmadreza Djalali;

il rapporto "free to think 2020" di "Scholars at risk", *network* internazionale che difende la libertà di ricerca e promuove iniziative per proteggere gli studiosi minacciati, oppressi e a rischio di morte, nel riferire i casi registrati dal 1° settembre 2019 a fine agosto 2020, descrive 341 casi di attacchi verificati contro la libertà accademica in 58 Paesi;

la condanna a morte di un ricercatore, di chi non coltiva altro che la conoscenza, deve essere vissuta dalla comunità internazionale come un attacco portato al cuore del nostro modello di convivenza;

la reclusione, in predicato di esecuzione, di un ricercatore è un fatto inaudito, che deve essere vissuto dalla comunità degli Stati al pari di un'aggressione al corpo diplomatico o ad un soldato in servizio di *peacekeeping*;

Ahadreza Djalali è cittadino svedese oltre che iraniano, ha svolto le sue ricerche in Svezia, in Belgio, in Italia presso il CRIMEDIM dell'università del Piemonte orientale di Novara, e ha sempre proclamato la propria innocenza rispetto alle accuse di spionaggio a favore di Israele, con cui le autorità iraniane lo hanno incarcerato nel 2016 e condannato a morte nel 2017;

da parte di uno Stato membro dell'Unione europea, spazio di libertà e democrazia di riferimento per tutto il mondo, sarebbe estremamente grave permettere che egli venisse giustiziato senza la possibilità di un giusto processo, sulla base di accuse che ha sempre negato;

nel dicembre 2020 sia il presidente del Parlamento europeo David Sassoli che il presidente del Consiglio europeo Charles Michel hanno pubblicamente espresso preoccupazione alle autorità iraniane sulle sorti di Ahmadrèza Djalali, auspicando l'annullamento della condanna a morte;

fin dal 2017 vi sono stati accademici che hanno deciso di manifestare individualmente, nell'ambito delle relazioni che gli studiosi hanno con l'Iran, un tangibile segno di dissenso per il mancato rispetto dei diritti umani nella vicenda del ricercatore Djalali; ne è un esempio la professoressa Nicoletta Filigheddu dell'università del Piemonte orientale, che per tale motivo nel 2018 ha rifiutato di sottoporre la candidatura per il Royan international research award al Royan Institute di Teheran;

nel marzo 2017, la stessa prima firmataria della presente interrogazione, nell'ambito della propria attività scientifica, scelse, per lo stesso motivo, di declinare l'invito a recarsi a Teheran per partecipare al 2nd National festival and international congress on stem cell and regenerative medicine 2017 pervenuto da parte del Council for development of stem cell sciences and technologies iraniano, diffondendo pubblicamente le ragioni di tale scelta in riferimento all'inaccettabilità di ogni aspetto della vicenda umana e processuale relativa alla condanna e detenzione del dottor Djalali;

la comunità degli studiosi in Iran non merita certo l'isolamento ma, insieme al proprio Governo, deve poter garantire le condizioni per una ricerca capace di muoversi libera e incondizionata;

la scelta della professoressa Filigheddu richiamata, insieme a quelle nelle disponibilità di tanti altri colleghi che quotidianamente si relazionano con l'Iran, ribadisce la "non indifferenza" alla dimensione dei diritti umani nei rapporti tra la comunità accademica e l'Iran, ma, in ogni caso, non può vicariare quella propria delle strutture diplomatiche italiane ed europee, luogo primario in cui si estrinseca l'indirizzo politico dello Stato e dell'Unione;

in direzione esattamente contraria sembra andare la diplomazia italiana *in loco*, stando a quanto riportato nella notizia pubblicata il 16 dicembre 2020 sul sito Isna.ir (Iranian students news agency) che descrive l'incontro dell'ambasciatore italiano a Teheran, Giuseppe Perrone, del primo segretario dell'ambasciata dottoressa Yaroslava Romanova e della dottoressa Rosalia Gambatesa, *visiting professor* all'università di Teheran, con il professor Mahmoud Nili Ahmadabadi, rettore dell'università di Teheran, e con altri accademici della stessa università. Incontro nel corso del quale si sarebbe discusso della promozione di un rafforzamento dell'interscambio culturale, accademico e di ricerca fra i due Paesi senza riferimento alcuno alle sorti del dottor Djalali;

a metà gennaio 2021 l'avvocato del dottor Djalali ha indicato ai familiari come concreta la prospettiva che egli resti detenuto in regime di isolamento per un anno, in continuo rischio che la condanna a morte venga eseguita,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti e se non ritengano opportuno promuovere ogni iniziativa volta, per le rispettive competenze, a sospendere la partecipazione del nostro Paese ad incontri ed accordi, come quello svoltosi il 15 dicembre 2020 a Teheran tra l'ambasciatore italiano Giuseppe Perrone e il rettore dell'università di Teheran, volti al rafforzamento dell'interscambio culturale, accademico e di ricerca tra Italia e Iran, ponendo il ripristino dei diritti umani e civili, a partire da quelli relativi al caso del dottor Djalali, come condizione necessaria affinché l'Italia, insieme agli altri Paesi dell'Unione europea, prosegua il rafforzamento delle relazioni di interscambio culturale e accademico con l'Iran.

(4-04949)

GASPARRI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

da anni l'attività di fattorini addetti alla consegna per le società che si occupano del recapito a domicilio di cibi e di altri prodotti è oggetto di discussioni per la mancata tutela di questi lavoratori;

le prestazioni in questo settore sono spesso caratterizzate da precarietà e dalla mancanza di garanzie sociali e sanitarie adeguate;

recentemente e lodevolmente, un'organizzazione sindacale, la UGL, ha sottoscritto un contratto per gli operatori del settore;

altre organizzazioni sindacali ritengono ancora necessario un percorso per una piena tutela di queste prestazioni;

la società Deliveroo è spesso stata al centro di molte discussioni circa la tutela di questi lavoratori, chiamati "*rider*";

recentemente anche Uber è stata al centro di accuse e di vere e proprie inchieste giudiziarie per via del presunto sfruttamento di dipendenti, ai quali venivano sottratti anche i soldi delle mance per una redistribuzione parziale curata dall'azienda stessa;

Deliveroo nei giorni scorsi ha dovuto affrontare un contenzioso in sede giudiziaria con un vero e proprio processo che è in corso a Bologna;

in occasione dell'udienza del 29 gennaio 2021, un legale di Deliveroo, avvocato Marco Sideri, ha introdotto la testimonianza di un *rider*, almeno così è stato definito, che ha cercato di difendere i criteri di impiego applicati da Deliveroo;

da accertamenti successivi è emerso che questo *rider* era un ex dipendente dell'azienda, nell'ambito della quale aveva ricoperto l'incarico di vice responsabile team operation per l'Italia;

questo dipendente, lasciata l'azienda Deliveroo, è successivamente diventato proprietario di un'azienda che avrebbe rapporti commerciali con la stessa società;

in sostanza in questo giudizio sarebbe stata presentata come testimonianza di un lavoratore quella di un ex dirigente di Deliveroo che poi intrattiene rapporti commerciali con la stessa società di cui un tempo era, più che dipendente, dirigente;

tale condotta non mette in buona luce la società Deliveroo, già bersaglio di giuste critiche per le modalità di impiego del personale,

si chiede di sapere:

quali iniziative risulti siano state adottate dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali *pro tempore*, che all'inizio di questa Legislatura ritenne priorità assoluta la condizione dei *riders*, proponendosi di intervenire al fine di tutelarne l'impiego, la salute e i diritti;

se questo impegno sia stato assolto dai Governi che si sono succeduti; quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo nei confronti delle società che utilizzano questi *riders* in condizioni molto spesso rischiose e senza le adeguate tutele salariali, sanitarie, previdenziali e contributive;

se risultino comportamenti censurabili da parte della società Deliveroo e se la circostanza che si sarebbe verificata nella udienza del 29 gennaio 2021 a Bologna risulti confermata e, in tal caso, se non sia indicativa di una condotta censurabile da parte della società.

(4-04950)

BARBARO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che il presente firmatario ha presentato un'interrogazione a risposta scritta (4-04148) in data 5 ottobre 2020 (che non ha ancora ricevuto risposta) sulle vicende relative al fallimento del gruppo editoriale Umbria 1819 S.r.l., e sull'operato del curatore fallimentare del gruppo;

considerato che il curatore fallimentare è soggetto alla responsabilità amministrativa erariale, in quanto pubblico ufficiale che, nell'esercizio delle sue funzioni, può provocare un danno allo Stato o a un'altra pubblica amministrazione (sentenze della Corte dei conti 12 dicembre 2005, n. 733, e 24 febbraio 1999, n. 147);

preso atto che:

il legale del curatore fallimentare del gruppo, in una sua relazione, espone, fra l'altro: "è doveroso evidenziare, in ogni caso, come la documentazione prodotta non risulti in alcun modo idonea ad assurgere a prova della spiegata domanda", in considerazione che "i documenti (...) pur qualificati come 'accordi', altro non sono che dichiarazioni unilaterali, prodotte in semplice copia e prive di data certa" e "non v'è alcuna prova, fornita dall'Opponente, circa la sussistenza dei requisiti di legge per l'invocata compensazione";

i crediti vantati nei confronti della società gruppo editoriale Umbria 1819 S.r.l., quindi, non trovano fondamento nei rapporti contrattuali effettivamente intercorsi tra le parti e inoltre non vi è alcuna prova, né conferma alcuna, circa l'effettiva esecuzione delle prestazioni per le quali l'opponente avrebbe emesso le fatture poi opposte in compensazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia intenda verificare, nell'ambito dei poteri ispettivi previsti dalla legge e per quanto di competenza, la regolarità della procedura del fallimento del gruppo editoriale Umbria 1819 S.r.l., editore de "Il Giornale dell'Umbria", a partire proprio dalla dichiarazione di fallimento emessa dal giudice competente del Tribunale di Perugia, al reclamo e al rigetto del reclamo, per passare alla nomina del curatore, alla nomina nel comitato dei creditori di alcuni dipendenti, acquisendo tutta la documentazione inerente alla vicenda;

se intenda analogamente appurare la competenza ed il regolare svolgimento imparziale e corretto dei suoi ausiliari, nello specifico del curatore fallimentare del gruppo editoriale Umbria 1819 S.r.l., acquisendo tutti gli atti ivi compresi gli accordi di compensazione stipulati ed autorizzati dal comitato dei creditori e più precisamente quelli del 2015, atti questi che potrebbero celare azioni di simulazione a danno della società fallita;

se, in genere, il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo, a fronte di quanto esposto, tramite gli organi ispettivi, intendano verificare i contributi erogati negli ultimi dieci anni e spesi dalle passate gestioni amministrative fino alla nomina del liquidatore volontario;

se si intenda operare le opportune verifiche alla luce delle oltre 3.000 copie mensili de "Il Giornale dell'Umbria" che venivano acquistate dalle società facenti parte dello stesso gruppo e se tale situazione sia durata da gennaio a settembre 2015;

se si intenda verificare se nella relazione del curatore fallimentare siano state riscontrate le anomalie evidenziate e in caso affermativo quali iniziative e provvedimenti abbia intrapreso il pubblico ufficiale a tutela della società fallita;

se siano stati attivati gli organi ispettivi del Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri in merito alla concessione dei contributi ottenuti dal curatore fallimentare, quando "Il Giornale dell'Umbria" era già fallito, e come siano stati utilizzati, alla luce del fatto che il TFR dei dipendenti sarebbe stato erogato dall'INPS e non dal Gruppo editoriale Umbria 1819 S.r.l.;

se, infine, il Governo intenda fare luce sulla gestione della curatela fallimentare, accertando i motivi per i quali la curatela fallimentare non abbia voluto verificare i bilanci degli ultimi dieci anni della società fallita.

(4-04951)

AIMI - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

nei giorni scorsi la città di Modena è diventata nuovamente lo scenario per violenti episodi di rissa, scatenatisi in particolare nell'area di via Ganaceto, sotto gli occhi increduli e spaventati dei residenti;

due bande di maghrebini si sono infatti affrontate, probabilmente per contendersi il territorio per il controllo dell'attività di spaccio. Un vero e proprio pezzo di città ormai sta collassando sotto il profilo della sicurezza e gruppi di stranieri agiscono ormai indisturbati e nell'impunità;

sono già numerosi gli atti di sindacato ispettivo presentati dall'interrogante in relazione alla difficile situazione della città di Modena sotto il profilo della sicurezza e dell'ordine pubblico. In particolare, più volte l'interrogante ha sollecitato una valutazione per elevare la Questura di Modena in fascia A, in modo da poter fronteggiare al meglio i fenomeni criminosi in aumento attraverso un sostanziale potenziamento dell'organico;

il Ministero dell'interno, a tale richiesta (4-01261), ha risposto che la Questura di Modena non rientrava tra quelle considerate di particolare rilevanza, indicate dalle rispettive tabelle A e B di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 2019, n. 171,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere i gravissimi problemi di sicurezza e ordine pubblico che da tempo attanagliano la città di Modena;

se intenda adottare iniziative di competenza al fine di accelerare l'*iter* di espulsione per gli stranieri irregolari che si macchiano di gravi reati, reiterando nel tempo il loro comportamento delittuoso;

per quale motivo non si sia ritenuto di elevare la questura di Modena in fascia A in considerazione dell'aumento dei fenomeni criminosi e se, a tal riguardo, intenda procedere a nuova valutazione.

(4-04952)

LANNUTTI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

dal maggio 2017, Alitalia si trova in amministrazione straordinaria e, da allora, ha percepito prestiti statali per un ammontare complessivo pari a 1,3 miliardi di euro;

il 9 ottobre 2020, con un decreto di salvataggio firmato dai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali, da Alitalia SpA è nata una *newco*, denominata Italia trasporto aereo SpA (ITA), con sede nel Comune di Roma;

il nome Alitalia è rimasto alla compagnia commissariata, la *bad company*, che si svuoterà e trasferirà parte dell'attività alla ITA. La nuova compagnia parte con un capitale sociale di 20 milioni di euro, detenuto dallo Stato attraverso il Ministero dell'economia, come è stato stabilito dal decreto "agosto" (decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104). A maggio scorso, il decreto "rilancio" ha introdotto un maxi stanziamento di capitale di 3 miliardi di euro, che sarà versato a rate, secondo le esigenze del piano industriale, nell'arco di due anni alla nuova società;

nel corso dell'audizione tenutasi presso la IX Commissione permanente (Trasporti) della Camera dei deputati il 23 giugno 2020, il Ministro *pro tempore* De Micheli ha dichiarato che Alitalia in amministrazione straordinaria, alla data del 30 maggio 2020, aveva ancora in cassa un importo pari a 230 milioni di euro;

considerato, inoltre, che:

il regolamento (CE) 261/2004 stabilisce l'obbligo del vettore di rimborsare il prezzo pieno del biglietto entro 7 giorni dalla cancellazione, ma così non è stato per migliaia di utenti che, a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al COVID-19 e ai conseguenti provvedimenti di restrizione relativi agli spostamenti delle autorità nazionali e internazionali, hanno ricevuto solo una *e-mail* di Alitalia che informava della cancellazione del volo prenotato;

ad aprile 2020 vi erano già migliaia di reclami pendenti nei confronti di Alitalia, sia perché si registravano ritardi e difficoltà a reperire informazioni persino sul numero di pratica, sia per i mancati rimborsi;

a giudizio degli interroganti è emblematico il caso di dei due coniugi romani che il 28 dicembre 2019 hanno acquistato due biglietti di andata e ritorno per un viaggio in Giappone previsto il 16 aprile 2020. Il 25 marzo 2020, i due signori hanno ricevuto una *e-mail* dall'Alitalia che li avvisava

della cancellazione del volo. Tre giorni dopo, il 28 marzo, i due signori procedevano con la richiesta di rimborso pari a 1.138,52 euro. Non avendo ricevuto alcuna risposta, il 6 giugno i due coniugi hanno inoltrato un nuovo sollecito di rimborso. L'Alitalia ha risposto ai due ben 4 mesi dopo, il 18 ottobre, inviando un avviso di rimborso pari a 72,26 euro riguardante alcune voci per tasse e supplementi, peraltro di uno solo dei due biglietti, mettendo in atto un inaccettabile ostruzionismo. Così, l'8 novembre, i due signori hanno inviato una nuova richiesta di rimborso per il restante dovuto, pari a 1.066,26 euro. Sono ancora in attesa di risposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga che, a fronte del volume di segnalazioni giunto all'Alitalia, di cui si è ampiamente parlato anche sulla stampa nazionale, sia auspicabile l'immediato avvio di accertamenti e un intervento da parte di ENAC per verificare le condotte e le responsabilità dell'azienda, in quanto i ritardi nei rimborsi non sono più giustificabili, se non come strategie o *escamotage* per fare liquidità. Se queste ipotesi dovessero trovare riscontro si tratterebbe di una vera e propria pratica scorretta, lesiva dei diritti dei passeggeri, poiché gli utenti si trovano nella situazione di non poter intervenire in alcun modo per ottenere ciò a cui hanno diritto.

(4-04953)

ROJC - Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute. - Premesso che:

dal 10 febbraio 2021, Austria e Italia hanno inasprito le misure di ingresso nei rispettivi Paesi;

tali misure stanno rendendo molto difficoltosa la vita dei cittadini italiani pendolari transfrontalieri;

tra le misure previste vi è l'obbligo, da parte dei pendolari italiani, di esibire alla frontiera con l'Austria i risultati del tampone negativo da fare ogni 7 giorni così come vi è l'obbligo di una registrazione;

mentre i *test* per i residenti in Austria sono gratuiti, quelli per i cittadini italiani sono a pagamento e la situazione per i nostri connazionali è oltremodo difficile e dispendiosa in termini di tempo, poiché i centri dove eseguire il tampone sono lontani dai luoghi di lavoro;

l'alternativa sarebbe farli privatamente ma con costi particolarmente elevati, anche per una famiglia, di poche persone;

recentemente, la sede RAI del Friuli-Venezia Giulia ha documentato la situazione di una famiglia di Tarvisio costretta a dividersi, impossibilitata a sostenere i costi relativi ai tamponi per l'intero nucleo familiare;

i dipartimenti internazionali di CGIL, CISL e UIL hanno formalmente chiesto di rivedere i provvedimenti in essere per i pendolari con l'Austria, accogliendo invece quanto previsto nella vicina Repubblica di Slovenia,

si chiede di sapere se il Governo non intenda attivarsi affinché siano riviste tali norme e si preveda anche per l'Austria l'applicazione delle raccomandazioni che l'Unione europea ha già previsto per la vicina Slovenia con un documento del 28 gennaio 2021, nel quale si indicava che per i lavoratori

transfrontalieri c'era la necessità di riservare una particolare attenzione affinché il transito quotidiano di pendolari possa avvenire normalmente senza particolari restrizioni e difficoltà.

(4-04954)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02276 del senatore Ortis, sulla chiusura del presidio di Polizia ferroviaria di Campobasso;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02277 e 3-02278 della senatrice Montevicchi ed altri, rispettivamente sulla gestione della fondazione lirico-sinfonica del teatro "La Fenice" di Venezia e sulla gestione della fondazione lirico-sinfonica del "Teatro regio" di Torino;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02272 e 3-02288 del senatore Taricco ed altri, rispettivamente sulla necessità di ristori adeguati per il comparto della ristorazione e della filiera agroalimentare e sull'introduzione in India dell'obbligo della certificazione OGM *free* per i prodotti di importazione;

11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-02284 del senatore Taricco, su una maggiore trasparenza dei dati INPS per il calcolo della pensione da parte dei cittadini;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02283 della senatrice Boldrini ed altri, sull'acquisto della licenza per la produzione dei vaccini anti COVID;

3-02290 del senatore Trentacoste ed altri, sulla contaminazione da sostanza cancerogena di una partita di arance proveniente dalla Spagna

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02279 del senatore Taricco ed altri, sulla bonifica dell'ex sito industriale ACNA di Cengio (Savona) e l'eventuale insediamento di una struttura carceraria.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 298ª seduta pubblica del 18 febbraio 2021:

alla prima riga dell'ultimo capoverso di pagina 175, dopo le parole: "Ciriani Luca," eliminare le seguenti: "Cirinnà Monica,";

alla sesta riga del primo capoverso di pagina 176 sostituire la data: "11/02/2021" con la seguente: "12/02/2021".